



# ATLANTE DELL'INFANZIA (A RISCHIO)

ALLA RICERCA  
DELLA GIOVINE ITALIA



**Save the Children**  
Italia ONLUS

**RICERCA E TESTI A CURA DI:**

Giulio Cederna

**ELABORAZIONE MAPPE G.I.S.:**

Massimo Paone

**FOTOGRAFIE:**

Alberto Novelli

*dal Reportage In Viaggio con i Mille  
per National Geographic Magazine Italia*

**RICERCA ARCHIVIO ANSA:**

Giulia Falzea

**IMMAGINI STORICHE:**

Le fotografie dell'album dei Mille  
sono state gentilmente fornite dal  
Museo Centrale del Risorgimento  
di Roma (MCCR)

I ritratti di Adolfo Biffi e Alessio Maironi  
sono stati messi a disposizione  
dalla Fondazione Bergamo nella storia  
Museo storico di Bergamo

**GRAFICA:**

Enrico Calcagno  
AC&P Roma

**CARTINE:**

Silvia Corti  
AC&P Roma

**STAMPA:**

Artigrafiche Agostini

**PUBBLICATO DA:**

Save the Children Italia Onlus  
Via Volturmo 58 – 00185 Roma

**Save the Children**

Italia ONLUS

Save the Children Italia Onlus  
Via Volturmo 58 - 00185 Roma  
tel +39 06 480 70 01  
fax +39 06 480 70 039  
info@savethechildren.it

[www.savethechildren.it](http://www.savethechildren.it)

**RINGRAZIAMENTI**

**Per la ricerca sui garibaldini minorenni  
si ringraziano:**

Adriana Bortolotti  
*Conservatore del Museo storico  
di Bergamo*

Eva Cecchinato  
*Dipartimento di studi storici  
dell'Università Ca' Foscari di Venezia*

Valentina Colombi  
*Ricercatrice*

Marco Pizzo  
*Vicedirettore del Museo Centrale  
del Risorgimento*

**Un ringraziamento particolare a:**

Linda Laura Sabbadini  
*Istat, Capo Dipartimento per le statistiche  
sociali e ambientali*

Saverio Gazzelloni  
*Istat, Direzione centrale per le statistiche  
e le indagini sulle istituzioni sociali*

Cristina Freguja  
*Istat, Direzione centrale delle statistiche  
socio-economiche*

Pietro Bracaglia  
*Istat, Servizio Sanità e Assistenza*

Giancarlo Gualtieri e Marco Battaglini  
*Istat, DPTS-DCIS, Servizio Struttura  
e Dinamica Demografica Unità Operativa  
DEMIA Stime e previsioni della popolazione*

Luigi Contu  
*Direttore responsabile Ansa*

Paolo Berdini  
Andrea Brandolini  
Margherita Brunetti  
Vezio De Lucia  
Marco Rossi Doria  
Antonio di Gennaro  
Vinicio Ongini  
Andrea Tardiola

a Elena Scanu Ballona, Camilla Caccia,  
e a tutto lo staff del "Programma Italia"  
e dell'Ufficio Comunicazione  
di Save the Children Italia

**ATLANTE  
DELL'INFANZIA  
(A RISCHIO)**

ALLA RICERCA  
DELLA GIOVINE ITALIA



INTRODUZIONE 6

MAPPE CON BAMBINI: INDICAZIONI PER L'USO 8

## ANTEFATTO

IL RISORGIMENTO DEI RAGAZZI 10

- I "Mille" minori: mappa dei garibaldini salpati da Quarto, nati dopo il 5 maggio 1842

PARTE PRIMA 19

## MUTAZIONI

ADDIO GIOVINE ITALIA? 20

- La distribuzione della puerizia e dell'adolescenza nel Regno d'Italia per compartimenti territoriali
- Tasso di natalità per regione: raffronto storico anni 1870-2010
- Speranza di vita media alla nascita: raffronto storico anni 1910-2010
- Indice di vecchiaia nei paesi UE
- Indice di vecchiaia per provincia
- Percentuale di minori in Italia sul totale della popolazione per provincia

DALLE FAMIGLIE ESTESE AI FIGLI UNICI 29

- Numero medio di componenti delle famiglie per regione: raffronto storico anni 1881 e 2010
- Monogenitori con figli minori per ripartizione geografica
- Coppie con 3 o più figli minori per ripartizione geografica
- Istantanea delle coppie con figli unici minorenni per ripartizione geografica

DALL'EMIGRAZIONE DEGLI ITALIANI ALLE SECONDE GENERAZIONI DI STRANIERI 35

- Percentuale di nati in Italia da genitori stranieri su 100 nati vivi per regione: raffronto storico 1993 e 2009

- Percentuale di minori di origine straniera residenti in Italia sul totale dei minori italiani per provincia
- Numero di minori di origine straniera nei 50 comuni più popolosi e/o nei capoluoghi di provincia
- 100 comuni con maggior presenza di alunni con cittadinanza non italiana e primi 2 paesi di provenienza
- Percentuale di alunni nati in Italia ma senza cittadinanza italiana sul totale degli alunni di origine straniera nella scuola dell'infanzia
- Nomi maschili e femminili più diffusi tra i nati residenti in Italia (italiani e stranieri di seconda generazione)

DALLE CAMPAGNE ALLE CITTÀ DIFFUSE 45

- Percentuale dei residenti nei comuni fino a 5.000 abitanti: raffronto storico anni 1911-2001
- Percentuale dei minori che vivono in montagna sul totale dei minori per provincia
- Percentuale e numero di minori nei 50 comuni più popolosi e/o nei capoluoghi di provincia
- Indice di vecchiaia nei 50 comuni più popolosi e/o nei capoluoghi di provincia
- Carta dell'uso delle terre nella provincia di Napoli 1960-2000

PARTE SECONDA 55

## PAESAGGI

STRADE 57

- Rapporto auto/minori nei 50 comuni più popolosi e/o nei capoluoghi di provincia
- Numero massimo dei superamenti del limite per la protezione della salute umana previsto per il PM10 nei 25 comuni più virtuosi e nei 25 comuni peggiori
- Percentuale di bambini (3-10 anni) per luoghi dove giocano nei giorni non festivi
- Disponibilità di verde urbano nei 25 comuni più virtuosi e nei 25 comuni meno virtuosi

- Percentuale di ragazzi (11-17 anni) per frequenza con cui negli ultimi 12 mesi hanno passato qualche ora nei centri commerciali

#### PIAZZE 63

- Densità media dei centri commerciali per regione
- Isole pedonali (mq per 100 abitanti) nei 25 comuni più virtuosi e nei 25 comuni peggiori

#### PIXEL 67

- Percentuale di bambini che trascorrono più di 3 ore al giorno davanti a televisione e videogiochi per regione
- Uso di internet tra i teenager per area geografica: percentuale che ha dichiarato di avere un profilo su Facebook
- Percentuale di persone di 14 anni e più che hanno usato Internet e che sono molto o abbastanza preoccupate dall'uso del web da parte dei bambini

#### CORPI 72

- Altezza media degli iscritti alla leva: raffronto storico anni 1918-1980
- Percentuale bambini in sovrappeso e obesi della 3° primaria per regione

### PARTE TERZA 77

## RISORSE

#### IL PUZZLE DELLA SPESA PER L'INFANZIA 79

- Spesa sociale in percentuale del PIL nei paesi UE per trasferimenti monetari e servizi nelle funzioni famiglia e minori, vecchiaia, salute
- Spesa regionale pro-capite per interventi e servizi sociali dei comuni singoli e associati per famiglie e minori

- Spesa regionale per assistenza domiciliare nell'area famiglia e minori: spesa media per utente e numero di beneficiari
- Spesa regionale per servizio sociale professionale: percentuale di spesa per l'area famiglia e minori sul totale della spesa
- Distribuzione regionale della spesa autofinanziata a carico dei comuni singoli o associati (percentuale sul totale della spesa regionale) e fonti di finanziamento (in percentuale)

#### IL TETTO DEGLI ASILI NIDO 86

- Indicatore di presa in carico dei servizi socio-educativi-utenti per 100 residenti tra 0 e 2 anni
- Le città più care e le più economiche per gli asili nido. Anni: 2010-2011
- Lista d'attesa per gli asili nido (percentuale)

#### I CANTIERI APERTI DELLE SCUOLE 91

- Spesa pubblica per l'istruzione primaria e secondaria come percentuale del Pil nei paesi UE
- Salari degli insegnanti (in €) per scuola primaria nei paesi UE
- Percentuale di scuole in possesso del certificato di agibilità statica per regione
- Percentuale di servizi igienici accessibili ad alunni con disabilità nella scuola primaria

#### LA NAZIONE VOLONTARIA 97

- Percentuale di persone di 14 anni e oltre che hanno svolto attività gratuita per associazioni di volontariato
- Incidenza della spesa delle famiglie per tempo libero e cultura rispetto alla spesa media mensile
- Percentuale di bambini e adolescenti di 6-17 anni che hanno fruito nell'ultimo anno di vari tipi di spettacoli ed intrattenimenti per regione

### PARTE QUARTA 103

## ISOLE DELL'INFANZIA A RISCHIO

#### L'ISOLA DELLE POVERTÀ ECONOMICHE 105

- Percentuale minori a rischio di povertà nei paesi UE
- Percentuale e numero di minori in povertà relativa per regione
- Percentuale e numero di minori in povertà assoluta per ripartizioni
- Percentuale di minori in condizioni di deprivazione materiale nei paesi UE
- Famiglie con minori che non possono permettersi una settimana di ferie per regione
- Famiglie con minori in alcune situazioni di seria deprivazione per ripartizione

#### L'ARCIPELAGO DELLE POVERTÀ DI ISTRUZIONE 114

- Probabilità di ottenere un livello di istruzione superiore in ragione del livello di istruzione del padre nei paesi UE
- Percentuale di 18-24enni con la sola licenza media e non più in formazione (early school leavers) nei paesi UE
- Percentuale di giovani (18-24 anni) che abbandonano prematuramente gli studi in Italia per regione
- Dispersione scolastica a Napoli nella scuola primaria statale
- Dispersione scolastica a Napoli nella scuola secondaria di I grado statale
- Tasso di abbandono alla fine del primo anno della scuola secondaria
- Percentuale di ripetenti in totale nelle scuole secondarie di II grado e per tipo di scuola
- Punteggio medio nei risultati in lettura per regione
- Tasso di giovani NEET (Not in Education, Employment or Training) sul totale della popolazione di riferimento (15-29 anni) per provincia

### ISOLE DEL DISTACCO 127

- Incidenza di minori fuori famiglia (su 1.000 minori residenti) e rapporto bambini e adolescenti in affidamento familiare rispetto a quelli nei servizi residenziali nei paesi UE
- Bambini e adolescenti in affidamento familiare e nei servizi residenziali
- Rapporto tra bambini e adolescenti in affidamento familiare e quelli accolti presso i servizi residenziali
- Spesa regionale per strutture residenziali nell'area famiglia e minori: spesa media per utente e numero di beneficiari
- Numero totale di ingressi di minori nei Centri di Prima Accoglienza (C.P.A.), italiani e stranieri
- Presenze negli Istituti Penali per Minorenni (I.P.M.)

#### LE ISOLE DEGLI INVISIBILI 136

- Sbarchi di minori non accompagnati per provincia
- Cittadinanza dei minori non accompagnati
- Trasferimenti di minori non accompagnati da Lampedusa in Strutture di Accoglienza Temporanea (S.A.T.) per provincia
- Violenza e minori: principali parole associate nei lanci Ansa per regione

## CONCLUSIONI 143

Q uest'anno apriamo il nostro Atlante dell'Infanzia (a rischio) con un approfondimento sui ragazzi garibaldini, nell'occasione dei 150 anni dall'unità d'Italia, che però non vuol essere solo un omaggio ma anche un inconsueto strumento d'indagine. Infatti seguire quegli adolescenti che sognarono in qualche modo la Patria che viviamo, ci permette anche di confrontare la "giovane Italia" di allora con quella attuale. E se è scontato il generale miglioramento di tutti gli aspetti economici e sociali, per molti versi incomparabili rispetto all'Italia preunitaria, è anche vero che seguendo le storie dei ragazzi garibaldini vengono alla mente similitudini a volte inquietanti. Per esempio mi ha colpito la storia di Giuseppe Marchetti, dodicenne e di spirito ardito che si arruola con il padre, partecipando allo stesso sogno, alla stessa utopia del genitore. Giuseppe scampò alla guerra, per morire tuttavia a soli ventiquattro anni di tubercolosi, in un vicolo napoletano e in assoluta povertà. Ebbene, nell'Italia del 2011 quante storie di ragazzi sono assolutamente simili? Non sarà più la guerra, né la tubercolosi, ma il sogno infranto, l'opportunità sprecata, il disagio umano e la povertà assassina, sono sempre le stesse!

Nell'Atlante scopriamo che nel 1862 un terzo dei ragazzi di leva presentava difetti di sviluppo fisico, insufficiente statura, rachitismo, ecc; e che nel 2011 un ragazzo su quattro, tra i 6 e i 17 anni, presenta problemi di obesità. Che pensare di fronte a simili paralleli? Almeno un aspetto è innegabile: dopo centocinquant'anni la guerra contro il malessere psicosociale dei nostri bambini ed adolescenti non è ancora vinta; l'unità del paese è raggiunta, il benessere infantile è rimasto un'utopia.

Questi confronti, del resto, hanno anche un chiaro scopo provocatorio: non si vuole minimizzare affatto lo straordinario progresso fatto fin qui dall'Italia, ove la qualità di vita dei nostri bambini e ragazzi è mediamente impareggiabile rispetto a quella del secolo scorso; ma si vuole richiamare l'attenzione su quanto poco, al di là di chiacchiere ipocrite, si valuti l'importanza dell'Italia giovane, nel nostro paese di vecchi (e fossimo almeno saggi...). Per altro che la situazione generale dell'infanzia e adolescenza stia peggiorando è evidente, dati alla mano, e molte delle mappe di questo Atlante lo dimostrano duramente. La spesa sociale diminuisce in modo drastico, la povertà sia economica sia culturale

s'impenna, paesaggio e risorse naturali rapinati dalle generazioni attuali contro le future, in un paese ad alto rischio sismico e dove 1 edificio scolastico su 2 è privo di un certificato di agibilità statica. Viene da mettersi le mani nei capelli.

A causa di questa minacciosa china, Save the Children, da novant'anni impegnata in ogni parte del globo per proteggere l'infanzia più povera e deprivata del mondo, è tornata ad investire tempo, risorse e passione in difesa dei bambini e degli adolescenti italiani, e di quel meraviglioso arcipelago di associazioni di volontariato, di solidarietà e assistenza sociale, che rappresentano ben il 10% della nostra popolazione e nelle quali sono spesso attivi migliaia di ragazze e ragazzi minorenni. Giovani volontari, dunque, epigoni dei ragazzi garibaldini, che come loro sognano ancora l'Italia che deve venire.

Save the Children è e rimarrà al loro fianco.

Valerio Neri  
Direttore Generale  
Save the Children Italia

Per il secondo anno Save the Children mette a disposizione del pubblico un'ampia raccolta di mappe sulla situazione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia\*: una fotografia - inevitabilmente provvisoria, incompleta, in qualche caso non perfettamente a fuoco - della distribuzione e dello stato di salute di oltre 10 milioni di minori, e insieme un primo, parziale, tentativo di inquadrare alcuni nodi problematici e situazioni di maggior rischio.

Lo strumento principale del quale ci si è avvalsi è il G.I.S. (*Geographical Information System*), un sistema informativo che consente di sovrapporre qualsiasi informazione che abbia una connotazione geografica a dati di base, in modo tale da poter realizzare efficaci analisi e rappresentazioni sotto forma di cartogrammi, mappe, grafici. Per la raccolta dei dati e delle informazioni di partenza si è scelto di attingere solo a fonti ufficiali e/o a ricerche recenti dotate di un ragionevole grado di attendibilità. Un contributo fondamentale è stato fornito dalla direzione generale dell'Istat e dalla paziente collaborazione di alcuni suoi esperti, ai quali va il nostro sentito riconoscimento. Per l'Italia si è inoltre fatto riferimento anche a indagini specifiche realizzate da ministeri e istituzioni locali (Miuur, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Comitato Minori Stranieri, Ministero della Giustizia, Comune di Napoli), istituti di ricerca (Svimez, Ismu, Istituto Superiore di Sanità, Centro Nazionale per l'Infanzia), associazioni (oltre a Save the Children, Cittadinanzattiva, Legambiente, Antigone). Per l'Europa si è invece fatto riferimento principalmente alle banche dati di Ocse e Eurostat. Il lavoro di raccolta dati e mappatura si è focalizzato in particolare sugli indicatori specifici del mondo dell'infanzia e dell'adolescenza, con qualche rara eccezione dovuta all'assenza di dati specifici o alla necessità di rappresentare altri aspetti funzionali di contesto. Quando è stato possibile si è cercato di disaggregare i dati alla scala più appropriata, individuata in Italia nel livello dei raggruppamenti provinciali: un buon compromesso tra una visione macroscopica, che pure si è utilizzata nei casi nei quali si è dovuto ricorrere a scale regionali o sovraregionali, e quella dettagliata e frastagliata che si avrebbe con raggruppamenti comunali.

In questo modo, applicando ai minorenni italiani ciò che generalmente viene utilizzato per rappresentare ed analizzare i dati fisici, geologici, ambientali, è stato possibile realizzare più di 70 mappe, dalla demografia all'ambiente, da internet alla spesa sociale, dagli asili nido alla scuola, dalle povertà economiche alla giustizia minorile, e così via. Un palinsesto cartografico di *Italie minori* di diversi colori, molto spesso cangianti al loro interno a segnalare le disunità di un paese (in particolare le distanze tra Nord e Sud, ma anche tra regione e regione, tra provincia e provincia) riunito 150 anni fa anche grazie al sacrificio di tanti ragazzi.

\* Save the Children, *L'Isola dei Tesori: Atlante dell'Infanzia (a rischio) in Italia*, novembre 2010.

Proprio in omaggio alla ricorrenza dell'Unità d'Italia, abbiamo realizzato anche alcune mappe storiche con l'intento di tratteggiare le grandi mutazioni demografiche e sociali che hanno segnato le vicende del nostro paese, e alcuni loro effetti sulla vita dei bambini e dei ragazzi di oggi. Riferimento essenziale per questa parte del lavoro è stato il Censimento generale della popolazione del 1861 (pubblicato a Firenze nel 1867), il cui redattore avrebbe certamente scosso la testa di fronte a questo nostro Atlante.

*“Indulgendo al vezzo attuale degli statistici, i quali cercano ogni via di parlare agli occhi - si può leggere in quell'antico censimento - abbiamo divisato di unire a corredo de' nostri studi un atlante di carte statistiche, che rappresentino delineati que' risultamenti che in queste pagine sono significati in cifre numeriche. Così colla guida della carta della popolazione ci formeremo una chiara idea del modo con cui vivono distribuite le masse della popolazione giusta il vario riparto amministrativo, e però secondo le province del Regno”*.

150 anni dopo, il vezzo *attuale* si è fatto *antico*, la cartografia ha fatto passi da gigante e, grazie all'aiuto delle nuove tecnologie, è diventata un ingrediente fondamentale della vita di tutti i giorni (basti pensare al navigatore satellitare, a google earth, e a nuove applicazioni come la street view). Davanti al dilagare della rappresentazione zenitale del mondo, è importante tuttavia ricordare che ogni elaborazione cartografica è pur sempre una libera aggregazione, interpretazione e rappresentazione di insiemi più o meno arbitrari di acronimi, numeri, dati. Come ha scritto Lucy Fellowes, professore allo Smithsonian ed esperta di rappresentazioni cartografiche, *“Every map is someone's way of getting you to look at the world his or her way”*. Nelle mani sbagliate le rappresentazioni dall'alto sono state utilizzate in passato (e continuano ad essere usate oggi) come strumenti di discriminazione, ghettizzazione e repressione. E si sa che sono proprio le *visioni di insieme* ad alimentare gli stereotipi, le costruzioni rigide dell'altro. Tutto il contrario di quanto è solito fare lo sguardo diretto del bambino con la sua capacità straordinaria di provare meraviglia davanti ad ogni cosa.

E tuttavia le mappe sono un formidabile strumento per parlare ai nostri occhi. Se utilizzate bene aiutano a distanziare la realtà in cui siamo immersi, a osservarne da un'altra angolatura complessità, relazioni, sfumature, e a *orientare le nostre scelte*. Per Save the Children, che da quasi cento anni cerca di affermare in tutto il mondo i diritti dei bambini e delle bambine, sono principalmente uno strumento per conoscere (e fare conoscere) l'universo composito dei minori più a rischio, fare rete con le istituzioni, organizzazioni, associazioni di base impegnate sul campo, e intervenire sul territorio per tornare ad incontrare (e aiutare) dal vero, in tutta la loro umana concretezza, alcuni di quei bambini e ragazzi che in questa ricerca sono stati provvisoriamente, e nell'interesse superiore del bambino, rappresentati con semplici numeri e macchie di colore.



# ANTEFATTO

## IL RISORGIMENTO DEI RAGAZZI

Le immagini (pubblicate per gentile concessione del Museo Centrale del Risorgimento di Roma) ritraggono alcuni dei ragazzi che si imbarcarono nella spedizione dei Mille. Furono scattate o raccolte lungo la penisola dal fotografo ottocentesco Alessandro Pavia negli anni immediatamente successivi, e pubblicate nell'Album dei Mille (1867). Vedi Marco Pizzo, *L'Album dei Mille*, Gangemi editore, 2004.

I "MILLE" MINORI: MAPPA DEI GARIBALDINI SALPATI DA QUARTO, NATI DOPO IL 5 MAGGIO 1842 (PER LUOGO E DATA DI NASCITA)  
Fonte: elaborazione Save the Children su dati della Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, 12 novembre 1878 e altri fonti

**5 MAGGIO 1860**



LUOGO	NOME	ETA	
1	ADRO	ERNESTO DELLA TORRE	16
2	AGORDO	LUIGI ISIDORO RIVA	17
3	ALBUZZANO	URBANO PAVESI	17
4	ALZANO MAGGIORE	CARLO ROTA	17
5	ARCOLA	GIUSEPPE STEFANINI	14
6	BERGAMO	VITO LUIGI ASPERTI	15
	BERGAMO	ALESSANDRO BUTTI	16
	BERGAMO	PIETRO FERRARI	16
	BERGAMO	CLEMENTE MAPELLI	16
	BERGAMO	ENRICO GIULIO NEGRI	16
	BERGAMO	ARISTIDE PANSERI	17
	BERGAMO	GIUSEPPE PANSERI	17
	BERGAMO	CARLO GUIDO SILVA	15
	BERGAMO	PAOLO LUIGI TESTA	17
	BERGAMO	GASPARE TIBELLI	17
	BERGAMO	CARLO TREZZINI	15
7	BORGARELLO	ANTONIO GIUSEPPE CORBELLINI	16
8	BOSCO MARENGO	GIOVANNI PERNIGOTTI	17
9	BREMBATE DI SOTTO	GIACOMO GIOVANNI FRANCESCO TORRI	16
10	BRESCIA	VIRGINIO CESARE MORETTI	16
	BRESCIA	LUIGI TAVELLA	16
11	CAMPONOGARA	DOMENICO MENIN	16
12	CANTÙ	RINALDO ARCONATI	14
13	CAPRINO BERGAMASCO	LUIGI ADOLFO BIFFI	13
14	CAPRIOLO	GIACOMO TERZI	16
15	CASORATE PRIMO	ROMEO VAJ	15
16	CASTELLETTO TICINO	ENRICO BARBERIS	16
17	CHIARI	MICHELE CARAVAGGI	16
18	CHIOGGIA	GIUSEPPE MARCHETTI	10
19	COLOGNO AL SERIO	EMILIO GRITTI	17
20	COPIANO	CARLO DE VECCHI	17
21	CUORGNÈ	CARLO GROSSO	17
22	ESTE	MARCO PACCANARO	17
23	FIDENZA	EUGENIO PESCHINA	16
24	FINALMARINA	GIUSEPPE BARACCO	16
25	GENOVA	ANGELO BELLAGAMBA	17
	GENOVA	VINCENZO BRIASCO	17
	GENOVA	FRANCESCO TOMASO CASSANELLO	17
	GENOVA	ENRICO COPELLO	16
	GENOVA	GIOVANNI BATTISTA GALLEANI	17
	GENOVA	PIETRO GIOVANNI BATTISTA MONTARSOLO	17
	GENOVA	GIUSEPPE PARODI	17
	GENOVA	GIUSEPPE PASSANO	17
	GENOVA	GIOVANNI BATTISTA EGISTO SIVELLI	16
	GENOVA	SALVATORE TRAVI	17

LUOGO	NOME	ETA	
26	GROSSETO	RANIERO EGIDIO TONISSI	17
27	ISOLA RIZZA	CATERINO FELICE RIZZI	17
28	LA SPEZIA	FRANCESCO MARIA CASTELLINI	16
29	LIVORNO	MASSIMO BIANCHINI	16
	LIVORNO	PASQUALE NATALE CASTAGNOLI	17
	LIVORNO	SILVESTRO CECCHI	16
	LIVORNO	GIUSEPPE PETRUCCI	17
	LIVORNO	ORESTE TOFANI	15
30	LODI	LUIGI BAY	14
31	LOVERE	GIUSEPPE VOLPI	16
32	MILANO	EGISTO CASTELLANI	16
	MILANO	ACHILLE GIACOMO MONTANARA	17
	MILANO	PAOLO PREDÀ	15
	MILANO	ACHILLE STRAZZA	17
33	MONTEPULCIANO	ZELINDO ASCANI	16
34	ORBETELLO	RAIMONDO BENVENUTI	17
	ORBETELLO	SALVATORE BOTTACCI	17
35	OSSANESGA	ANGELO PAOLO DONIZZETTI	17
36	PADOVA	ANGELO DONATI	16
37	PARMA	LUIGI GIUSEPPE BACCHI	16
	PARMA	ORESTE TERZI	16
38	PAVIA	GAETANO GIOVANNI POZZI	13
	PAVIA	GIUSEPPE TOZZI	16
	PAVIA	GIULIO EMILIO TURATTI	17
	PAVIA	PIETRO ACHILLE VECCHIO	17
39	PISTOIA	ARTURO BERTI	15
40	ROMA	VINCENZO CECCARELLI	17
41	ROSSIGLIONE	GEROLAMO AIRENTA	17
42	SAN GIULIANO TERME	GIUSEPPE DEL CHICCA	17
43	SANT'ALESSANDRO	GIUSEPPE GUZZAGO	17
44	SORESINA	GIOVANNI VAJANI	16
45	SUZZARA	EMILIO BUTTIRONI	16
46	TAGLIUNO	GIOVANNI PAGANI	15
47	TALMASSONS	VALENTINO COSSIO	17
48	TEMPIO PAUSANIA	FRANCESCO GRANDI	17
49	TOLMEZZO	FRANCESCO ZAMPARO	15
50	TRESCORE BALNEARIO	CESARE COMI	16
51	VENEZIA	ENRICO UZIEL	17
52	VERONA	CESARE ZOPPI	15
53	VILLA D'ALMÈ	ANTONIO QUARENGHI	16
54	ZOGNO	PIETRO VOLPI	17

Luigi Adolfo Biffi  
Caprino Bergamasco,  
24 maggio 1846  
Calatafimi,  
15 maggio 1860



Se è vero che il Risorgimento “fu prima di tutto la straordinaria avventura umana di migliaia di giovani<sup>1</sup>”, com’è stato scritto, è innegabile che fu il sorprendente e spesso drammatico viaggio di iniziazione per generazioni di adolescenti.

L’Italia preunitaria è piena di *eroi minori*: basti pensare alla statua del dodicenne Righetto, rappresentato accanto al suo cane mentre lancia un sasso durante i moti del 1849 a Roma; o a quella di Angelo Brunetti, alias Ciceruacchio, immortalato nel momento della sua fucilazione con le mani protese in avanti nel vano tentativo di proteggere il figlio Lorenzo, 13 anni, colpito senza pietà dai proiettili dei soldati austriaci.

Se poi si guarda all’avventura garibaldina si scopre che

l’Italia è stata materialmente fatta con il concorso di migliaia di ragazzi e perfino di qualche bambino. Il grafico indicativo delle età degli oltre 10 mila garibaldini dei quali si possiedono dati anagrafici schedati dall’*Archivio storico di Torino*<sup>2</sup>, mostra come il nucleo anagraficamente più numeroso di volontari fosse costituito da oltre 1.000 giovani di 18 anni, circa 900 diciannovesenni e altrettanti ventenni<sup>3</sup>. In sesta posizione per classe di età arruolata alla causa unitaria figurano circa 700 diciassettenni, e a seguire 400 sedicenni - questi ultimi in numero assai maggiore delle fasce anagrafiche successive ai 25 anni -, 50 quattordicenni e alcuni tredicenni<sup>4</sup>.

L’elenco ufficiale dei 1089 volontari che partecipano alla spedizione dei Mille, ne annovera ben 90<sup>5</sup> nati dopo il 5 maggio 1842, e quindi minorenni all’inizio della grande avventura. Della maggior parte di loro conserviamo, oltre alla data e al luogo di nascita, alcuni cenni biografici e una serie straordinaria di fotografie. Il più giovane, Giuseppe Marchetti, non aveva ancora compiuto 11 anni quando si imbarcò sul piroscalo Lombardo insieme al padre Luigi, un medico originario di Chioggia. Giuseppe Cesare Abba, lo ricorda così: “Il dottor Marchetti che ride sempre quando mi vede scrivere non sa che ora scrivo del suo figliolo. Compagno d’esiglio, l’ha voluto seco sin qui. Il giovanetto può avere 12 anni; eppure è di piglio sì ardito! Fortunato lui, che ha un mattino così splendido nella sua vita! Se la morte non lo coglierà, sarà un uomo levatosi per tempo nella sua giornata”. Le cose purtroppo andarono in modo opposto. Il padre morì qualche anno dopo in povertà, dopo aver supplicato invano un sussidio per sé e per il figlio, “che con esso fece parte della prima spedizione in Sicilia e che di giorno in giorno spera di essere riparato dal freddo”. Giuseppe, rimasto solo con la madre, vedova senza pensione, morì nel 1877 a Napoli ucciso a soli 24 anni dalla

<sup>1</sup> G.A. Stella, introduzione a P. Brogi, *La lunga Notte dei Mille*, 2011.

<sup>2</sup> *Alla ricerca dei garibaldini scomparsi: la banca dati raccoglie le schede di oltre 30 mila garibaldini*. È stata realizzata mettendo a confronto i nuclei documentari conservati nell’Archivio di stato di Torino e nell’Archivio storico di Genova.

<sup>3</sup> Nel 1861 la leva ordinaria riguardava la popolazione dai 21 ai 32 anni (dai 26 in congedo illimitato). “Se il paese fosse chiamato a estremi servizi, potrebbe aver ricorso ad una leva straordinaria di altri 135 mila uomini dai 18 ai 21 anni”. Censimento generale, 31 dicembre 1861. Per cura della direzione della statistica generale del Regno. Firenze, Tipografia di G. Barbera, 1867.

<sup>4</sup> Dei quasi 1800 garibaldini fatti prigionieri dall’esercito pontificio durante la sfortunata spedizione del 1866 conclusa con la disfatta di Mentana, più del 70% aveva un’età compresa tra i 14 e i 25 anni, più del 36% non aveva superato 20 anni. E. Cecchinato, *Camice Rosso. I garibaldini dall’Unità d’Italia alla Grande Guerra*, Laterza, 2011.

<sup>5</sup> Una verifica incrociata su altre fonti disponibili e sull’Album fotografico dei Mille di Alessandro Pavia ci porta a cancellare dalla lista dei Mille minori almeno 4 garibaldini. La sostanza non cambia.

Vito Luigi Asperti,  
partito con i Mille  
all’età di 15 anni



tubercolosi e dall’indifferenza. A differenza del padre, il suo ritratto purtroppo non appare nella collezione fotografica, forse per pudore.

Una fine altrettanto drammatica tocca in sorte a Adolfo Luigi Biffi, tra i primi a cadere sotto il fuoco dei borbonici a Calatafimi, il 15 maggio 1860, pochi giorni prima del suo quattordicesimo compleanno. Era nato vicino a Bergamo alle due del pomeriggio del 20 maggio 1846, levatrice Anna Adami, in una famiglia di cattolici possidenti, papà Ermenegildo e mamma Felice Brembilla, ed è il primo e il più giovane minore non accompagnato della spedizione a morire sul campo di battaglia. Raggiunge Genova di nascosto dai genitori, eludendo la sorveglianza degli stessi garibaldini che rimandavano a casa i ragazzi e gli ammalati, così come Vito Luigi Asperti, un altro quattordicenne bergamasco, arruolatosi in incognito con il fratello maggiore. Quando i

genitori se ne accorgono e corrono alla stazione per riportarlo a casa, riesce a sfuggire “nascondendosi sotto le panche dei vagoni e dietro le gambe dei compagni, finché il treno non lascia la stazione di Bergamo”. Insieme a Biffi, a Calatafimi perdono la vita altri due ragazzi: il quindicenne Romeo Vaj di Pavia e il bergamasco Gaspare Tibelli, maggiorenne da pochi giorni.

Le note ufficiali conservate negli archivi riportano i numeri d’ordine di questi bambini soldato ante litteram; le divisioni, brigate, compagnie nelle quali furono inquadrati; la data e il luogo dove persero la vita o furono feriti, i gradi, le onorificenze, gli atti “eroici” nei quali si distinsero. La memorialistica del tempo ci restituisce talvolta qualche bagliore del loro essere stati, prima di tutto, ragazzi. Lo scrittore Carlo Guido Sylva, partito anche lui con i Mille all’età di 16 anni, ricorda “il carattere vivacissimo e birichino” del già citato Asperti, anche nei frangenti più difficili: “durante la battaglia di Calatafimi il Trasca si spazientì e lo fece punire legandogli mani e piedi al fucile”. Nelle *Noterelle di uno dei Mille* di Giuseppe Cesare Abba, all’epoca ventiduenne, la spedizione assume strada facendo il carattere di un adolescenziale viaggio di formazione. Protagonista, insieme all’autore, è l’amico diciassettenne Gerolamo Airenta, fuggito nottetempo dal seminario arcivescovile di Genova: “Egli, mentre scrivo, dorme lungo disteso, colla testa appoggiata alla sua sacca, vicino ai miei piedi. È un giovane d’oro. Lo conoscemmo ieri, ci trovammo qui, ci siamo promessi di star sempre insieme”. Dopo la battaglia di Calatafimi, eccoli prendere sonno carichi di pensieri e sferzati da un “vento freddo gelato... in un campicello di grano accarezzati dalle spighe curve sotto i nostri corpi<sup>6</sup>”. Sulla strada per Palermo si imbattono in un vecchio pastore, vestito di pelli di capra e con la testa coperta da un grande berretto di lana, in compagnia “di un giovinetto che poteva

<sup>6</sup> G.C. Abba, *Da Quarto al Volturmo. Noterelle di uno dei Mille*, Greco&Greco editori 2011.

Gerolamo Airenta,  
nato a Genova il 15  
settembre 1842



avere 15 anni, ed osservava muto il nostro passaggio.

Quando arrivò a lui la mia compagnia egli si rivolse al capitano gridando con voce sicura: 'Principe Carini, reboldate la cabedale'. E spinse il giovinetto in mezzo a noi. Poi si asciugò gli occhi, e volte le spalle, si allontanò per quel deserto<sup>7</sup>.

Una notte Abba registra il comprensibile terrore di un volontario siciliano, "quasi fanciullo ancora", di sentinella a pochi passi da un cadavere: "Caporale! Faceva una voce che pareva gli uscisse dal recesso di tutti i dolori. E il caporale correva. Cos'era? Nulla. Ma un'ultima volta il caporale comprese, perché il giovane tremava e guardava quel morto lì a quattro passi. 'Ah! Hai paura di lui?' 'Caporale sì'"<sup>8</sup>.

Sul campo di battaglia l'impiego dei ragazzini coglie di sorpresa i borbonici e costituisce una delle chiavi del successo dei garibaldini, come testimonia il volontario siciliano Giacomo Fazio, divenuto in seguito colonnello di Stato Maggiore della Marina: "La maschia figura di quei soldati, tutti giovani robusti dai 20 ai 30 anni, tutti ornati di baffi o barba, spiccava mirabilmente di fronte alle fisionomie fanciullesche, ai visi lisci ed alle gracili membra della massa dei volontari, tra cui ben pochi raggiungevano la ventina od avevano le labbra ombreggiate da qualche pelo. Io ero tra i più vecchi, perché giusto allora compivo i 19 anni, ed appena una prima pelurie mi spuntava sotto il naso. Sì, è proprio vero, quella guerra fu vinta dai fanciulli, e dal genio militare e politico di Garibaldi. Molti ragazzi garibaldini non avevano mai visto un fucile (...) gli ordini non esistevano: ora oso dire che l'ordine stava appunto nel disordine abituale di tutta quella ragazzaglia, per la quale il non trovarsi sotto gl'immediati e naturali superiori non importava proprio nulla. Questo stato di cose tumultuario sarebbe stato fatale ad uomini provetti avvezzi all'ordine in tutte le militari operazioni. I volontari invece, con quella elasticità di carattere che è propria della fanciullezza, si scompigliavano, si raggruppavano, si squagliavano, si riannodavano con la massima disinvoltura e speditezza, non lasciando presa al nemico, e non lasciandogli il tempo di approfittare degli errori commessi. Quando talvolta, incalzati da forze molto preponderanti, perdevano terreno, ridotti alla disperazione assaltavano alla baionetta, con la spensieratezza e l'impeto di quella felice età... Qual potenza d'urto poteva avere quell'assalto in tali condizioni, condotto da una linea rada di giovinetti deboli, nelle cui mani il fucile era un peso insopportabile, senza capi, talora? Eppure l'effetto fu sempre lo stesso: in quel momento l'uomo barbuto del Borbone non pensava che

<sup>7</sup> G.C. Abba, cit.

<sup>8</sup> G.C. Abba, cit.

avrebbe potuto prendere a scapaccioni una mezza dozzina di quei ragazzi. Sì, la guerra del 1860 fu vinta dai fanciulli e dalla incoscienza dei fanciulli"<sup>9</sup>.

Una fonte davvero unica per tornare a guardare negli occhi i minori garibaldini è *L'Album dei Mille* realizzato dal fotografo Alessandro Pavia. Le immagini, scattate dallo stesso Pavia o raccolte presso altri fotografi in un arco temporale di circa 7 anni, non sempre restituiscono la fisionomia puntuale dei volontari al momento della loro partenza, ma ci aiutano comunque a costruire uno straordinario ritratto di gruppo dell'umana varietà degli adolescenti di 150 anni fa. Gerolamo Airenta - capelli pettinati all'indietro, baffetti e pizzetto alla D'Artagnan - fa sfoggio del suo status sociale (è uno dei pochi a salpare da Quarto con diverse migliaia di lire in tasca) indossando una camicia bianca (abbottonatissima), la giacca nera e il farfallino. Il falegname Zelindo Ascani da Montepulciano, sedicenne all'epoca della spedizione, porta la camicia rossa d'ordinanza con due medaglie appuntate sul petto, così come un altro falegname, il livornese Pasquale Castagnoli, immortalato a figura intera con un paio di pantaloni a scacchi sgargianti. Vito Luigi Asperti, capelli in disordine e sguardo spiritato in macchina, conferma la fama di ragazzo vivace, mentre Clemente Mapelli, acconciatura disegnata con la retina e volto imberbe su camicia rossa, si atteggia a studente modello. Giuseppe Guzzago da Bergamo posa seduto, vestito di tutto punto (cappello, cappotto, panciotto e pantaloni a scacchi), una mano a sostenere la testa e l'altra in tasca; mentre il bresciano Virginio Moretti è in piedi di tre quarti, in uniforme, con la spada in mano. Gaetano Pozzi, partito da Pavia non ancora quattordicenne, pare ancora un bambino, così come Giulio Pietro Mezzera, di professione calzolaio, vestito come un dandy, cappello e panciotto color crema<sup>10</sup>. Fotografati nelle fogge e nelle pose più varie, i Mille minori hanno in comune gli occhi puntati in macchina, come fanali, lo sguardo a volte timido, a volte orgoglioso e duro di chi ha perso l'innocenza in battaglia. Uno sguardo forse in parte mutato, rispetto a quello adolescenziale e incantato che li aveva guidati da Quarto in Sicilia nel maggio del 1860, ben rappresentato dalle parole del giovane Giuseppe Bandi, autore di una celebre memoria dei Mille: "Lettori amici, io vi dirò che in quel tempo mi cantavano in cuore 25 anni ed ero tutto poesia; e voi non riderete se io vi giuro che il mio cuore era aperto alle illusioni più vaghe e fantastiche... Adesso io misuro da quel che provai quel giorno, ciò che gli altri miei compagni debbono aver provato; e dico che quel cielo ci parve più azzurro del cielo di Toscana e di Lombardia, e il sole ci sembrò più splendido... Tutti avevamo nell'anima presagi lietissimi, tutti eravamo innamorati della Sicilia e ci pareva gran ventura il poter morire per lei"<sup>11</sup>.

<sup>9</sup> G. Fazio, *Memorie giovanili della rivoluzione siciliana e della guerra del 1860*, Spezia 1901; citato in E. Cecchinato, M. Isnenghi, *La nazione Volontaria*.

<sup>10</sup> La foto del più giovane Giuseppe Marchetti non compare, forse per pudore. Di Adolfo Luigi Biffi, come per gli altri volontari caduti in battaglia, è conservata un'incisione nell'Archivio di Bergamo.

<sup>11</sup> G. Bandi, *I Mille: un toscano al fianco di Garibaldi*, Mauro Pagliai editore, 2010.



PRIMA PARTE

# MUTAZIONI

Come ogni anno dalla morte di Garibaldi (1882), il 5 maggio centinaia di bambini e di ragazzi delle scuole comunali di Genova partecipano alla celebrazione della spedizione dei Mille in quello che oggi è il quartiere di Quarto. Nella foto alcuni adolescenti fotografano il monumento all'eroe dei due mondi.



**1861**

**LA DISTRIBUZIONE DELLA PUERIZIA E DELL'ADOLESCENZA NEL REGNO D'ITALIA PER COMPARTIMENTI TERRITORIALI**  
Anno: 1861 - Fonte: censimento generale della popolazione

Nel censimento del 1861 le età dell'uomo erano suddivise in 5 classi, con alcune differenze di genere che riflettevano le convinzioni della *dottrina biologica* del tempo: puerizia (0-12 anni), adolescenza (13-18), gioventù (18-30 per le donne, 18-35 per gli uomini), età matura (30-50 per le donne, 35-60 per gli uomini) e vecchiaia. Il raggruppamento nei compartimenti territoriali delle diverse classi attraverso "il criterio puramente fisiologico", permette di farci un'idea dell'incidenza territoriale dei bambini 0-12 e dei giovani 13-18 nell'Italia del tempo: la Sicilia faceva registrare la percentuale più alta di puerizia (30,7%, oltre 700 mila bambini), in Lombardia si aveva invece l'incidenza più alta di adolescenti (12,2%, circa 380 mila ragazzi).

COMPARTIMENTI TERRITORIALI	PUERIZIA	ADOLESCENZA
PIEMONTE E LIGURIA	1.018.723	427.452
LOMBARDIA	888.030	379.105
PARMA E PIACENZA	127.650	53.713
MODENA, REGGIO, MASSA	180.933	71.402
ROMAGNE	284.222	125.103
MARCHE	239.654	98.983
UMBRIA	143.243	58.382
TOSCANA	506.631	210.665
PROVINCIE NAPOLETANE	1.891.525	754.137
SICILIA	734.685	271.589
SARDEGNA	172.732	68.274

<b>REGNO D'ITALIA</b>	
<b>PUERIZIA</b>	<b>6.188.028</b>
<b>ADOLESCENZA</b>	<b>2.518.605</b>

# ADDIO GIOVINE ITALIA?

Durante le settimane immediatamente precedenti la partenza dei Mille, il quartiere generale di Garibaldi a Quarto era un via vai di giovani impazienti di partire. "A una cert'ora - rievoca Giuseppe Bandi - comparvero alla villa 10 o 12 giovanotti. Li guidava un bel ragazzo di 17 anni o poco più, con due occhi che parean fiamme. - Che cercate? - dissero loro. Cerchiamo Giuseppe Garibaldi. Vogliamo dirgli che si risolva a partire, e che se non vuole venire con noi, ci dia i mezzi che ha raccolti e partiremo senza di lui. Chi era mai al mondo, che potesse tenere un linguaggio simile ad un uomo di quella fatta?". La massiccia e vivace partecipazione di giovani all'avventura garibaldina è spiegata dagli storici con le "dinamiche prepolitiche e generazionali" spesso all'origine della scelta di partire volontari e con la stessa rappresentazione della figura del volontario, "strettamente legata all'idea di giovinezza"<sup>12</sup>. D'altra parte, è importante ricordare che il Risorgimento è stata "l'epopea giovane" di un paese giovanissimo.

Nel 1861 1 italiano su 4 aveva meno di 10 anni. Il quoziente di natalità era altissimo, quattro volte superiore a quello che si registra oggi. Nel triennio 1870-1873 nascevano ogni anno in media 36,5 bambini ogni 1.000 abitanti: su una popolazione che aveva da poco oltrepassato i 26 milioni di abitanti, fa la discreta somma di 950 mila nuovi nati all'anno, il 60% in più dei 562 mila neo-nati nel 2010 da una popolazione più che raddoppiata. La *Giovine Italia* era tale anche perché "il cammino della vita" era "per la grande maggioranza della popolazione assai breve"<sup>13</sup>. La speranza di vita media era di 27 anni, grossomodo come nell'epoca romana<sup>14</sup>. Ancora nel primo decennio del Novecento, gli uomini vivevano in media 44,2 anni e le donne 44,8, con grandi disparità tra regione e regione. Solo il progressivo miglioramento delle condizioni sociali e igienico-sanitarie lungo tutto il Novecento ha permesso di ridurre drasticamente i rischi di morte alla nascita e nelle età più avanzate: la vita

<sup>12</sup> "Le radici di questa identificazione - nel contempo anagrafica e psicologica - sono molteplici: nel pieno delle proprie energie, ancora estraneo a vincoli familiari condizionanti, il giovane è il referente privilegiato del messaggio innovatore del patriottismo... La stessa categoria di Risorgimento, del resto, è legata al presupposto di una dinamica generazionale - da Giovine Italia - in virtù della quale i nuovi italiani dovranno e sapranno porre rimedio alla decadenza e all'impotenza cui le condizioni politiche hanno indotto chi li ha preceduti". E. Cecchinato, M. Isnenghi, *La nazione volontaria*.

<sup>13</sup> Censimento generale 1861, cit., p. 47.

<sup>14</sup> In Inghilterra era di 26 anni e 6 mesi, in Francia di 30 anni e 11 mesi.

media degli uomini si è allungata di 35 anni, quella delle donne di circa 40, con un guadagno di 4 e 5 mesi di vita ogni anno.

Nel corso di un secolo e mezzo, l'effetto combinato dell'innalzamento dell'aspettativa di vita e della riduzione della natalità ha trasformato i connotati della società italiana talmente in profondità da renderla di fatto irriconoscibile. Immaginiamo per un momento di riportare in vita Luigi Bay, classe 1845, il più longevo dei minori che parteciparono alla spedizione di Garibaldi, l'ultimo dei Mille a spegnersi, nel 1934, all'onorevole età di 89 anni. Tra le strade di una qualsiasi città italiana - Lodi, dove nacque o Nuoro, dove finì la sua vita - faticherebbe a credere ai suoi occhi nell'osservare così pochi bambini e ragazzi muoversi tra tante persone mature. Il graduale quanto inarrestabile processo di invecchiamento della popolazione italiana è illustrato dalle serie storiche dell'indice di vecchiaia che mostra il rapporto tra la popolazione sopra i 65 anni e quella sotto i 15. Il censimento del 1861 calcolava una presenza di appena 12 anziani ogni 100 giovani; settant'anni dopo (1936) il peso degli anziani raddoppiava, nel 1971 raddoppiava ancora toccando quota 46, e così pure nel 1991, anno in cui si avvicinava al pareggio (96,6 anziani ogni 100 giovani). Negli anni immediatamente successivi, la piramide d'età si è ribaltata e ha assunto una nuova forma *a torre*. L'Italia è diventata il primo paese al mondo in cui gli "anziani" sono diventati maggioranza rispetto ai giovani e da allora la bilancia ha continuato a pendere sempre di più in favore dei primi, fino al valore attuale di 144,5 persone over 65 ogni 100 under 15. Dal 1951 al 2009 la componente anziana è passata dall'8 al 20%, nello stesso arco di tempo quella giovanile è scesa dal 26,1% al 14%, e rappresenta ormai meno di un settimo della popolazione totale.

Una contrazione analoga ha riguardato i minori. Nel Regno d'Italia appena costituito, senza calcolare quindi la popolazione delle province venete e di quelle romane ancora in mano straniera, nel 1861 venivano censiti 8 milioni 269 mila bambini e ragazzi sotto i 18 anni. Il dato totale di minori del tempo ai confini attuali purtroppo non è disponibile<sup>15</sup>, ma è ipotizzabile che si aggirasse intorno ai 9 milioni e mezzo-10 milioni, una cifra pressoché identica a quella rilevata dall'Istat il primo gennaio 2011: 10 milioni 229 mila minori. Se il mero dato quantitativo è simile, la loro incidenza sulla popolazione si è più che dimezzata, da circa il 40% al 16,9%, ed è in costante riduzione.

La mutazione si è manifestata in particolare negli ultimi trent'anni, con il raggiungimento della maturità da parte dei figli del *miracolo economico*. Nel 1951 i minori erano all'incirca 15 milioni e la loro incidenza era superiore al 25%, nel 1971 avevano superato quota 16 milioni e rappresentavano circa il 27% della popolazione. Poi comincia il declino: nel censimento del 1981, in

seguito al calo di natalità iniziato nella seconda metà degli anni '70, si sono persi per strada circa 1 milione e mezzo di bambini sotto i 10 anni, in quello del 1991 altri 2 milioni. Contemporaneamente si riduce quasi della metà anche la quota di adolescenti dai 10 ai 19 anni.

La progressiva e apparentemente inarrestabile *perdita di minori*, e delle età giovanili in genere, rischia di avere serie ripercussioni sull'assetto del paese e desta legittime preoccupazioni: per la tenuta stessa del sistema sociale, che richiede un rafforzamento decisivo del patto tra le generazioni; per il crescente vuoto relazionale dei bambini in un mondo sempre più adulto; per l'inevitabile perdita di peso specifico e di possibilità di incidere dei giovani nella vita politica italiana, nelle stanze dei bottoni. Ciò che colpisce nella specifica realtà italiana, non è tanto l'invecchiamento della popolazione in sé, un fenomeno generale e diffuso in tutta Europa, quanto il fatto che il nostro paese - costruito 150 anni fa anche grazie all'entusiasmo e all'"incoscienza" di tanti ragazzi - tenda a dimenticare simultaneamente il proprio passato e il proprio futuro: investe più di ogni altro paese nelle pensioni e molto meno di quanto avviene altrove per aiutare i minori, i giovani e le famiglie con figli.

<sup>15</sup> Le statistiche storiche pubblicate e disponibili si sono basate su precedenti sommari storici dell'Istat e sui dati dei volumi dell'epoca. Per quanto riguarda le ricostruzioni ai confini territoriali attuali bisognerebbe disporre dei dati, disaggregati all'unità o alla classe d'età 0-17, a livello comunale per tutto il territorio sia quello rimasto italiano, sia quello non più italiano, sia quello che non era italiano ma apparteneva a altri paesi.



**1870  
2010**

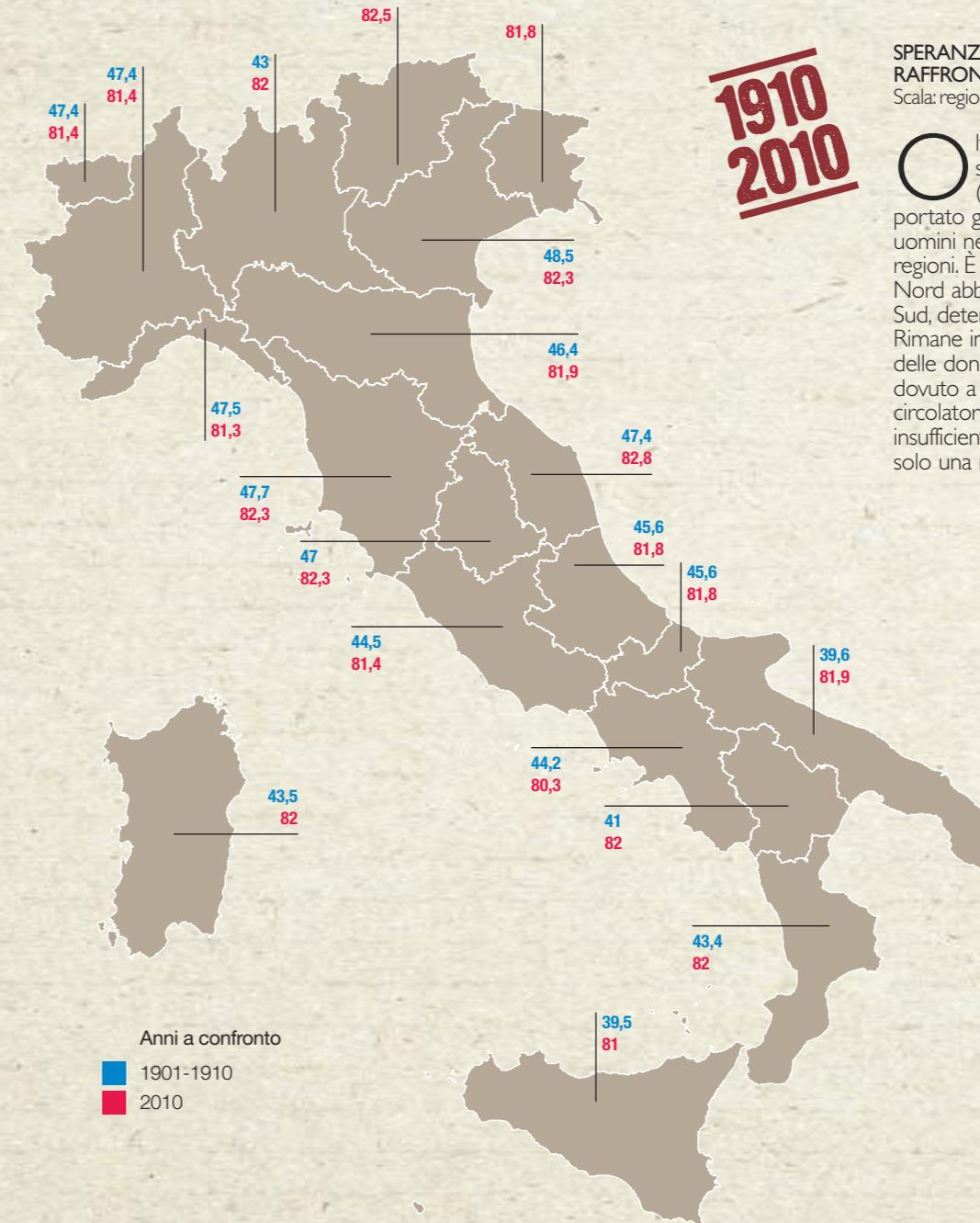
**TASSO DI NATALITÀ PER REGIONE:  
RAFFRONTO STORICO ANNI 1870-2010  
(NATI VIVI OGNI 1.000 ABITANTI)**  
Scala: regionale - Fonte: elaborazione su dati Svimez e Istat

Nel 1861 le regioni più prolifiche erano Puglia, Basilicata, Sicilia. Al Nord tassi superiori alla media si registravano soltanto in Veneto e Lombardia. Un secolo e mezzo dopo i numeri della natalità si sono capovolti: dopo il minimo storico delle nascite (526 mila nati nel 1995), l'Italia ha conosciuto una lenta ripresa grazie ai notevoli incrementi che si sono avuti nel Centro Nord; mentre nel Sud il segno continuava ad essere negativo. A partire dal 2009, si è registrata una nuova flessione delle nascite equamente distribuita su tutto il territorio: dalle 577 mila del 2008 alle 562 mila del 2010.

REGIONE	1870-73	1909-13	1960-64	2010
PIEMONTE	35,3	24,3	13,9	8,6
VALLE D'AOSTA	N.D.	N.D.	14,3	9,8
LOMBARDIA	37,4	32,8	16,9	9,9
TRENTINO-ALTO ADIGE	N.D.	N.D.	19,6	10,5
VENETO	37,4	36,8	18,7	9,5
FRIULI-VENEZIA GIULIA	N.D.	N.D.	13,4	8,4
LIGURIA	34,2	24,6	13,1	7,4
EMILIA ROMAGNA	35	33,9	14,4	9,5
TOSCANA	33,6	33	13,9	8,7
UMBRIA	37,7	28,9	14,7	8,8
MARCHE	33,4	32,1	15,8	9
LAZIO	N.D.	31,3	19,6	9,5
ABRUZZO	37,3	33,4	16,7	8,8
MOLISE	N.D.	N.D.	17,7	7,8
CAMPANIA	36,9	33,2	24,9	10
PUGLIA	40,7	37,6	23,9	9,1
BASILICATA	40,1	36,4	22,6	7,8
CALABRIA	38,5	35,9	23,7	8,9
SICILIA	39,8	33	22	9,5
SARDEGNA	38	32,2	23	8,1

ITALIA	1870-73	1970-74	16,3
	1909-13	1975-79	13,3
	1920-23	1980	11,3
	1952-54	1990	10
	1955-59	2000	9,5
	1960-64	2009	9,5
	1965-69	2010	9,3

Anni a confronto  
■ 1870-1873  
■ 2010



**1910  
2010**

**SPERANZA DI VITA MEDIA ALLA NASCITA:  
RAFFRONTO STORICO ANNI 1910-2010**  
Scala: regionale - Fonte: Svimez

Oltre a raddoppiare l'aspettativa di vita in poco più di un secolo, negli ultimi decenni i moderni elisir di lunga vita (stili di vita, medicina, progressi economici e sociali) hanno portato gradualmente a contenere il tradizionale svantaggio degli uomini nei confronti delle donne e a ridurre i divari tra le diverse regioni. È interessante notare come la popolazione maschile del Nord abbia recuperato lo svantaggio nei confronti degli uomini del Sud, determinato dalle patologie tipiche delle aree industrializzate. Rimane invece un leggero svantaggio in termini di speranza di vita delle donne del Sud e delle Isole rispetto a quelle del Nord, forse dovuto a una maggiore mortalità per malattie del sistema circolatorio e per diabete, e forse ad un'offerta sanitaria insufficiente. Nella mappa storica per semplicità è stata riportata solo una media della speranza di vita donne/uomini.

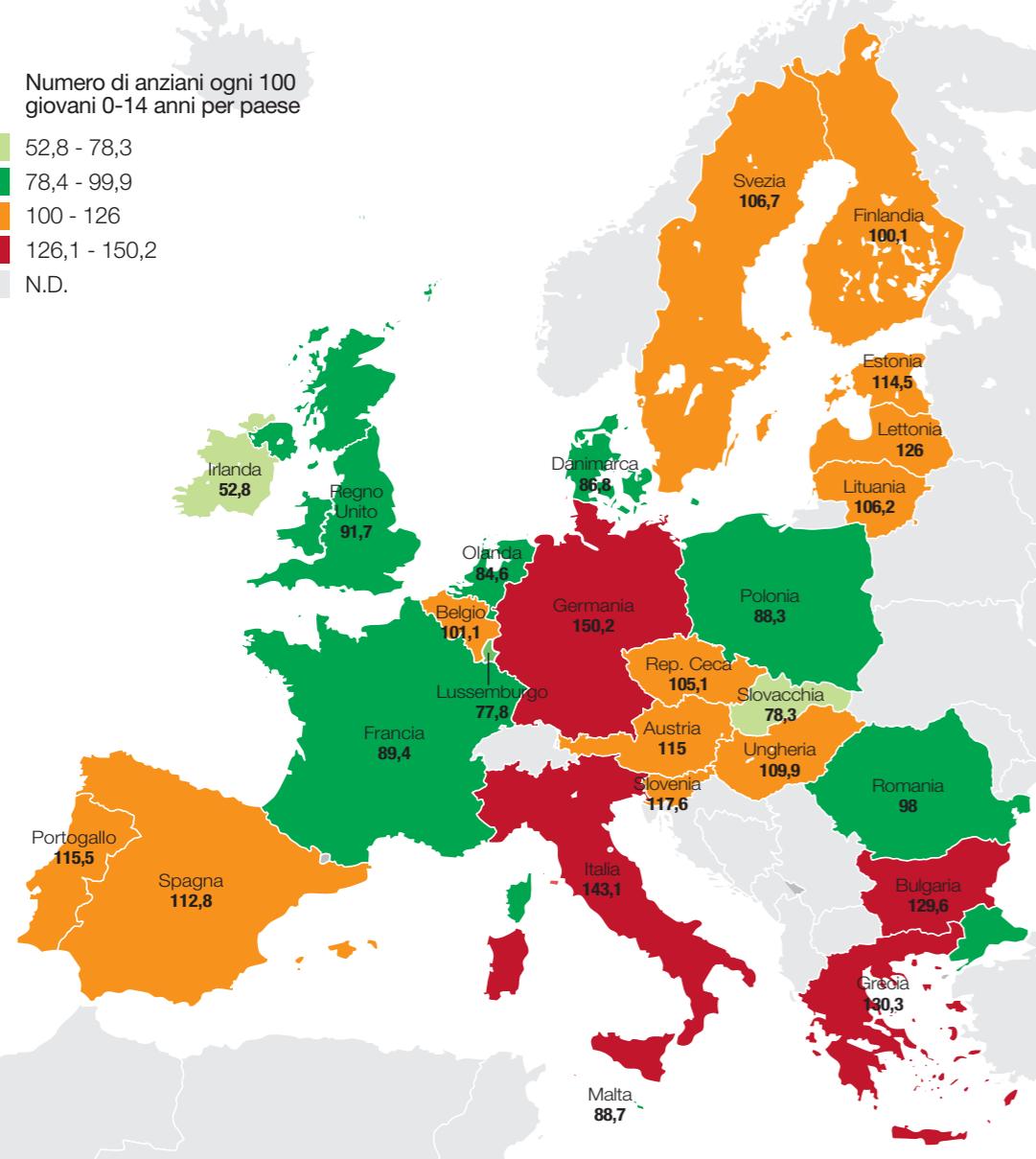
REGIONE	1901-1910	1960	2010
PIEMONTE	47,4	69,6	81,4
VALLE D'AOSTA	47,4	69,6	81,4
LOMBARDIA	43	68,7	82
TRENTINO-ALTO ADIGE	N.D.	68,4	82,5
VENETO	48,5	69,8	82,3
FRIULI-VENEZIA GIULIA	N.D.	70,1	81,8
LIGURIA	47,5	71,3	81,3
EMILIA ROMAGNA	46,4	71	81,9
TOSCANA	47,7	71,6	82,3
UMBRIA	47	71,4	82,3
MARCHE	47,4	71,5	82,8
LAZIO	44,5	70,5	81,4
ABRUZZO	45,6	70,8	81,8
MOLISE	45,6	70,8	81,8
CAMPANIA	44,2	67,8	80,3
PUGLIA	39,6	68,8	81,9
BASILICATA	41	69,3	82
CALABRIA	43,4	70,4	82
SICILIA	39,5	69,7	81
SARDEGNA	43,5	71,5	82

ITALIA	MASCHI	FEMMINE
1901-10	44,2	44,8
2010	79,1	84,3

Anni a confronto  
■ 1901-1910  
■ 2010

Numero di anziani ogni 100 giovani 0-14 anni per paese

- 52,8 - 78,3
- 78,4 - 99,9
- 100 - 126
- 126,1 - 150,2
- N.D.



**INDICE DI VECCHIAIA NEI PAESI UE**  
Anno: 2008 - Fonte: Eurostat

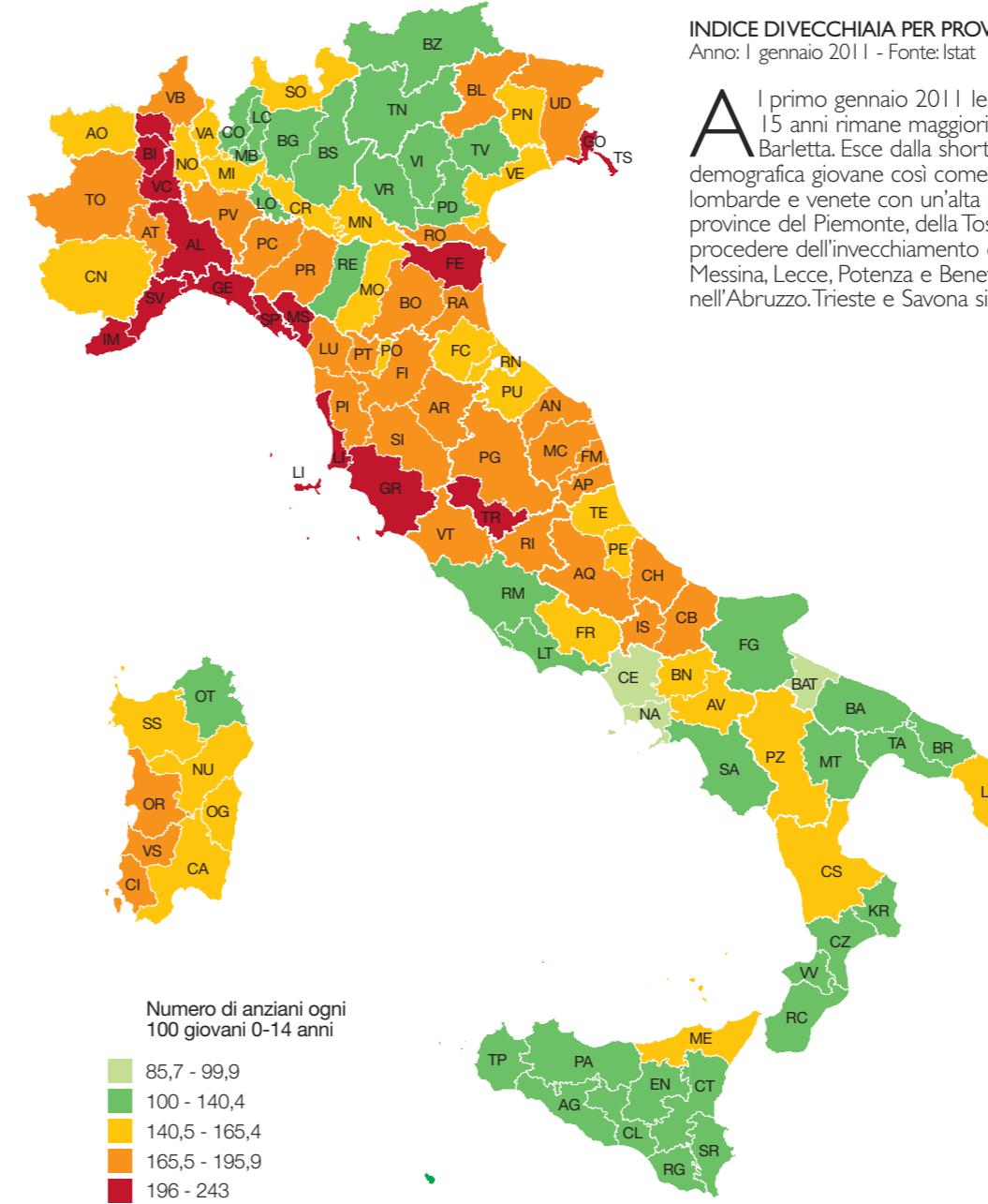
Nel 2008 l'Italia era la seconda nazione europea più anziana, preceduta dalla Germania (150,2) e seguita a ruota da Grecia (130,3) e Bulgaria (129,6). Tra le nazioni europee più verdi, in cui la bilancia demografica pesa ancora dalla parte dei giovani, spiccano Irlanda (che guida la classifica con un indice di vecchiaia di 52,8), Danimarca, Paesi Bassi, Polonia. In Francia, Gran Bretagna e Romania il sorpasso degli anziani sui giovani sta per avvenire o è già avvenuto. Le principali nazioni europee in cui gli anziani pesano già più dei giovani sono la Svezia, l'Ungheria, la Spagna, il Portogallo, le repubbliche baltiche, l'Austria.

EU27 108,6  
ITALIA 143,1

PAESE	INDICE VECCHIAIA 2008
GERMANIA	150,2
<b>ITALIA</b>	<b>143,1</b>
GRECIA	130,3
BULGARIA	129,6
LETTONIA	126
SLOVENIA	117,6
PORTOGALLO	115,5
AUSTRIA	115
ESTONIA	114,5
SPAGNA	112,8
UNGHERIA	109,9
SVEZIA	106,7
LITUANIA	106,2
REPUBBLICA CECA	105,1
BELGIO	101,1
FINLANDIA	100,1
ROMANIA	98
GRAN BRETAGNA	91,7
FRANCIA	89,4
MALTA	88,7
POLONIA	88,3
DANIMARCA	86,8
OLANDA	84,6
SLOVACCHIA	78,3
LUSSEMBURGO	77,8
CIPRO	74,4
IRLANDA	52,8

**INDICE DIVECCHIAIA PER PROVINCIA**  
Anno: 1 gennaio 2011 - Fonte: Istat

Al primo gennaio 2011 le province italiane in cui la percentuale dei giovani fino ai 15 anni rimane maggioritaria sugli over 65 sono tutte al Sud: Napoli, Caserta e Barletta. Esce dalla short list Bolzano, che tuttavia mantiene una struttura demografica giovane così come fanno Bergamo, Reggio Emilia e le altre province lombarde e venete con un'alta presenza di immigrati. Si colorano di rosso senile alcune province del Piemonte, della Toscana e dell'Umbria. Anche al Sud è possibile osservare il procedere dell'invecchiamento con l'apparire delle prime macchie gialle nelle province di Messina, Lecce, Potenza e Benevento, e il crescere dell'arancione nel Molise e nell'Abruzzo. Trieste e Savona si confermano le province più anziane.

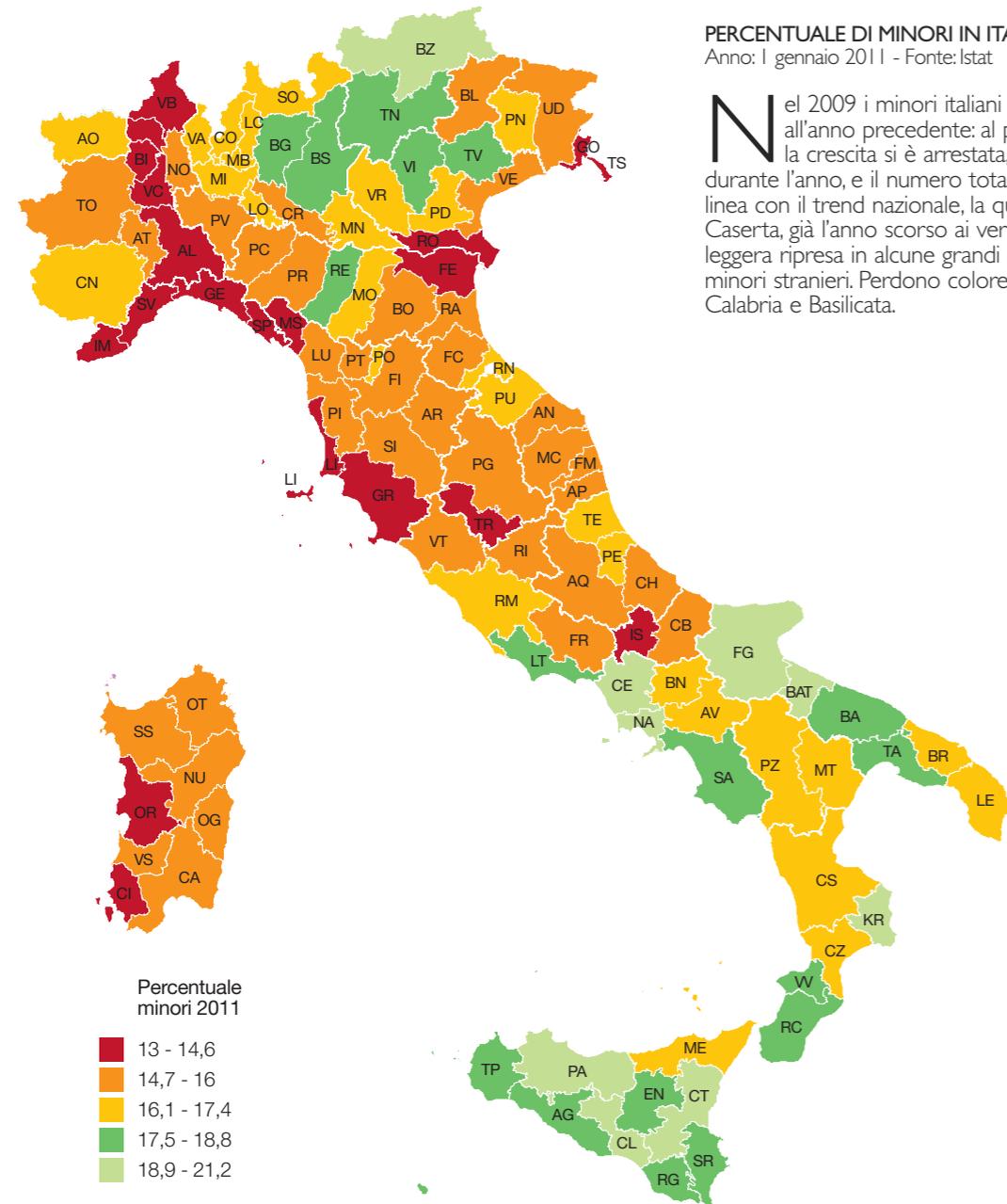


Numero di anziani ogni 100 giovani 0-14 anni

- 85,7 - 99,9
- 100 - 140,4
- 140,5 - 165,4
- 165,5 - 195,9
- 196 - 243

ITALIA  
2010 144  
2011 144,5

PROVINCIA	INDICE VECCHIAIA 2011
NAPOLI	85,7
CASERTA	88,6
BARLETTA-ANDRIA-TRANI	97,2
CROTONE	105,8
CATANIA	107,5
BOLZANO	108,5
PALERMO	113,4
BERGAMO	114,2
FOGGIA	116,5
CALTANISSETTA	117,9
.....	.....
BARI	120,6
.....	.....
VERONA	132,3
.....	.....
ROMA	140,4
.....	.....
CAGLIARI	148,8
.....	.....
MILANO	152,8
.....	.....
TORINO	171,2
.....	.....
FIRENZE	180,9
BOLOGNA	182
.....	.....
MASSA-CARRARA	208,6
GROSSETO	212,3
BIELLA	213,9
IMPERIA	221,8
ALESSANDRIA	225,4
FERRARA	230,9
LA SPEZIA	231,6
GENOVA	232,5
SAVONA	238,8
TRIESTE	243



PERCENTUALE DI MINORI IN ITALIA SUL TOTALE DELLA POPOLAZIONE PER PROVINCIA  
Anno: 1 gennaio 2011 - Fonte: Istat

Nel 2009 i minori italiani erano cresciuti leggermente - di 29 mila unità - rispetto all'anno precedente: al primo gennaio 2010 erano 10 milioni 227 mila. Nel 2010 la crescita si è arrestata, anche in conseguenza del calo delle nascite registrato durante l'anno, e il numero totale è rimasto pressoché lo stesso: 10 milioni 229 mila. In linea con il trend nazionale, la quota dei minori appare in diminuzione a Napoli e Caserta, già l'anno scorso ai vertici della classifica con percentuali superiori al 20, e in leggera ripresa in alcune grandi province del Centro-Nord per effetto del contributo dei minori stranieri. Perdono colore (e minori), invece, alcune province del Sud, in Sicilia, Calabria e Basilicata.

PROVINCIA	% MIN. '11	MIN. '11	% MIN. '10
NAPOLI	21,2	652.760	21,5
CASERTA	20,6	188.689	20,9
BARL.-AND.-TRA.	20,1	78.961	20,4
BOLZANO	19,8	100.383	19,9
CALTANISSETTA	19,6	53.239	20
CROTONE	19,6	34.226	19,8
CATANIA	19,4	211.782	19,8
PALERMO	19,3	241.303	19,6
FOGGIA	19,2	123.042	19,5
ROMA	16,9	709.476	17
MILANO	16,2	511.422	16,1
TORINO	15,5	357.105	15,4
FIRENZE	15,4	154.025	15,3
BOLOGNA	15,1	149.466	14,9
GENOVA	13,8	122.179	13,8
SAVONA	13,6	39.255	13,6
LA SPEZIA	13,6	30.508	13,6
CARBONIA-IGLESIAS	13,4	17.375	13,6
FERRARA	13	46.673	12,8

IN ITALIA VIVONO 10.229.814  
MINORI PARI AL 16,9% DEL TOTALE  
DELLA POPOLAZIONE (60.626.442)  
  
NEL 2010 ERANO 10.227.625

# DALLE FAMIGLIE ESTESE AI FIGLI UNICI

La storia di Giuseppe Panseri, arruolato sedicenne nel corpo dei Cacciatori delle Alpi, imbarcato a Quarto all'età di 17 anni, in prima linea da Calatafimi a Volturno, decorato al valor militare, assomiglia in tutto a quella di tanti altri ragazzi che scelsero di seguire Garibaldi, se non per un particolare: primo e unico nato era cresciuto da solo insieme alla madre, Teresa, dopo la morte del padre. Con un neologismo preso in prestito dal linguaggio demografico possiamo dire che il garibaldino Giuseppe - in ghingheri nella fotografia conservata nell'album di Pavia, con tanto di giacca, cravattono bianco e sguardo illuminato - apparteneva a una cosiddetta *famiglia monogenitore* ed era per di più un figlio unico, una rarità in un'epoca in cui i bambini crescevano tra diversi fratelli e vivevano spesso insieme ai nonni o ad altri parenti. Nel 1861 le famiglie del Regno erano in genere assai popolose, comprendevano una media di 4,66 individui, poco più bassa di quella del Belgio (4,84) ma ben più alta di quella che si aveva in Francia (3,84). In 150 anni di storia anche quest'altra struttura fondamentale della società ha subito una metamorfosi radicale. Il numero delle famiglie è letteralmente esploso avvicinandosi a quota 25 milioni e la loro dimensione si è dimezzata, passando da 4,66 a 2,4 componenti, con picchi negativi di 2,03 e 2,2 in regioni come Liguria e Piemonte. Solo negli ultimi 25 anni sono sbocciate 5 milioni di nuove famiglie, sono cresciute quelle composte da persone sole (anziani rimasti soli dopo la morte del partner, madri che vivono con i figli celibi o nubili, eccetera) e quelle senza figli (coppie che hanno scelto di non avere figli, formatesi recentemente o i cui figli hanno costituito una famiglia autonoma, eccetera), si sono ridotte le coppie con figli (dal 50% a circa il 40%) e dimezzate le famiglie numerose con 3 figli e più (dal 10,8% al 5,9%). I nuclei composti da un solo genitore (nel 90% dei casi la madre) sono diventati un orizzonte di vita comune a 1 famiglia su 10, e si sono andate diffondendo nuove e inedite tipologie di unioni. Famiglie nelle quali i figli ritardano ad abbandonare il "nido": in molti paesi europei la maggioranza dei giovani lascia la casa materna a 25 anni, in Italia avviene in genere dopo i 30 (ma 1 uomo su 3 resta a casa fino ai 34). Coppie giovani senza figli,

oggi quasi un milione e mezzo (ma con una leggera flessione tra quelle più giovani), sempre più diffuse al Nord e al Centro, ma ancora minoritarie al Sud. Famiglie ricostituite (quasi 900 mila nel 2008-2009), formate in gran parte da divorziati o separati. Coppie che scelgono nuove forme di convivenza.

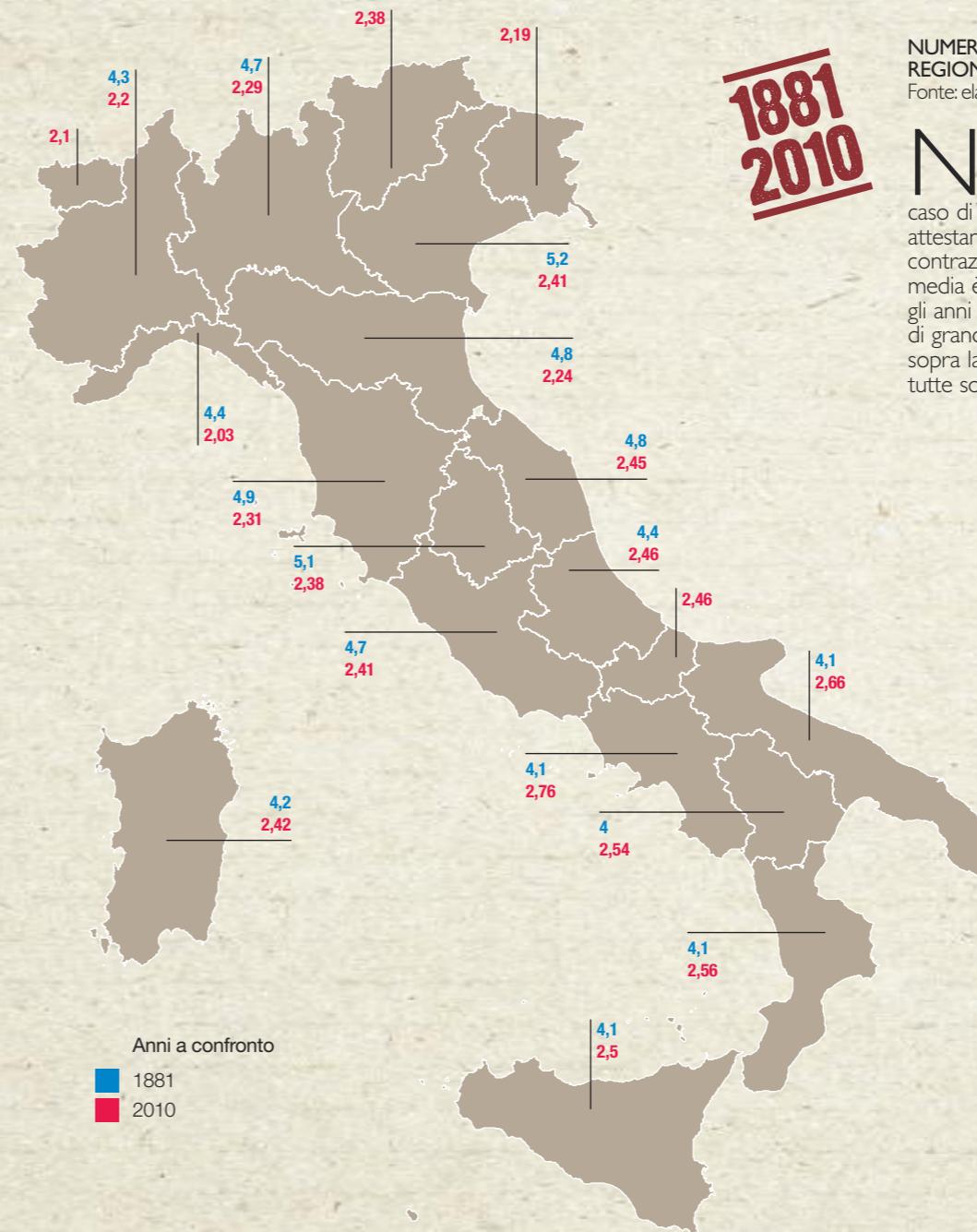
In questa vera e propria galassia in movimento, i minori abitano una costellazione formata da 5 milioni 930 mila coppie e quasi 800 mila famiglie con un solo genitore, anch'esse in profonda evoluzione. Nel corso degli ultimi decenni, diversi fattori hanno contribuito a mutarne dall'interno il paesaggio: 1) la posticipazione della vita riproduttiva dai 23,8 anni di media per le donne del 1950 ai 31,1 anni della classe 1975: oggi la percentuale di nascite da donne over 30 sfiora il 66% e solo l'11% dei nati ha una madre di età inferiore ai 25 anni, percentuale che scende al 8,3% per le sole madri italiane; 2) l'esperienza tardiva della maternità da parte di un numero sempre crescente di ultra quarantenni: il 6,1% dei nati ha una madre con un'età superiore ai 40, il 6,7% se prendiamo in considerazione i soli nati da mamme italiane; 3) l'aumento delle nascite al di fuori del matrimonio: i nati da genitori non coniugati nel 2010 sono oltre 134 mila, circa il 23,6% dei nati a livello nazionale con picchi vicini al 30% in molte regioni del Centro-Nord; 4) l'aumento dei figli unici, in particolare nei nuclei giovani (coppie e monogenitori) con figli minori del Nord-Ovest e del Centro; 5) la graduale riduzione delle famiglie con 3 o più figli minori.

Profonde e complesse trasformazioni sociali e culturali sono all'origine di questa rivoluzione, ma un ruolo sempre più importante è esercitato oggi da meri fattori economici, dalla necessità piuttosto che dal libero arbitrio, come sembrano attestare anche gli ultimi dati sulla natalità diffusi dall'Istat, pur con tutte le cautele del caso<sup>16</sup>. La congiuntura economica sfavorevole, l'incertezza abitativa, le crescenti difficoltà di conciliare affetti e lavoro in assenza di servizi di sostegno adeguati per la prima infanzia, contribuiscono ad accentuare le tendenze in atto, scoraggiando le coppie a metter su famiglia e le loro stesse scelte riproduttive. Del resto, dal 2008 ad oggi, sono proprio le famiglie con minori ad aver pagato il prezzo più alto della grande recessione mondiale: negli ultimi anni la percentuale delle famiglie a basso reddito con 1 minore è aumentata dell'1,8%, e tre volte tanto (5,7%) quella di chi ha 2 o più figli<sup>17</sup>.

Malgrado dal 1861 ad oggi il tenore di vita delle famiglie italiane sia enormemente cresciuto, in alcune regioni del Sud e nelle periferie delle aree metropolitane permangono ampie sacche di disagio, dove vivono quasi 2 milioni di minori poveri.

<sup>16</sup> "Il quadro descritto per il biennio 2009-2010, può anche essere il riflesso sui comportamenti riproduttivi degli effetti della congiuntura economica sfavorevole. Per valutare l'eventuale effetto è necessario un periodo di osservazione più lungo e una visione d'insieme più ampia, che tenga conto anche dell'evoluzione dei processi di formazione e ricomposizione delle unioni (matrimoni di cittadini italiani, matrimoni misti, libere unioni, ricongiungimenti familiari per i cittadini stranieri)". Istat, *Natalità e fecondità della popolazione residente*, 14 settembre 2011.

<sup>17</sup> A. Brandolini, *La condizione economica dei bambini e degli adolescenti in Italia*, Cittadini in crescita, numero 4, 2010. Il dato è desunto dall'Indagine sulle famiglie italiane (Ibfi, 2010).



NUMERO MEDIO DI COMPONENTI DELLE FAMIGLIE PER REGIONE: RAFFRONTO STORICO ANNI 1881 E 2010

Fonte: elaborazione su dati Svimez e Istat

Nel 1881 le famiglie sono composte in media da 4,6 individui con sostanziali differenze territoriali: nel Centro-Nord sono più numerose e si avvicinano (o superano nel caso di Veneto e Umbria) i 5 componenti, mentre al Sud si attestano sotto la media e sono vicine alla soglia di 4. La contrazione, inizialmente assai graduale (settant'anni dopo la media è ancora di 4 componenti), ha subito un'accelerazione tra gli anni '60 e gli '80. Oggi la media nazionale è 2,4 ma i rapporti di grandezza delle famiglie si sono invertiti: al Sud sono tutte sopra la media (con il picco di 2,76 della Campania), al Nord tutte sotto.

ITALIA	1881	2010
	4,6	
	4,5	
	4,6	
	4,4	
	4,2	
	4	
	3,8	
	3,3	
	3	
	2,8	
	2,6	
	2,4	

REGIONE	1881	2010
PIEMONTE	4,3	2,2
VALLE D'AOSTA	N.D.	2,1
LOMBARDIA	4,7	2,29
TRENTINO-ALTO ADIGE	N.D.	2,38
VENETO	5,2	2,41
FRIULI-VENEZIA GIULIA	N.D.	2,19
LIGURIA	4,4	2,03
EMILIA ROMAGNA	4,8	2,24
TOSCANA	4,9	2,31
UMBRIA	5,1	2,38
MARCHE	4,8	2,45
LAZIO	4,7	2,41
ABRUZZO	4,4	2,46
MOLISE	N.D.	2,46
CAMPANIA	4,1	2,76
PUGLIA	4,1	2,66
BASILICATA	4	2,54
CALABRIA	4,1	2,56
SICILIA	4,1	2,5
SARDEGNA	4,2	2,42



**MONOGENITORI CON FIGLI MINORI PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA**

Anno: media 2009-2010 - Fonte: Istat

In un solo anno le famiglie monogenitore con almeno un minore a bordo sono cresciute di 53 mila unità e costituiscono l'11,7% di tutte le famiglie con minori. Questo significa che i figli under 18 di 1 famiglia su 10 vivono soltanto con la madre - nell'85% dei casi - o con il padre. Sensibili sono le differenze geografiche: in percentuale le famiglie monogenitore sono più diffuse al Centro (14,5%) e nel Nord-Ovest (12,2%), mentre la loro presenza è più contenuta al Sud e nel Nord-Est.

RIPARTIZIONE	% CON 1 FIGLIO	% CON 2	% CON 3 O PIÙ
CENTRO	76,7	20,4	2,9
ISOLE	71,7	23,9	4,3
NORD-EST	80,9	14,6	4,5
NORD-OVEST	71,6	24,8	3,6
SUD	63	32,8	4,2

MONOGENITORI IN ITALIA (DI CUI MADRI: 693.000)	
MEDIA ITALIA	11,7%
1 FIGLIO	72,5%
2 FIGLI	23,6%
3 O PIÙ FIGLI	3,9%



**COPPIE CON TRE O PIÙ FIGLI MINORI PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA**

Anno: 2009-2010 - Fonte: Istat

La media nazionale delle famiglie con tre o più figli è sensibilmente scesa negli ultimi vent'anni, ma la loro incidenza rimane elevata nel Sud e nelle Isole dove supera il 10%, con forti implicazioni sulle condizioni di povertà delle famiglie. Rispetto all'ampiezza e alla localizzazione dei comuni, si registrano valori inferiori alla media nei centri metropolitani e nei piccoli comuni, mentre una discreta percentuale di famiglie numerose si trova nelle periferie e nei comuni di media grandezza.

COPPIE CON FIGLI MINORI IN ITALIA: 5.930.000 (DI CUI CONIUGATE: 5.560.000)	
1 FIGLIO	53,1%
2 FIGLI	38,8%
3 O PIÙ FIGLI	8,1%



Le percentuali e i numeri si riferiscono alle coppie con figli unici minorenni

#### ISTANTANEA DELLE COPPIE CON FIGLI UNICI MINORENNI PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA

Anno: 2009-2010 - Fonte: Istat

Per le donne degli anni '20-'40 era molto frequente avere 3 o più figli; le donne nate nei primi anni '60 hanno avuto in maggioranza 2 figli e nel 25% dei casi un unico figlio, una percentuale assai maggiore delle loro madri. La mappa qui sopra fotografa la situazione delle coppie con figli unici al momento della rilevazione (2009-2010): non ci dice quanti di questi bambini sono per davvero unici o invece avranno un fratello (per saperlo dovremo aspettare che le giovani generazioni completino la loro esperienza riproduttiva), ma ci dà il senso di una tendenza certamente in atto, in maniera più marcata nel Centro e nel Nord-Ovest.

COPPIE CON 1 FIGLIO	53,1%
MONOGENITORI CON 1 FIGLIO	72,5%
NUCLEI FAMILIARI CON 1 FIGLIO	55,6%

# DALL'EMIGRAZIONE DEGLI ITALIANI ALLE SECONDE GENERAZIONI DI STRANIERI

Sulla facciata di una vecchia casa contadina sopra Pieve Ligure e a picco sul mare, una lapide in marmo ricorda “Emanuele Banchemo, volontario garibaldino” a soli 19 anni. Come altri reduci della spedizione che contribuì a fare l'Italia, rientrato a casa decise di fare le valigie e di tentare la fortuna all'estero, in Sudamerica. Se già nel 1861 l'emigrazione era un fenomeno così diffuso da fare sballare i conti del primo censimento nazionale, eseguito con il metodo della rilevazione simultanea della popolazione effettivamente *presente*<sup>18</sup>, dopo l'unificazione l'emigrazione italiana verso l'estero conobbe un'accelerazione senza precedenti. Soltanto tra la fine del XIX secolo e i primi anni '20 quasi 15 milioni di persone, spinte dalla miseria e dalla promessa del benessere, lasciarono il paese per dirigersi verso l'Europa settentrionale o verso gli Stati Uniti, l'America del Sud e l'Australia. I ponti dei vascelli che attraversavano l'Oceano erano affollati di bambini e di ragazzi, spesso in viaggio insieme alle madri o alle nonne. Per averne una conferma basta cercare un qualsiasi cognome italiano nell'archivio elettronico messo a disposizione dalla Fondazione Ellis Island<sup>19</sup>, che conserva la memoria di milioni di italiani partiti alla volta degli Stati Uniti. Imputando il nome dell'eroe dei due mondi, ad esempio, scopriamo che il 22 febbraio 1892 approda a New York un tal Garibaldi Giuseppe, di anni 2, passeggero di seconda classe insieme alla madre Maria, e che nel 1902 tocca a un suo omonimo di 7, originario di Ventimiglia. Se

<sup>18</sup> “Con l'anagrafe istantanea l'emigrazione italiana entra per molto a sminuire il numero dei maschi, dei quali è appunto nella massima parte costituita la popolazione assente. Se codesto fatto dell'emigrazione, che noi sappiamo numerosissima in alcune province (Sondrio, Como, Torino, Novara, Genova, Porto Maurizio, Livorno, Lucca, Massa e Carrara, Ascoli Piceno, gli Abruzzi e le Calabrie) avesse luogo solo da una regione all'altra del Regno le partite finirebbero col pareggiarsi facilmente. Ma quando invece l'emigrazione verificasi per l'estero come nella maggior parte appunto delle province sovra menzionate, allora non v'è modo di determinare il vero numero dei maschi”. Censimento generale 1861, cit, Considerazioni generali, pagina XXVIII.

<sup>19</sup> <http://www.ellisland.org>



**1993**  
**2009**

**PERCENTUALE DI NATI IN ITALIA DA GENITORI STRANIERI SU 100 NATI VIVI PER REGIONE: RAFFRONTO STORICO 1993 E 2009**

Fonte: Svimez

Se all'inizio degli anni '80 la popolazione straniera era costituita prevalentemente da uomini e donne sole soggiornanti per motivi di lavoro, a partire dalla seconda metà degli anni '90, hanno preso avvio in modo significativo i ricongiungimenti familiari, la stabilizzazione dei nuclei familiari e la nascita dei figli di seconda generazione. Rispetto ad altri paesi europei, il caso italiano colpisce per la velocità delle trasformazioni in atto, e per il maggiore protagonismo delle donne immigrate.

**ITALIA**  
1993 1,2%  
2009 13,4%

REGIONE	1993	2000	2009
PIEMONTE	1,5	6,6	18,3
VALLE D'AOSTA	0,7	5,6	14,7
LOMBARDIA	2,3	9	21,3
TRENTINO-ALTO ADIGE	1,1	4,9	14,4
VENETO	1,6	7,6	21,2
FRIULI-VENEZIA GIULIA	1,1	4,6	16,5
LIGURIA	1	4,9	14,7
EMILIA ROMAGNA	2,1	9,3	23
TOSCANA	1,9	7,8	16,7
UMBRIA	1,5	8,4	17,1
MARCHE	1,4	7,2	18,2
LAZIO	2,4	5,6	11,9
ABRUZZO	0,7	3,5	9,7
MOLISE	0,3	0,9	4,4
CAMPANIA	0,2	1	2,8
PUGLIA	0,3	1,1	2,8
BASILICATA	0,4	0,6	3,3
CALABRIA	0,3	1	4,1
SICILIA	0,8	1,7	3,7
SARDEGNA	0,3	0,7	2,8

Anni a confronto

■ 1993  
■ 2009

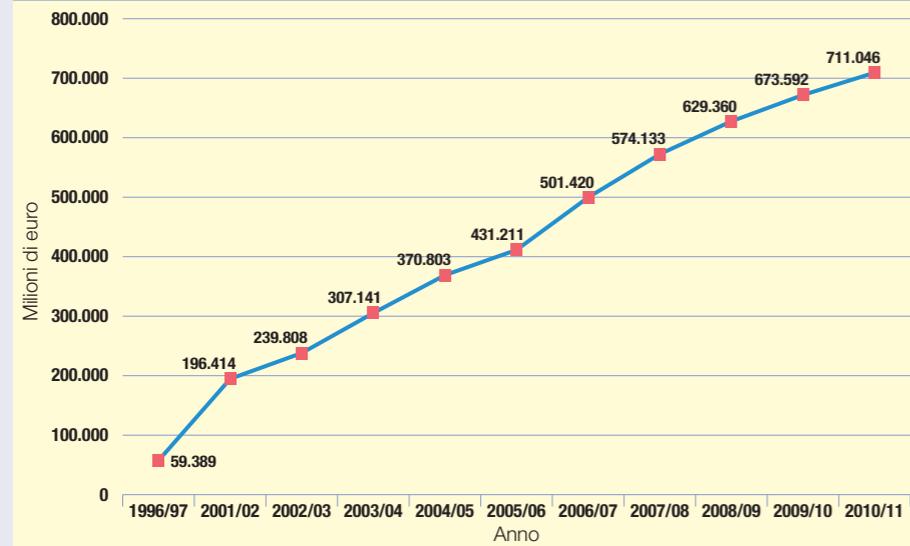
invece digitiamo il nome del fondatore della *Giovine Italia*, appuriamo che nel 1907 arrivano a Ellis Island ben due Mazzini Giuseppe, il primo di anni 15, non accompagnato, il secondo di 10 in viaggio con la madre. L'epopea delle migrazioni italiane nel mondo si esaurisce negli anni '70 con l'intensificarsi dei rimpatri e l'inversione del bilancio migratorio: da paese di emigranti l'Italia inizia gradualmente a diventare meta di immigrazione. La metamorfosi si fa evidente negli anni '90, quando gli stranieri iniziano a mettere su famiglia così come avevano fatto gli italiani decenni prima nei paesi d'approdo<sup>20</sup>. Nel 1990 in Italia si contano circa 11 mila ricongiungimenti familiari annui, nel 2009 hanno superato quota 100 mila. Nel 1993, su 100 nuovi nati, soltanto 1 è figlio di genitori immigrati; sedici anni dopo l'incidenza dei neo-nati in Italia da genitori stranieri è decuplicata, raggiungendo il 13,4%. L'arrivo di una crescente percentuale di giovani donne straniere inizia a modificare i grafici dei tassi di fertilità che riprendono a puntare verso l'alto: pur con una leggera flessione, ancora nel 2010 le donne di nazionalità straniera confermano una maggiore propensione ad avere figli, misurabile in circa 2,13 figli per donna (sufficiente quindi a garantire il tasso di ricambio della popolazione), contro l'1,29 delle donne italiane<sup>21</sup>. Per questo insieme di ragioni, i minori di origine straniera nati in Italia o arrivati per un ricongiungimento familiare sono diventati una presenza stabile e diffusa nei nuovi paesaggi italiani, soprattutto nel Nord e nel Centro del paese: sono quasi un milione e rappresentano ormai il 9,13% di tutta la popolazione minorile italiana, un'incidenza media assai superiore al 6,5% fatto registrare dagli stranieri sul complesso dalla popolazione. Nell'anno scolastico 1996-1997 si contavano 59 mila alunni senza cittadinanza italiana, nel 2010-2011 le scuole ne ospitano più di 700 mila<sup>22</sup>. Il dato più significativo è però un altro: la grande maggioranza di questi minori, circa i due terzi, non è immigrata dall'estero, ma è composta da bambini e ragazzi nati qui in Italia, biograficamente, culturalmente, linguisticamente *made in Italy*, le cosiddette seconde generazioni. Circa 572 mila nuovi italiani di fatto, ai quali tuttavia una legge obsoleta e tra le più restrittive d'Europa - fatta sul calco di un'altra legge pensata a suo tempo per tutelare gli italiani all'estero attraverso l'affermazione inderogabile dello *ius sanguinis* - continua a riconoscere la cittadinanza e il pieno riconoscimento dei diritti civili solo al compimento del diciottesimo anno<sup>23</sup>. Una discriminazione a cui il mondo politico tarda a mettere fine che ha come unico effetto quello di ostacolare il pieno inserimento nel mondo della scuola e del lavoro di centinaia di migliaia di futuri giovani italiani a tutti gli effetti<sup>24</sup>. Ma è la gestione dell'universo minorile di origine straniera nel suo complesso a destare preoccupazione: un giacimento prezioso complessivo di 932 mila minori regolarmente registrati all'anagrafe<sup>25</sup>, che costituisce, sotto vari aspetti,

<sup>20</sup> Nel 1990 in Europa, nel continente americano e in Australia, vivevano un po' meno di 5 milioni di italiani e oltre 60 milioni di persone di recente ascendenza italiana, una popolazione maggiore a quella residente nel nostro paese.  
<sup>21</sup> "I nati da almeno un genitore straniero continuano ad aumentare, sebbene ad un ritmo più contenuto: in media 5 mila nati in più nel 2009 e nel 2010, un incremento dimezzato rispetto a quello osservato nel 2008". Istat, *Natalità e fecondità della popolazione residente*, 2011.  
<sup>22</sup> Tra il 2002 e il 2007 l'incremento è stato di 60/70 mila alunni per ciascun anno, negli ultimi 3 anni invece si è assistito ad un rallentamento della crescita degli iscritti: nel 2010-2011 l'incremento di alunni di origine straniera è stato inferiore alle 38 mila unità.  
<sup>23</sup> Peggior sorte tocca ai non nati ma venuti qui da piccoli: malgrado il loro cv italiano alla maggiore età saranno cittadini extracomunitari al pari dei loro genitori, senza alcun canale differenziato.  
<sup>24</sup> E allora non bisogna stupirsi se appena il 32% di loro dichiara di "sentirsi italiano". M. Barbagli, C. Schmoll, *Stranieri in Italia. La generazione dopo*, 2011.  
<sup>25</sup> Sfuggono dal computo totale i minori stranieri iscritti sul permesso di soggiorno dei genitori, dei genitori stranieri in attesa del permesso di soggiorno, i figli dei genitori che hanno residenza all'estero, quasi 5 mila minori migranti non accompagnati accolti nei centri residenziali o presso famiglie private, e un numero imprecisato di ragazzi arrivati nel nostro paese e tuttora non individuati.

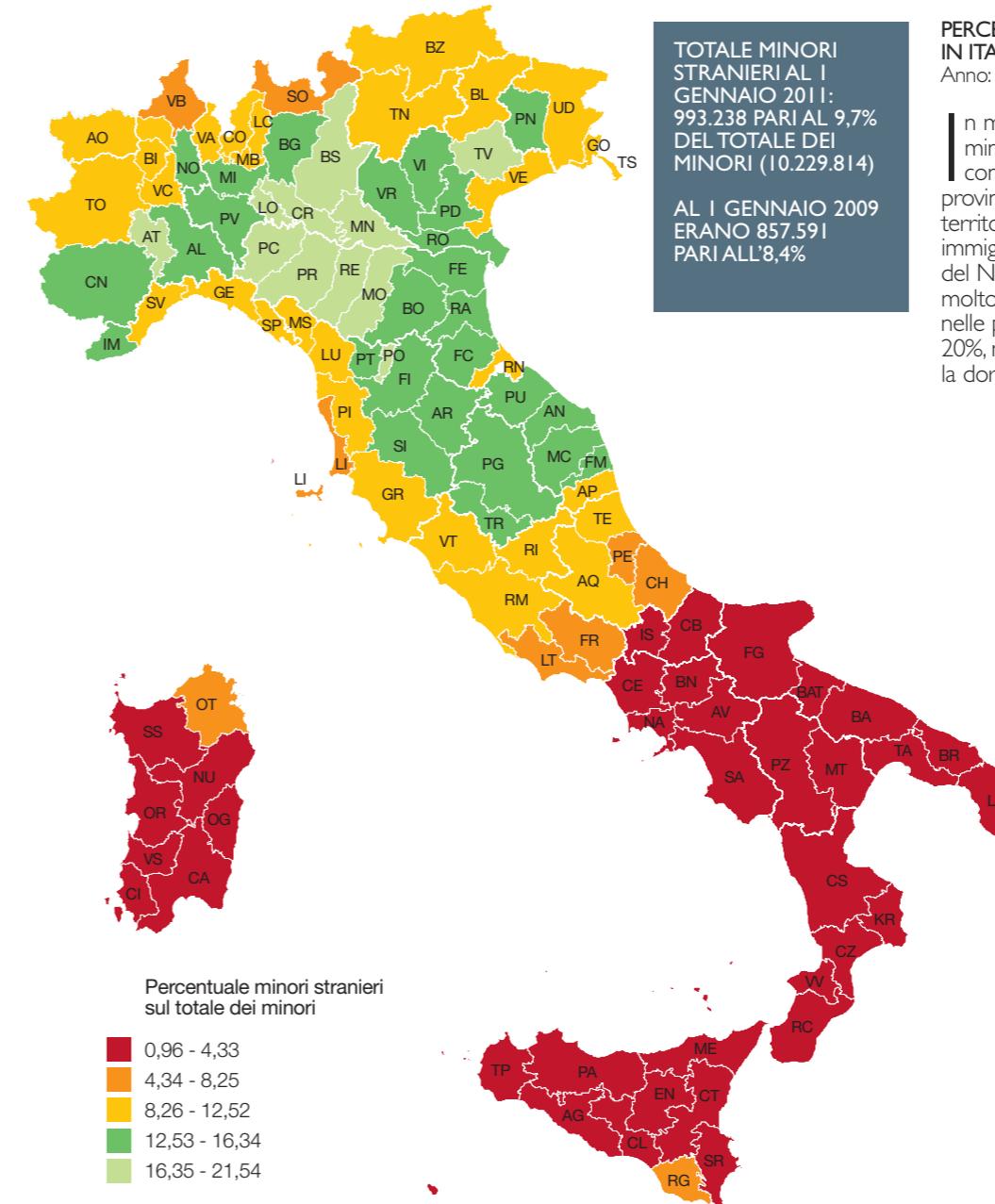
una delle categorie più esposte e meno tutelate della società italiana. Basti pensare che 1 minore su 2 con il capo famiglia straniero vive oggi in famiglie a basso reddito<sup>26</sup> e che il tasso di bocciati nella scuola secondaria di secondo grado fra gli alunni con cittadinanza non italiana è circa il doppio di quello registrato fra gli studenti italiani<sup>27</sup>.

**TOTALE ALUNNI CON CITTADINANZA NON ITALIANA IN TUTTI GLI ORDINI DI SCUOLE 1996-2011**

Fonte: Miur / Fondazione Ismu - Anno: 2011



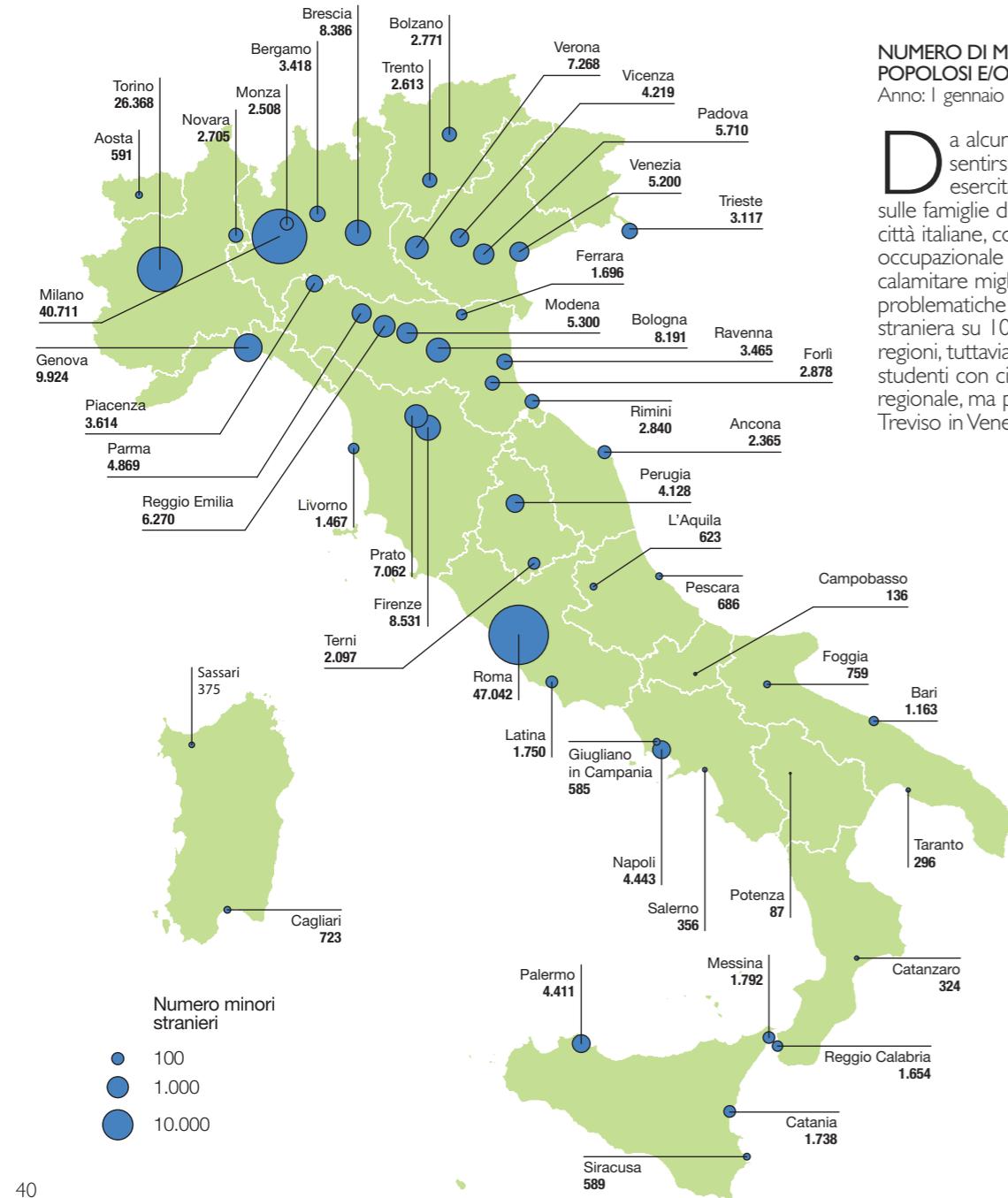
<sup>26</sup> A. Brandolini, *Lotta alla povertà, vecchi e nuovi bisogni*, Napoli, 2011.  
<sup>27</sup> Miur - Fondazione Ismu, *Alunni con cittadinanza non italiana*, ottobre 2011.



**PERCENTUALE DI MINORI DI ORIGINE STRANIERA RESIDENTI IN ITALIA SUL TOTALE DEI MINORI ITALIANI PER PROVINCIA**  
 Anno: 1 gennaio 2011 - Fonte: Istat

In media in Italia si ha quasi 1 minore di origine straniera ogni 10 minori italiani, ma l'incidenza dei primi sui secondi varia considerevolmente tra le ripartizioni territoriali, le regioni e le province. La distribuzione dei minori di origine straniera sul territorio italiano rispecchia le dinamiche insediative delle famiglie immigrate: è ampiamente sopra la media in quasi tutte le province del Nord e del Centro (Umbria, Marche, Lazio), mentre è ancora molto ridotta in tutto il Sud. La maggiore concentrazione si ha nelle province di Prato, Piacenza, Mantova e Brescia, tutte sopra il 20%, nelle altre principali province lombarde e dell'Emilia, e lungo la dorsale appenninica fino a Perugia e Macerata.

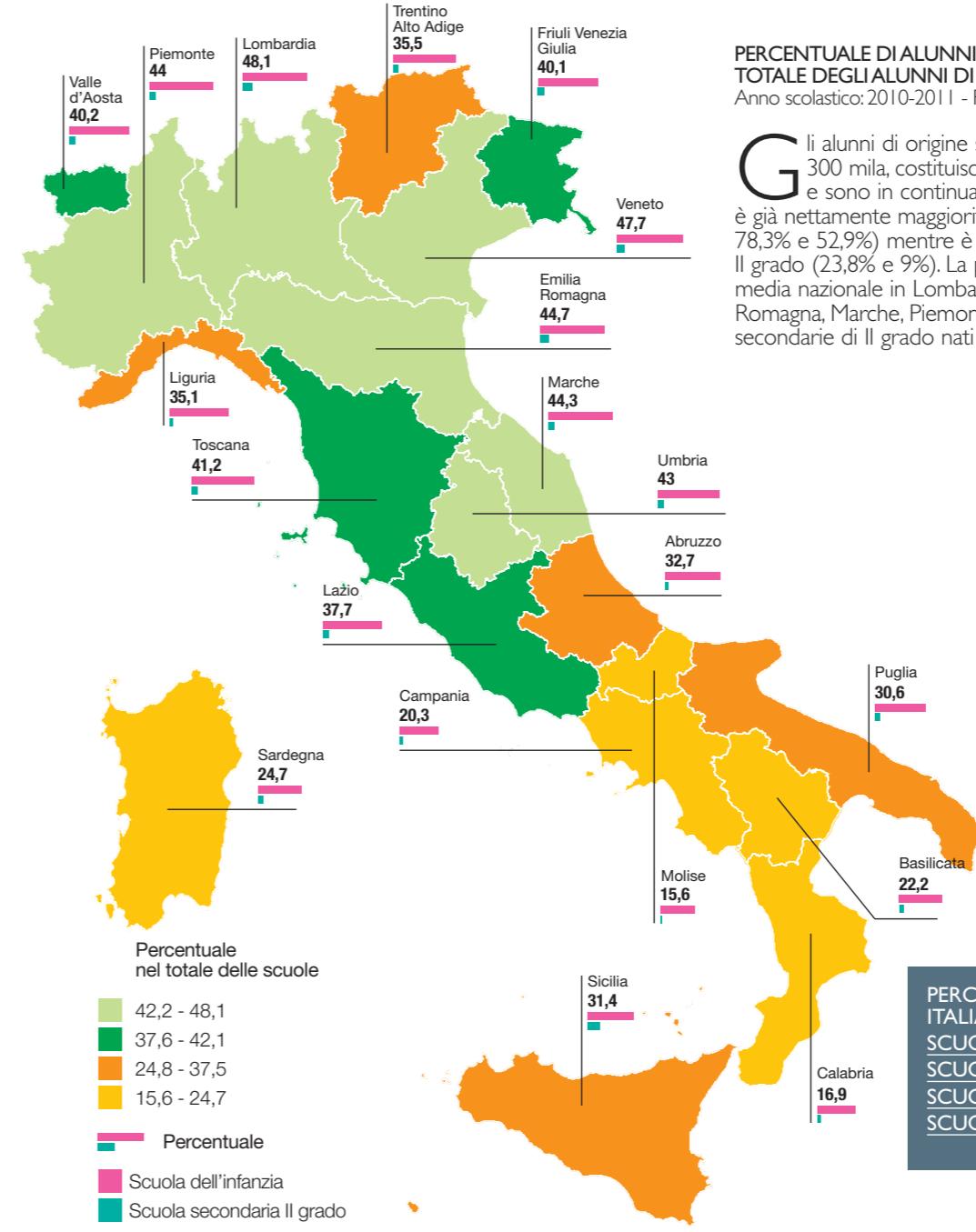
PROVINCIA	% MINORI STRANIERI	MINORI STRANIERI	TOTALE MINORI
PRATO	21,54	8.991	41.727
PIACENZA	21,43	9.344	43.590
MANTOVA	20,73	13.955	67.308
BRESCIA	20,51	46.644	227.322
CREMONA	18,71	10.849	57.959
MODENA	18,61	21.857	117.447
REGGIO EMILIA	18,49	17.470	94.481
PARMA	18	12.238	67.981
LODI	17,42	6.721	38.566
ASTI	17,11	5.765	33.688
MILANO	16,14	82.582	511.422
VERONA	15,56	24.928	160.186
FIRENZE	14,98	23.082	154.025
BOLOGNA	14,7	21.972	149.466
TORINO	12,52	44.740	357.105
GENOVA	11,32	13.838	122.179
ROMA	11,28	80.089	709.476
REGGIO CALABRIA	4,33	4.493	103.724
BARI	2,85	6.490	227.409
PALERMO	2,65	6.410	241.303
CAGLIARI	2,21	1.864	84.234
NAPOLI	1,78	11.684	652.760



**NUMERO DI MINORI DI ORIGINE STRANIERA NEI 50 COMUNI PIÙ POPOLOSI E/O NEI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA**

Anno: 1 gennaio 2010 - Fonte: Istat

D a alcuni anni i piccoli comuni - dove accedere ai servizi e sentirsi parte del tessuto sociale è spesso più facile - esercitano una sempre maggiore capacità di attrazione sulle famiglie di immigrati. Anche le vaste periferie delle principali città italiane, collegate in genere allo sviluppo produttivo e occupazionale delle grandi aree metropolitane, continuano a calamitare migliaia di stranieri, a volte con conseguenze problematiche per l'integrazione. Più di 1 minore di origine straniera su 10 abita a Roma, Milano e Torino. In quasi tutte le regioni, tuttavia, l'incidenza percentuale più alta di minori e di studenti con cittadinanza non italiana non si rileva nel capoluogo regionale, ma piuttosto nelle altre province: a Viterbo nel Lazio, a Treviso in Veneto, a Macerata nelle Marche, eccetera.



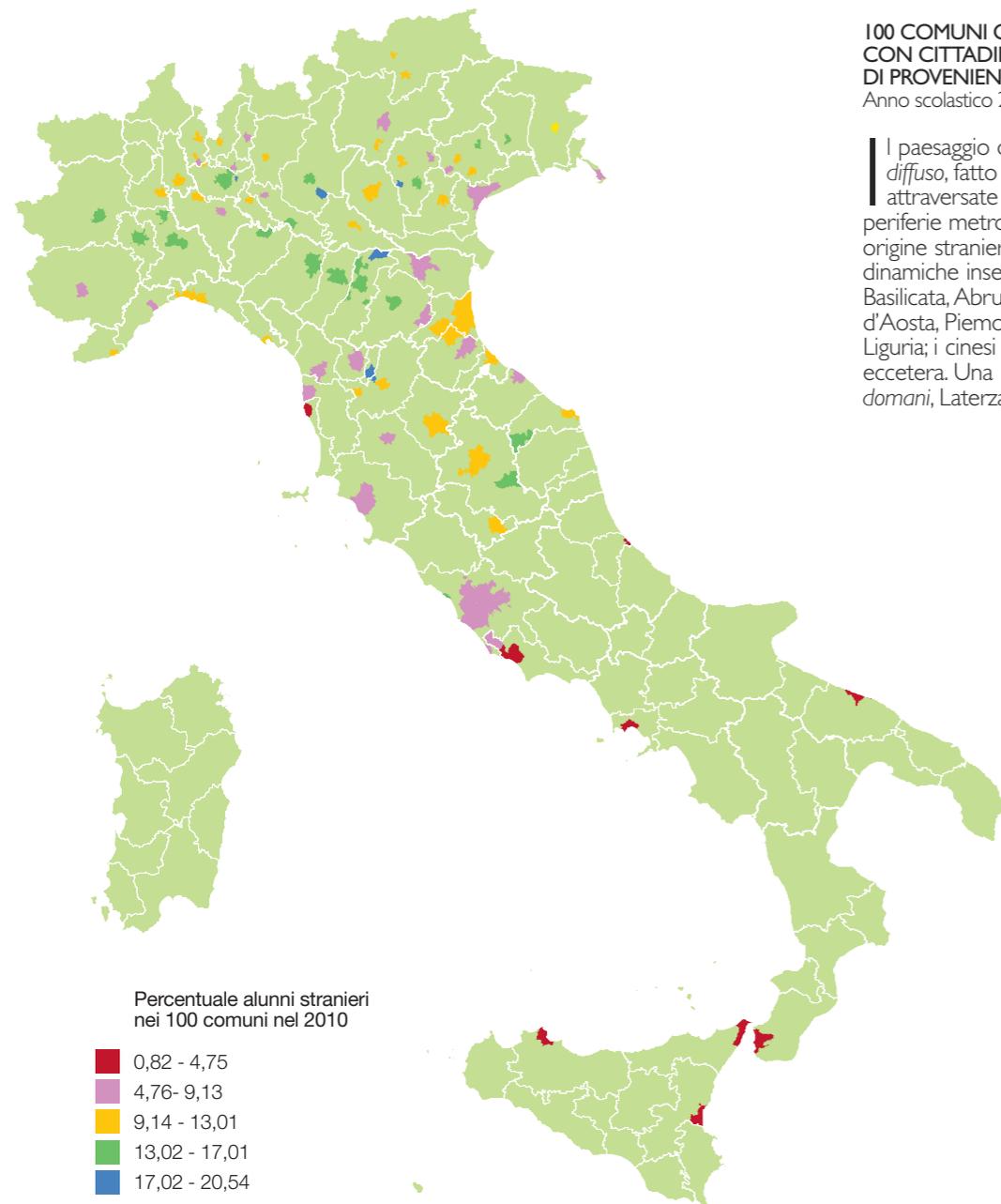
**PERCENTUALE DI ALUNNI NATI IN ITALIA MA SENZA CITTADINANZA ITALIANA SUL TOTALE DEGLI ALUNNI DI ORIGINE STRANIERA NELLA SCUOLA DELL'INFANZIA**

Anno scolastico: 2010-2011 - Fonte: Miur

G li alunni di origine straniera nati in Italia (di seconda generazione) sono quasi 300 mila, costituiscono il 42,1% di tutti gli studenti senza cittadinanza italiana e sono in continua crescita. La loro presenza sul totale degli alunni "stranieri" è già nettamente maggioritaria nelle scuole dell'infanzia e primaria (rispettivamente 78,3% e 52,9%) mentre è ancora ridotta ma in crescita nella scuola secondaria di I e II grado (23,8% e 9%). La presenza di seconde generazioni nelle scuole supera la media nazionale in Lombardia (48,1%, nel 2007-08 erano il 40,6%), Veneto, Emilia Romagna, Marche, Piemonte, Umbria. La percentuale più alta di studenti delle scuole secondarie di II grado nati in Italia si ha invece in Sicilia (15,9%).

REGIONE	TOTALE	SCUOLA INFANZIA	SCUOLA SEC. II GRADO
LOMBARDIA	48,1	81,7	12
VENETO	47,7	84	9,9
EMILIA ROMAGNA	44,7	81,6	10,8
MARCHE	44,3	81,3	7,4
PIEMONTE	44	80,5	7,7
UMBRIA	43	78,5	7,9
TOSCANA	41,2	79,2	7
VALLE D'AOSTA	40,2	75,8	7,2
FRIULI-VEN. GIULIA	40,1	76,5	8,4
LAZIO	37,7	75,4	7,7
TRENTINO-A.A.	35,5	79,9	6,1
LIGURIA	35,1	74,9	4,3
ABRUZZO	32,7	69,8	3,7
SICILIA	31,4	58,6	15,9
PUGLIA	30,6	64,3	6,9
SARDEGNA	24,7	55,6	6
BASILICATA	22,2	55	5,7
CAMPANIA	20,3	49,6	4,4
CALABRIA	16,9	48,7	4,2
MOLISE	15,6	43,1	1,5

PERCENTUALE MEDIA DI ALUNNI NON ITALIANI NATI IN ITALIA SUL TOTALE DEI NON ITALIANI: 42,1%	
SCUOLA DELL'INFANZIA	78,3%
SCUOLA PRIMARIA	52,9%
SCUOLA SECONDARIA I GRADO	23,8%
SCUOLA SECONDARIA II GRADO	9%



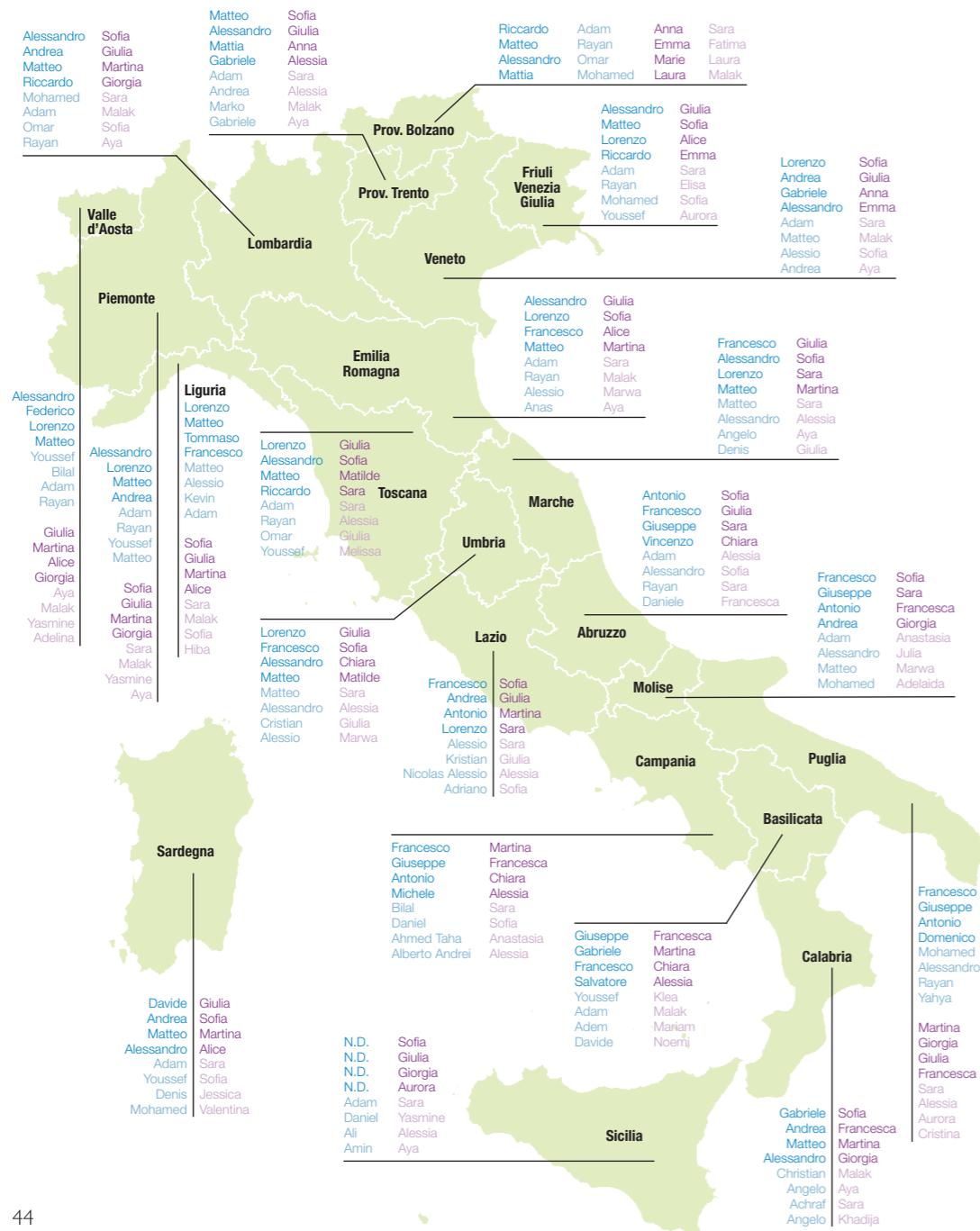
**100 COMUNI CON MAGGIOR PRESENZA DI ALUNNI CON CITTADINANZA NON ITALIANA E PRIMI 2 PAESI DI PROVENIENZA**

Anno scolastico 2009-2010 - Fonte: Miur

Il paesaggio della scuola multiculturale in Italia è *policentrico e diffuso*, fatto di cento piccoli comuni, valli alpine e appenniniche attraversate dalla globalizzazione, grandi distretti industriali, periferie metropolitane, centri storici. La geografia degli alunni di origine straniera è resa ancora più colorata e composita dalle dinamiche insediative delle diverse comunità: gli albanesi in Puglia, Basilicata, Abruzzo, Toscana e Umbria; i marocchini in Valle d'Aosta, Piemonte e Calabria; i romeni nel Lazio; gli ecuadoriani in Liguria; i cinesi in Toscana; i tunisini e gli srilankesi in Sicilia, eccetera. Una mappa dettagliata è fornita da *Vinicio Ongini in Noi domani*, Laterza 2011.

COMUNI	I PAESE DI PROV.	II PAESE DI PROV.
ALESSANDRIA	ALBANIA	MAROCCO
TORINO	ROMANIA	MAROCCO
ASTI	ALBANIA	MAROCCO
CASALE MONFERRATO	ALBANIA	MAROCCO
VERCELLI	ALBANIA	MAROCCO
NOVARA	MAROCCO	ALBANIA
CUNEO	ALBANIA	MAROCCO
POLTELLO	EQUADOR	PERÙ
MONTICHIARI	ROMANIA	ALBANIA
COLOGNO MONZESE	PERÙ	EQUADOR
MILANO	FILIPPINE	PERÙ
CINISELLO BALSAMO	ROMANIA	EQUADOR
CREMONA	ROMANIA	ALBANIA
BRESCIA	ALBANIA	INDIA
SESTO SAN GIOVANNI	PERÙ	EQUADOR
VIGEVANO	ALBANIA	ROMANIA
GALLARATE	ALBANIA	MAROCCO
MANTOVA	MAROCCO	ALBANIA
BERGAMO	MAROCCO	ALBANIA
COMO	FILIPPINE	ALBANIA
LODI	ROMANIA	ALBANIA
VARESE	ALBANIA	MAROCCO
LEGNANO	ALBANIA	EQUADOR
MONZA	EQUADOR	ALBANIA
PAVIA	ROMANIA	ALBANIA
BUSTO ARSIZIO	ALBANIA	MAROCCO
CREMA	ROMANIA	ALBANIA
LECCO	ALBANIA	MAROCCO
MERANO/MERAN	ALBANIA	MAROCCO
ROVERETO	ALBANIA	MAROCCO
BOLZANO/BOZEN	ALBANIA	MAROCCO
TRENTO	ALBANIA	MOLDAVIA
ARZIGNANO	INDIA	ALBANIA
VICENZA	ALBANIA	MAROCCO
CONEGLIANO	CINA	ALBANIA
MONTEBELLUNA	MAROCCO	CINA
SCHIO	MAROCCO	ROMANIA
PADOVA	ROMANIA	MOLDAVIA
TREVISO	ALBANIA	CINA
VERONA	ROMANIA	MOLDAVIA
VENEZIA	MOLDAVIA	CINA
CASTELFRANCO VENETO	ROMANIA	MAROCCO
BASSANO DEL GRAPPA	MAROCCO	ROMANIA
PORDENONE	ALBANIA	ROMANIA
UDINE	ALBANIA	ROMANIA
TRIESTE	ROMANIA	CINA
IMPERIA	ALBANIA	TUNISIA
GENOVA	EQUADOR	ALBANIA
LA SPEZIA	ALBANIA	MAROCCO

COMUNI	I PAESE DI PROV.	II PAESE DI PROV.
SAVONA	ALBANIA	EQUADOR
MIRANDOLA	MAROCCO	CINA
VIGNOLA	MAROCCO	ALBANIA
REGGIO EMILIA	MAROCCO	ALBANIA
PIACENZA	ALBANIA	EQUADOR
CARPI	MAROCCO	TUNISIA
SASSUOLO	MAROCCO	ALBANIA
BOLOGNA	MAROCCO	FILIPPINE
PARMA	MOLDAVIA	ALBANIA
MODENA	MAROCCO	ALBANIA
RIMINI	ALBANIA	ROMANIA
FORLÌ	ALBANIA	ROMANIA
FERRARA	ALBANIA	ROMANIA
FAENZA	ALBANIA	MAROCCO
IMOLA	MAROCCO	ROMANIA/ALBANIA
CESENA	ALBANIA	MAROCCO
FERRARA	ALBANIA	MOLDAVIA
CAMPI BISENZIO	CINA	ALBANIA
PRATO	CINA	ALBANIA
FIRENZE	ALBANIA	PERÙ
EMPOLI	ALBANIA	CINA
AREZZO	ROMANIA	ALBANIA
PISA	ALBANIA	ROMANIA
PISTOIA	ALBANIA	MAROCCO
LUCCA	ROMANIA	ALBANIA
SIENA	ALBANIA	ROMANIA
GROSSETO	ROMANIA	MOLDAVIA
LIVORNO	ALBANIA	PERÙ
FOLIGNO	ALBANIA	ROMANIA
PERUGIA	ALBANIA	EQUADOR
TERNI	ALBANIA	ROMANIA
FABRIANO	ALBANIA	MAROCCO
ANCONA	ALBANIA	ROMANIA
PESARO	ALBANIA	MOLDAVIA
LADISPOLI	ROMANIA	MOLDAVIA
ANZIO	ROMANIA	INDIA
MONTEROTONDO	ROMANIA	ALBANIA
TIVOLI	ROMANIA	ALBANIA
GUIDONIA MONTECELIO	ROMANIA	PERÙ
APRILIA	ROMANIA	INDIA
ROMA	ROMANIA	FILIPPINE
LATINA	ROMANIA	UCRAINA
PESCARA	ALBANIA	ROMANIA
NAPOLI	UCRAINA	ROMANIA
BARI	ALBANIA	ROMANIA
REGGIO CALABRIA	ROMANIA	MAROCCO
MESSINA	FILIPPINE	ROMANIA
PALERMO	ROMANIA	TUNISIA
CATANIA	ROMANIA	CINA



**NOMI MASCHILI E FEMMINILI PIÙ DIFFUSI TRA I NATI RESIDENTI IN ITALIA (ITALIANI E STRANIERI DI SECONDA GENERAZIONE)**  
Anno: 2009 - Fonte: Istat

In Italia i “minori” si chiamano in circa 30 mila modi diversi, sia i maschi che le femmine, ma i 30 nomi più ricorrenti rilevati nel 2009 dall'Istat all'anagrafe dei neo-nati coprono circa il 50% di tutti i nomi attribuiti ai bambini e poco meno del 42% di quelli delle bambine. A livello nazionale sveltano Francesco e Giulia seguiti a breve distanza da Alessandro e Sofia; in alcune regioni del Nord sono molto gettonati anche Lorenzo, Riccardo, Anna, Francesca, Emma, mentre al Sud vanno per la maggiore Giuseppe, Gabriele, Davide, Martina, Giorgia, Sara, Chiara. Negli ultimi anni il paesaggio linguistico si è ulteriormente arricchito grazie al contributo lessicale delle famiglie di origine straniera: tra i nomi più diffusi dei nuovi nati in Italia da genitori stranieri, con una concentrazione che riflette in parte la distribuzione territoriale delle diverse comunità, troviamo Adam, Mohamed, Youssef, Kristian, Rayan, Marko, Kevin, Lukas, ma anche Matteo, Alessandro, Alessio, Angelo, Sara, Malak, Aya, Marwa, e Alessia, Giulia, Matilde, Sofia.

- Sesso e cittadinanza**
- Figlio di genitori italiani
  - Figlio di genitori stranieri
  - Figlia di genitori italiani
  - Figlia di genitori stranieri

# DALLE CAMPAGNE ALLE CITTÀ DIFFUSE

La spedizione dei Mille prese il largo dagli scogli di Quarto al mare, un piccolo comune abitato da un migliaio di agricoltori nei dintorni di Genova: qui Garibaldi aveva stabilito il suo quartier generale, sufficientemente vicino alla città per favorire l'affluenza dei volontari ma abbastanza lontano per agire indisturbato. Sorto al quarto miglio della via Aurelia, in pochi decenni il comune fu inglobato dall'espansione della città fino a scomparire, quando nel 1926 fu annesso alla Grande Genova. Circa 5 mesi e migliaia di chilometri dopo la partenza da Quarto, i volontari garibaldini, ormai diventati un esercito, transitarono in prossimità di un altro piccolo omonimo borgo rurale, Quarto in Campania, situato al quarto miglio dell'antica via consolare Campana che collegava Pozzuoli, e quindi Napoli, con Giugliano e la piana di Caserta dove andò in scena la battaglia risolutiva di Volturno. Salendo il Monte Calvo, i garibaldini si volgevano “sgomenti a guardare dietro di noi Caserta, e più lontano Santa Maria e la campagna, tutto fumo e scompiglio”. Se ripettesse quell'ascensione oggi, il ventiduenne Giuseppe Cesare Abba, autore di quelle righe, non potrebbe non rimanere altrettanto sconvolto nel contemplare l'esplosione del territorio urbanizzato. Le città e i piccoli borghi rurali che un tempo punteggiavano l'ampia distesa dei campi coltivati sono cresciuti a dismisura - Quarto è passata da 1.600 a oltre 20 mila abitanti, Giugliano da 10 mila a 130 mila - e formano oggi un'unica grande conurbazione, un reticolo ininterrotto di asfalto e cemento, palazzi, case abusive, capannoni, discariche, strade, autostrade, svincoli, che prosegue senza soluzioni di continuità da Caserta, a Napoli, fino a Salerno, in una delle aree agricole di maggior pregio del paese.

La metamorfosi dei due borghi di Quarto riassume bene la grande mutazione subita dal territorio, e dalle comunità che lo abitano in 150 anni di storia unitaria. Nel 1861 1 persona su 2 risiedeva in piccoli comuni inferiori ai 5 mila abitanti, circa 7 milioni di persone vivevano in simbiosi con la terra nei casali e nelle case sparse, e solo 1 persona su 4 risiedeva in città superiori ai 20 mila abitanti. Nel 2010, con una popolazione più che raddoppiata, il numero totale di chi risiede “nella solitudine delle campagne” si è dimezzato<sup>28</sup>, la dimensione media dei comuni è triplicata, e il rapporto tra la popolazione dei piccoli e grandi comuni si è capovolto: meno di 1 persona su 5 vive nei comuni inferiori ai 5 mila abitanti, più di 1 persona su 2 nei comuni superiori ai 20 mila. Le città oltre i 100 mila abitanti hanno conosciuto una crescita analoga: nei primi anni del Regno erano soltanto 10 (calcolando anche Venezia e Roma), oggi sono in tutto 45, di cui 12 superano i 250 mila residenti e 2 (Roma e Milano) hanno una popolazione superiore al milione.

Il ribaltamento del rapporto tra campagne e centri urbani, popolazioni che vivono *fuori* e popolazioni che vivono *dentro*, si è accompagnato ad un'ulteriore trasformazione della relazione tra le popolazioni di alta quota e quelle che vivono a valle. Nelle regioni caratterizzate dalla compresenza di fasce altimetriche differenti, negli ultimi cinquant'anni si è registrato quasi dappertutto un travaso delle popolazioni di montagna verso le colline e le pianure. L'incidenza delle popolazioni d'alta quota si è pressoché dimezzata in Friuli, Emilia Romagna, Marche, Lazio, Campania, Sardegna, mentre si è ridotta di un terzo in Piemonte, Lombardia, Veneto, Abruzzo, Calabria, Sicilia. Questa vera e propria mutazione di assetto della popolazione italiana - spiegata innanzitutto dalle profonde trasformazioni economiche vissute dal nostro paese (e degli altri paesi occidentali) in un secolo e mezzo di vita - prosegue ancora oggi in forme diverse, influenzando la vita quotidiana di milioni di giovani.

Nei paesi d'alta quota, ad esempio, dove sembra essersi arrestato l'esodo di massa che aveva caratterizzato la seconda metà del Novecento, la popolazione mostra tassi di invecchiamento più pronunciati e una percentuale ridotta di giovani - l'incidenza dei minori sul territorio è ferma al 10%, contro il 12,6% della popolazione totale - con serie ripercussioni sull'offerta scolastica: riduzione delle classi, chiusura delle scuole, formazione di pluriclassi. Per garantire i servizi a piccole comunità disperse in territori ampi e poco accessibili, le scuole di montagna devono affrontare problemi complessi e costi sempre più alti.

Allo stesso tempo, se si analizza la distribuzione della popolazione nei capoluoghi di provincia e nei principali comuni italiani, si osserva la graduale deriva dei minori dai centri storici delle aree metropolitane verso le periferie e le corone esterne delle città: comuni limitrofi, città satellite, hinterland di recente conurbazione. È il caso di Giugliano in Campania (e dei comuni limitrofi), cresciuta esponenzialmente e in gran

<sup>28</sup> Soltanto negli ultimi 10 anni hanno chiuso i battenti circa 700 mila piccole aziende agricole e sono andati persi poco meno di 1 ettaro su 10 di superficie agricola. Istat, 6° Censimento dell'Agricoltura, 2011.

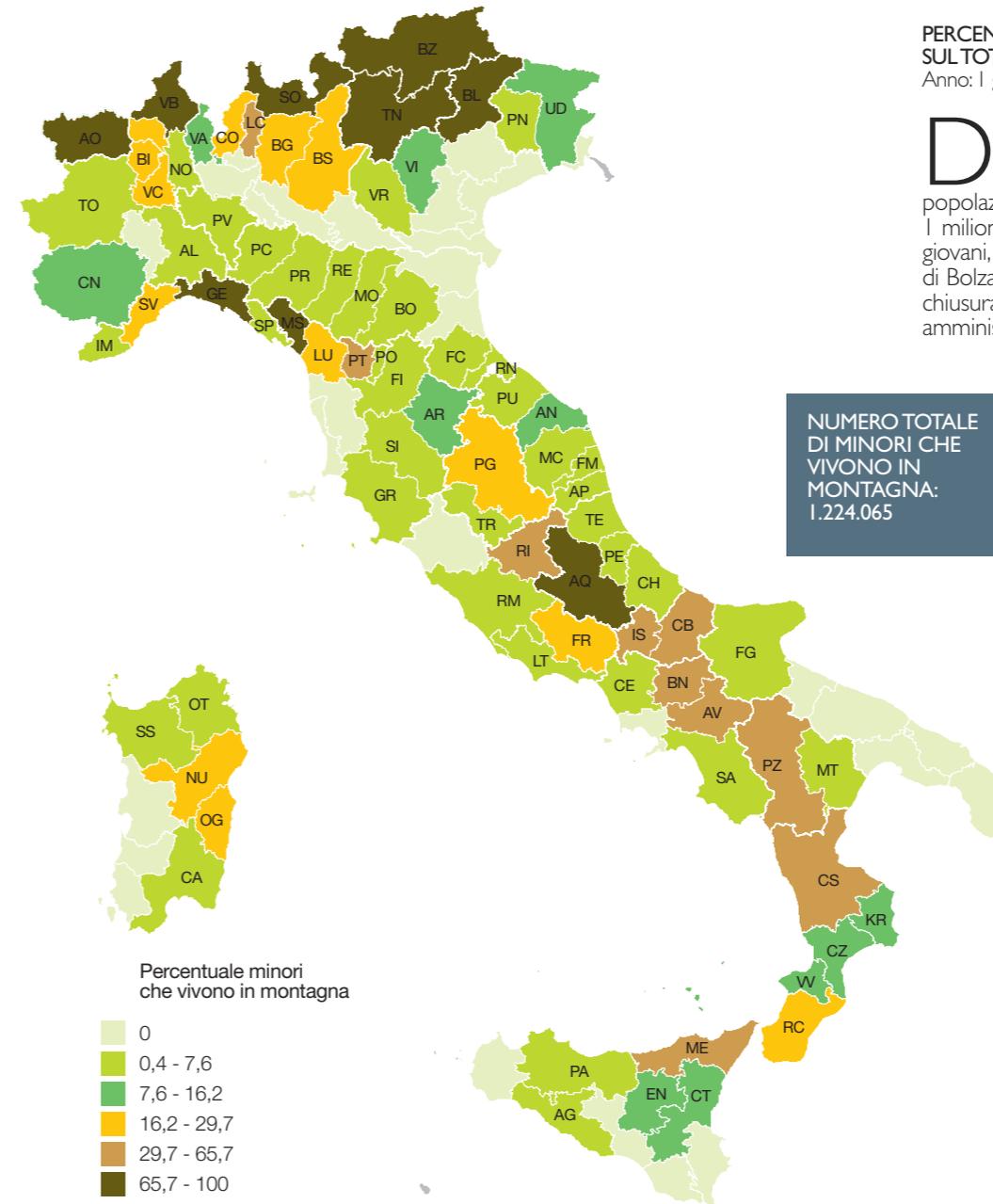
parte abusivamente negli ultimi vent'anni ai margini di Napoli: qui 1 abitante su 4 ha meno di 18 anni, una quota assai maggiore di quella che si registra nel capoluogo limitrofo. Ma il discorso vale anche per Monza e Milano (16,5% di minori contro 14,8, malgrado a Monza il contributo degli stranieri sia più ridotto), Prato e Firenze, Modena e Bologna. Il fenomeno è in gran parte dovuto al disagio abitativo delle famiglie giovani con figli, sempre più esposte davanti a un mercato immobiliare bocciato, segnato dall'aumento fuori controllo del prezzo degli affitti, dalla mancanza di un deciso intervento pubblico nel settore abitativo, dalla rinuncia alla pianificazione del territorio<sup>29</sup>. Il paradosso in questo caso è rappresentato dal fatto che un numero sempre maggiore di bambini e di adolescenti finisce per crescere in territori spesso caratterizzati da una riduzione degli standard (urbanistici, ambientali, sociali) e dei servizi; mentre la spesa sociale per l'infanzia si va concentrando nelle grandi aree metropolitane dove vivono percentuali sempre più alte di anziani.

<sup>29</sup> Il quadro emerge dall'indagine Censis-Unipol *Welfare Italia, laboratorio per le nuove politiche sociali*, agosto 2011. Il 42,6% dei nuclei familiari giovani con il capofamiglia sotto i 35 anni non ha nessun patrimonio immobiliare (contro il 16,8% della media nazionale), meno di un quinto può fare affidamento sulla prima casa, e appena il 28,6% riesce a mettere da parte qualche soldo (rispetto al 38% della fascia di età 45-54 anni).



**1911  
2001**

In 150 anni l'incidenza della popolazione che vive nei piccoli comuni si è fortemente ridotta: nel 1861 sfiorava il 50%, nel 1911 si era ridotta al 37%, oggi meno di 1 persona su 5 vive in un comune inferiore ai 5.000 abitanti. Il censimento del 1861 segnalava come le sensibili differenze regionali, in gran parte dovute alla morfologia dei luoghi, fossero da attribuire anche ai diversi rapporti di proprietà e produzione della terra: "Dove il coltivatore è anche proprietario, ivi esso prende amore al suolo e vi si fissa; ... dove il coltivatore non è che un bracciante, come nell'Italia meridionale e in molte parti della pianura lombarda, ivi deserta la terra non sua e vive nelle borgate, che gli fanno agevoli i mezzi del lavoro". Censimento generale 1861, cit.

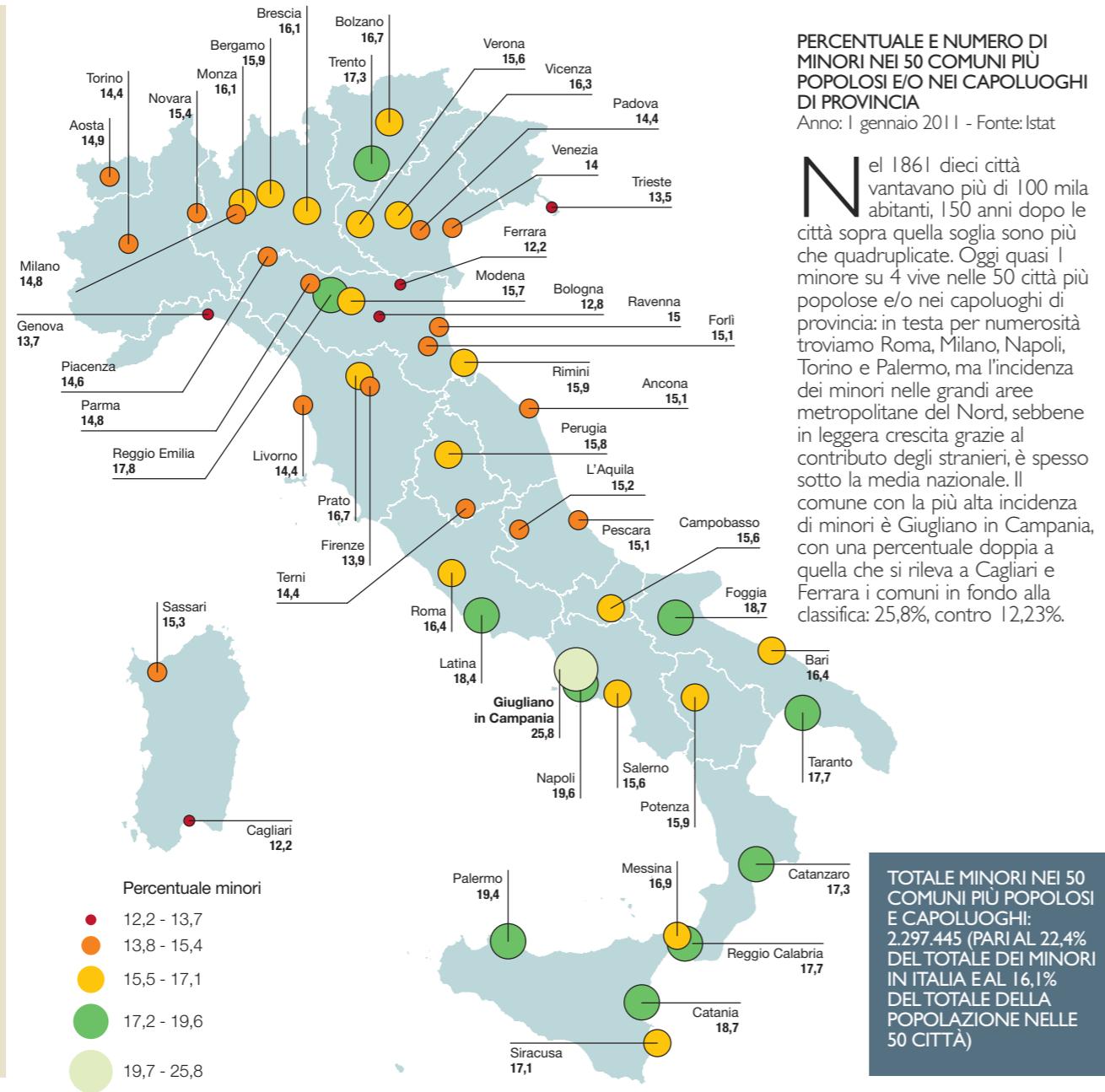


**PERCENTUALE DEI MINORI CHE VIVONO IN MONTAGNA SUL TOTALE DEI MINORI PER PROVINCIA**  
Anno: 1 gennaio 2010 - Fonte: Istat

Dalle Alpi agli Appennini con l'eccezione del Trentino Alto Adige, le montagne continuano a spopolarsi anche e soprattutto di giovani: oggi ospitano il 12,6% della popolazione italiana ma appena il 10% di minori, per un totale di 1 milione e 224 mila bambini e ragazzi. L'emorragia continua di giovani, testimoniata dagli alti indici di vecchiaia (con l'eccezione di Bolzano e Trento), ha determinato l'accorpamento o la chiusura di numerosi istituti scolastici, creando grandi problemi agli amministratori, ai genitori e ai ragazzi delle aree più impervie.

PROVINCIA	MINORI CHE VIVONO IN MONTAGNA	% MINORI
GENOVA	100.365	13,77
BOLZANO	100.184	19,73
TRENTO	96.227	18,17
MESSINA	64.101	16,59
BRESCIA	48.207	17,78
L'AQUILA	46.276	14,94
COSENZA	44.387	16,77
POTENZA	41.893	16,61
BERGAMO	38.794	18,13
BELLUNO	32.617	15,28
AVELLINO	31.510	17,32
SONDRIO	30.667	16,74
CATANIA	28.127	19,72
MASSA-CARRARA	25.471	13,90
FROSINONE	23.785	16,08
VERBANO-CUSIO-OSSOLA	23.726	14,58
TORINO	21.568	15,40
PERUGIA	21.505	15,61
AOSTA	20.944	16,33
LECCO	20.283	17,10

COMUNE	MINORI 2011
ROMA	449.855
MILANO	1.974.088
NAPOLI	1.858.900
TORINO	1.313.177
PALERMO	1.254.482
GENOVA	840.588
CATANIA	538.977
BARI	521.181
FIRENZE	521.138
BOLOGNA	492.280
VERONA	410.644
MESSINA	404.040
VENEZIA	381.154
TARANTO	332.055
REGGIO CALABRIA	325.633
BRESCIA	317.726
PRATO	315.539
PADOVA	310.772
REGGIO EMILIA	302.262
<b>GIUGLIANO IN CAMPANIA</b>	<b>298.377</b>
MODENA	292.263
FOGGIA	282.252
TRIESTE	280.008
PARMA	278.335
PERUGIA	265.561
RAVENNA	239.855
LIVORNO	233.398
RIMINI	222.883
LATINA	220.040
SALERNO	213.309
SIRACUSA	209.969
TRENTO	201.066
MONZA	199.950
SASSARI	198.066
CAGLIARI	191.119
BERGAMO	189.986
VICENZA	189.903
PESCARA	185.522
FORLÌ	180.033
BOLZANO	175.533
FERRARA	166.672
TERNI	163.374
NOVARA	161.788
CATANZARO	158.876
ANCONA	155.552
PIACENZA	151.175
L'AQUILA	110.005
POTENZA	107.011
CAMPOBASSO	78.335
AOSTA	52.264

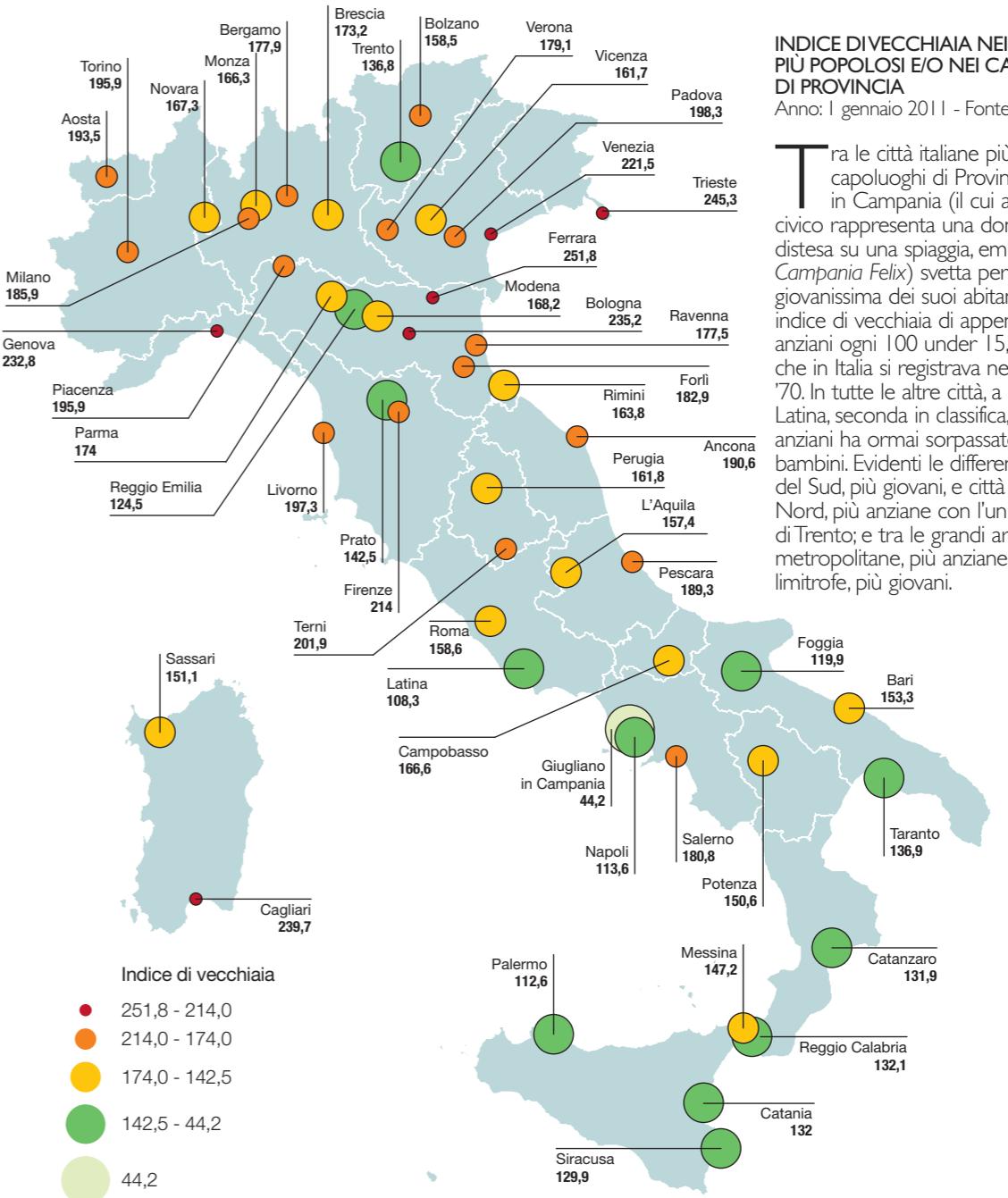


**PERCENTUALE E NUMERO DI MINORI NEI 50 COMUNI PIÙ POPOLOSI E/O NEI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA**

Anno: 1 gennaio 2011 - Fonte: Istat

Nel 1861 dieci città vantavano più di 100 mila abitanti, 150 anni dopo le città sopra quella soglia sono più che quadruplicate. Oggi quasi 1 minore su 4 vive nelle 50 città più popolate e/o nei capoluoghi di provincia: in testa per numerosità troviamo Roma, Milano, Napoli, Torino e Palermo, ma l'incidenza dei minori nelle grandi aree metropolitane del Nord, sebbene in leggera crescita grazie al contributo degli stranieri, è spesso sotto la media nazionale. Il comune con la più alta incidenza di minori è Giugliano in Campania, con una percentuale doppia a quella che si rileva a Cagliari e Ferrara i comuni in fondo alla classifica: 25,8%, contro 12,23%.

COMUNE	INDICE VECCHIAIA 2011
GIUGLIANO IN CAMPANIA	44,2
LATINA	108,3
PALERMO	112,6
NAPOLI	113,6
FOGGIA	119,9
REGGIO EMILIA	124,5
SIRACUSA	129,9
CATANZARO	131,9
CATANIA	132
REGGIO CALABRIA	132,1
TRENTO	136,8
TARANTO	136,9
PRATO	142,5
MESSINA	147,2
POTENZA	150,6
SASSARI	151,1
BARI	153,3
L'AQUILA	157,4
BOLZANO	158,5
ROMA	158,6
VICENZA	161,7
PERUGIA	161,8
RIMINI	163,8
MONZA	166,3
CAMPOBASSO	166,6
NOVARA	167,3
MODENA	168,2
BRESCIA	173,2
PARMA	174
RAVENNA	177,5
BERGAMO	177,9
VERONA	179,1
SALERNO	180,8
MILANO	185,9
PESCARA	189,3
ANCONA	190,6
AOSTA	193,5
PIACENZA	195,9
TORINO	195,9
LIVORNO	197,3
PADOVA	198,3
TERNI	201,9
FIRENZE	214
VENEZIA	221,5
GENOVA	232,8
BOLOGNA	235,2
TRIESTE	245,3
FERRARA	251,8



**INDICE DI VECCHIAIA NEI 50 COMUNI PIÙ POPOLOSI E/O NEI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA**

Anno: 1 gennaio 2011 - Fonte: Istat

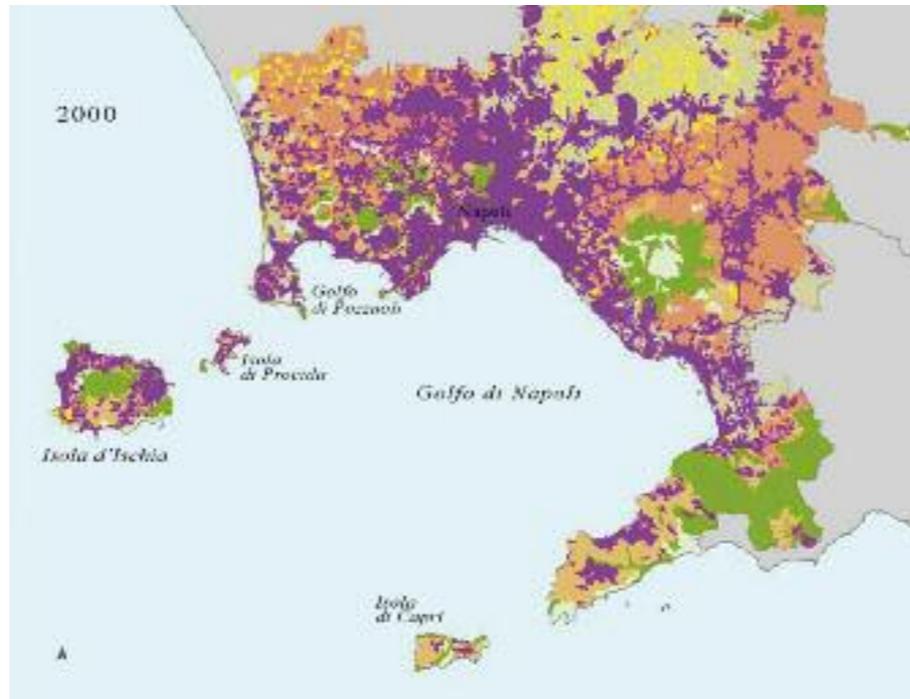
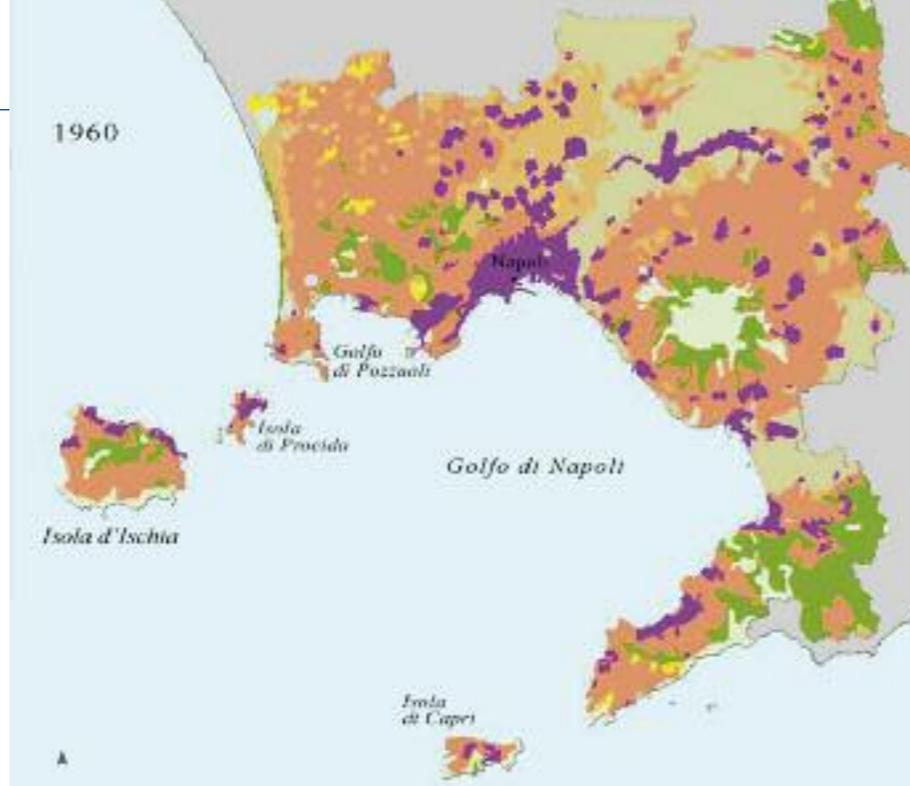
Tra le città italiane più popolate e i capoluoghi di Provincia, Giugliano in Campania (il cui antico stemma civico rappresenta una donna gravida distesa su una spiaggia, emblema della Campania Felix) svetta per la struttura giovanissima dei suoi abitanti con un indice di vecchiaia di appena 42,2 anziani ogni 100 under 15, un valore che in Italia si registrava nei primi anni '70. In tutte le altre città, a cominciare da Latina, seconda in classifica, la quota degli anziani ha ormai sorpassato quella dei bambini. Evidenti le differenze tra città del Sud, più giovani, e città del Centro-Nord, più anziane, e tra le grandi aree metropolitane, più anziane, e le città limitrofe, più giovani.

**CARTA DELL'USO DELLE TERRE NELLA PROVINCIA DI NAPOLI 1960-2000**

Fonte: V. De Lucia, G. J. Frisch, il PTC della provincia di Caserta 2007 - Cartografia: A. Di Gennaro / Risorsa Srl

Il confronto tra le cartografie storiche dell'uso delle terre nella provincia di Napoli mostra come nell'arco di un quarantennio la superficie urbana sia aumentata esponenzialmente (nella misura del 350% a fronte di un incremento demografico inferiore al 25%) e la superficie agricola si sia ridotta quasi di un terzo, passando da 93 mila a 64 mila ettari. L'espansione urbana, avvenuta senza alcuna forma di pianificazione del territorio e spesso in modo abusivo, ha determinato la perdita del suolo fertile e la frammentazione delle aree rurali residue, divenute così più vulnerabili all'inquinamento e al degrado.

- BOSCHI E ARBUSTETI
- PRATERIE, AREE CON VEGETAZIONE RADA O ASSENTE
- SISTEMI AGRICOLI E AGROFORESTALI COMPLESSI
- COLTURE LEGNOSE PERMANENTI
- SEMINATIVI IN AREE NON IRRIGUE
- SEMINATIVI IN AREE IRRIGUE
- AREE URBANE
- CORPI IDRICI



Il monumento ai Mille di Gibilrossa, l'altura dalla quale Garibaldi guidò l'attacco a Palermo. (Qui, il 26 Maggio 1860, rivolgendosi a Bixio, disse: "Nino domani a Palermo"). Eretto nel 1881 e restaurato nel 2006, l'obelisco è stato ricoperto di graffiti e versa in uno stato di degrado.



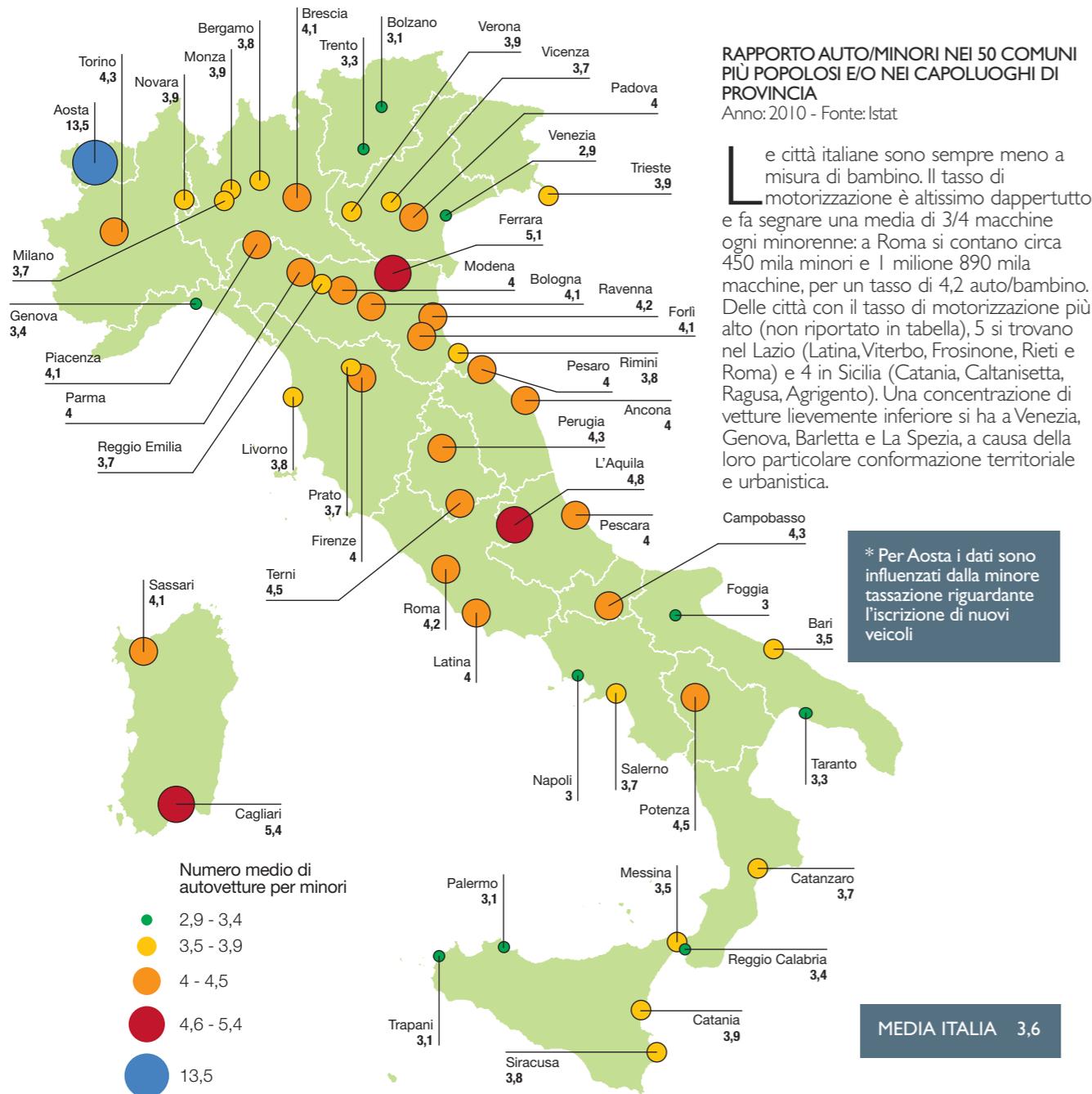


---

SECONDA PARTE

# PAESAGGI

28 maggio 2009: immagine dall'alto della grande espansione occidentale della città di Palermo, cresciuta disordinatamente durante gli anni '60 e '70. I garibaldini espugnarono la città tra il 28 e il 30 maggio 1860. Oggi Palermo è popolata da oltre 125 mila minori.



COMUNE	AUTO PER MINORE
AOSTA*	13,5
CAGLIARI	5,4
FERRARA	5,1
L'AQUILA	4,8
TERNI	4,5
POTENZA	4,5
PERUGIA	4,3
CAMPOBASSO	4,3
TORINO	4,3
ROMA	4,2
RAVENNA	4,2
FORLÌ	4,1
SASSARI	4,1
BOLOGNA	4,1
BRESCIA	4,1
PIACENZA	4,1
ANCONA	4
PADOVA	4
PESCARA	4
FIRENZE	4
PESARO	4
PARMA	4
MODENA	4
LATINA	4
NOVARA	3,9
MONZA	3,9
TRIESTE	3,9
VERONA	3,9
CATANIA	3,9
SIRACUSA	3,8
RIMINI	3,8
BERGAMO	3,8
LIVORNO	3,8
PRATO	3,7
VICENZA	3,7
MILANO	3,7
SALERNO	3,7
CATANZARO	3,7
REGGIO EMILIA	3,7
MESSINA	3,5
BARI	3,5
GENOVA	3,4
REGGIO CALABRIA	3,4
TARANTO	3,3
TRENTO	3,3
TRAPANI	3,1
BOLZANO	3,1
PALERMO	3,1
FOGGIA	3
NAPOLI	3
VENEZIA	2,9

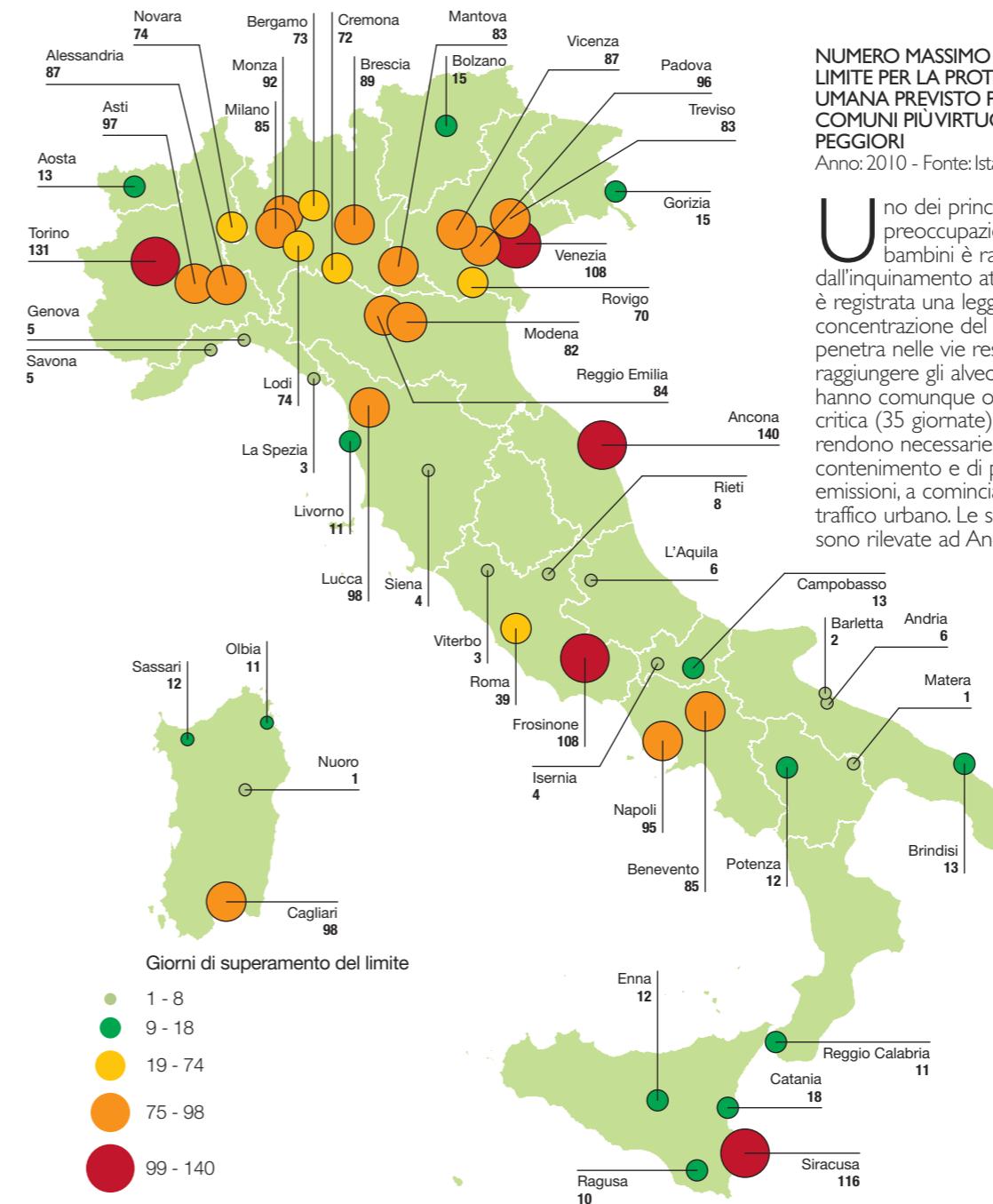
# STRADE

All'inizio degli anni '60 una multinazionale del petrolio lanciò un concorso per l'ideazione della nuova campagna pubblicitaria. Il premio andò ad uno slogan raffinato, *Il mondo gira e noi giriamo con Esso*, destinato però a rimanere nel cassetto. Gli fu preferito il più giovanile e aggressivo *Metti una tigre nel motore*, corredato da un visual disegnato da un maestro del fumetto americano. Anche la concorrenza parlava la stessa lingua: *Total è vita. È gioventù. È potenza del motore*, prometteva sbarazzina una Mita Medici ancora adolescente. Intanto il mondo a quattro ruote aveva preso a girare sempre più in fretta e il baby-boom saliva a bordo di un'utilitaria: nel 1959 solo 2 milioni di macchine pagavano la tassa di circolazione, nel 1975 il parco veicolare aveva raggiunto 14 milioni di autovetture.

La febbre del motore è contagiosa, dilaga dappertutto, unifica il paese, rende la macchina un bene diffuso e familiare. "Noi sappiamo tutto del motore - cantava Lucio Dalla nel 1976 - Questo lucente motore del futuro/ Avrà lo scarico calibrato e un odore che non inquina/ Lo potrà respirare un bambino o una bambina. Ma seguendo le nostre cognizioni/ Nessuno ancora sa dire come sarà, cosa farà/ Nella realtà il ragazzo del 2000". Nel 2000 il peso dei minori è diminuito, quello dei motori è più che raddoppiato e ha superato quota 30 milioni. In cinquant'anni il rapporto tra macchine e bambini si è ribaltato: nel 1959 si contava 1 macchina ogni 12 minori, nel 2009 per ogni minore ci sono 3 macchine e mezzo. L'esplosione automobilistica ha trasformato il paesaggio, le città, le piazze, i marciapiedi, l'arredo urbano, ha modificato il rapporto con gli spazi e i tempi della vita quotidiana, le abitudini delle famiglie, ha rimodellato il territorio e insieme l'immaginario. Strada facendo i testi delle canzoni si coprono d'asfalto, "strade su strade", "strade immense", "strade luminose, strade senza voce, ed altre invece senza il tempo, non sei sicuro di esserci passato ma sei sicuro che ci stai vivendo", "strade che si lasciano guidare forte, strade che di notte le riconosci solo dall'odore dell'asfalto", "asfalto duro come un'idea dura a morire", "strade di città, cemento vivente, frenetica, famelica, intelligente". Luogo per eccellenza di libertà, velocità e movimento, la strada imbocca sempre più spesso sensi contromano. Nel 1966 Adriano Celentano aveva lanciato l'allarme, dando voce allo spaesamento dei tanti giovani della via Gluck costretti a rinunciare ai prati e ai giochi della loro infanzia: "Mio caro amico, disse, qui sono nato, in questa strada ora lascio il mio cuore. Ma come fai a non capire, è una fortuna, per voi che restate, a piedi nudi a giocare nei prati, mentre là in

centro respiro il cemento". L'irruenta espansione urbana del secondo Dopoguerra, regolata più dalla speculazione del mattone che dall'interesse pubblico, sta divorando la campagna, cancellando i parchi, minacciando i giardini e le aree verdi delle grandi città. Quarant'anni dopo nascono sempre meno bambini, ma il numero delle famiglie continua a crescere, insieme alla domanda di nuove case, spazi commerciali e industriali. Secondo una ricerca realizzata dall'Ispra in 20 centri urbani, tra il 1998 e il 2006 l'attività di impermeabilizzazione del territorio raggiunge valori altissimi nei comuni di Roma e Venezia, e continua a livelli preoccupanti anche a Napoli e Milano, già sature di cemento (dove la superficie edificata ha già inglobato i due terzi del territorio comunale). Il consumo del suolo prosegue quasi ai livelli degli anni '60, ogni giorno nel Paese viene cementificata una superficie di circa 130 ettari. Negli anni si è andata diffondendo una nuova sensibilità per i problemi dell'ambiente, ma la cementificazione del territorio ha smesso di fare notizia. Cemento e asfalto hanno trasformato il paesaggio e insieme il dna delle nuove generazioni costrette a convivere dall'inizio con i nuovi problemi delle città: traffico, congestione, inquinamento. La strada "è 'na caciara 'na vera bolgia, 'na pipinara, è 'na Cambogia. È 'n brulicare de machine 'mpazzite, se voi te lo racconto, damme retta, mò se ride!". Una ricerca sulla qualità dell'aria nelle principali città europee, realizzata dall'Istat nel 2010 rivela che ben 17 città italiane sono ai vertici della lista delle 30 città europee più inquinate. Ma il ragazzo del 2000 ci fa caso raramente, è "nato giù 'n città, come n'albero 'n strada", e sa adattarsi: "sono un uomo con le branchie, son cresciute il giorno che, l'indice d'inquinamento è arrivato a 103!". "Cerco la mia strada nelle vie de sta città, cerco de sta' bene oggi e poi che sarà, sarà"<sup>30</sup>.

<sup>30</sup> Le citazioni sono tratte da celebri hit di Lucio Dalla, Subsonica, Articolo 31, Max Pezzali, Tiromancino, Adriano Celentano, Villa Ada Posse, Punkreas.



**NUMERO MASSIMO DI SUPERAMENTI DEL LIMITE PER LA PROTEZIONE DELLA SALUTE UMANA PREVISTO PER IL PM10 NEI 25 COMUNI PIÙ VIRTUOSI E NEI 25 COMUNI PEGGIORI**

Anno: 2010 - Fonte: Istat

Uno dei principali motivi di preoccupazione per la salute dei bambini è rappresentato dall'inquinamento atmosferico. Nel 2010 si è registrata una leggera diminuzione delle concentrazioni del PM10 (una polvere che penetra nelle vie respiratorie e può raggiungere gli alveoli), ma 51 capoluoghi hanno comunque oltrepassato la soglia critica (35 giornate) oltre la quale si rendono necessarie misure di contenimento e di prevenzione delle emissioni, a cominciare dalla limitazione del traffico urbano. Le situazioni più critiche si sono rilevate ad Ancona, Torino e Siracusa.

**COMUNI SUPERAMENTI**

MATERA	1
NUORO	1
BARLETTA	2
LA SPEZIA	3
VITERBO	3
SIENA	4
ISERNIA	4
SAVONA	5
GENOVA	5
L'AQUILA	6
ANDRIA	6
RIETI	8
RAGUSA	10
LIVORNO	11
REGGIO CALABRIA	11
OLBIA	11
POTENZA	12
ENNA	12
SASSARI	12
AOSTA	13
CAMPOBASSO	13
BRINDISI	13
BOLZANO	15
GORIZIA	15
CATANIA	18
ROMA	39
ROVIGO	70
CREMONA	72
BERGAMO	73
NOVARA	74
LODI	74
MODENA	82
MANTOVA	83
TREVISO	83
REGGIO EMILIA	84
MILANO	85
BENEVENTO	85
ALESSANDRIA	87
VICENZA	87
BRESCIA	89
MONZA	92
NAPOLI	95
PADOVA	96
ASTI	97
LUCCA	98
CAGLIARI	98
VENEZIA	108
FROSINONE	108
SIRACUSA	116
TORINO	131
ANCONA	140



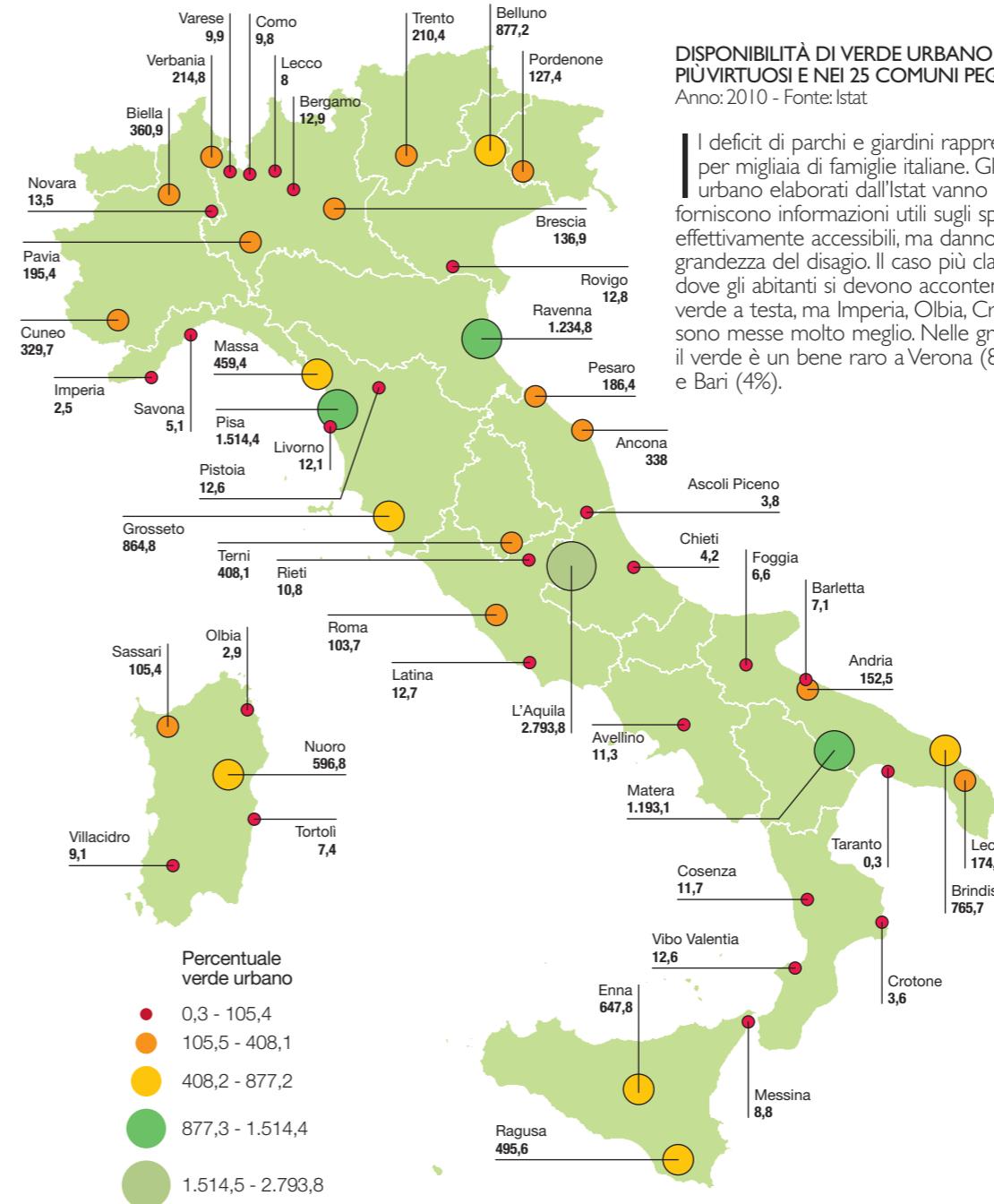
**PERCENTUALE DI BAMBINI (3-10 ANNI) PER LUOGHI DOVE GIOCANO NEI GIORNI NON FESTIVI**

Anno: 2008 - Fonte: Istat

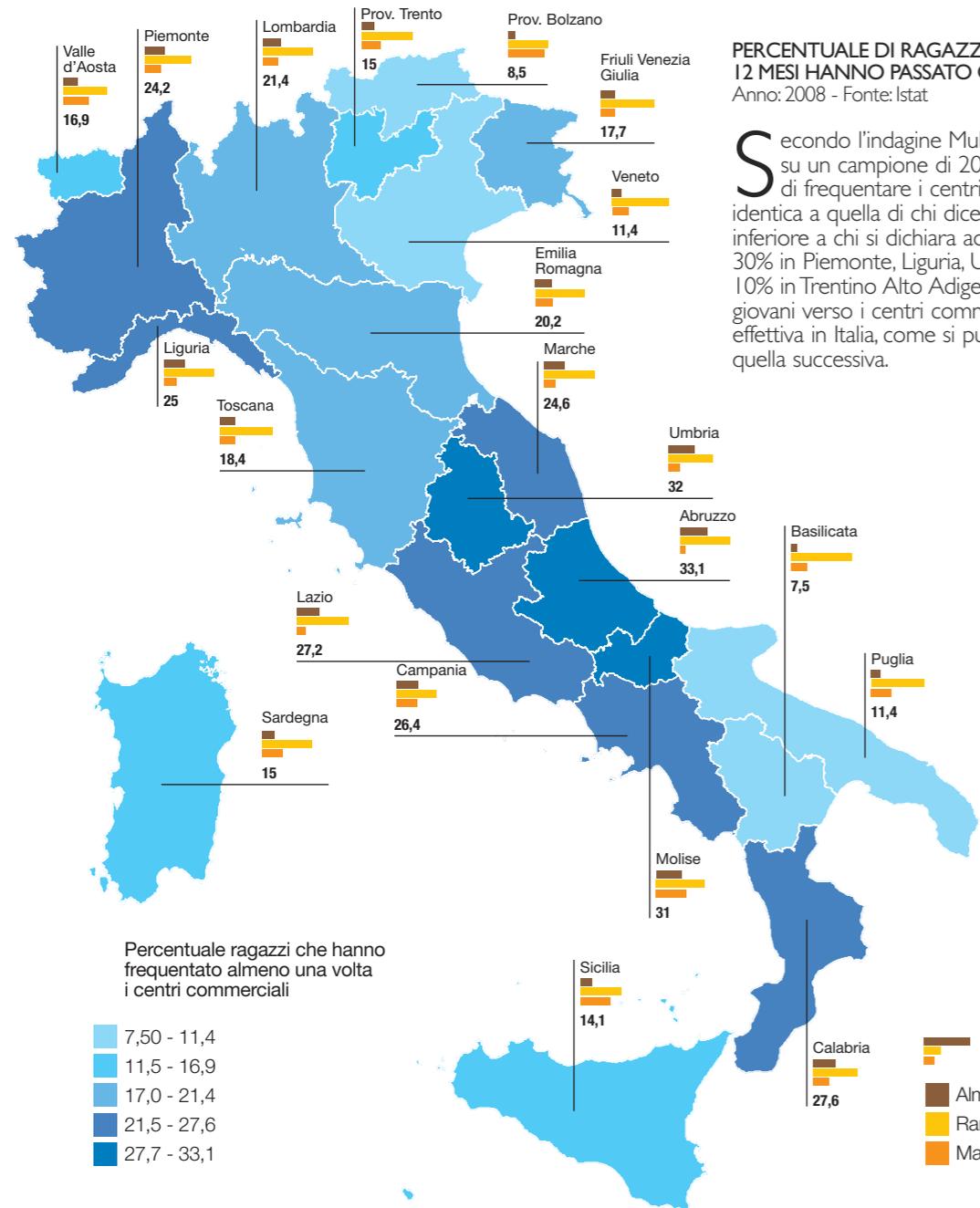
Oltre alle case, gli habitat di gioco prediletti dai bambini tra i 3 e i 10 anni durante i giorni feriali sono i giardini, i cortili, più raramente i prati e le strade poco trafficate. Secondo un'indagine campionaria realizzata dall'Istat, nel Nord e al Centro più di 2 bambini su 3 giocano nei giardini pubblici (in Trentino, Liguria, Piemonte e Emilia oltre 1 bambino su 2). Al Sud, dove l'offerta di verde attrezzato è sensibilmente ridotta, la fruizione dei giardini pubblici scende al 16% e una quota maggiore di bambini gioca sulla strada (il 12,2%). Da segnalare il "caso" Campania dove appena 1 bambino su 100 gioca nei prati (in Veneto il 20%) e meno di 3 ogni 100 sulle strade.

REGIONE	GIARDINI	PRATI	STRADE
PROV. TRENTO	65,4	28,3	8,6
LIGURIA	56,7	21,2	2,8
PIEMONTE	52,2	16,4	4,4
EMILIA ROMAGNA	52,2	23,6	7
VALLE D'AOSTA	48,4	37,8	9,4
LOMBARDIA	48	15,2	5,1
LAZIO	45,3	17,2	7
UMBRIA	44	22,6	7,9
MARCHE	44	12,9	7
PROV. BOLZANO	43,6	32,7	6,6
VENETO	40,8	20	9,6
TOSCANA	40,6	17,6	6,4
FRIULI-VENEZIA GIULIA	34,3	29,3	15,8
ABRUZZO	32,3	8,7	7,4
MOLISE	32,1	12,1	10,5
SARDEGNA	28,6	13,5	15
PUGLIA	18,8	5,1	10,7
BASILICATA	18,1	8,8	11,4
CALABRIA	17,7	8,8	10,5
SICILIA	13,8	7,2	11,5
CAMPANIA	13,2	1,2	2,7

**BAMBINI ITALIANI CHE GIOCANO IN:**  
 GIARDINI PUBBLICI 35,6%  
 CAMPI O PRATI 13,8%  
 STRADE POCO TRAFFICATE 7,4%



COMUNI	VERDE MQ PRO CAPITE
L'AQUILA	2.793,8
PISA	1.514,4
RAVENNA	1.234,8
MATERA	1.193,1
BELLUNO	877,2
GROSSETO	864,8
BRINDISI	765,7
ENNA	647,8
NUORO	596,8
RAGUSA	495,6
MASSA	459,4
TERNI	408,1
BIELLA	360,9
ANCONA	338
CUNEO	329,7
VERBANIA	214,8
TRENTO	210,4
PAVIA	195,4
PESARO	186,4
LECCE	174,9
ANDRIA	152,5
BRESCIA	136,9
ROMA	130,7
PORDENONE	127,4
SASSARI	105,4
NOVARA	13,5
BERGAMO	12,9
ROVIGO	12,8
LATINA	12,7
PISTOIA	12,6
VIBO VALENTIA	12,6
LIVORNO	12,1
COSENZA	11,7
AVELLINO	11,3
RIETI	10,8
VARESE	9,9
COMO	9,8
VILLACIDRO	9,1
MESSINA	8,8
LECCO	8
TORTOLI	7,4
BARLETTA	7,1
FOGGIA	6,6
SAVONA	5,1
CHIETI	4,2
ASCOLI PICENO	3,8
CROTONE	3,6
OLBIA	2,9
IMPERIA	2,5
TARANTO	0,3



**PERCENTUALE DI RAGAZZI (11-17 ANNI) PER FREQUENZA CON CUI NEGLI ULTIMI 12 MESI HANNO PASSATO QUALCHE ORA NEI CENTRI COMMERCIALI**

Anno: 2008 - Fonte: Istat

Secondo l'indagine Multiscopo dell'Istat *La vita quotidiana dei bambini*, realizzata su un campione di 20 mila famiglie, 1 ragazzo su 5 tra gli 11 e i 17 anni dichiara di frequentare i centri commerciali almeno una volta alla settimana, una quota identica a quella di chi dice di andare regolarmente in pizzeria e leggermente inferiore a chi si dichiara adepto dei bar. Gli utilizzatori settimanali raggiungono il 30% in Piemonte, Liguria, Umbria, Abruzzo, Molise; mentre si attestano intorno al 10% in Trentino Alto Adige, Veneto, Puglia e Basilicata. L'indice di gradimento dei più giovani verso i centri commerciali, non rispecchia necessariamente la loro diffusione effettiva in Italia, come si può notare mettendo a confronto questa mappa con quella successiva.

REGIONE	ALMENO UNA VOLTA	RARAMENTE	MAI
PIEMONTE	24,2	55,9	19,9
VALLE D'AOSTA	16,9	52,4	30,7
LOMBARDIA	21,4	60,2	18,4
VENETO	11,4	69	19,7
FRIULI-VENEZIA GIULIA	17,7	65,3	16,9
LIGURIA	25	60,2	14,9
EMILIA ROMAGNA	20,2	59,4	20,5
TOSCANA	18,4	63,3	18,3
UMBRIA	32	54,1	13,9
MARCHE	24,6	61,6	13,8
LAZIO	27,2	62,4	10,4
ABRUZZO	33,1	60,7	6,2
MOLISE	31	58,9	10,1
CAMPANIA	26,4	48	25,5
PUGLIA	11,4	64	24,6
BASILICATA	7,5	73,3	19,2
CALABRIA	27,6	53,5	18,9
SICILIA	14,1	49,4	36,5
SARDEGNA	15	60,2	24,8
PROV. BOLZANO	8,5	48	43,5
PROV. TRENTO	15	61,9	23,1

ITALIA	
ALMENO UNA VOLTA A SETTIMANA	20,6%
RARAMENTE	58,4%
MAI	21%

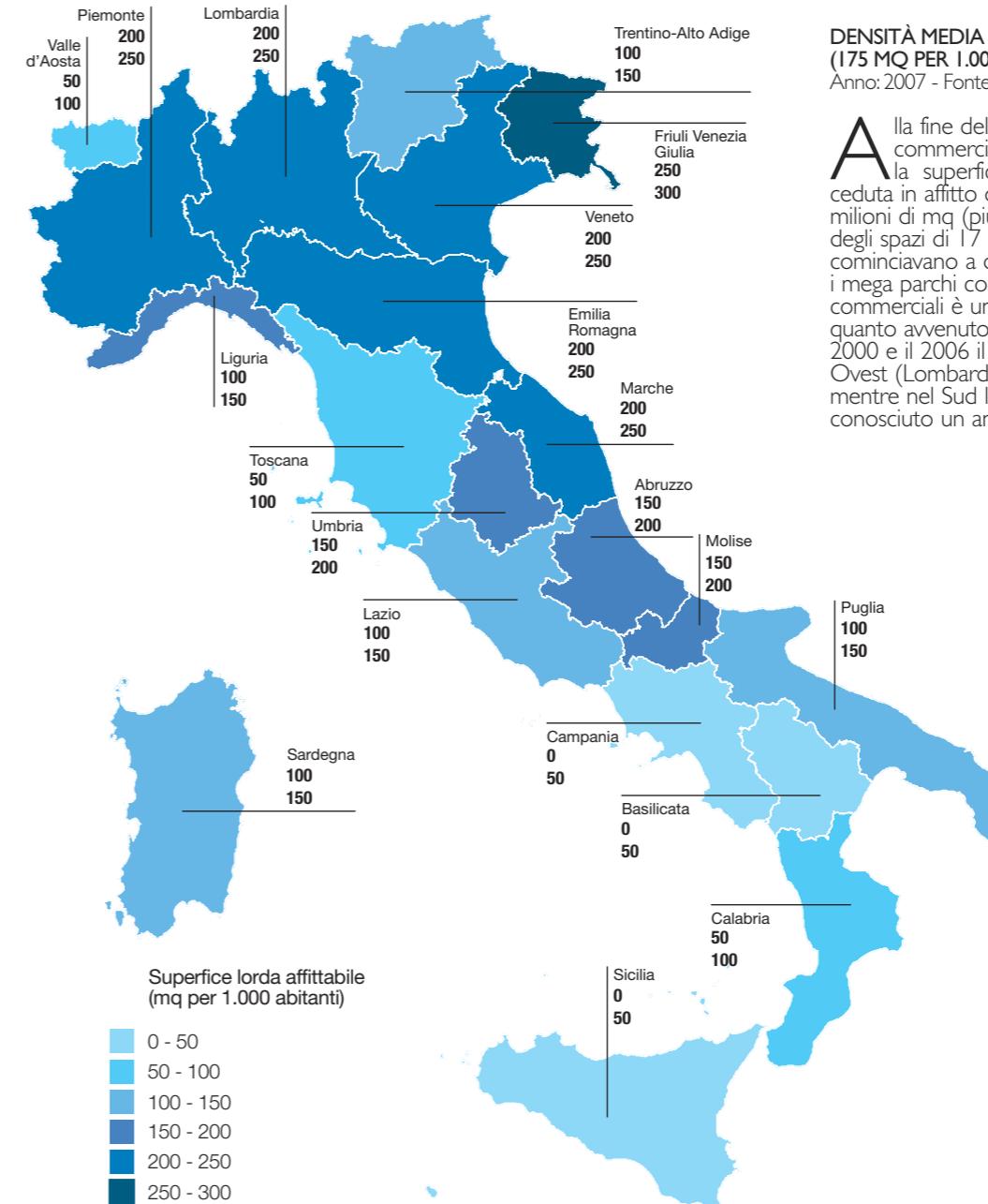
# PIAZZE

Sono l'ultimo ritrovato del paesaggio contemporaneo, spuntano come funghi nelle aree periferiche delle grandi città, lungo le arterie stradali, vicino agli svincoli. In Italia i centri commerciali hanno cominciato a diffondersi negli anni '90<sup>31</sup> - notevolmente in ritardo rispetto agli Stati Uniti, dove sono nati, o ad altri paesi europei (Inghilterra, Francia, Germania) - e hanno conosciuto uno sviluppo significativo solo negli ultimi dieci anni. E tuttavia per un numero crescente di bambini e di adolescenti italiani costituiscono ormai un luogo abituale di ritrovo e di svago: quasi 1 ragazzo su 5 tra gli 11 e i 17 anni dichiara di frequentarli regolarmente almeno una volta alla settimana. Per loro, la prima generazione nata e cresciuta all'epoca dei centri commerciali, i moderni shopping center costituiscono un importante punto di riferimento dello skyline urbano, una tappa obbligata della propria geografia esistenziale<sup>32</sup>. Se chi li ha preceduti si limita in genere a raccontarli in termini di *non luoghi*, *vuoto*, e *spaesamento* - "c'è ancora un grande freddo dentro me/ è un vuoto che non riesco a colmare/di un mondo che non so più capire/ la classica reazione collaterale/ assuefatti a tutto/ nel centro commerciale occidentale/ può capitare", canta Massimo Di Cataldo - per tanti ragazzi del 2000 i centri commerciali rappresentano invece dei luoghi pieni di merci, attività, possibilità di relazioni, da contrapporre al vuoto pneumatico delle periferie e dei quartieri dormitorio in cui vivono. Sotto questo aspetto il successo del centro commerciale è l'indice della penuria di piazze e spazi di aggregazione nei territori metropolitani, la spia della smobilitazione dei luoghi di socializzazione dai luoghi di residenza. A differenza degli adolescenti, presenti per lo più durante i giorni feriali (e spesso durante gli orari della scuola), le giovani famiglie con minori li invadono a frotte durante il week-end. I nuovi spazi sono pensati nei minimi particolari per venire incontro alle esigenze di questo target molto ambito di visitatori e potenziali consumatori: sono facilmente accessibili, iper-sorvegliati, caratterizzati da un mix di consumo e divertimento (in un neologismo, *retailment*). Insieme a un'offerta commerciale mirata - negozi per bambini, solitamente molto forniti ed economici; menù per la prima infanzia nei ristoranti, eccetera - garantiscono spesso servizi di baby-parking e aree giochi attrezzate, dove le giovani coppie hanno la possibilità di lasciare i figli a personale formato per un tempo concordato. Una forma di baby-sitting gratuita, spesso l'unica alternativa - in assenza di luoghi pubblici di presa in carico della prima infanzia - ad un servizio cui le giovani coppie potrebbero ricorrere solo pesando sul bilancio familiare.

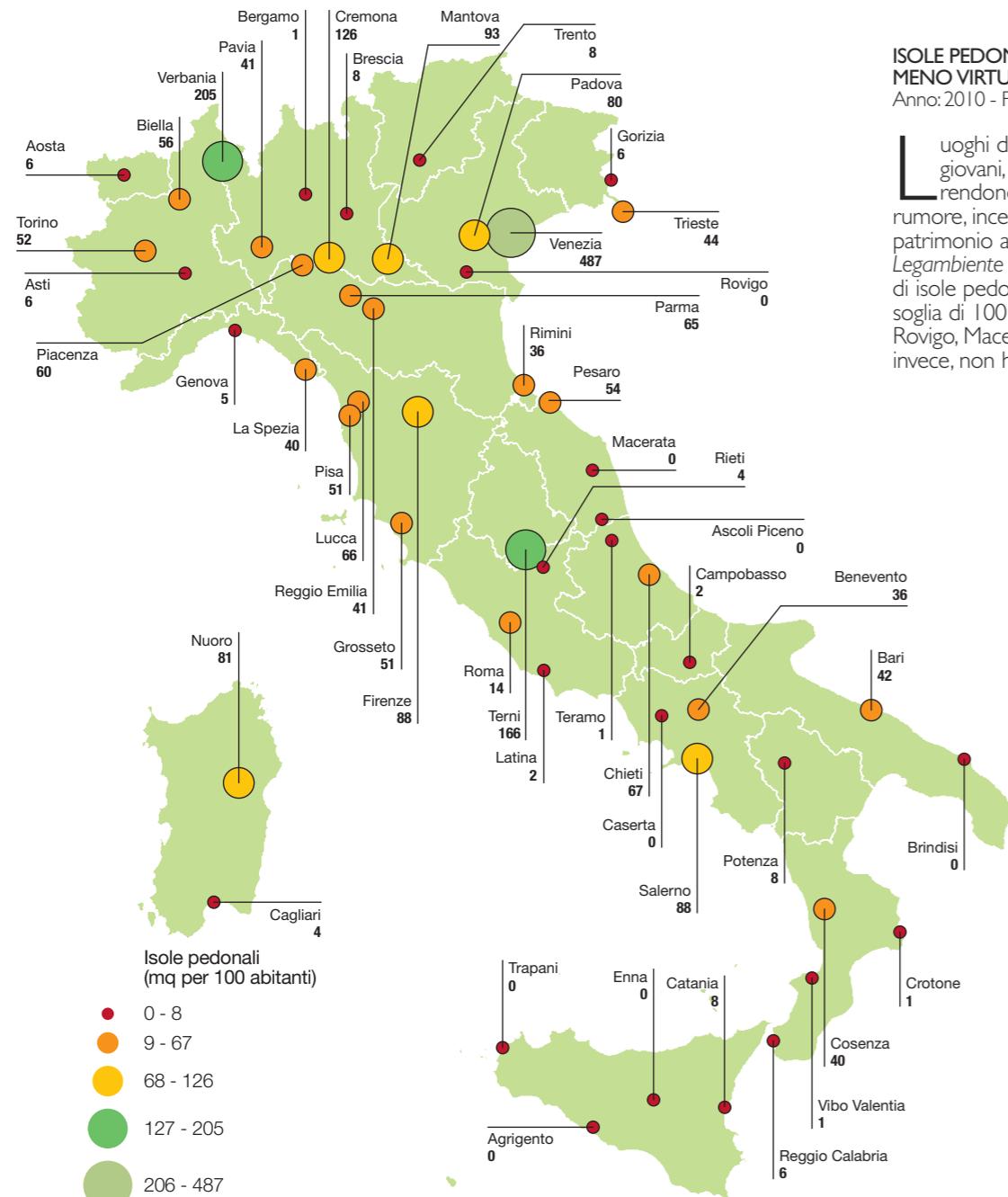
<sup>31</sup> I primi centri commerciali in Italia vengono costruiti a Prato e Lodi alla fine degli anni '70, ma un contributo decisivo alla loro diffusione è dato dalla cosiddetta legge Bersani del 1998. Nei primi anni 2000 si assiste al boom dei nuovi spazi commerciali soprattutto nel Nord Ovest e nel Nord Est, e a una crescita più ridotta al Sud. Amendola G., *La città vetrina. I luoghi del commercio e le nuove forme del consumo*, Liguori, Napoli, 2006.

<sup>32</sup> Riflessioni ispirate alla tesi di laurea specialistica di Gabriella R. Di Lorenzo, *La città e i nuovi centri. Etnografia di un centro commerciale: Porta di Roma*, 2009. "La ricerca non si fonda solo sulla mia osservazione e su quanto raccontano gli intervistati. Infatti io stessa sono cresciuta nel quartiere immediatamente vicino a Porta di Roma e ho vissuto in prima persona le trasformazioni che questo ha contribuito a portare nella zona. Tali cambiamenti hanno toccato direttamente la sfera della mia esistenza poiché lavoro all'interno del centro commerciale sin dai giorni successivi alla sua apertura".

Anche in questo caso, in altre parole, il successo del centro commerciale è, almeno in parte, il segno di un disagio non solo economico. Analizzato da questa prospettiva, quella di tanti loro giovani frequentatori, il leit-motiv contro i centri commerciali - "Bella la vita/ Al centro commerciale/ Tutto si compra/ Qui tutto è un grande affare - canta Francesco Baccini - Ma poi quando viene la sera/ Tutto si spegne e si ripete la scena/ E la storia delle grandi occasioni/ Si trasferisce sulle televisioni" - pur esprimendo preoccupazioni in parte condivisibili, non sembra andare al cuore del problema. Ciò che dovrebbe dare da pensare è piuttosto il fatto che, mentre i centri commerciali vengono costruiti a immagine somiglianza delle città storiche e delle loro piazze (con tanto di panchine, slarghi, lampioni), tante piazze storiche, in centro e in periferia, cascano a pezzi, si riducono al lumicino i fondi per la riqualificazione e l'arredo urbano, e molte amministrazioni, malgrado alcuni progressi registrati negli ultimi anni, tardano ad imboccare la strada delle pedonalizzazioni. L'unica a misura di bambino.



Alla fine del 2006 in Italia si contavano circa 635 centri commerciali: un GLA commerciale (Gross Leasable Area, la superficie in metri quadrati, al netto degli spazi comuni, ceduta in affitto o in vendita agli operatori commerciali) di 11 milioni di mq (più grande dell'Umbria), e una superficie media degli spazi di 17 mila mq. Da qualche anno, inoltre, si cominciano a diffondere i primi Outlet e i più vasti Reatil park, i mega parchi commerciali. In Italia la diffusione dei centri commerciali è un fenomeno relativamente recente rispetto a quanto avvenuto negli Stati Uniti e in altri paesi europei. Tra il 2000 e il 2006 il 50% delle nuove aperture si è avuto nel Nord-Ovest (Lombardia e Piemonte) e nel Nord-Est (Veneto e Friuli), mentre nel Sud le inaugurazioni dei nuovi insediamenti hanno conosciuto un andamento altalenante.



**ISOLE PEDONALI NEI 25 COMUNI PIÙ VIRTUOSI E NEI 25 COMUNI MENO VIRTUOSI (MQ PER 100 ABITANTI)**

Anno: 2010 - Fonte: Legambiente - Aci

Luoghi di aggregazione, gioco e passeggio per migliaia di giovani, le isole pedonali istituite negli ultimi decenni rendono le città più vivibili, riducono i livelli di smog e di rumore, incentivano il ricorso al trasporto pubblico, tutelano il patrimonio artistico. Secondo una ricerca realizzata da Legambiente e Aci in 100 capoluoghi di provincia, 92 dispongono di isole pedonali e Venezia, Verbania, Cremona e Terni superano la soglia di 100 metri quadrati car-free ogni 100 abitanti. Trapani, Rovigo, Macerata, Enna, Ascoli Piceno, Caserta, Brindisi, Agrigento, invece, non hanno piazze a misura di bambino.

COMUNE	MQ PER 100 ABITANTI	COMUNE	MQ PER 100 ABITANTI
VENEZIA	487	ROMA	14
VERBANIA	205	BRESCIA	8
TERNI	166	TRENTO	8
CREMONA	126	POTENZA	8
MANTOVA	93	CATANIA	8
FIRENZE	88	REGGIO CALABRIA	6
SALERNO	88	GORIZIA	6
NUORO	81	AOSTA	6
PADOVA	80	ASTI	6
CHIETI	67	GENOVA	5
LUCCA	66	CAGLIARI	4
PARMA	65	RIETI	4
PIACENZA	60	LATINA	2
BIELLA	56	CAMPOBASSO	2
PESARO	54	CROTONE	1
TORINO	52	BERGAMO	1
PISA	51	TERAMO	1
GROSSETO	51	VIBO VALENTIA	1
TRIESTE	44	AGRIGENTO	0
BARI	42	ASCOLI PICENO	0
PAVIA	41	BRINDISI	0
REGGIO EMILIA	41	CASERTA	0
COSENZA	40	ENNA	0
LA SPEZIA	40	MACERATA	0
BENEVENTO	36	ROVIGO	0
RIMINI	36	TRAPANI	0

# PIXEL

I paesaggi nei quali vivono quotidianamente milioni di bambini e ragazzi sono fatti anche di pixel. I nuovissimi paesaggi digitali reinventano le forme architettoniche delle città, creano mondi alternativi, rivoluzionano l'immaginario topografico e urbanistico delle nuove generazioni. Sono a tutti gli effetti degli spazi simulati e virtuali, a volte surreali e fantastici, a volte solidi e iperrealisti, ma nella modalità seriale della fruizione ludica sono configurabili e attraversabili a piacimento, diventano in fretta territori familiari, e sono capaci di offrire una scappatoia al collasso ecologico delle città, una via d'uscita facilmente accessibile e sempre più a portata di mano.

La vecchia sala giochi non serve più, è in disuso, vittima anch'essa dalla progressiva digitalizzazione del mondo, della smaterializzazione di luoghi e servizi. Per video-giocare, connettersi, chattare, postare, parlare, percorrere *my space* e vivere *second life*, basta una comoda console o addirittura un semplice telefonino, beni ormai facilmente accessibili per la stragrande maggioranza dei minori italiani. Negli ultimi dieci anni la diffusione e l'utilizzo delle nuove tecnologie ha riguardato soprattutto la fasce più giovani della popolazione: nel 2008 più di 9 ragazzi su 10 tra gli 11 e i 17 anni possedevano un cellulare, e circa 7 su 10 navigavano su internet, con un aumento rispettivamente del 36% e del 50% rispetto al 2000. Le indagini Istat, del resto, rilevano che le famiglie con almeno un minore sono le più tecnologiche: possiedono il personal computer e l'accesso ad internet rispettivamente nell'81,8% e nel 74,7% dei casi, hanno il più alto tasso di possesso di una connessione a banda larga (63%) e del telefono cellulare, che ha raggiunto e superato i livelli di diffusione della televisione. Molto presenti sono anche il lettore DVD (86,8%), il decoder digitale terrestre (60,6%), la videocamera (50,1%) e la console per videogiochi (47,8%)<sup>33</sup>.

L'irruenza della nuova rivoluzione tecnologica sembra aver scavato un vero e proprio fossato generazionale tra il mondo degli adulti, i cosiddetti immigrati digitali, e i ragazzi e bambini nati ai tempi delle nuove tecnologie, ribattezzati con i nomi più vari quasi fossero una nuova specie: *nativi digitali* (da 0 a 12 anni), *millennials* (da 13 a 17), *homo-zappiens*, *new millennium learner*, eccetera. Una generazione di nuovissimi cittadini *multitasking* (abituati all'uso contemporaneo di computer, dispositivi portatili, televisione), familiarizzati alle immagini, alla pervasività del gioco, ad una comunicazione istantanea a distanza fatta di sms, email, chat, e ad una generale abilità di *smannettamento* tecnologico. Per i nativi e le native digitali la tecnologia in genere non è tanto un'altra

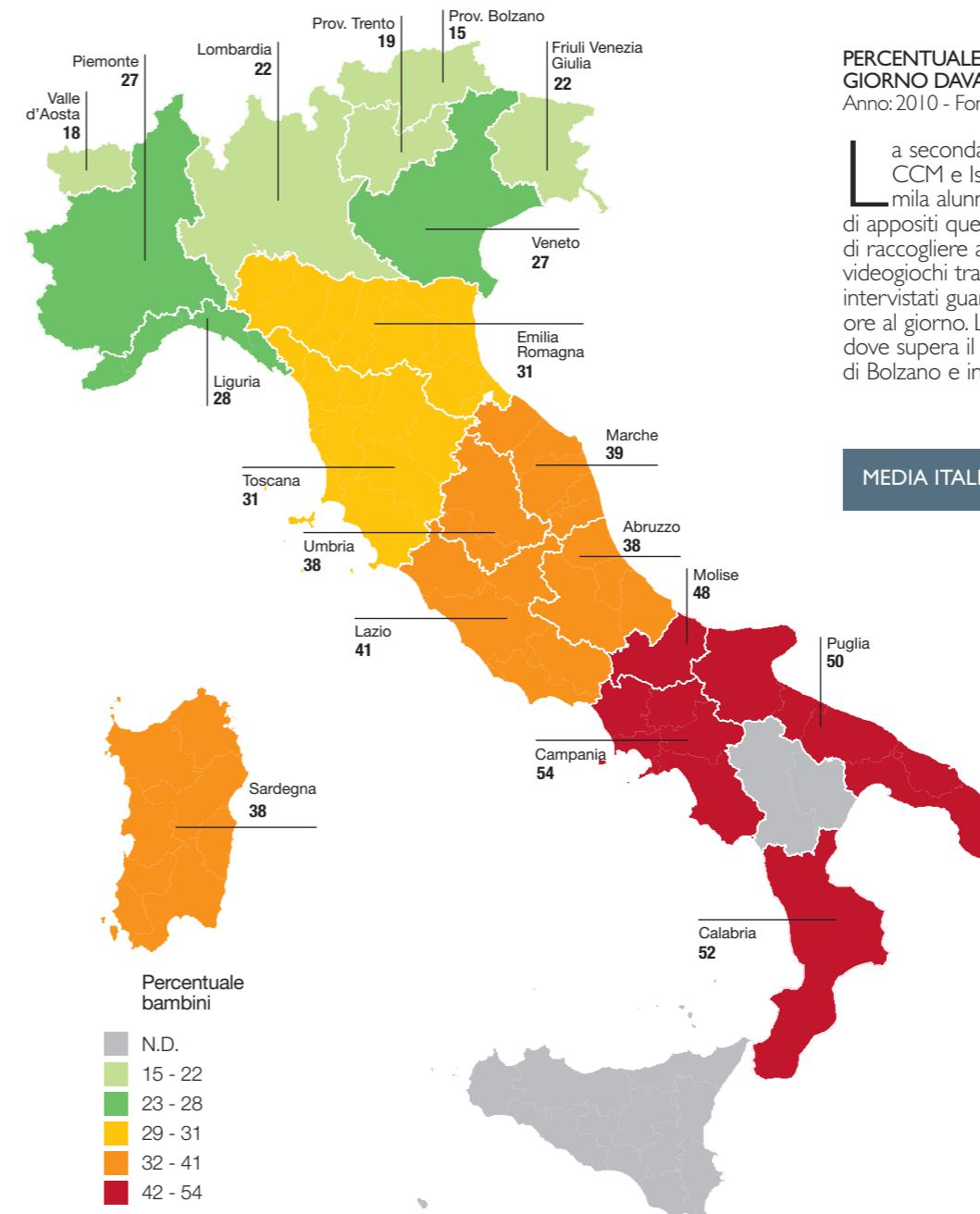
<sup>33</sup> Istat, *Cittadini e nuove tecnologie*, Anno 2010.

dimensione della vita, ma un'estensione della personalità. Il telefonino di ultima generazione è un compagno inseparabile, il web un luogo di divertimento, ma anche un strumento importante per ricercare, approfondire, fare i compiti. I social network, che hanno soppiantato i diari, permettono di tessere vecchie e nuove amicizie, costruire relazioni, fare comunità, abbattendo frontiere geografiche, sociali, caratteriali. Le nuove tecnologie ridisegnano la geografia delle relazioni e più in generale il rapporto tra esterno e interno, chiuso e aperto, vuoto e pieno. Consentono a ogni ragazzo di annullare le distanze, superare i normali vincoli spazio temporali, aprire la propria stanza in ogni momento ad una miriade di amici, entrare in altri mondi restando seduti a casa. Sfumano i confini tra reale, ideale e virtuale. I ragazzi vivono come molto concrete situazioni e relazioni tipicamente virtuali e le considerano spesso privilegiate e preferibili. Dietro gli scambi on-line di emozioni, esperienze, opinioni, ci sono comunque persone vere e altrettanto veri sono i luoghi virtuali dove ci si incontra. Luoghi nei quali vengono agite esperienze legate alla propria sessualità, anche quando sono considerate rischiose, e senza un grande senso di colpa. Secondo un sondaggio realizzato da Save the Children e Ipsos<sup>34</sup>, tra i comportamenti diffusi nella cerchia di amici sono molto presenti l'invia messaggi con riferimenti al sesso, dati personali a persone conosciute soltanto su internet, ricevere messaggi espliciti, dare il proprio numero di cellulare, guardare immagini sessuali su internet. Tali comportamenti on-line sono spesso legati ad una serie di comportamenti off-line. 1 ragazzo su 3 segnala come diffuso tra i propri amici teenager avere rapporti sessuali completi.

<sup>34</sup> Save the Children-Ipsos, *Sessualità e internet: i comportamenti dei teenager italiani*, 9 febbraio 2011.

PERCENTUALE DI BAMBINI CHE TRASCORRONO PIÙ DI 3 ORE AL GIORNO DAVANTI A TELEVISIONE E VIDEOGIOCHI PER REGIONE  
Anno: 2010 - Fonte: indagine Okkio alla Salute/Istituto Superiore di Sanità

La seconda indagine *Okkio alla Salute* realizzata nel 2010 da CCM e Istituto Superiore di Sanità su un campione di 44 mila alunni della scuola primaria, attraverso la distribuzione di appositi questionari ai bambini e alle loro famiglie, ha permesso di raccogliere alcune informazioni utili sulla diffusione dei videogiochi tra i più piccoli. La ricerca rileva che il 30% degli intervistati guarda la TV e/o gioca con i videogiochi per 3 o più ore al giorno. L'incidenza è più alta in Campania, Calabria e Puglia, dove supera il 50%, e inferiore al 20% nelle province di Trento e di Bolzano e in Valle d'Aosta.





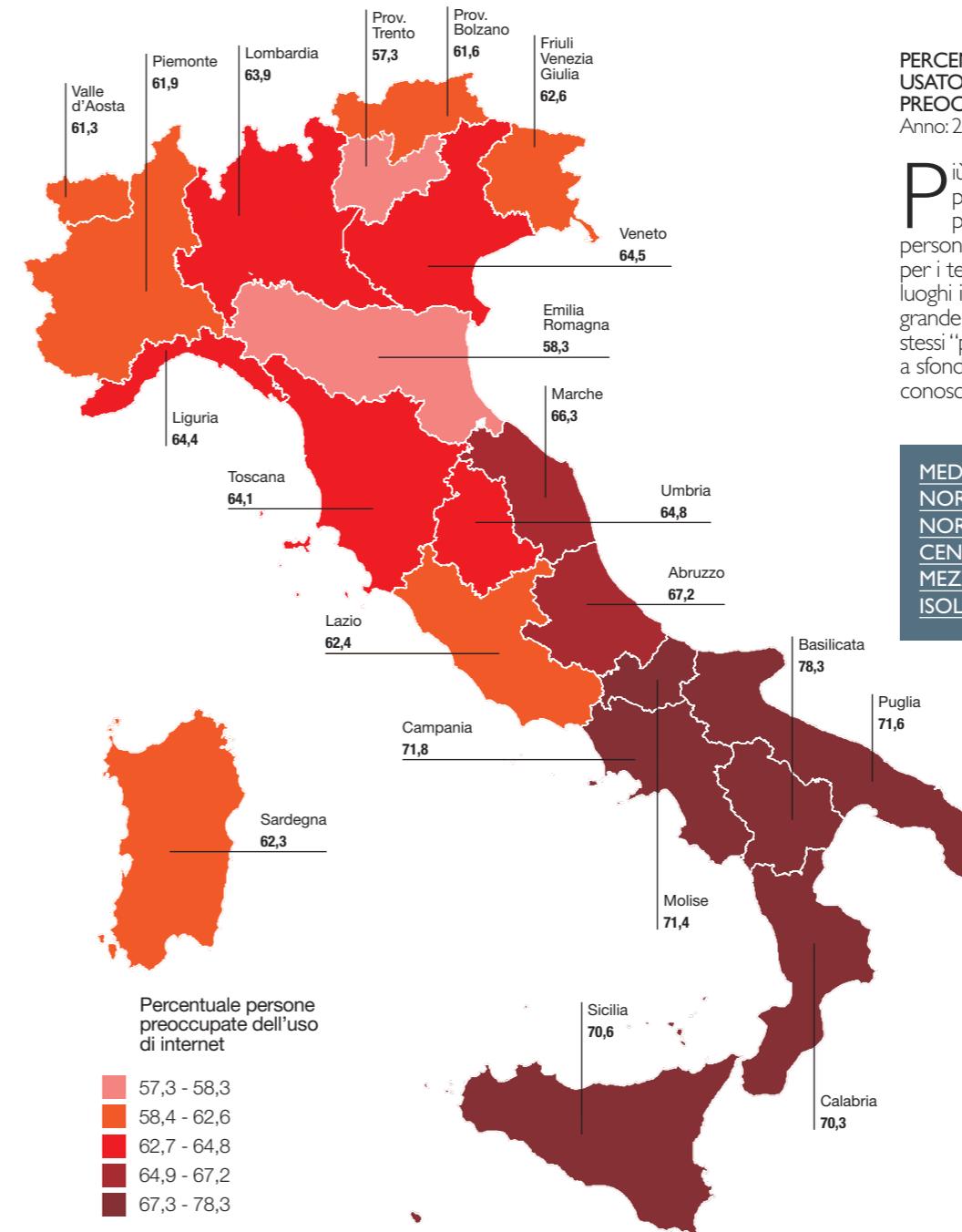
**USO DI INTERNET TRA I TEENAGER PER AREA GEOGRAFICA: PERCENTUALE CHE HA DICHIARATO DI AVERE UN PROFILO SU FACEBOOK**

Anno: 2011 - Fonte: Save the Children

Le piazze dei social network sono sempre più affollate di minorenni. Un sondaggio realizzato nel 2011 da Save the Children-Ipsos su un campione di 1.200 adolescenti e pre-adolescenti, rileva che in media l'81% degli intervistati è iscritto a Facebook, il 61% a MSN messenger; il 24% ha un indirizzo Skype, il 10% è iscritto a Twitter e Badoo. Come si può vedere dalla mappa, le differenze della diffusione di Facebook nelle diverse aree geografiche sono minime. Le interviste sono state realizzate in modalità CAWI (Computer Assisted Web Interviewing).

AREA GEOGRAFICA	FACEBOOK	NESSUN SOCIAL NETWORK
CAMPANIA	93	4
ISOLE	86	4
LAZIO	85	7
TOSCANA-UMBRIA	82	10
ALTRO SUD	81	6
PIEMONTE-LIGURIA-VALLE D'AOSTA	78	14
LOMBARDIA	77	12
EMILIA R.-MARCHE	76	12
TRIVENETO	71	14

**TEENAGER ITALIANI:**  
 CON PROFILO SU FACEBOOK 81%  
 ISCRITTI AD ALTRI SOCIAL NETWORK 10%  
 SENZA ALCUN PROFILO 9%



**PERCENTUALE DI PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ CHE HANNO USATO INTERNET E CHE SONO MOLTO O ABBASTANZA PREOCCUPATE DALL'USO DEL WEB DA PARTE DEI BAMBINI**

Anno: 2010 - Fonte: Istat

Più di 2 italiani su 3 sopra i 14 anni guardano con preoccupazione all'uso del web da parte dei bambini, per la possibilità di connettersi a siti non appropriati o di contattare persone pericolose. D'altra parte, numerosi studi mostrano come per i teenager internet e telefonia rappresentino sempre di più dei luoghi importanti dove sperimentare e agire la sessualità senza un grande senso di colpa, anche quando ciò viene considerato da loro stessi "pericoloso". Il ragazzo su 3 dichiara di aver ricevuto messaggi a sfondo sessuale e di aver dato il proprio cellulare a persone conosciute online (Save the Children / Ipsos, 2011).

MEDIA ITALIA	65,1%
NORD-OVEST	63,4%
NORD-EST	61,4%
CENTRO	63,6%
MEZZOGIORNO	71,3%
ISOLE	68,2%

# CORPI

Tra il 1862 e il 1871 quasi un terzo dei circa 150 mila giovani sottoposti alla visita di leva veniva scartato a causa di malattie o difetti nello sviluppo fisico. Il 30% non raggiungeva la statura minima di 156 centimetri, mentre il restante 70% era affetto da diverse patologie dovute principalmente alla sottoalimentazione: gracilità, insufficienza toracica, gozzo. Fino ai primi decenni del Novecento, la dieta delle classi popolari, circoscritta a pane nero<sup>35</sup>, polenta, verdura e legumi, non garantiva un corretto apporto di proteine e vitamine, la maggioranza dei giovani soffriva di denutrizione e tra i bambini fino ai 5 anni era diffuso il rachitismo. Nei decenni successivi, e in particolare dopo la seconda guerra mondiale, il progresso economico e il generale miglioramento delle condizioni di vita hanno portato a una repentina metamorfosi dei corpi: decennio dopo decennio, gli italiani sono cresciuti in altezza - nel 1918 gli iscritti alla leva misuravano in media 166 centimetri, sessant'anni dopo avevano superato quota 174 - e hanno guadagnato in stazza. L'abbondanza alimentare e la diffusione di nuovi stili di vita in un mondo completamente mutato hanno relegato gracilità e rachitismo nei libri di storia, ma in compenso hanno introdotto nel paesaggio contemporaneo un nuovo personaggio segnato da un'affezione di segno opposto, nelle società avanzate anch'essa spesso correlata alla povertà infantile. "L'obeso/ è l'uomo nuovo che assomiglia a un grosso uovo - cantava Giorgio Gaber nell'album *'La mia generazione ha perso'* (2001) - "L'obeso siamo tutti magri e grassi/ siamo i nuovi paradossi/ l'obeso è una presenza a tutto tondo / è il simbolo del mondo".

Descritta ormai nei termini di una vera e propria "epidemia", l'incidenza dell'obesità nei bambini italiani è triplicata negli ultimi 25 anni ed è in continuo aumento. Secondo le stime fornite dall'Ocse, nel nostro paese circa 1 ragazzo su 4 tra i 6 e 17 anni sarebbe afflitto da problemi di sovrappeso e obesità<sup>36</sup>. Più preoccupante è il quadro fornito dall'indagine *Okkio alla Salute* promossa nel 2010 da CCM e Istituto Superiore di Sanità nelle scuole di tutta la penisola: il 22,9% dei bambini effettivamente misurati dal personale delle Asl - su un campione di 42 mila della terza classe della scuola primaria - è risultato sovrappeso, l'11,1% in condizioni di obesità<sup>37</sup>. Rapportando le stime all'intera popolazione di alunni della scuola primaria, il numero di bambini in eccesso ponderale sarebbe pari a circa 1 milione e 100 mila, di cui quasi 400 mila obesi. La ricerca ha permesso inoltre di confermare per questo indicatore una spiccata variabilità regionale, con percentuali generalmente più basse nell'Italia

setentrionale e più alte nel Sud: si passa infatti dal 15% di sovrappeso e obesità della Provincia Autonoma di Bolzano al 48% della Campania. Insieme alle misurazioni, l'indagine ha raccolto una serie di informazioni sugli stili di vita e le abitudini alimentari dei bambini che aiutano a fare luce sui diversi fattori che concorrono all'aumento di peso. Interpellando i giovani e i loro genitori con appositi questionari, è emerso così che: il 30% dei bambini intervistati fa una colazione sbilanciata in termini di carboidrati e proteine; il 23% mangia raramente frutta e verdura; il 48% consuma quotidianamente bevande zuccherate e gassate; il 22% pratica sport per non più di un'ora a settimana e solo 1 bambino su 4 si reca a scuola a piedi o in bicicletta<sup>38</sup>. Del resto in Italia la *physical education* fatica ad essere considerata al pari delle altre discipline: un allievo termina il suo cv con circa 500 ore di attività fisica contro la media europea di oltre 1.000 ore. Inoltre manca nella scuola primaria l'inserimento di una figura professionale per l'insegnamento dell'educazione motoria. Per quanto riguarda la situazione degli impianti sportivi, invece, l'ultimo dato disponibile relativo al 2003 evidenzia il notevole scarto Nord-Sud: il numero degli impianti disponibili nel Sud-Isole è pari al 20% di quelli disponibili nelle aree del Nord, un gap identico anche in termini di impianti e popolazione<sup>39</sup>.

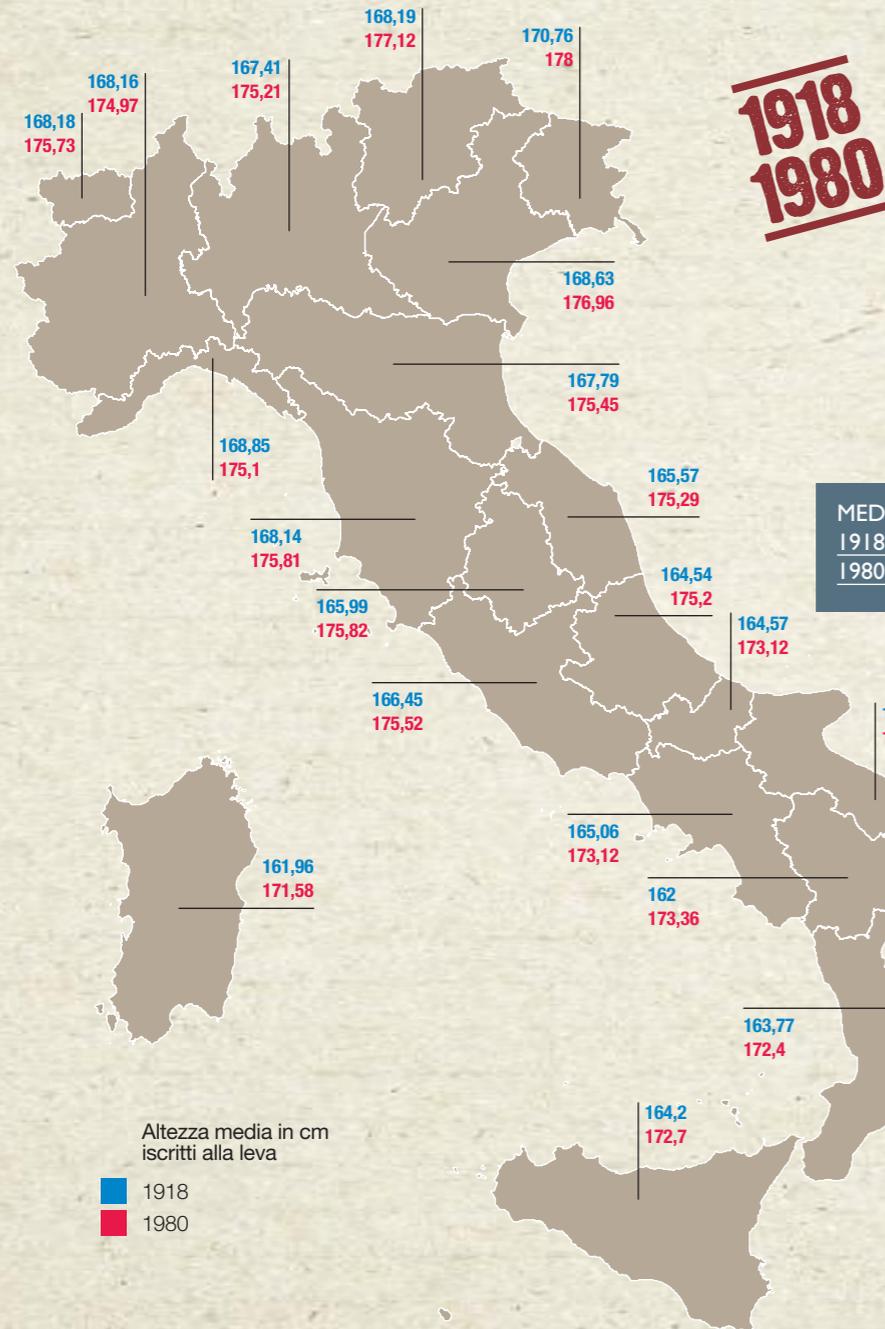
<sup>35</sup> La popolazione si divideva in due "razze di esseri umani", scriveva Agostino Bertani, medico e deputato della sinistra storica: "coloro che mangiavano pane bianco e coloro che mangiavano pane nero".

<sup>36</sup> Sul totale della popolazione i sovrappeso sarebbero ben 16 milioni, 5 milioni gli obesi.

<sup>37</sup> CCM - Istituto Superiore di Sanità, *Okkio alla Salute*, 2010. L'indagine è parte di un più ampio progetto del CCM "Sistema di indagini sui rischi comportamentali in età 6-17 anni", promosso dal Ministero della Salute e dal Ministero della Pubblica Istruzione.

<sup>38</sup> Interessante appare l'analisi dell'effettivo grado di consapevolezza dei genitori dello stato di salute dei propri figli: tra le madri di bambini sovrappeso o obesi, il 36% sembra ignorare il problema. Il grado di percezione si fa più accurato, e il rischio diminuisce, con il crescere del grado di istruzione della madre.

<sup>39</sup> Cnel, *Rapporto sull'impiantistica sportiva*, 2003.



**1918  
1980**

**ALTEZZA MEDIA DEGLI ISCRITTI ALLA LEVA:  
RAFFRONTO STORICO ANNI 1918-1980**

Fonte: Svimez

Oggi gli italiani sono in media più alti dei loro coetanei di 150 anni fa: le misurazioni compiute sui giovani iscritti alla leva del 1918 e del 1980 mostrano che gli italiani sono cresciuti in media di 8 centimetri in soli 60 anni, quasi un centimetro e mezzo a decennio, passando da 166 a 174 centimetri. L'incremento si deve al netto miglioramento delle condizioni di vita e ad un'alimentazione più ricca e varia. Da notare il vero e proprio salto in alto compiuto dai sardi che hanno quasi colmato il gap con i giovani delle regioni che li precedono.

**MEDIA ITALIA**

1918	166,34 CM
1980	174,58 CM

REGIONE	ALT. 1918	ALT. 1980
FRIULI-VENEZIA GIULIA	170,76	178
TRENTINO-ALTO ADIGE	168,19	177,12
VENETO	168,63	176,96
UMBRIA	165,99	175,82
TOSCANA	168,14	175,81
VALLE D'AOSTA	168,18	175,73
LAZIO	166,45	175,52
EMILIA ROMAGNA	167,79	175,45
MARCHE	165,57	175,29
LOMBARDIA	167,41	175,21
ABRUZZO	164,54	175,2
LIGURIA	168,85	175,1
PIEMONTE	168,16	174,97
PUGLIA	163,52	173,36
BASILICATA	162	173,36
MOLISE	164,57	173,12
CAMPANIA	165,06	173,12
SICILIA	164,2	172,7
CALABRIA	163,77	172,4
SARDEGNA	161,96	171,58



**PERCENTUALE BAMBINI IN SOVRAPPESO E OBESI  
DELLA 3ª PRIMARIA PER REGIONE**

Anno: 2010 - Fonte: indagine Okkio alla SALUTE / Istituto Superiore di Sanità

I risultati dell'indagine *Okkio alla Salute* 2010, evidenziano il peso crescente di sovrappeso e obesi nelle giovani fasce d'età soprattutto nelle regioni del Sud. In Campania, in particolare, il personale delle Asl ha effettivamente misurato una percentuale di bambini in condizione di obesità quasi doppia rispetto alla media nazionale (20,6%), ma percentuali sopra le media sono state registrate anche in Calabria, Molise, Puglia. Al contrario, in Trentino Alto Adige, Valle d'Aosta e Friuli Venezia Giulia il fenomeno ha un'incidenza inferiore al 5%.

**MEDIA ITALIA:**

SOVRAPPESO	21,5%
OBESITÀ	9,3%



TERZA PARTE

# RISORSE

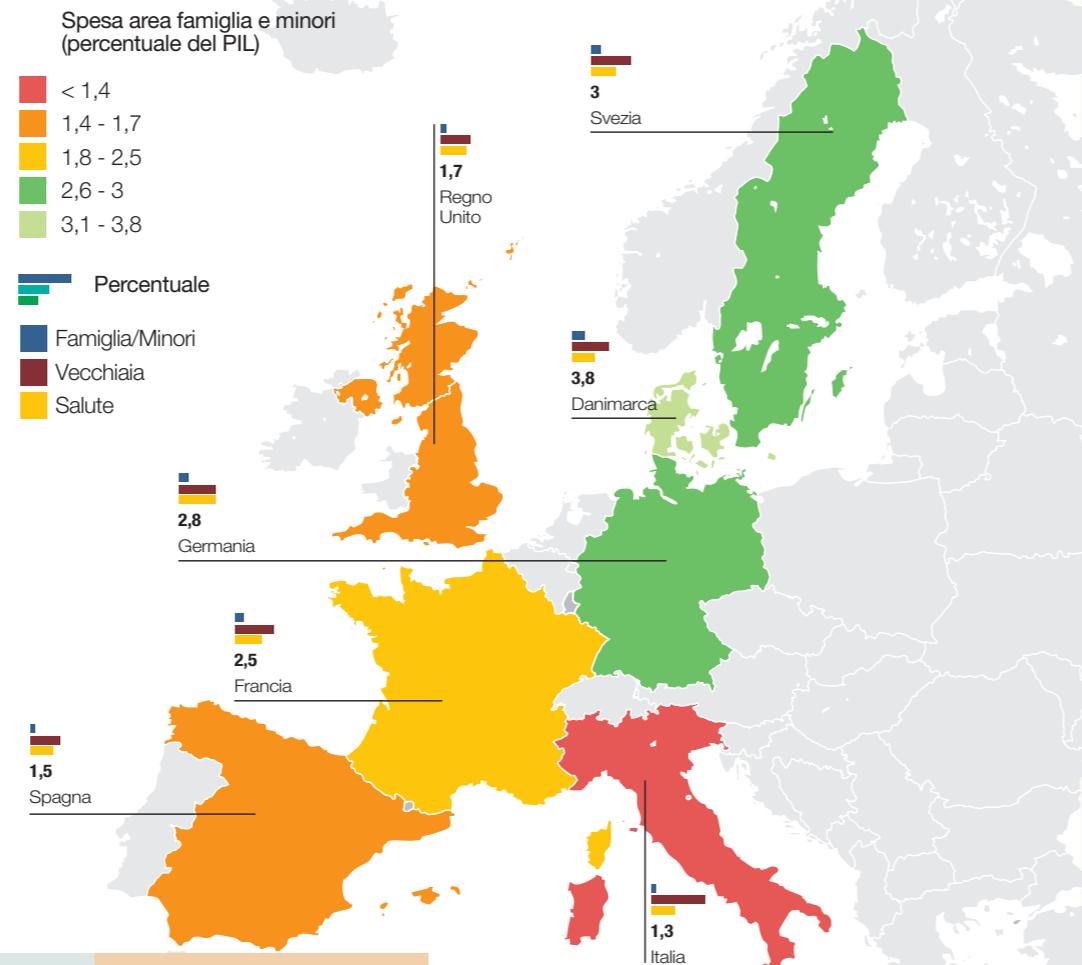
Milano: autoscontro nei pressi del Castello Sforzesco con bandiere tricolori. I primi a ideare la bandiera italiana furono due studenti dell'Università di Bologna, Luigi Zamboni e Giovanni Battista De Rolandis. Nell'autunno del 1794 unirono il bianco e il rosso delle rispettive città, al verde, colore della speranza in un'Italia unita.

**SPESA SOCIALE IN PERCENTUALE DEL PIL NEI PAESI UE PER TRASFERIMENTI MONETARI E SERVIZI NELLE FUNZIONI FAMIGLIA E MINORI, VECCHIAIA, SALUTE**  
Anno: 2008 - Fonte: Eurostat

In Italia la spesa sociale è assorbita dal comparto pensioni e sanità in misura assai maggiore di quanto avviene negli altri paesi europei, e per la voce famiglia/minori restano le briciole: in denaro lo 0,7% del Pil, un terzo di quanto fanno Germania e Francia, esattamente la metà della media europea (1,4%). In termini monetari, nel 2009 il 59% dei 432 miliardi di spesa complessiva andava a pagare le pensioni, il 24% ai servizi sanitari, per complessivi 359 miliardi. Sottraendo anche TFR, prestazioni sanitarie in denaro, cassa integrazione, eccetera, alle altre prestazioni di protezione sociale andava una spesa residuale inferiore ai 15 miliardi (il 3,4% del totale), che si riduce a meno di 10 miliardi considerando solo la spesa delle amministrazioni pubbliche.

<b>EU 27</b>	
FAMIGLIA E MINORI	2,1%
VECCHIAIA	11,5%
SALUTE	7,5%
<b>ITALIA</b>	
FAMIGLIA E MINORI	1,3%
VECCHIAIA	16,1%
SALUTE	7%

PAESE	FAMIGLIA/MINORI			VECCHIAIA			SALUTE		
	TOTALE	IN DENARO	IN SERVIZI	TOTALE	IN DENARO	IN SERVIZI	TOTALE	IN DENARO	IN SERVIZI
DANIMARCA	3,8	1,5	2,3	11,1	9,3	1,8	6,7	1,1	5,7
FRANCIA	2,5	2	0,5	13,4	13,1	0,3	8,7	0,7	8
GERMANIA	2,8	2	0,8	11,5	11,4	0	8,1	1,3	6,8
<b>ITALIA</b>	<b>1,3</b>	<b>0,7</b>	<b>0,5</b>	<b>16,1</b>	<b>15,9</b>	<b>0,1</b>	<b>7</b>	<b>0,6</b>	<b>6,4</b>
SPAGNA	1,5	0,6	0,9	8,8	8,3	0,5	6,8	1,1	5,7
SVEZIA	3	1,5	1,5	12	9,6	2,4	7,5	1,3	6,2
REGNO UNITO	1,7	1,1	0,5	9	8,5	0,5	7,6	0,6	7
EU27	2,1	1,4	0,7	11,5	11,1	0,4	7,5	0,9	6,6



# IL PUZZLE DELLA SPESA PER L'INFANZIA

Le mappe fin qui analizzate mostrano, al di là di ogni ragionevole dubbio, quanto nel nostro paese bambini e ragazzi costituiscano un patrimonio sempre più raro, fragile e prezioso, un vero e proprio tesoro da tutelare e promuovere ad ogni costo, attraverso l'attuazione di politiche coerenti e l'investimento di risorse mirate. L'analisi territoriale degli interventi e delle risorse poste in essere dalle amministrazioni pubbliche, nazionali, regionali e comunali, rivela al contrario un quadro frammentato e lacunoso, segnato dalla totale assenza di indirizzi e pratiche comuni. Allargando lo sguardo all'Europa, la prima asimmetria è rappresentata dallo sbilanciamento della spesa sociale nei confronti della popolazione anziana: nel 2009 quasi l'85% della spesa complessiva di 432 miliardi era assorbita dal pagamento delle pensioni e dei servizi sanitari. Rispetto ad un paese altrettanto anziano come la Germania, l'unico ad avere un indice di vecchiaia più alto del nostro, l'Italia investe quasi 5 punti percentuali in più del proprio Pil nel comparto pensioni e destina meno della metà delle risorse agli interventi per il settore famiglia e minori. Concentrando l'attenzione sui confini regionali della spesa per l'infanzia, salta invece subito all'occhio lo squilibrio, in termini di servizi, tra le aree di eccellenza del nostro paese situate prevalentemente al Nord, e alcune regioni del Sud Italia prive di mezzi e risorse: in Emilia Romagna e in Trentino si spende più di 200 euro pro capite nell'area famiglia e minori, in Calabria, Campania e Molise meno di 50 euro. Anche la geografia delle fonti di finanziamento della spesa rivela una trama sconnessa. Da regione a regione variano in maniera significativa il livello di contribuzione degli utenti, sopra la media del 10,7% al Nord, molto contenuti nel Centro-Sud; le dimensioni dei fondi regionali, sopra l'80% in Trentino e Sardegna, sotto il 10% in Valle d'Aosta, Campania, Sicilia, Lazio; la quota di auto-finanziamento dei comuni, da un massimo del 67% in Liguria a un minimo del 9% nel Lazio. Se poi si passa ad analizzare nel dettaglio l'impiego dei fondi nei diversi servizi

compresi nel settore famiglia e minori, la mappa dell'Italia assume forme e sfumature sempre più cangianti: ancora una volta variano considerevolmente da regione a regione le voci di spesa per gli asili nido, i servizi domiciliari e residenziali, i centri diurni, le ludoteche, gli assistenti sociali, eccetera; l'indice di copertura territoriale dei servizi, la quota destinata a ciascun utente per tipologia di intervento, e così via. Vista dall'alto, l'Italia della spesa e dei servizi per l'infanzia è un puzzle cubista di difficile ricomposizione, determinato dalla compresenza nel nostro paese di 19 sistemi regionali e 2 provinciali non comunicanti e a volte inconciliabili tra loro, spesso inefficienti.

Le ragioni di queste distorsioni sono da ricercare innanzitutto nel modo in cui è stata data attuazione al progetto di riforma delle politiche sociali, compiuto all'inizio del 2000 con il varo del disegno di legge 328 e all'impatto che su di essa ha determinato la riforma federalista del 2001 con la riforma del Titolo V della Costituzione. Nata con l'intenzione lodevole di cercare di costruire per la prima volta in Italia un sistema "integrato di interventi e servizi sociali" - attraverso il decentramento delle competenze alle regioni (legislativo e di programmazione dei servizi) e ai comuni (per la loro erogazione), e la contestuale definizione a livello centrale di standard minimi per garantire a tutti il godimento di uguali servizi e diritti - le nuove disposizioni sono state applicate solo in parte, finendo per ottenere l'effetto diametralmente opposto. La riforma federalista della Costituzione, infatti, ha indebolito le prerogative del governo nazionale, con la conseguenza che in un paese caratterizzato da gravi squilibri economici e sociali, alle prese con la riduzione del debito pubblico e con i vincoli di spesa imposti dall'Europa, il trasferimento delle competenze è avvenuto *sic et simpliciter*, senza il reperimento di risorse aggiuntive in grado di permettere l'adeguamento dell'offerta di servizi nelle aree più svantaggiate del paese, e quindi senza la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali su tutto il territorio nazionale<sup>40</sup>.

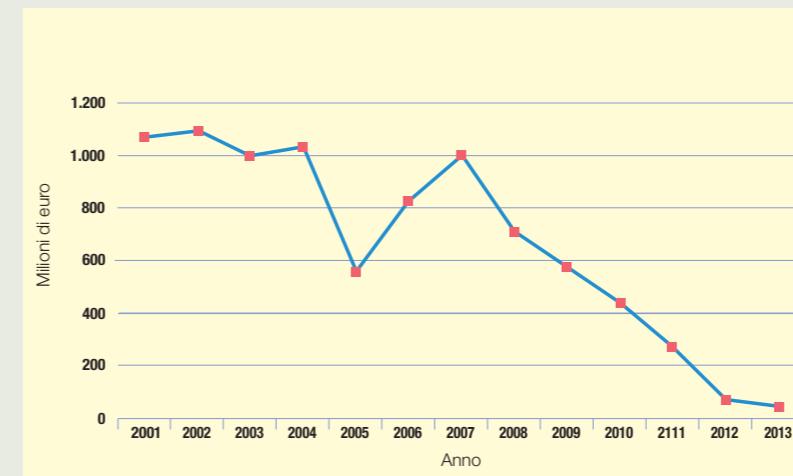
Sotto questo aspetto, gli effetti dell'attuale crisi economica e i tagli alla spesa sociale previsti dalle manovre economiche approvate nel 2011<sup>41</sup> non potranno che peggiorare la situazione, contribuendo ad un drastico ridimensionamento dei servizi e ad un ulteriore approfondimento dei gap territoriali. In tal senso, al sostanziale azzeramento dei finanziamenti nazionali di settore, non corrisponde un adeguamento ad un diverso sistema di fiscalità locale - il cosiddetto federalismo fiscale - ma si connota come obiettivo esclusivo di razionamento dei servizi. In particolare, l'esaurimento del fondo nazionale delle politiche sociali - destinato a passare da 1 miliardo di euro nel 2007 a 45 milioni nel 2013 - rischia di segnare l'epilogo del tentativo di costruire anche in Italia un sistema universalistico, strutturato e professionale in grado di assicurare un livello minimo di prestazioni in campo sociale. Un futuro al quale non ci si può rassegnare.

<sup>40</sup> L'articolo 8 della Legge 42/2009 di attuazione del federalismo fiscale prevede la soppressione dei trasferimenti statali alle regioni e la devoluzione di risorse proprie che assicurino il finanziamento dei livelli essenziali delle prestazioni secondo il principio dei *costi standard* (ovvero dei costi in cui è prodotta la prestazione nelle regioni più efficienti). Anche in questo caso si prevede la possibilità di reperire fondi perequativi "a condizione che non comportino oneri a carico della finanza pubblica".

<sup>41</sup> Gli enti locali dovranno contribuire all'obiettivo di pareggio di bilancio fissato dalla finanziaria con 3,8 miliardi di euro nel 2012 e nei due anni successivi, rispettivamente con 6,7 e 7,4 miliardi. Per capire l'impatto di questa riduzione di trasferimenti dallo stato agli enti locali in termini di razionamento dei servizi di protezione sociale basta sapere che i trasferimenti complessivi ai comuni ammontano oggi a 29,6 miliardi totali, di cui 18,5 dallo Stato. Il taglio di risorse, che a regime si attesterà a circa il 25% delle risorse finora trasferite, non potrà d'altra parte essere compensato dagli strumenti di fiscalità locale a causa della scarsa capacità fiscale delle aree con maggiori indici di bisogno, e dei rischi di effetti negativi degli aumenti delle imposte locali.

**STANZIAMENTI DEL FONDO NAZIONALE PER LE POLITICHE SOCIALI 2001-2013, COME PREVISTO NELLA LEGGE DI STABILITÀ 2011\***

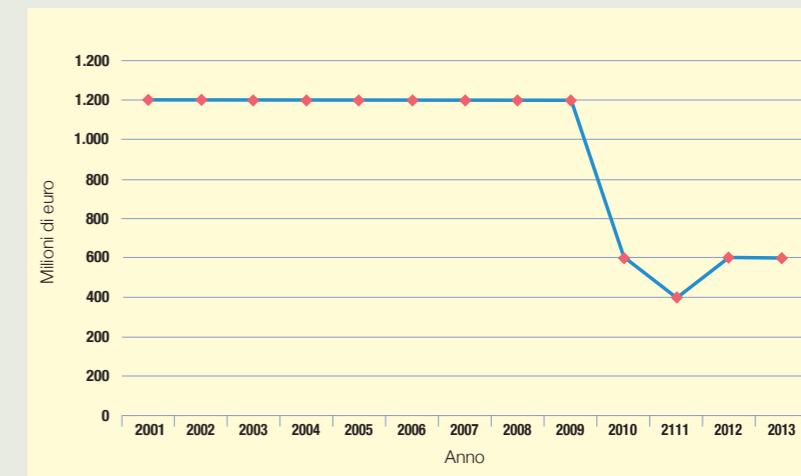
Fonte: Angelo Marano, I tagli all'assistenza in Italia, Paper for the Espanet Conference "Innovare il welfare. Percorsi di trasformazione in Italia e in Europa". Milano, 29 settembre - 1 ottobre 2011



\* Stanziamento totale, ivi comprese le integrazioni in corso d'anno, dove rintracciabili. Nel valore indicato è compresa la quota gestita a livello ministeriale, mentre sono escluse le somme destinate, fino al 2009, all'INPS per il finanziamento dei diritti soggettivi e le somme del fondo infanzia; sono comprese le somme stanziare per il reddito minimo di inserimento nel 2001 e per il piano asili nido nel 2004.

**STANZIAMENTI DEL FONDO INFANZIA E ADOLESCENZA 2001-2013, COME PREVISTO NELLA LEGGE DI STABILITÀ 2011\*\***

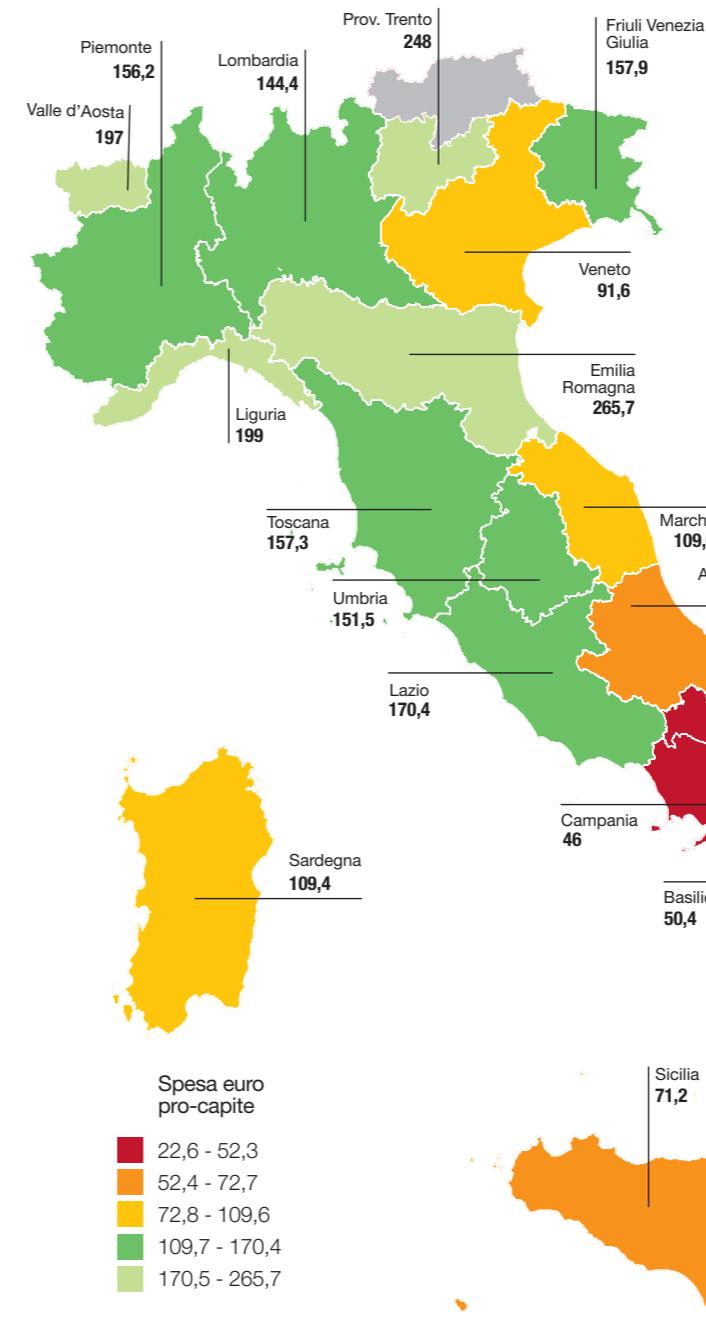
Fonte: Angelo Marano, I tagli all'assistenza in Italia, Paper for the Espanet Conference "Innovare il welfare. Percorsi di trasformazione in Italia e in Europa". Milano, 29 settembre - 1 ottobre 2011



\*\* Finanzia anche il piano straordinario asili nido; nel 2009 riassegnate risorse a valere sul 2008 per 52.094.

Il fondo nazionale per le politiche sociali, che aveva raggiunto 1 miliardo di euro nel biennio 2006-2007, è stato drasticamente ridotto a meno di un quarto (274 milioni di euro) nel giro di 4 anni, ed è destinato ad esaurirsi nei prossimi due. In seguito alle disposizioni della legge finanziaria 2011, nel 2014 il fondo ammonterà ad appena 45 milioni di euro, mentre il fondo infanzia e adolescenza (destinato alle 15 città riservatarie) si attesterà sui 40 milioni, 4 in meno del 2009. "Per il 2012 sembra così delinearsi il definitivo esaurimento del finanziamento nazionale per le politiche sociali... Un taglio che non sarà compensato dalla devoluzione di equivalenti risorse tributarie".

Ritratto di Alessio Maironi. Nato a Bergamo nel dicembre del 1841, a 17 anni lascia il liceo Paolo Sarpi di Bergamo per arruolarsi nei volontari garibaldini. Nel 1859 partecipa alla campagna di Solferino nei ranghi della 12° Compagnia, l'anno successivo si imbarca con i Mille a Quarto. Muore all'età di 18 anni in seguito a una ferita al braccio, riportata sul campo di battaglia di Calatafimi.

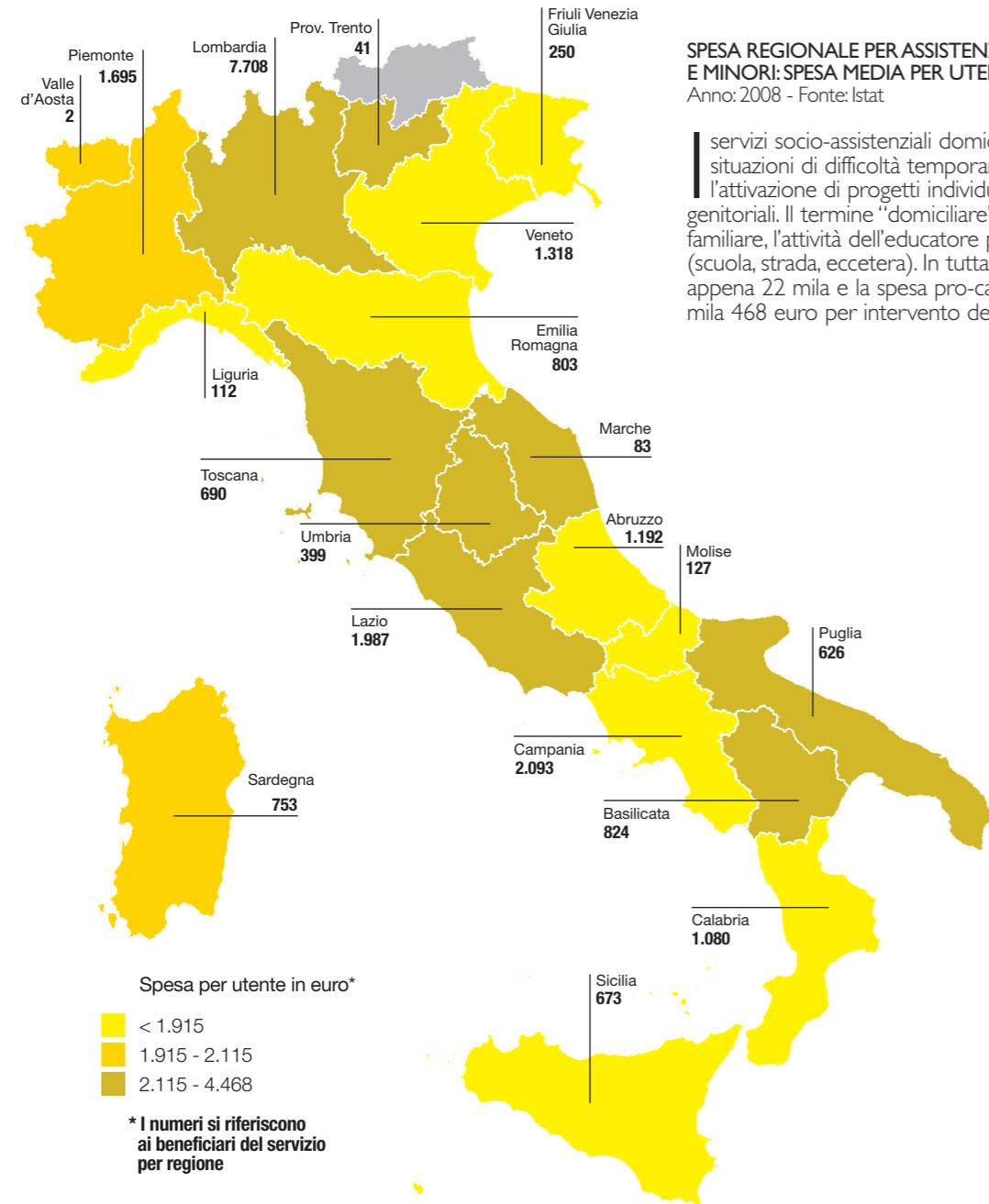


**SPESA REGIONALE PRO-CAPITE PER INTERVENTI E SERVIZI SOCIALI DEI COMUNI SINGOLI E ASSOCIATI PER FAMIGLIE E MINORI**

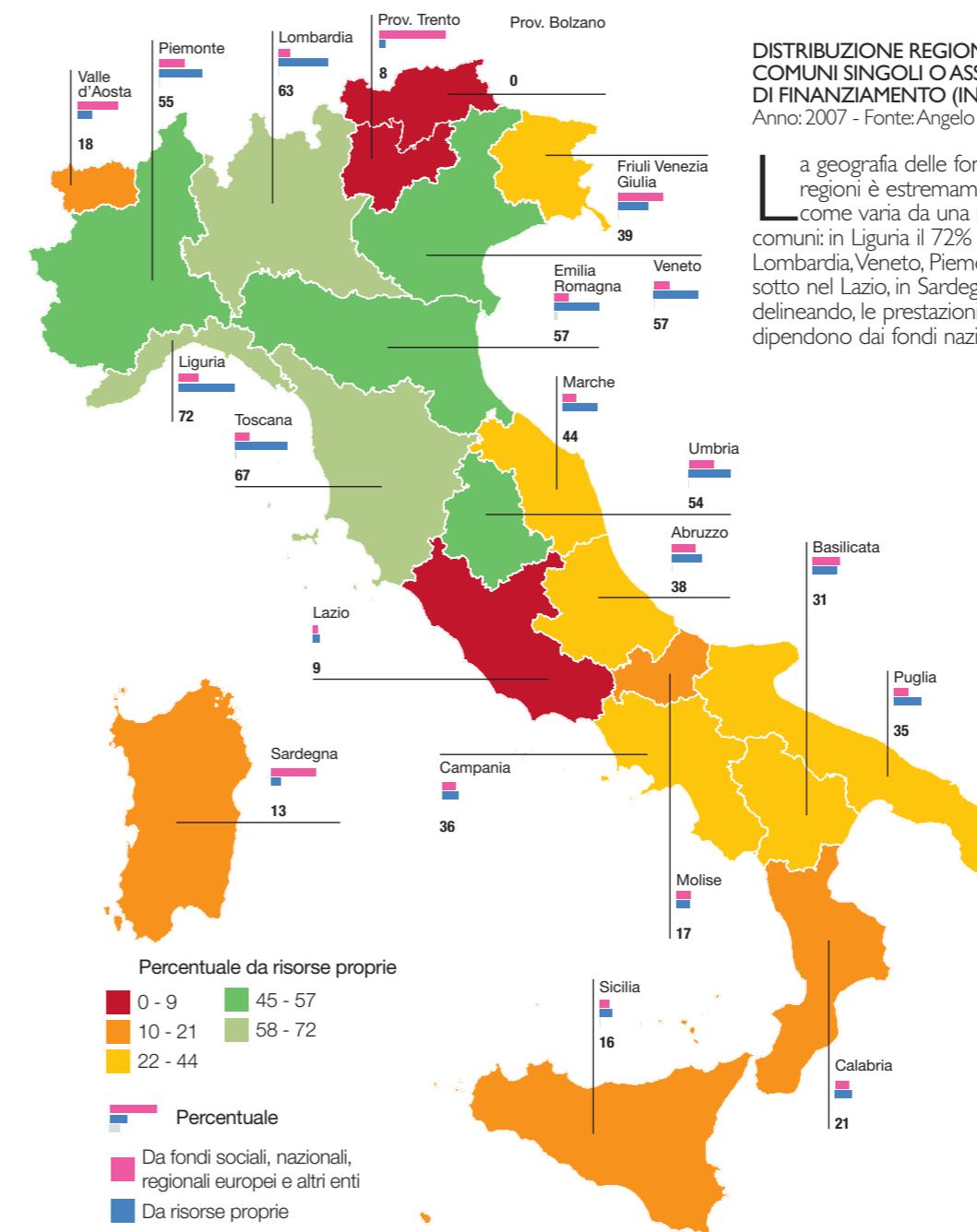
Anno: 2008 - Fonte: Istat

Nel 2001 la riforma dell'articolo 117 della Costituzione ha trasferito alle regioni la potestà legislativa esclusiva in materia di politiche sociali, lasciando all'autorità centrale il compito di definire sul territorio nazionale un quadro di servizi e di garanzie uniformi. Come mostra anche la mappa della spesa pro-capite per famiglie e minori, la riforma in senso federalista si è compiuta senza la definizione dei livelli minimi delle prestazioni sociali, dando così vita alla creazione di 19 sistemi regionali e 2 sistemi provinciali distinti. Se in Emilia Romagna la spesa pro-capite per questa voce è di 265,7 euro, in Calabria è 12 volte inferiore (22,6 euro).

REGIONE	SPESA PRO-CAPITE
EMILIA ROMAGNA	265,7
PROV. TRENTO	248
LIGURIA	199
VALLE D'AOSTA	197
LAZIO	170,4
FRIULI-VENEZIA GIULIA	157,9
TOSCANA	157,3
PIEMONTE	156,2
UMBRIA	151,5
LOMBARDIA	144,4
MARCHE	109,6
SARDEGNA	109,4
VENETO	91,6
ABRUZZO	72,7
SICILIA	71,2
PUGLIA	52,3
BASILICATA	50,4
CAMPANIA	46
MOLISE	37,8
CALABRIA	22,6
PROV. BOLZANO	N.D.



TOTALE BENEFICIARI IN ITALIA	22.456
TOTALE SPESA IN ITALIA	45.241.312 €
SPESA MEDIA PER UTENTE	2.015 €



REGIONE	SPESA (MLN €)	FONDI NAZ./ REG. (%)	RISORSE PROPRIE (%)	% PRIVATI
LIGURIA	138	26	72	0
TOSCANA	130	18	67	2
LOMBARDIA	120	15	63	1
EMILIA ROMAGNA	168	18	57	4
VENETO	111	20	57	1
PIEMONTE	141	33	55	1
UMBRIA	95	32	54	1
MARCHE	107	16	44	0
FRIULI-VEN. GIULIA	211	58	39	1
ABRUZZO	65	30	38	1
CAMPANIA	54	25	36	0
PUGLIA	55	18	35	0
BASILICATA	58	35	31	0
CALABRIA	30	17	21	0
VALLE D'AOSTA	263	51	18	0
MOLISE	41	18	17	0
SARDEGNA	168	58	13	0
LAZIO	134	7	9	0
PROV. TRENTO	281	85	8	0
PROV. BOLZANO	209	0	0	0

SPESA MEDIA PRO-CAPITE IN ITALIA A CARICO DEI COMUNI SINGOLI O ASSOCIATI: 111 MILIONI DI €	
DA FONDI SOCIALI NAZIONALI, REGIONALI, EUROPEI O ALTRI ENTI	23%
DA RISORSE PROPRIE O COMUNALI E IN ASSOCIAZIONE	44%
DA PRIVATI	1%
NON INDICATO	32%

# IL TETTO DEGLI ASILI NIDO

La presenza in Italia di strutture dedicate all'accudimento dei più piccoli risale alla prima metà dell'Ottocento. Il primo *asilo di carità dell'infanzia*, destinato ai bambini dai 2 ai 5 anni, fu aperto a Cremona dall'abate Ferrante Aporti nel 1829, dieci anni prima della fondazione in Germania dei celebri *Kinder Garten* ad opera del grande pedagogista tedesco Friedrich Froebel. Il censimento del 1861 segnala l'esistenza nell'Italia del tempo anche di luoghi appositi per lattanti. "Quando per necessità di lavoro la madre povera sia distratta dalle sue cure pietose, vi sopperisce un ingegnoso trovato della carità odierna, il presepio o asilo per bambini lattanti che loro assicura, con lieve spesa, un appropriato ricovero, un acconcio sostentamento e un'oculata custodia, mentre i genitori resi liberi, possono attendere a procacciarsi qualche maggiore guadagno. Il periodo dei lattanti è per noi anche quello dei *presepi*, la prima istituzione che per avventura che s'applica all'umana famiglia". Nati come istituti di carità e semplici "parcheggi" dove le madri lavoratrici potevano lasciare i figli, nel corso del tempo gli asili nido hanno perso il carattere meramente assistenziale. Da luoghi di custodia sono diventati a tutti gli effetti contesti educativi, *case dei bambini*<sup>42</sup> nei quali in collaborazione con la famiglia è possibile avviarne la prima formazione, stimolare i loro *cento linguaggi*<sup>43</sup>, e insieme un servizio di interesse pubblico che contribuisce a conciliare vita familiare e lavorativa, e a promuovere una maggiore partecipazione delle donne al mondo del lavoro. Se durante il fascismo la creazione e la gestione degli asili era stata affidata all'OMNI, l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, la nascita dell'asilo nido come moderno "servizio sociale di interesse pubblico" si ha in seguito alla mobilitazione dell'Unione delle Donne Italiane (1960) e dei sindacati (1968), con il varo della legge 1.044 del 1971 che affida la competenza ai comuni e prevede la costruzione e la gestione di "almeno 3.800 asili-nido nel quinquennio 1972-76"<sup>44</sup>. Ma il piano non è finanziato e la creazione delle nuove strutture resta in gran parte lettera morta. Ancora nel 2007, quasi 40 anni dopo, in tutta Italia si contavano appena 3.184 asili nido distribuiti nel 17,5% dei comuni italiani (1.429 comuni), per una disponibilità complessiva di soli 130 mila posti su una popolazione potenziale di quasi 2 milioni di utenti<sup>45</sup>.

<sup>42</sup> Nel 1907 Maria Montessori fonda a Roma la prima *casa dei bambini* destinata non più ai bambini portatori di handicap, ma ai figli degli abitanti del quartiere San Lorenzo. Si tratta di una casa speciale, *non costruita per i bambini ma è una casa dei bambini*, ordinata in maniera tale che i bambini la sentano loro.

<sup>43</sup> "Il bambino ha cento lingue / ma gliene rubano novantanove / La scuola e la cultura / gli separano la testa dal corpo / Gli dicono: di pensare senza mani / di fare senza testa / di ascoltare e di non parlare / di capire senza allegrie / di amare e di stupirsi / solo a Pasqua e a Natale". Loris Malaguzzi, grande pedagogista italiano.

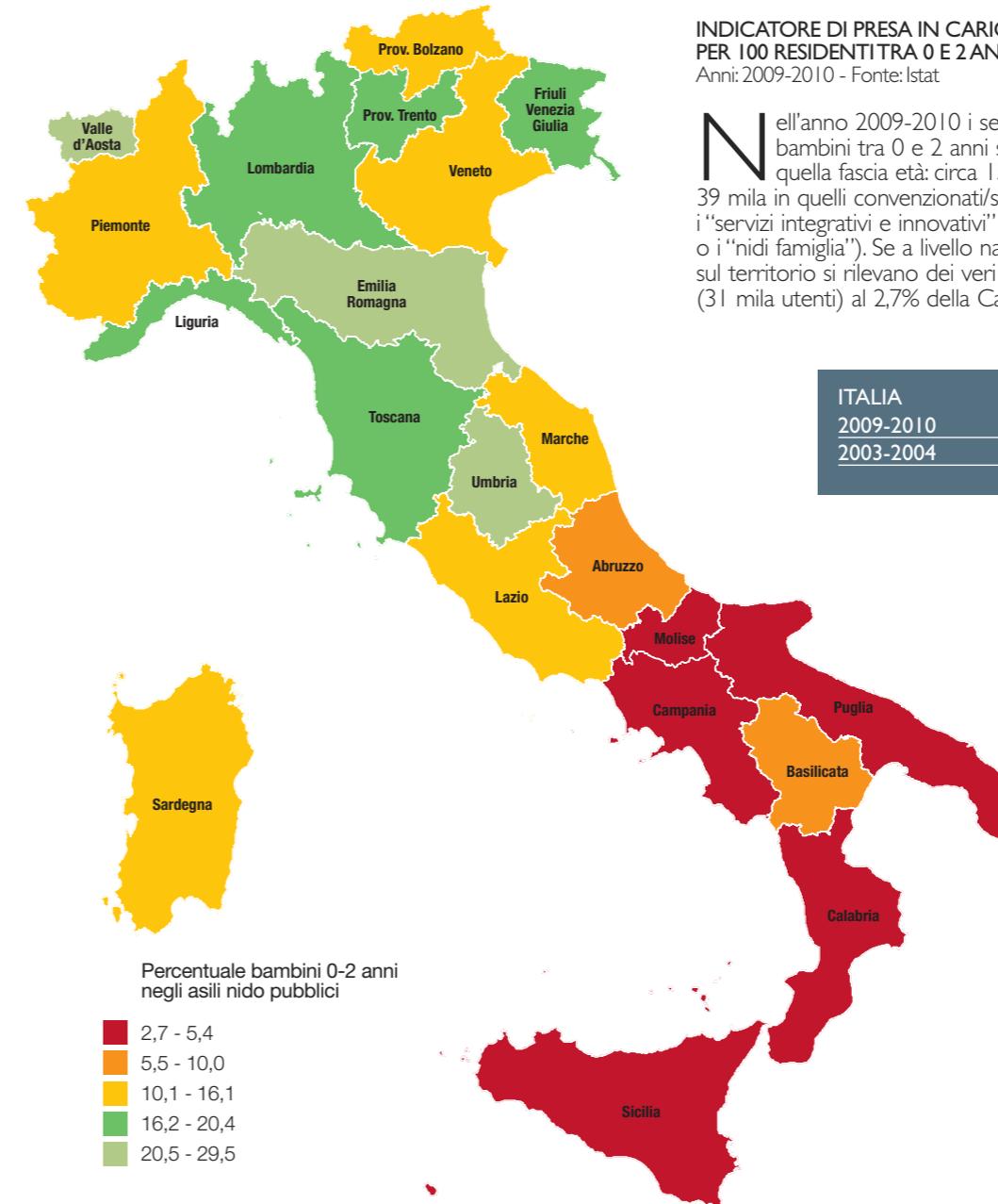
<sup>44</sup> Già a partire dal 1963 il comune di Reggio Emilia comincia ad organizzare una rete di servizi educativi che include l'apertura dei primi asili per bambini dai 3 ai 6 anni. Nel 1970 viene inaugurato il primo asilo nido per bambini da 3 mesi a 3 anni.

<sup>45</sup> Ministero dell'Interno, 2008.

## INDICATORE DI PRESA IN CARICO DEI SERVIZI SOCIO-EDUCATIVI UTENTI PER 100 RESIDENTI TRA 0 E 2 ANNI

Anni: 2009-2010 - Fonte: Istat

Nell'anno 2009-2010 i servizi per la prima infanzia raggiungevano 233 mila bambini tra 0 e 2 anni su un totale di 1 milione 700 mila potenziali utenti in quella fascia età: circa 154 mila bambini erano iscritti agli asili nido comunali, 39 mila in quelli convenzionati/sovvenzionati, mentre altri 40 mila frequentavano i "servizi integrativi e innovativi" (le tradizionali *tagesmutter* diffuse in Alto Adige o i "nidi famiglia"). Se a livello nazionale la media della presa in carico è del 13,6%, sul territorio si rilevano dei veri e propri baratri: si va dal 25,4% dell'Emilia Romagna (31 mila utenti) al 2,7% della Campania (meno di 5 mila utenti).



ITALIA	
2009-2010	13,6%
2003-2004	11,4%

REGIONE	IND.09-10	IND.08-09
EMILIA ROMAGNA	29,5	24
UMBRIA	27,7	18,6
VALLE D'AOSTA	25,4	22
TOSCANA	20,4	16,9
PROV. TRENTO	19,8	15,3
LOMBARDIA	18,7	13,3
FRIULI-VEN. GIUL.	17,7	11,7
LIGURIA	16,6	13,1
MARCHE	16,1	13,3
PIEMONTE	14,8	11,4
PROV. BOLZANO	14,4	3,5
LAZIO	13,6	11,8
SARDEGNA	13,2	6,5
VENETO	12,5	9,8
ABRUZZO	10	7,8
BASILICATA	7,8	6,7
MOLISE	5,4	4,3
SICILIA	5,2	5,9
PUGLIA	5	3,9
CALABRIA	3,5	2,3
CAMPANIA	2,7	1,7

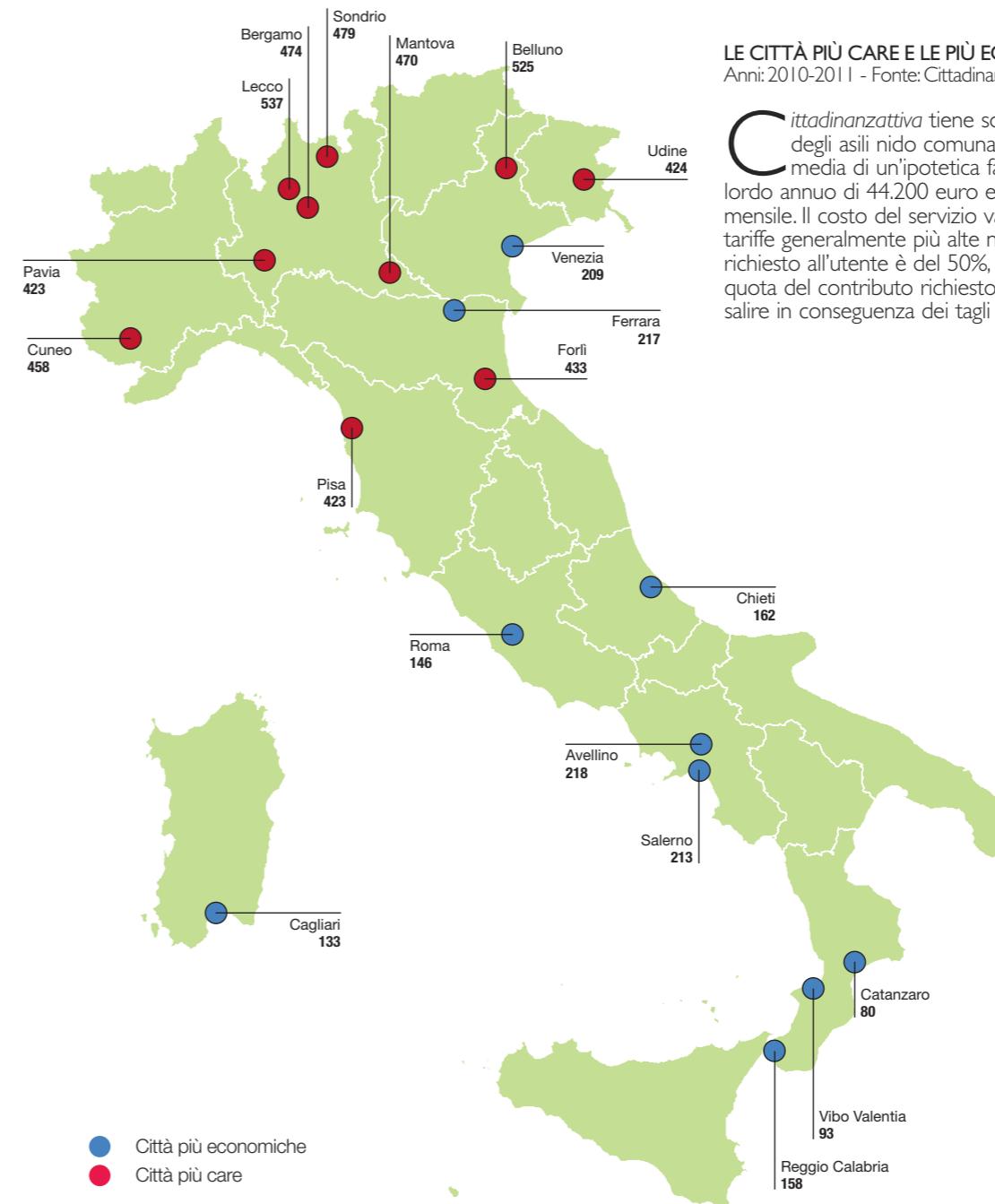
Un nuovo impulso alla crescita dei servizi per la prima infanzia arriva nel 2007 con il varo del “Piano straordinario per lo sviluppo dei servizi socio-educativi per la prima infanzia”. Il piano, riconfermato dall’attuale governo, destinava alla creazione degli asili un fondo statale di 446 milioni di euro nel triennio 2007-2009 e circa 281 milioni di cofinanziamento locale per un totale di 727 milioni di euro, con l’obiettivo di attenuare il forte squilibrio tra il Nord e il Sud del paese, favorire la crescita del sistema nazionale e avvicinare l’Italia al raggiungimento dell’obiettivo della copertura territoriale del 33 % fissato dal Consiglio europeo di Lisbona del 2000. A distanza di qualche anno l’intervento registra i primi significativi risultati: nell’anno scolastico 2009/2010 il numero dei bambini iscritti agli asili nidi comunali e agli asili convenzionati era cresciuto del 30%, raggiungendo quota 192 mila, e altri 40 mila bambini frequentavano i “servizi integrativi e innovativi”. Nonostante alcuni progressi, i divari territoriali rimangono ampi e difficilmente colmabili: secondo l’indagine Istat 2011, i bambini che nel 2009/2010 usufruivano di asili nido comunali o finanziati dai comuni variavano dal 16,4% al Nord-Est al 3,4% del Sud, dove più lunghe sono mediamente le liste d’attesa. L’offerta pubblica di asili nido è tuttavia minacciata dai drastici tagli dei trasferimenti agli enti locali operati dall’ultima finanziaria (e allo stesso fondo politiche per la famiglia): molti comuni si vedranno costretti in un prossimo futuro a contenere i costi e a ridurre gli standard dei servizi, a scapito della qualità dell’offerta.

Emblematico il caso del comune di Reggio Emilia: per continuare a garantire i servizi - il fiore all’occhiello dell’offerta di asili nido in Italia con una percentuale di presa in carico di bambini vicina al 40% - ha creato una fondazione a cui possono aderire con quote diverse anche aziende e istituzioni, nonché singoli cittadini.

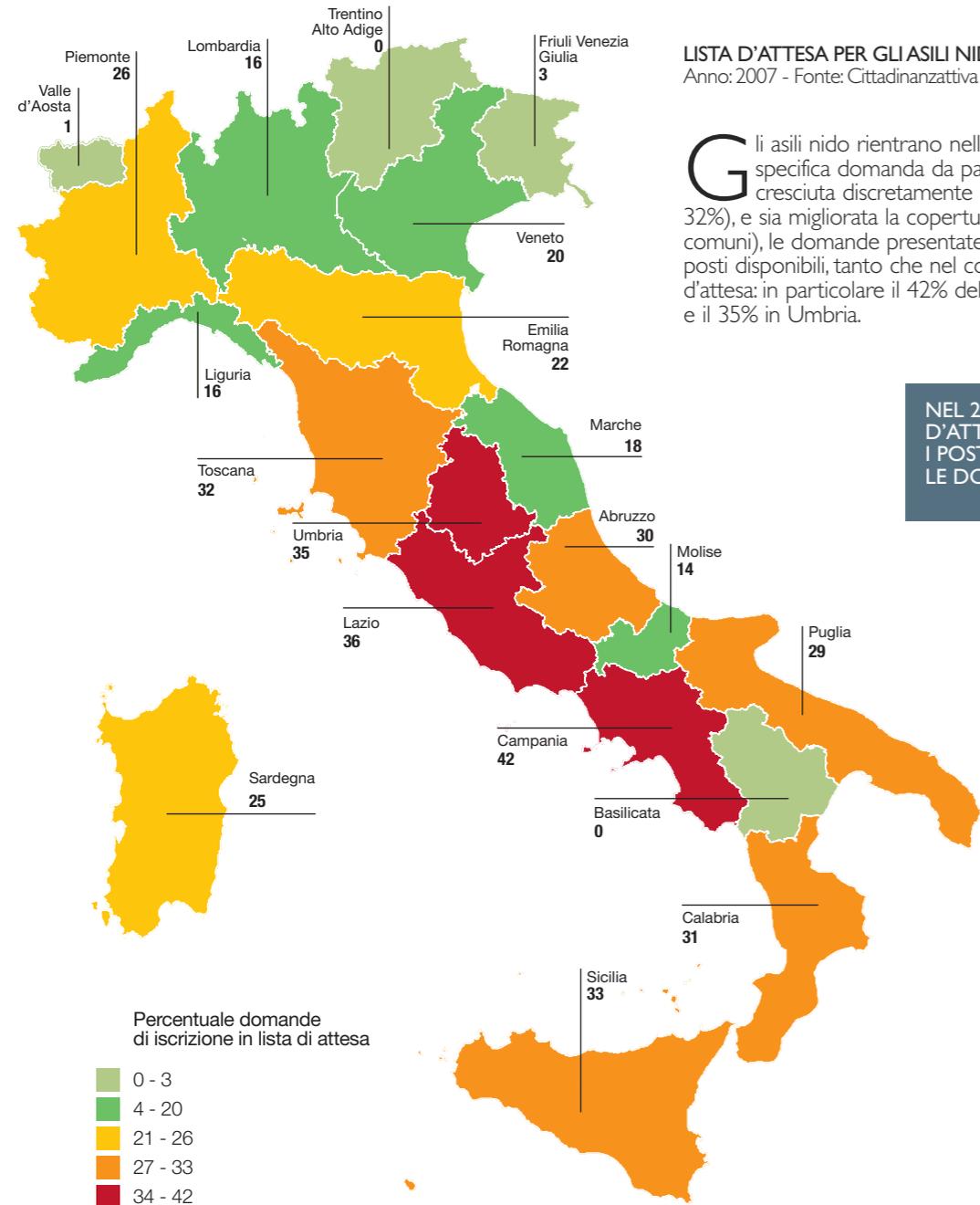
**LE CITTÀ PIÙ CARE E LE PIÙ ECONOMICHE PER GLI ASILI NIDO**

Anni: 2010-2011 | - Fonte: Cittadinanzattiva

Cittadinanzattiva tiene sotto osservazione l’offerta e il costo per le famiglie degli asili nido comunali. L’indagine 2011 individuava in 302 euro la spesa media di un’ipotetica famiglia italiana composta da 3 persone con un reddito lordo annuo di 44.200 euro e un Isee di 19.900 euro, quasi il 10% della spesa media mensile. Il costo del servizio varia però da regione a regione e da città a città con tariffe generalmente più alte nel Centro-Nord. Il livello minimo di contribuzione richiesto all’utente è del 50%, ma minori sono le risorse del comune, maggiore è la quota del contributo richiesto. Nel 2012-2013 il costo delle rette è così destinato a salire in conseguenza dei tagli alla spesa sociale.



PIÙ CARE		PIÙ ECONOMICHE	
PREZZO (€)	CITTÀ	PREZZO (€)	CITTÀ
525	BELLUNO	80	CATANZARO
458	CUNEO	93	VIBO VALENTIA
474	BERGAMO	133	CAGLIARI
537	LECCO	146	ROMA
470	MANTOVA	158	REGGIO CALABRIA
479	SONDRIO	162	CHIETI
423	PISA	209	VENEZIA
423	PAVIA	213	SALERNO
433	FORLÌ	217	FERRARA
424	UDINE	218	AVELLINO



**LISTA D'ATTESA PER GLI ASILI NIDO (PERCENTUALE)**

Anno: 2007 - Fonte: Cittadinanzattiva

**G**li asili nido rientrano nella gamma dei servizi resi dal comune a seguito di una specifica domanda da parte dell'utente. Nonostante negli ultimi anni l'offerta sia cresciuta discretamente (dal 2004 al 2009 il numero degli iscritti è aumentato del 32%), e sia migliorata la copertura territoriale del servizio (passata dal 32,8% al 48,3% dei comuni), le domande presentate agli asili nido comunali restano generalmente superiori ai posti disponibili, tanto che nel complesso circa un quarto dei richiedenti rimane in lista d'attesa: in particolare il 42% delle domande rimane inevaso in Campania, il 36% nel Lazio e il 35% in Umbria.

**NEL 2007 LE DOMANDE IN LISTA D'ATTESA ERANO IN MEDIA IL 25%. I POSTI DISPONIBILI ERANO 129.992; LE DOMANDE 173.234**

# I CANTIERI APERTI DELLE SCUOLE

Sette giovani salpati da Quarto con i Mille frequentavano il liceo-ginnasio Paolo Sarpi di Bergamo al momento della partenza, ma sono non meno di 17 gli studenti tra i 13 e i 20 anni che abbandonarono i banchi di scuola per raggiungere Garibaldi in Sicilia<sup>46</sup>. Nella lista spiccano i nomi del tredicenne Adolfo Biffi - nel registro di classe il preside annota "defunto in Sicilia" - e di Alessio Maironi, morto qualche giorno dopo in seguito a una ferita riportata sul campo di battaglia di Calatafimi<sup>47</sup>. Alcuni mesi dopo 6 studenti garibaldini "reduci alle case loro", superarono una sessione straordinaria di esami e furono riammessi agli studi<sup>48</sup>.

A quei tempi i liceali rappresentavano una sparuta minoranza, i bambini che frequentavano la scuola elementare erano "il cinquanta per cento meno di quelli che sarebbero in grado di frequentarla", e 8 persone su 10 non sapevano leggere e scrivere. L'estensore del Censimento del 1861 puntava così tutte le speranze di rinnovamento civile sull'istruzione: "la giovane generazione - si legge - rifatta alla scuola dei tempi nuovissimi, aprirà il campo ad ogni utile progresso e perfezionerà le proprie discipline legislative per guida da rendere completo il trionfo del principio dell'uguaglianza...<sup>49</sup>". E in parte così è stato. La scuola dei tempi nuovissimi, resa laica e pubblica a cominciare dal 1877 con la legge Coppino, non ha certo cancellato le disuguaglianze ma ha permesso di abbattere l'analfabetismo (pur con alcuni ritardi rispetto ad altri paesi europei) e ha dato un contributo fondamentale al progresso economico e sociale del paese. Ad oltre un secolo e mezzo di distanza, è evidente, analizzando le risorse destinate all'istruzione nel nostro paese, una caduta di fiducia nei confronti della scuola pubblica. Secondo l'Ocse, l'Italia riserva a scuola e università il 4,8% del Pil, contro una media dei paesi Ocse del 6,1%. Peggio dell'Italia fanno solo Slovacchia (4%) e Repubblica Ceca (4,5%). Anche gli stipendi degli insegnanti sono bassi, e dal 2000 al 2009 sono diminuiti dell'1% mentre nel resto dei paesi

<sup>46</sup> Valentina Colombi, *Dalla "Città dei Mille": gli studenti bergamaschi di Garibaldi*, 2011.

<sup>47</sup> Di Maironi, Sylva cita una lettera struggente al fratello Paolo: "Ieri l'altro, ad onta delle proibizioni fattemi dal nostro buonissimo padre partii da Bergamo... onde imbarcarmi per la Sicilia. T'accerto, caro Paolo, che io non lo feci né per cattiveria d'animo, ma bensì perché conosceva essermi impossibile rimanermi a casa sentendo che i nostri fratelli siciliani avevano bisogno di noi... Ti prego di parlare a papà e mamma onde rassegnarli al mio errore ed accertarli che non penso che ad essi ed al momento in cui, pieno di gloria, stante le minacce del papà, verrò a gettarmi ai suoi piedi ad implorare perdono" G. Sylva, *L'VIII Compagnia*, cit. pag. 262.

<sup>48</sup> "Sarebbe assurdo e iniquo - ha lasciato scritto il preside - che ai generosi i quali cimentarono la vita per l'Unificazione d'Italia - fosse dagli italiani retribuito col compenso dell'abbandono e della ripulsa". Preside del liceo al R. Provveditore, 6 dicembre 1860, minuta.Ø

<sup>49</sup> Censimento generale 1861, cit.

dell'Ocse sono aumentati in media del 7%. Un insegnante di scuola media in Italia deve attendere 35 anni di servizio per ottenere il massimo salariale, in media nei paesi Ocse ne bastano 24, e dati alla mano lavora più di tanti suoi colleghi: in Italia gli scolari tra i 7 e i 14 anni passano a scuola 8.316 ore, contro una media Ocse di 6.732 ore.

Il confronto con gli altri paesi europei vede il nostro paese sempre più giù, quando l'istruzione sale di grado. In Italia si investe per l'università quasi la metà di quanto si fa in media nei paesi Ocse, e in parte questo può spiegare la debacle degli studenti italiani. Appena il 20,2% dei giovani tra i 25 e i 34 anni ottiene una laurea, rispetto alla media Ocse del 37,1% (34° posto su 37 paesi).

In questo territorio già di per sé sguarnito si inseriscono i nuovi tagli lineari, 8 miliardi in tre anni, decisi dal "Documento di economia e finanza" (DEF), approvato nel maggio 2011. Che riducono in egual misura, senza uno studio di valutazione preventivo, classi, numero dei dirigenti e docenti, ore di scuola per l'integrazione dei bambini in difficoltà, per far scendere gli investimenti alla scuola fino al 3,4 % di Pil.

La lotta alle inefficienze del sistema scolastico è possibile e auspicabile, ma per rendere la spesa realmente più efficace serve un'attenta disamina degli sprechi secondo un criterio innanzitutto pedagogico e non nell'ottica esclusiva del risparmio. La logica dei tagli lineari, al contrario, prescinde per definizione dalla valutazione delle esigenze reali delle scuole e delle specificità dei diversi territori, e rischia, ad esempio, di lasciare posti inutili e toglierne di indispensabili: all'inizio dell'anno scolastico 2011-2012, ad esempio, sono stati segnalati più di 800 esuberi nelle scuole primarie della Campania e centinaia di posti vacanti in Lombardia, dove il 30% delle cattedre era ancora vuoto.

Naturalmente analizzare la spesa non basta. Gli studi Ocse suggeriscono che altre variabili, come la situazione edilizia scolastica, in Italia per circa il 30% fatiscente e a rischio, sono più rilevanti. E che remunerare gli insegnanti secondo l'anzianità non è necessariamente il modo più efficace per migliorare la qualità dell'insegnamento. Quello che è certo, comunque, è che *parlare di scuola oggi vuol dire innanzitutto immaginare una sua rinascita, un cambiamento*. Le sfide sono tante: rimotivare i docenti, coinvolgere di più le famiglie, creare alleanze, sciogliere la corrispondenza classe-aula differenziando l'offerta formativa, inventare nuove vie, sviluppare reti professionali per condividere le tante esperienze e indicazioni preziose che già fanno scuola<sup>50</sup>.

<sup>50</sup> Indicazioni di docenti e dirigenti scolastici di lungo corso, raccolte in giro per l'Italia da Marco Rossi Doria, *Indagine sulla scuola*, 4 puntate pubblicate su La Stampa, settembre e ottobre 2011.

**SPESA PUBBLICA PER L'ISTRUZIONE PRIMARIA E SECONDARIA COME PERCENTUALE DEL PIL NEI PAESI UE**

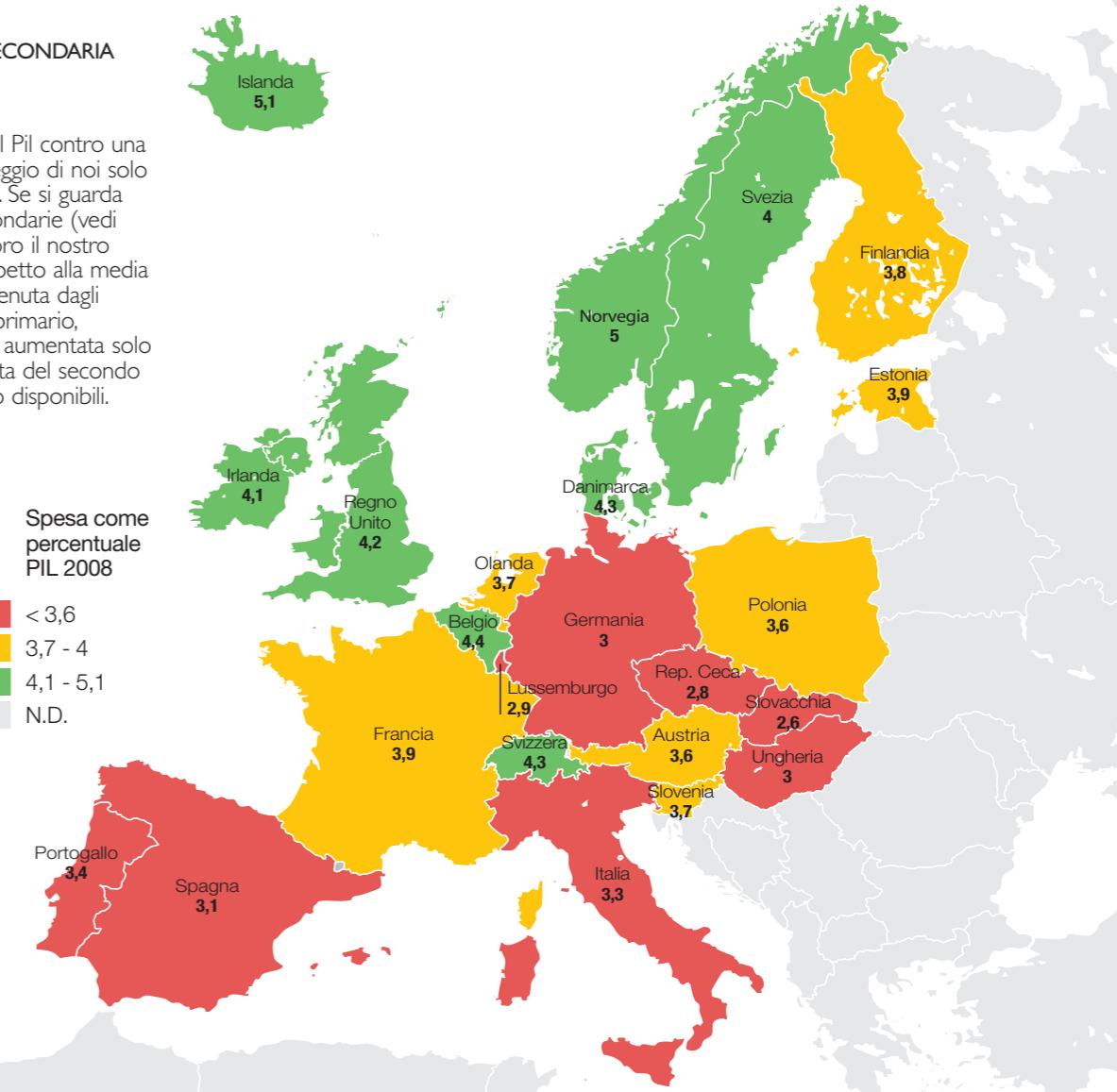
Anno: 2008 - Fonte: Ocse / Education at a Glance 2011

A scuola e università, l'Italia riserva il 4,8% del Pil contro una media Ocse del 6,1%. Terzultimo posto: peggio di noi solo Slovacchia (4%) e Repubblica Ceca (4.5%). Se si guarda soltanto all'arcipelago delle scuole primarie e secondarie (vedi mappa), le cose vanno leggermente meglio: per loro il nostro paese investe soltanto lo 0,5% in meno del Pil rispetto alla media Ocse. E tuttavia tra il 2000 e il 2008 la spesa sostenuta dagli istituti d'istruzione per studente nei cicli di livello primario, secondario e post-secondario non universitario è aumentata solo del 6% (rispetto alla media Ocse del 34%). Si tratta del secondo incremento più basso tra i 30 paesi i cui dati sono disponibili.

PAESE	SPESA 2008	SPESA 2000
ISLANDA	5,1	4,8
NORVEGIA	5	5
BELGIO	4,4	4,1
DANIMARCA	4,3	4,1
SVIZZERA	4,3	4,2
GRAN BRETAGNA	4,2	3,5
IRLANDA	4,1	2,9
SVEZIA	4	4,2
ESTONIA	3,9	3,9
FRANCIA	3,9	4,3
FINLANDIA	3,8	3,6
OLANDA	3,7	3,4
SLOVENIA	3,7	N.D.
AUSTRIA	3,6	3,9
POLONIA	3,6	3,9
PORTOGALLO	3,4	3,8
<b>ITALIA</b>	<b>3,3</b>	<b>3,2</b>
SPAGNA	3,1	3,2
GERMANIA	3	3,3
UNGHERIA	3	2,7
LUSSEMBURGO	2,9	N.D.
REPUBBLICA CECA	2,8	2,8
SLOVACCHIA	2,6	2,7
GRECIA	N.D.	2,7

Spesa come percentuale PIL 2008

- < 3,6
- 3,7 - 4
- 4,1 - 5,1
- N.D.



**SALARI DEGLI INSEGNANTI (IN EURO) PER SCUOLA PRIMARIA NEI PAESI UE**  
Anno: 2008 - Fonte: Ocse / Education at a Glance 2011

In Italia gli insegnanti lavorano di più e sono pagati di meno di molti loro colleghi europei. Il salario di ingresso di un maestro della scuola elementare è di 26 mila euro, superiore a quello di un maestro greco, portoghese e francese. Per raggiungere il massimo salariale e guadagnare 38 mila (10 mila euro in meno del francese e i 17 mila meno del portoghese) deve però attendere 35 anni. Negli ultimi anni la situazione è andata anche peggiorando. Mentre gli stipendi dei docenti italiani sono diminuiti dell'1% dal 2000 al 2009, nel resto dei paesi dell'Ocse sono aumentati in media del 7%.

PAESE	SAL. INGR.	SAL. MAX	ANNI MAX
LUSSEMBURGO	48.793	101.163	30
SVIZZERA	44.308	69.354	27
GERMANIA	43.524	58.510	28
DANIMARCA	37.449	42.308	8
SPAGNA	37.172	52.391	38
OLANDA	35.428	51.226	17
IRLANDA	32.657	61.304	22
REGNO UNITO	30.534	44.630	10
NORVEGIA	29.635	37.023	16
FINLANDIA	29.386	47.976	16
BELGIO	28.669	49.177	27
AUSTRIA	28.622	56.709	34
SVEZIA	28.409	37.967	0
<b>ITALIA</b>	<b>26.074</b>	<b>38.381</b>	<b>35</b>
GRECIA	25.974	38.658	33
ISLANDA	24.266	30.774	18
FRANCIA	23.735	47.108	34
PORTOGALLO	21.677	55.654	31
REP. CECA	16.103	23.693	32
UNGHERIA	12.175	20.208	40
POLONIA	7.127	14.686	10

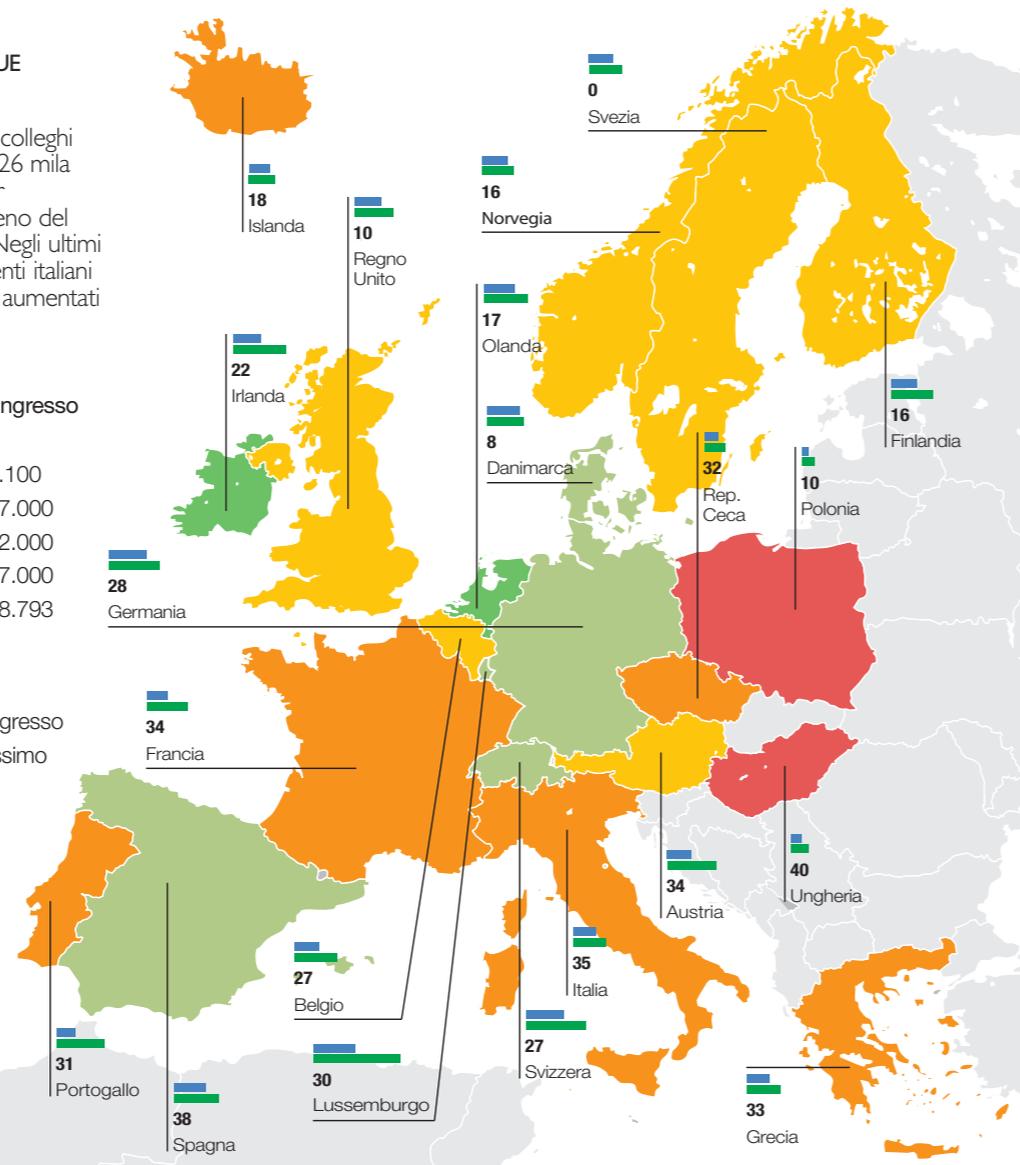
MEDIA EUROPA	
SALARIO INIZIALE	28.949 €
SALARIO MASSIMO	48.022 €
ANNI PER RAGGIUNGERE IL SALARIO MASSIMO	24
MEDIA ITALIA	
SALARIO INIZIALE	26.074 €
SALARIO MASSIMO	38.381 €
ANNI PER RAGGIUNGERE IL SALARIO MASSIMO	35

Salario di ingresso in euro\*

- 7.127 - 16.100
- 16.101 - 27.000
- 27.001 - 32.000
- 32.001 - 37.000
- 37.001 - 48.793

Salario di ingresso (barra blu)  
Salario massimo (barra verde)

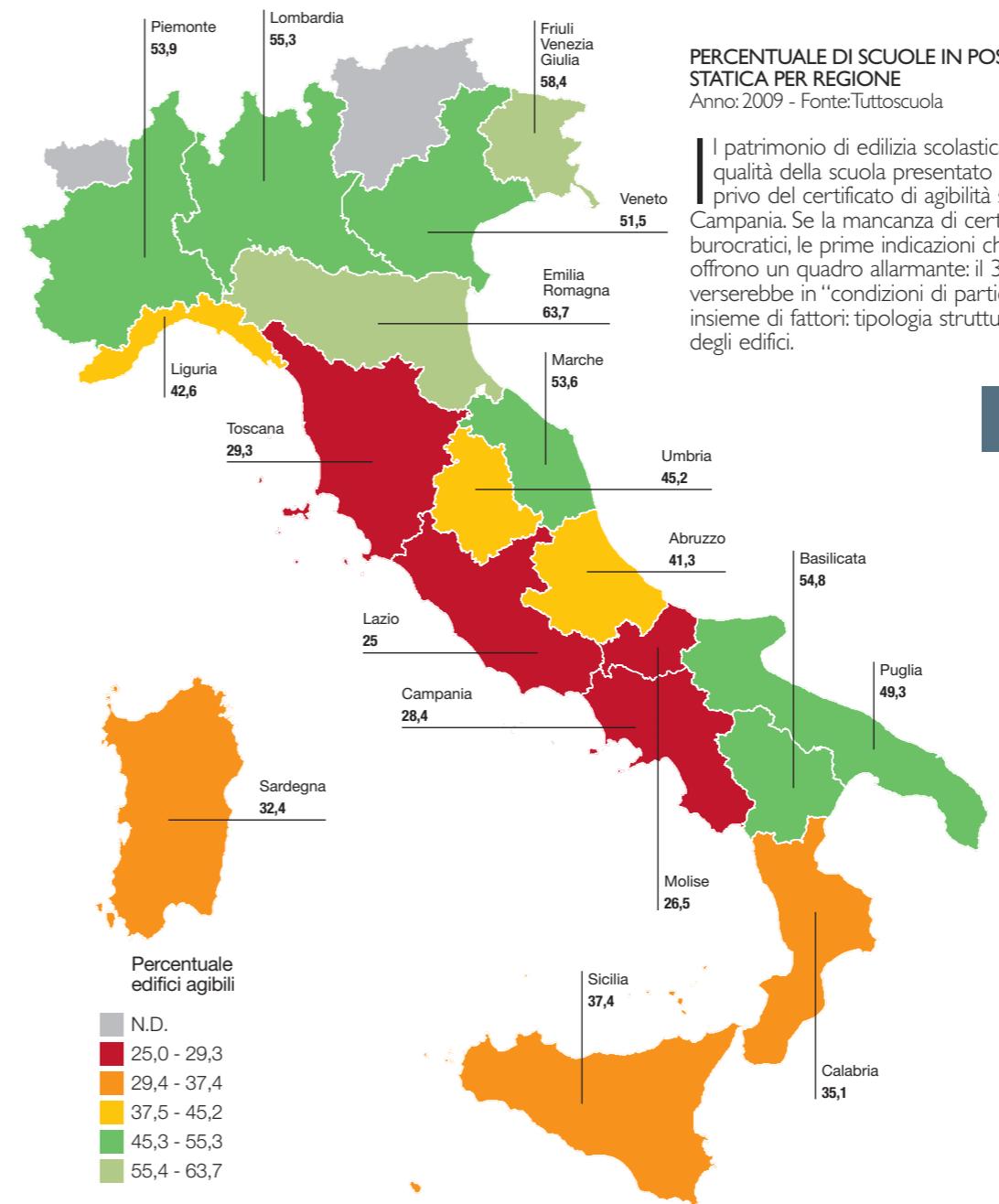
\* I numeri si riferiscono agli anni necessari per raggiungere il salario massimo



**PERCENTUALE DI SCUOLE IN POSSESSO DEL CERTIFICATO DI AGIBILITÀ STATICA PER REGIONE**  
Anno: 2009 - Fonte: Tuttoscuola

Il patrimonio di edilizia scolastica pubblica non è in buona salute. Il 2° rapporto sulla qualità della scuola presentato da *Tuttoscuola*, rileva che più di 1 edificio su 2 è tuttora privo del certificato di agibilità statica, con punte sopra il 70% nel Lazio, in Molise e Campania. Se la mancanza di certificazione può nascondere in parte semplici ritardi burocratici, le prime indicazioni che emergono dall'indagine tecnica compiuta dal Miur offrono un quadro allarmante: il 30% delle strutture sarebbe "a rischio", ovvero verserebbe in "condizioni di particolare criticità e degrado" (il 54% in Calabria) per un insieme di fattori: tipologia strutturale, assenza di manutenzione, pericolosità e anzianità degli edifici.

**ITALIA: 44,2%**



REGIONE	PERCENTUALE EDIFICI AGIBILI
EMILIA ROMAGNA	63,7
FRIULI-VENEZIA GIULIA	58,4
LOMBARDIA	55,3
BASILICATA	54,8
PIEMONTE	53,9
MARCHE	53,6
VENETO	51,5
PUGLIA	49,3
LIGURIA	42,6
ABRUZZO	41,3
UMBRIA	45,2
SARDEGNA	32,4
SICILIA	37,4
CAMPANIA	28,4
LAZIO	25
MOLISE	26,5
VALLE D'AOSTA	N.D.
TRENTINO-ALTO ADIGE	N.D.

Percentuale edifici agibili

- N.D.
- 25,0 - 29,3
- 29,4 - 37,4
- 37,5 - 45,2
- 45,3 - 55,3
- 55,4 - 63,7



# LA NAZIONE VOLONTARIA

Il Risorgimento fu innanzitutto la mobilitazione spontanea e volontaria di decine e decine di migliaia di giovani. Nel biennio del 1848-1849 si formarono in Italia 237 corpi volontari; dieci anni dopo con Garibaldi alla guida dei Cacciatori delle Alpi furono ammessi nell'esercito quasi 10.000 volontari provenienti in gran parte dal Lombardo-Veneto, a cui si aggiunsero altri 4 mila garibaldini arruolati in Piemonte. "Nel complesso - scrivono gli storici - furono il Nord ed il Centro della penisola a manifestare un più forte protagonismo, ma l'esperienza dell'Esercito meridionale garibaldino del '60, con i suoi circa 50 mila volontari, rimarrà espressione irripetibile anche dello specifico contributo politico e militare del Sud. Volendo tracciare un profilo di massima del volontario risorgimentale, emergono i tratti dello studente, ma soprattutto dell'artigiano, del lavoratore dipendente generalmente alfabetizzato e del libero professionista"<sup>51</sup>. Tra i reduci minorenni della spedizione dei Mille, una piccola parte proseguì la propria avventura nell'esercito, altri trovarono un impiego (in farmacia, banca, eccetera), molti avviarono attività artigianali e commerciali (in qualità di falegnami, corallai, fotografi, tipografi, osti, negozianti), altri ancora diedero un contributo alla vita culturale del paese: il sedicenne Carlo Guido Sylva divenne in seguito scrittore; Ernesto della Torre fondò il "Vesuvio", organo di stampa settimanale dei comuni vesuviani, e una piccola tipografia da cui ebbe origine lo stabilimento tipografico Vesuviano che in breve divenne tra i più importanti di Napoli; il sardo Francesco Grandi diede vita alla Scuola di Disegno, Intarsio ed Ebanisteria di Sorrento, oggi divenuta un liceo artistico a lui intitolato.

Un secolo e mezzo dopo, in un quadro storico e politico completamente mutato e fortunatamente pacifico, l'Italia è ancora in gran parte una "nazione volontaria": nel 2010, 1 persona su 10 svolgeva attività gratuite nelle realtà del volontariato, altrettanti partecipavano alla vita di associazioni culturali, e poco meno di 2 persone su 10 versavano soldi ad associazioni e ad organizzazioni non governative. In media 4 ragazzi su 100 tra i 14 e i 17 anni erano iscritti ad associazioni e gruppi di volontariato<sup>52</sup> (con punte del 6,5% nel Nord-Est) e sono stati circa 20 mila i volontari avviati nel 2010 al Servizio Civile Nazionale in Italia e all'estero (274 mila negli ultimi 10 anni)<sup>53</sup>.

<sup>51</sup> E. Cecchinato, M. Isnenghi, *La nazione volontaria*, in Storia d'Italia, Annali 22, Il Risorgimento. Einaudi, Torino 2007.

<sup>52</sup> Istat, *Annuario statistico italiano*, 2010.

<sup>53</sup> Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio del Servizio Civile, 2011.

In tutta la penisola sono davvero tantissime le persone - volontari, insegnanti, assistenti sociali, operatori, educatori, ragazzi e ragazze, comitati, cooperative e associazioni - impegnate a difendere e promuovere i diritti dei bambini, spesso agendo da sole anche nei quartieri più difficili. E sono proprio le realtà di eccellenza del Terzo Settore - che dovrebbero essere ascoltate, sostenute e valorizzate assai di più di quanto accade - a rischiare invece di pagare il prezzo più alto della crisi<sup>54</sup>.

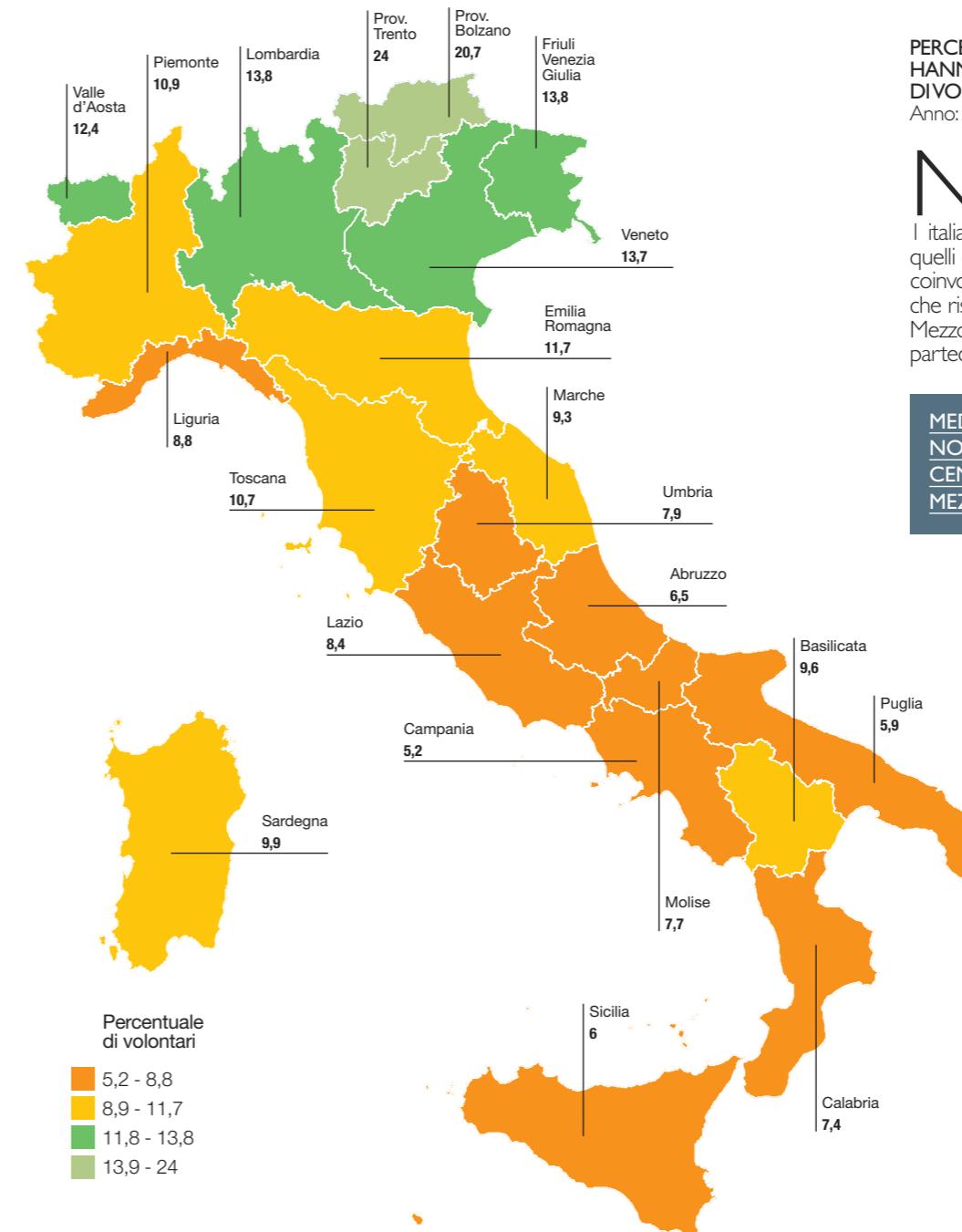
Un'altra voce fondamentale per la crescita di una "comunità educante" capace di rispondere alle sempre più complesse sfide educative del presente, oggi altrettanto fortemente penalizzata dalla crisi, è quella relativa alle risorse per la cultura. Negli ultimi dieci anni l'impegno dello Stato in questo settore si è ridotto di quasi un terzo, e la spesa pubblica complessiva (Stato, Regioni, Province e Comuni) per la cultura è diminuita del 15%. Per la salvaguardia del grande patrimonio civico, artistico e monumentale - "i buoni influssi di tante antiche ed illustri città viventi di una vita e di una tradizione proprie, frutto dei secoli e di molte storiche precedenze" - e la promozione di attività e servizi culturali e ricreativi lo Stato spende appena lo 0,20% del proprio Pil, 1,5 miliardi di euro, una quota in parte compensata fino ad oggi dagli investimenti in questo comparto degli enti locali. Secondo Federculture i tagli dell'ultima finanziaria determineranno nel 2012 una riduzione del 30% della spesa degli enti locali in beni e servizi ricreativi e una inevitabile riduzione dell'offerta culturale<sup>55</sup>.

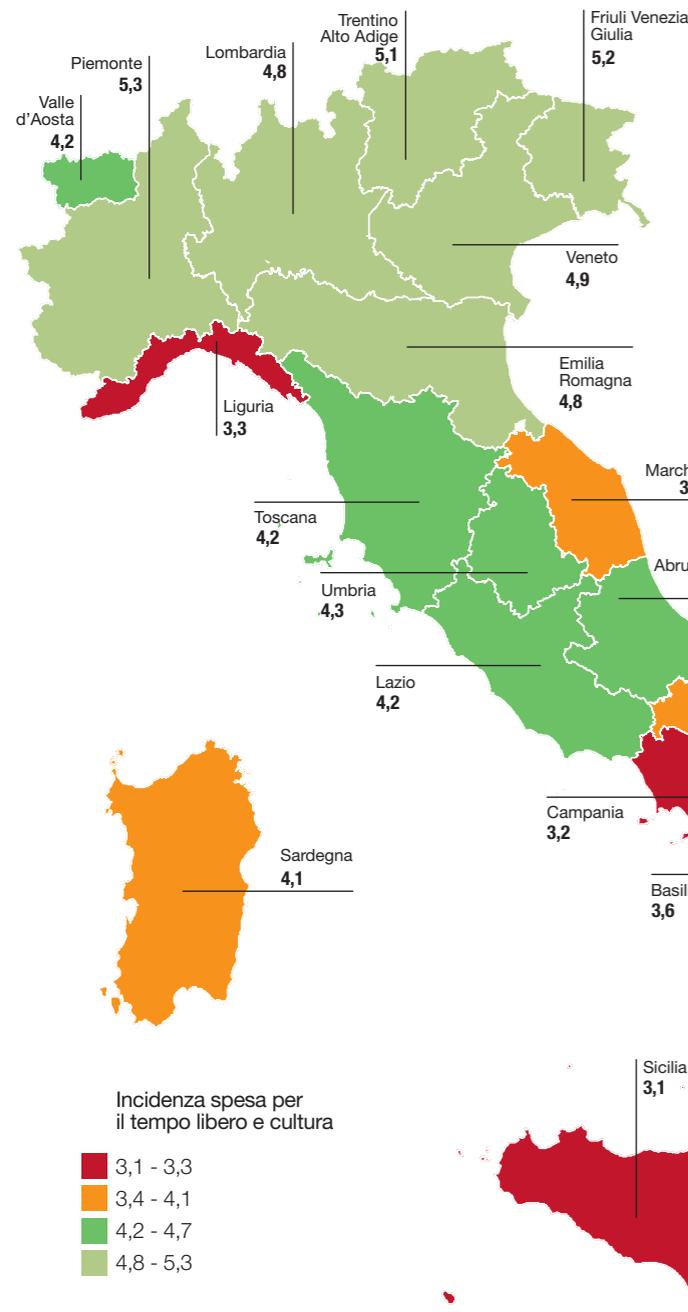
<sup>54</sup> "I tagli andranno necessariamente a scaricarsi sulle componenti più flessibili della spesa sociale decentrata, dunque, piuttosto che sulla spesa per il personale, sulle prestazioni all'utenza e, in particolare, sui servizi erogati per conto dei comuni da soggetti esterni, in particolare gli enti del privato-sociale, che, quindi, verosimilmente, soffriranno in misura più che proporzionale dei tagli". Angelo Marano, *I tagli all'assistenza in Italia. Motivazioni e conseguenze*. Paper for the Espanet conference, 29 settembre 2011.  
<sup>55</sup> Federculture, Conferenza nazionale degli Assessori alla Cultura e al Turismo, 22-23 settembre 2011 - Appendice statistica.

**PERCENTUALE DI PERSONE DI 14 ANNI E OLTRE CHE HANNO SVOLTO ATTIVITÀ GRATUITA PER ASSOCIAZIONI DIVOLONTARIATO**  
 Anno: 2010 - Fonte: Istat

Nel 2010 la partecipazione dei cittadini alle attività sociali e di volontariato risulta stabile rispetto al 2009: i fenomeni dell'associazionismo e del volontariato coinvolgono in media l'italiano su 10, e maggiormente i residenti nel Nord rispetto a quelli delle altre ripartizioni. Infatti, nel Nord le attività di volontariato coinvolgono il 13% dei cittadini di 14 anni e oltre, il 9,2% di coloro che risiedono nel Centro e il 6,4% di quelli che vivono nel Mezzogiorno. Le attività di volontariato vedono inoltre la partecipazione attiva del 4% dei ragazzi tra i 14 e i 17 anni.

MEDIA ITALIA	10%
NORD	13%
CENTRO	9,2%
MEZZOGIORNO	6,4%





**INCIDENZA DELLA SPESA DELLE FAMIGLIE PER TEMPO LIBERO E CULTURA RISPETTO ALLA SPESA MEDIA MENSILE**

Anno: 2010 - Fonte: Istat

La spesa delle famiglie italiane per la cultura e la ricreazione nel 2010 ha raggiunto i 65,5 miliardi di euro, aumentando del 4,9% rispetto all'anno precedente (Federcultura). Nel dettaglio, la voce di spesa per servizi culturali e ricreativi, pari a 28 miliardi di euro, è cresciuta nel 2010 del 5,8% e negli ultimi dieci anni addirittura del 53,7%. Nell'analisi per regione della spesa media mensile per tempo libero e cultura, considerata nella sua incidenza rispetto alla spesa totale, si evidenzia come siano le regioni del Nord a presentare valori maggiori: Piemonte 5,3%, Friuli Venezia Giulia 5,2%, Trentino Alto Adige 5,1%. Molto indietro le regioni del Sud, con la Sicilia ultima con un'incidenza del 3,1%.

**MEDIA ITALIA 4,4%**

REGIONE	SPESA (%)
PIEMONTE	5,3
FRIULI-VENEZIA GIULIA	5,2
TRENTINO-ALTO ADIGE	5,1
VENETO	4,9
LOMBARDIA	4,8
EMILIA ROMAGNA	4,8
ABRUZZO	4,5
UMBRIA	4,3
VALLE D'AOSTA	4,2
TOSCANA	4,2
LAZIO	4,2
MOLISE	4,1
SARDEGNA	4,1
MARCHE	3,8
BASILICATA	3,6
CALABRIA	3,6
PUGLIA	3,5
LIGURIA	3,3
CAMPANIA	3,2
SICILIA	3,1



**PERCENTUALE DI BAMBINI E ADOLESCENTI DI 6-17 ANNI CHE HANNO FRUITO NELL'ULTIMO ANNO DI VARI TIPI DI SPETTACOLI ED INTRATTENIMENTI PER REGIONE**

Anno: 2010 - Fonte: Istat

Nel 2010 in media 1 minore su 3 tra i 6 e i 17 anni è andato almeno una volta a teatro, poco meno di 1 su 2 ha visitato una mostra o un museo, e poco più di 1 su 4 ha visitato un monumento. Notevoli anche in questo caso le differenze regionali: la provincia di Bolzano guida la classifica della fruizione teatrale da parte dei minorenni (51%), seguita a breve distanza da Liguria ed Emilia Romagna. La provincia di Trento fa segnare invece valori record per quanto riguarda le visite a musei/mostre, con una percentuale del 71,6%, e fa segnare il maggior numero di giovani visitatori ai monumenti (44,8%) seguita da vicino dalla Valle d'Aosta. Nelle regioni del Sud i valori più alti si registrano in Basilicata per il teatro (31%), in Abruzzo per le visite a musei e mostre (43%), e in Sardegna per le visite ai monumenti. Con i tagli agli investimenti pubblici per la cultura è prevedibile un incremento dei costi a carico delle famiglie e una conseguente riduzione dei giovani spettatori.

REGIONE	TEATRO	MUSEI/MOSTRE	MONUMENTI
PIEMONTE	33,4	51,6	33,6
VALLE D'AOSTA	26,8	51,6	44,7
LOMBARDIA	43	56,5	35,6
PROV. BOLZANO	51,8	62	22,2
PROV. TRENTO	40	71,6	44,8
VENETO	35,8	54	33,3
FRIULI-VENEZIA GIULIA	42,1	52,5	35,2
LIGURIA	46,4	54,7	31,4
EMILIA ROMAGNA	46,3	51,1	28
TOSCANA	29,3	50,5	33,2
UMBRIA	29,8	45,8	32,8
MARCHE	33,9	42,4	25,4
LAZIO	43	50,2	35
ABRUZZO	29,7	43,8	28,2
MOLISE	25,4	26,2	18,3
CAMPANIA	23	26,8	21,2
PUGLIA	18,9	24,5	18,3
BASILICATA	31	36,9	28,3
CALABRIA	20,6	26,1	13,7
SICILIA	26,2	31,4	22,7
SARDEGNA	26,1	43,6	32,8

**ITALIA**

- TEATRO 33,4%
- MUSEI, MOSTRE 43,8%
- MONUMENTI 28,7%



QUARTA PARTE

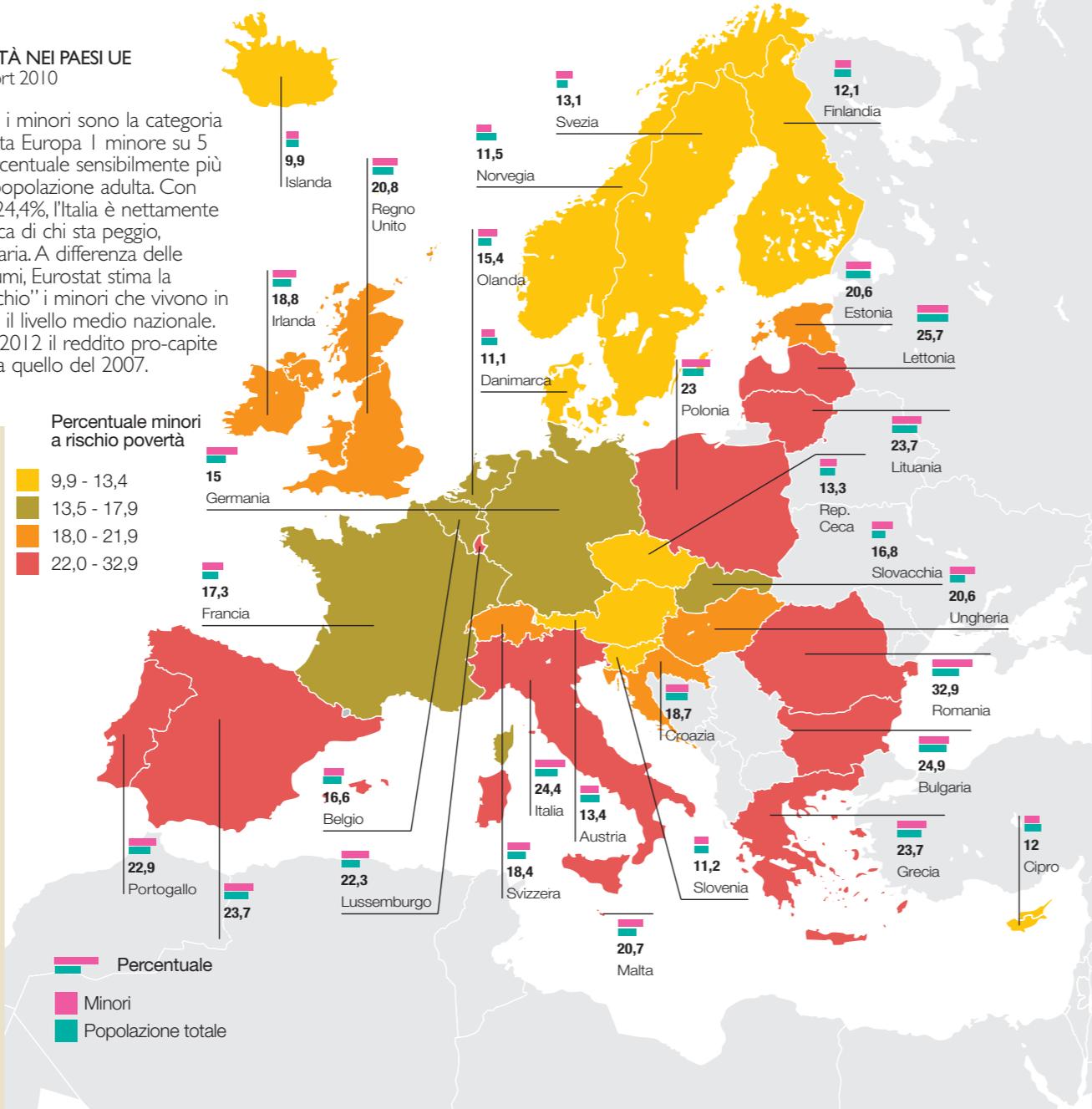
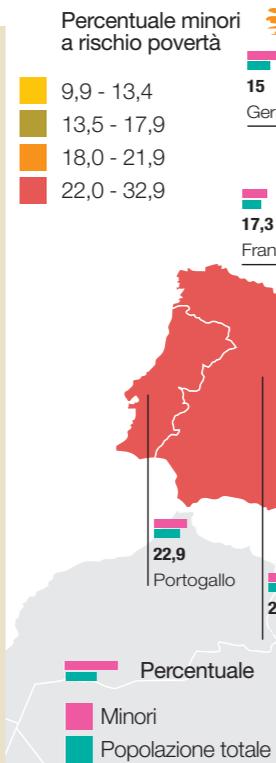
# ISOLE DELL' INFANZIA A RISCHIO

Dettaglio del grande monumento incompiuto allo sbarco dei Mille a Marsala. Progettato per il centenario del 1960, iniziato con la posa della prima pietra nel 1986, bloccato perché abusivo, sbloccato, ribloccato, oggi giace in stato di completo abbandono, ricoperto di erbacce, graffiti e rifiuti.

**PERCENTUALE MINORI A RISCHIO DI POVERTÀ NEI PAESI UE**  
Anno: 2009 - Fonte: Eurostat / Social Situation Report 2010

Le stime Eurostat 2009 confermano che i minori sono la categoria più esposta alla povertà: in media in tutta Europa 1 minore su 5 vive in famiglie a basso reddito, una percentuale sensibilmente più alta di quella (14,8%) che si riscontra tra la popolazione adulta. Con un'incidenza di minori a rischio povertà del 24,4%, l'Italia è nettamente sopra la media europea e in testa alla classifica di chi sta peggio, seconda soltanto a Romania, Lettonia e Bulgaria. A differenza delle indagini Istat, che prendono in esame i consumi, Eurostat stima la povertà in base al reddito, e considera "a rischio" i minori che vivono in nuclei familiari con un reddito del 60% sotto il livello medio nazionale. Secondo il centro studi di Confindustria, nel 2012 il reddito pro-capite delle famiglie italiane sarà del 6,9% inferiore a quello del 2007.

PAESE	% MINORI '09	POP.'09	MINORI '08
ROMANIA	32,9	22,4	32,9
LETTONIA	25,7	25,7	24,6
BULGARIA	24,9	21,8	25,5
<b>ITALIA</b>	<b>24,4</b>	<b>18,4</b>	<b>24,7</b>
GRECIA	23,7	19,7	23
LITUANIA	23,7	20,6	22,8
SPAGNA	23,7	19,5	24,4
POLONIA	23	17,1	22,4
PORTOGALLO	22,9	17,9	22,8
LUSSEMBURGO	22,3	14,9	19,8
REGNO UNITO	20,8	17,2	24
MALTA	20,7	15,1	19,9
ESTONIA	20,6	19,7	17,1
UNGHERIA	20,6	12,4	19,7
IRLANDA	18,8	15	18
CROAZIA	18,7	17,9	15,8
SVIZZERA	18,4	15,1	N.D.
FRANCIA	17,3	12,9	16,5
SLOVACCHIA	16,8	11	16,7
BELGIO	16,6	14,6	17,2
OLANDA	15,4	11,1	12,9
GERMANIA	15	15,5	15,2
AUSTRIA	13,4	12	14,9
REPUBBLICA CECA	13,3	8,6	13,2
SVEZIA	13,1	13,3	12,9
FINLANDIA	12,1	13,8	12
CIPRO	12	16,2	13,6
NORVEGIA	11,5	11,7	9,6
SLOVENIA	11,2	11,3	11,6
DANIMARCA	11,1	13,1	9,1
ISLANDA	9,9	10,2	11,2



# L'ISOLA DELLE POVERTÀ ECONOMICHE

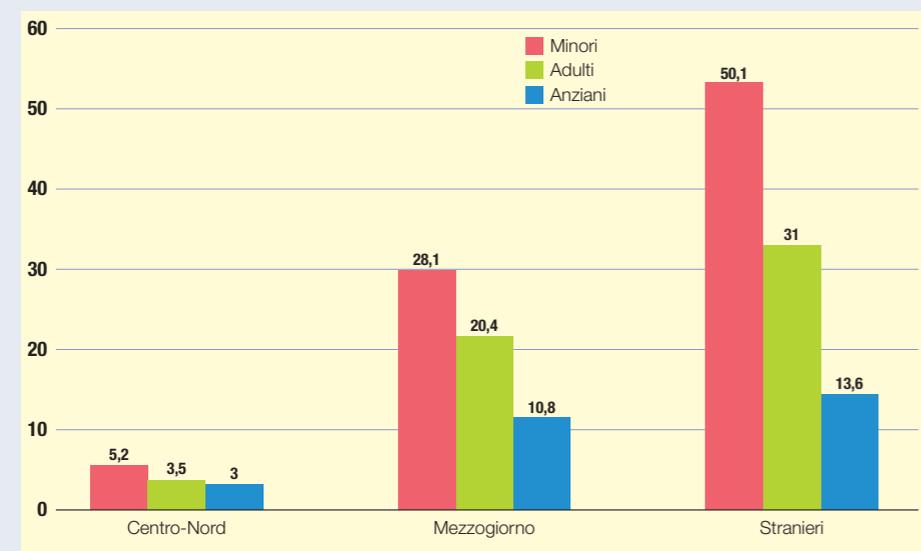
Tra tutte le isole che compongono l'arcipelago dei minori a rischio in Italia, quella dei minori in povertà economica colpisce a prima vista per la sua mole imponente e il profilo singolare: a differenza di quanto si osserva abitualmente in natura, le sue sponde sembrano disegnare delle linee rette costanti nel tempo, apparentemente immuni ai fenomeni di erosione, che danno all'isola una peculiare forma squadrata. Negli ultimi anni, le principali coordinate fornite dall'Istat per individuarla e descriverla - ovvero i dati relativi al numero di minori poveri e alle caratteristiche delle famiglie che li ospitano - sono rimaste in gran parte stabili. Secondo le ultime rilevazioni, nel 2010 l'isola è abitata da 1 milione 876 mila bambini e ragazzi in *povertà relativa* - un numero leggermente superiore a quello registrato l'anno precedente (1 milione 756 mila) - e ospita al suo interno una montagna di minori in *povertà assoluta*: 653 mila bambini e ragazzi privi dei beni essenziali per il conseguimento di uno standard di vita minimamente accettabile. Detto in altri termini, quasi 1 minore su 5 vive in famiglie con una bassa capacità di spesa pro-capite, mentre circa 1 minore su 16 vive in condizioni di vera e propria deprivazione economica<sup>56</sup>. Osservata più da vicino e con l'aiuto di altri indicatori, l'isola dei minori in povertà materiale rivela tuttavia un disegno assai più articolato e dinamico. In primo luogo è assai affollata, a testimonianza del fatto che in Italia (come nella maggioranza dei paesi europei) la povertà colpisce in misura maggiore le fasce più giovani della popolazione: malgrado in Italia si contino appena 16,9 minori ogni 100 persone, i minori in povertà relativa sono quasi 1 su 4, il 22,6%. Ciò significa che in Italia, in misura maggiore di quanto accade nella gran parte dei paesi europei con l'eccezione di nuovi stati membri come Romania, Lituania e Bulgaria, la gioiosa presenza di minori è ormai diventata *sinonimo* di "disagio economico", un disagio che si fa più palpabile e "diffuso se all'interno della famiglia sono presenti più figli minori: l'incidenza di povertà, pari al 15,6% tra

<sup>56</sup> I dati ufficiali sulla povertà minorile, già così drammatici, considerano esclusivamente i minori regolarmente residenti e non tengono conto dei minori "invisibili", di origine straniera e appartenenti a comunità rom, che vivono in Italia in condizioni di irregolarità o con permessi di soggiorno temporanei, i quali scontano situazioni di povertà durissime, talvolta al limite della sopravvivenza.

le coppie con 2 figli e al 27,4% tra quelle che ne hanno almeno 3, sale rispettivamente al 17,7% e al 30,5% se i figli sono minori”<sup>57</sup>.  
 Se poi dalle rilevazioni sui consumi si passa a quelle sui redditi, si può osservare quanto negli ultimi vent’anni si sia andato ampliando il divario economico tra le famiglie con minori e le altre famiglie: il reddito disponibile “equivalente”, ovvero reso comparabile tra nuclei di composizione diversa, è cresciuto del 14% per le prime e del 6% per le seconde. La caduta del reddito provocata dalla grande recessione mondiale dal 2008 ad oggi ha interessato prevalentemente le famiglie con minori<sup>58</sup>, e in particolare quelle con 2 o più figli (+ 5,7% di incidenza di povertà, rispetto al +1,8% dei nuclei con figlio unico), con a capo un operaio (+5%), e infine quelle straniere (+15% dal 2004 al 2010, e un tasso di minori in famiglie a basso reddito superiore addirittura al 50%).

**QUOTA DI PERSONE A BASSO REDDITO (PERCENTUALE)**

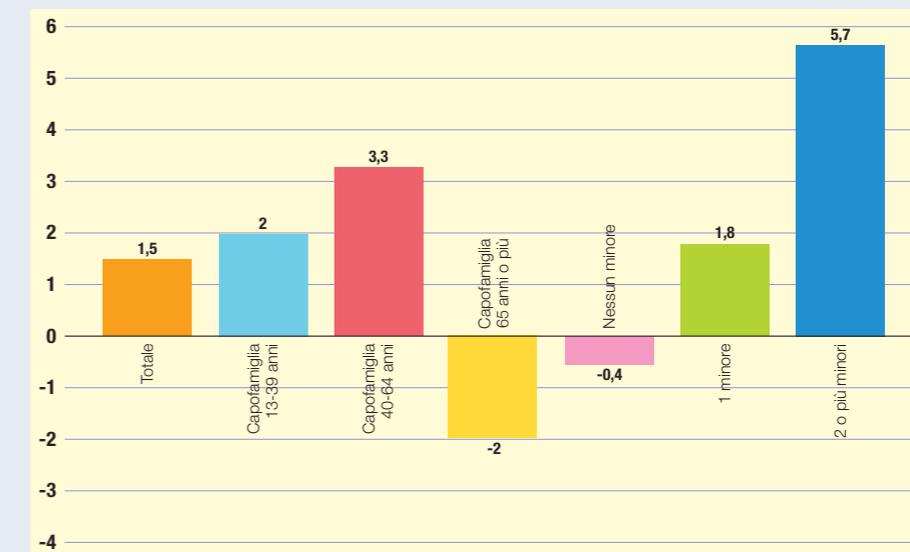
Fonte: A. Brandolini. *Lotta alla povertà, vecchi e nuovi bisogni*, Napoli 29 settembre 2011. Stime su dati Istat e Banca d'Italia. Redditi a parità di potere d'acquisto regionali.



<sup>57</sup> Istat, *La povertà in Italia 2010*, 15 luglio 2011.  
<sup>58</sup> A. Brandolini, *La condizione economica dei bambini e degli adolescenti in Italia*, Cittadini in crescita, numero 4, 2010.

**L'INCIDENZA DELLA POVERTÀ AI TEMPI DELLA GRANDE RECESSIONE: VARIAZIONE IN PUNTI PERCENTUALI TRA IL 2007 E IL 2010**

Fonte: A. Brandolini, F. D'Amuri e I. Faiella, "Country case study - Italy", in S. P. Jenkins, A. Brandolini, J. Micklewright e B. Nolan, *The Great Recession and the Distribution of Household Income*, rapporto preparato per la XIII conferenza europea della Fondazione Rodolfo De Benedetti "Incomes Across the Great Recession", Palermo, 10 Settembre 2011



<sup>59</sup> "Se l'argomentazione della responsabilità individuale (in relazione alla povertà) è semplicistica nel caso degli adulti, quando si tratta di bambini e minori è semplicemente sbagliata, dato che essi si trovano a nascere e a crescere poveri ancora prima di aver operato scelte... L'unica 'causa' della povertà dei minori è la loro appartenenza familiare". C. Saraceno, *Povertà, giustizia sociale, democrazia*, in *I nuovi poveri*, Codice edizioni, 2011.  
<sup>60</sup> In questo caso l'incidenza della povertà è 3 volte superiore rispetto alle famiglie in cui il genitore ha conseguito almeno la licenza media superiore. Istat 2011.

Tornando all'analisi Istat sui consumi, l'analisi dello stato di famiglia dei minori presenti sull'isola rivela che è loro *colpa*<sup>59</sup> nascere anche nei seguenti contesti a *rischio*, spesso intrecciati e sovrapposti tra loro: molti vivono in una famiglia con un solo genitore (circa il 40% dei minori in questa condizione sono a rischio povertà); tanti vivono in famiglie che devono fare affidamento su un solo stipendio (il 56% delle madri con un figlio non lavora), o in cui entrambi i genitori sono ancora alla ricerca di una prima occupazione, o hanno un basso titolo di studio<sup>60</sup>.  
 Passando dalle statistiche alle mappe, si osserva come gran parte degli ospiti dell'isola provengano dal Sud d'Italia: 2 minori su 3 in povertà relativa, e più di 1 minore su 2 in povertà assoluta, vivono nel Mezzogiorno. Proprio nelle regioni meridionali, si rileva la compresenza di alcuni dei principali fattori che determinano condizioni di povertà economica: una grossa percentuale di

famiglie in cui nessuno è occupato, un basso tasso di occupazione femminile e un'alta incidenza di famiglie monoreddito. Di conseguenza, nelle regioni del Sud vive in condizioni di povertà relativa circa il 25% delle famiglie con un figlio minore, contro il 7% del Centro e il 5,1% del Nord, e quasi 1 famiglia su 2 con tre o più figli. La povertà minorile si concentra così proprio in quelle aree dove la spesa sociale per l'infanzia è più bassa, un dato reso ancora più preoccupante dal fatto che in Italia mancano a tutt'oggi sia un piano nazionale di contrasto alla povertà minorile, sia una strategia coordinata di azioni di breve, medio e lungo periodo.

Circumnavigando l'isola dei minori in povertà monetaria si scopre che è parte di un arcipelago assai più ampio e diversificato. Redditi e consumi, infatti, non dicono tutto sulle reali condizioni di vita di un ragazzo. Povertà di relazioni, isolamento, cattiva alimentazione e scarsa cura della salute, carenza di servizi e di offerte educative sono tutti fattori da considerare per definire i mille volti della povertà infantile. Indicatori più articolati mettono in luce anche altri aspetti fondamentali del benessere di un bambino<sup>61</sup>. Con queste più complesse scale di misurazione è possibile rilevare, ad esempio, in rapporto con altri paesi, il grande valore che ha per l'Italia un sistema di welfare che, pur tra tante difficoltà, si è posto l'obiettivo di garantire il diritto alla salute e alla scuola per tutti e che, in una certa misura, continua a giocare un ruolo importante nel mitigare l'effetto di condizioni economiche difficili sul benessere dell'infanzia.

<sup>61</sup> Centro di Ricerca Innocenti Unicef, 2010.



PERCENTUALE E NUMERO DI MINORI IN POVERTÀ RELATIVA PER REGIONE  
Anno: 2010 - Fonte: Istat

Nel 2010 quasi 1 individuo in povertà relativa su 4 aveva meno di 18 anni e più della metà dei 1.876 mila minori in questa situazione viveva al Sud. I dati Istat confermano i profondi divari geografici della povertà economica. In Sicilia 423 mila minori, quasi 1 su 2, vivono in condizioni di povertà relativa, in Lombardia sono 119 mila, appena 1 su 14; in Campania e in Basilicata i bambini "poveri" superano il 30%, una percentuale 4 volte maggiore a quella che si ha in Emilia (7,5%). Se dalle analisi dei consumi (l'Istat definisce povera una famiglia con una spesa inferiore o pari alla spesa media per consumi pro-capite) si passa ai redditi, il differenziale resta sostanzialmente invariato, anche calcolando il reddito a parità di potere d'acquisto.

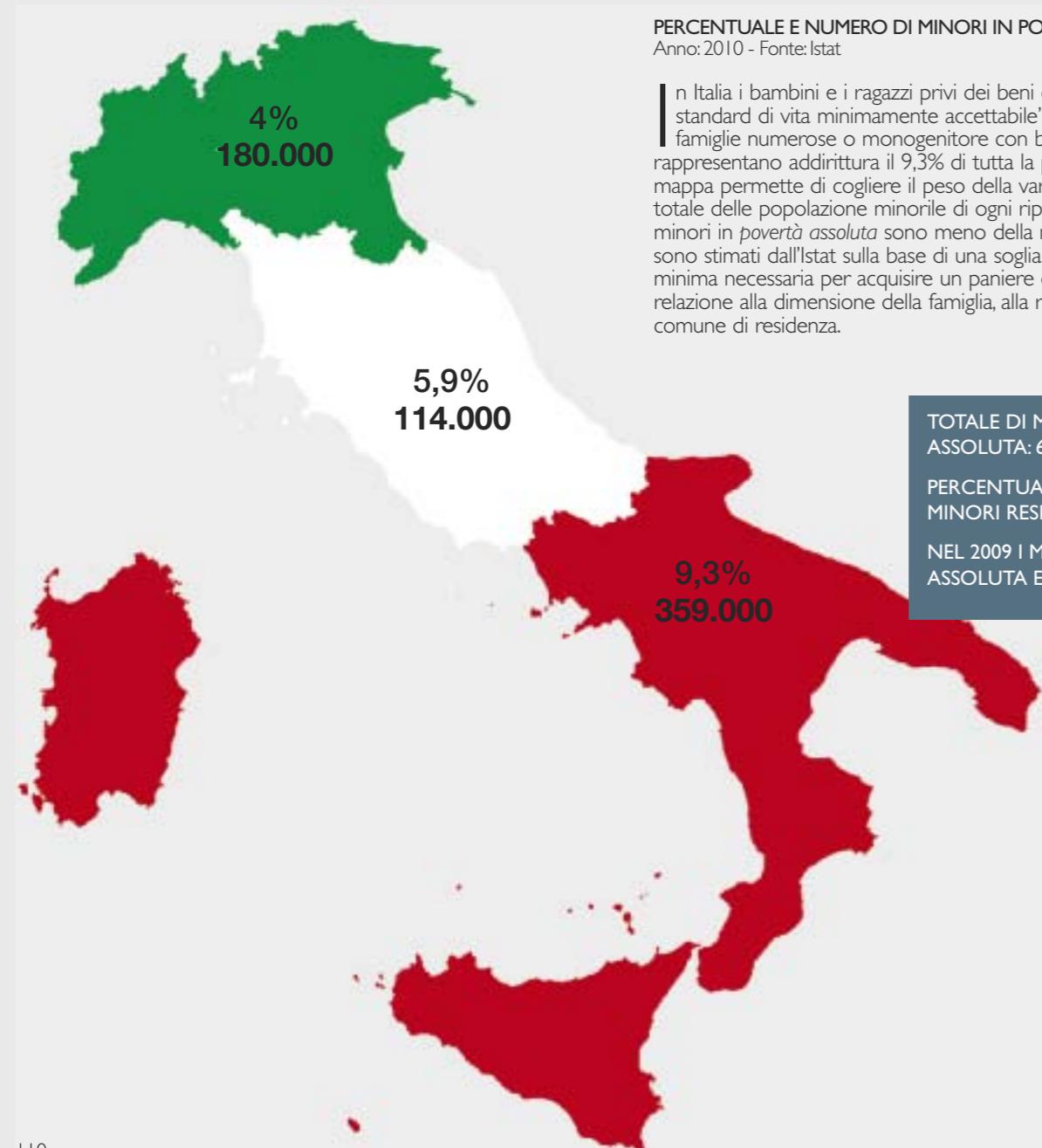
REGIONE	MINORI POVERI	% MINORI POVERI
SICILIA	423.000	44,2
CAMPANIA	354.000	31,9
BASILICATA	30.000	31,1
PUGLIA	229.000	29,3
CALABRIA	116.000	28,9
SARDEGNA	75.000	27,1
VALLE D'AOSTA	4.000	19,8
MOLISE	10.000	17,4
MARCHE	44.000	16,4
ABRUZZO	29.000	15,7
FRIULI-VENEZIA GIULIA	24.000	13
UMBRIA	17.000	12,9
LIGURIA	30.000	12,4
TOSCANA	68.000	12,3
LAZIO	98.000	10
TRENTINO-ALTO ADIGE	21.000	9,6
PIEMONTE	63.000	9
VENETO	72.000	8,6
EMILIA ROMAGNA	50.000	7,5
LOMBARDIA	119.000	7,3

SOGLIA DI POVERTÀ RELATIVA 2010 PER UNA FAMIGLIA DI DUE COMPONENTI: 992,46 EURO

TOTALE DI MINORI POVERI IN ITALIA: 1.876.000

PERCENTUALE MEDIA SUL TOTALE DEI MINORI RESIDENTI: 18,2%

NEL 2009 I MINORI POVERI ERANO 1.756.000



PERCENTUALE E NUMERO DI MINORI IN POVERTÀ ASSOLUTA PER RIPARTIZIONI  
Anno: 2010 - Fonte: Istat

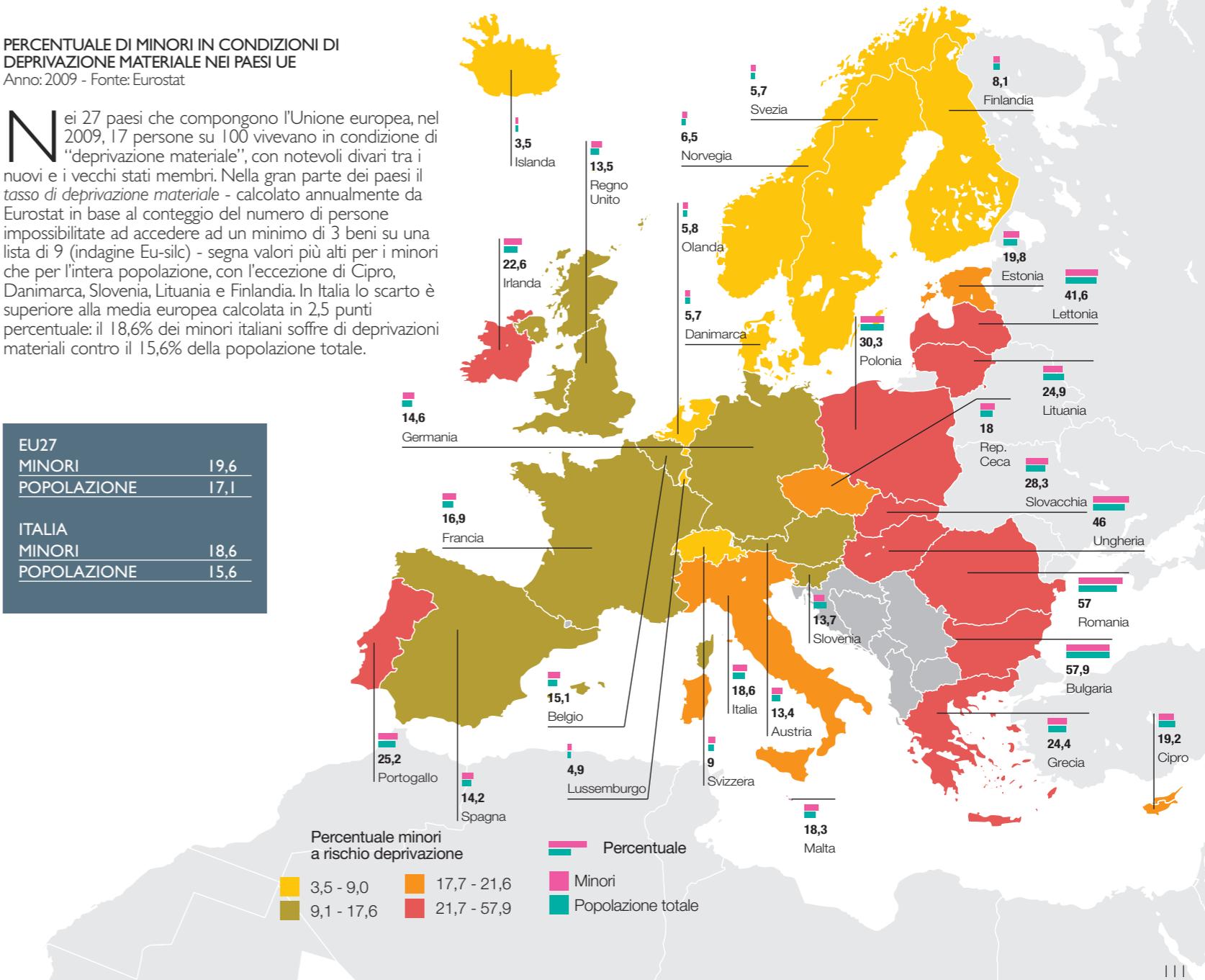
In Italia i bambini e i ragazzi privi dei beni essenziali per "il conseguimento di uno standard di vita minimamente accettabile" sono 653 mila, vivono soprattutto nelle famiglie numerose o monogenitore con bassi tassi di occupazione del Sud Italia, dove rappresentano addirittura il 9,3% di tutta la popolazione minorile. Anche in questo caso, la mappa permette di cogliere il peso della variabile geografica: calcolati in percentuale sul totale delle popolazione minorile di ogni ripartizione, nelle regioni del Nord i cosiddetti minori in *povertà assoluta* sono meno della metà, circa il 4%. I valori della povertà assoluta sono stimati dall'Istat sulla base di una soglia di povertà corrispondente alla spesa mensile minima necessaria per acquisire un paniere di beni e servizi essenziali, variabile in relazione alla dimensione della famiglia, alla ripartizione geografica, alla dimensione del comune di residenza.

TOTALE DI MINORI IN POVERTÀ ASSOLUTA: 653.000  
PERCENTUALE SUL TOTALE DEI MINORI RESIDENTI: 6,3  
NEL 2009 I MINORI IN POVERTÀ ASSOLUTA ERANO 649.000

PERCENTUALE DI MINORI IN CONDIZIONI DI DEPRIVAZIONE MATERIALE NEI PAESI UE  
Anno: 2009 - Fonte: Eurostat

Nei 27 paesi che compongono l'Unione europea, nel 2009, 17 persone su 100 vivevano in condizione di "deprivazione materiale", con notevoli divari tra i nuovi e i vecchi stati membri. Nella gran parte dei paesi il *tasso di deprivazione materiale* - calcolato annualmente da Eurostat in base al conteggio del numero di persone impossibilitate ad accedere ad un minimo di 3 beni su una lista di 9 (indagine Eu-silc) - segna valori più alti per i minori che per l'intera popolazione, con l'eccezione di Cipro, Danimarca, Slovenia, Lituania e Finlandia. In Italia lo scarto è superiore alla media europea calcolata in 2,5 punti percentuale: il 18,6% dei minori italiani soffre di deprivazioni materiali contro il 15,6% della popolazione totale.

EU27	MINORI	19,6
	POPOLAZIONE	17,1
ITALIA	MINORI	18,6
	POPOLAZIONE	15,6

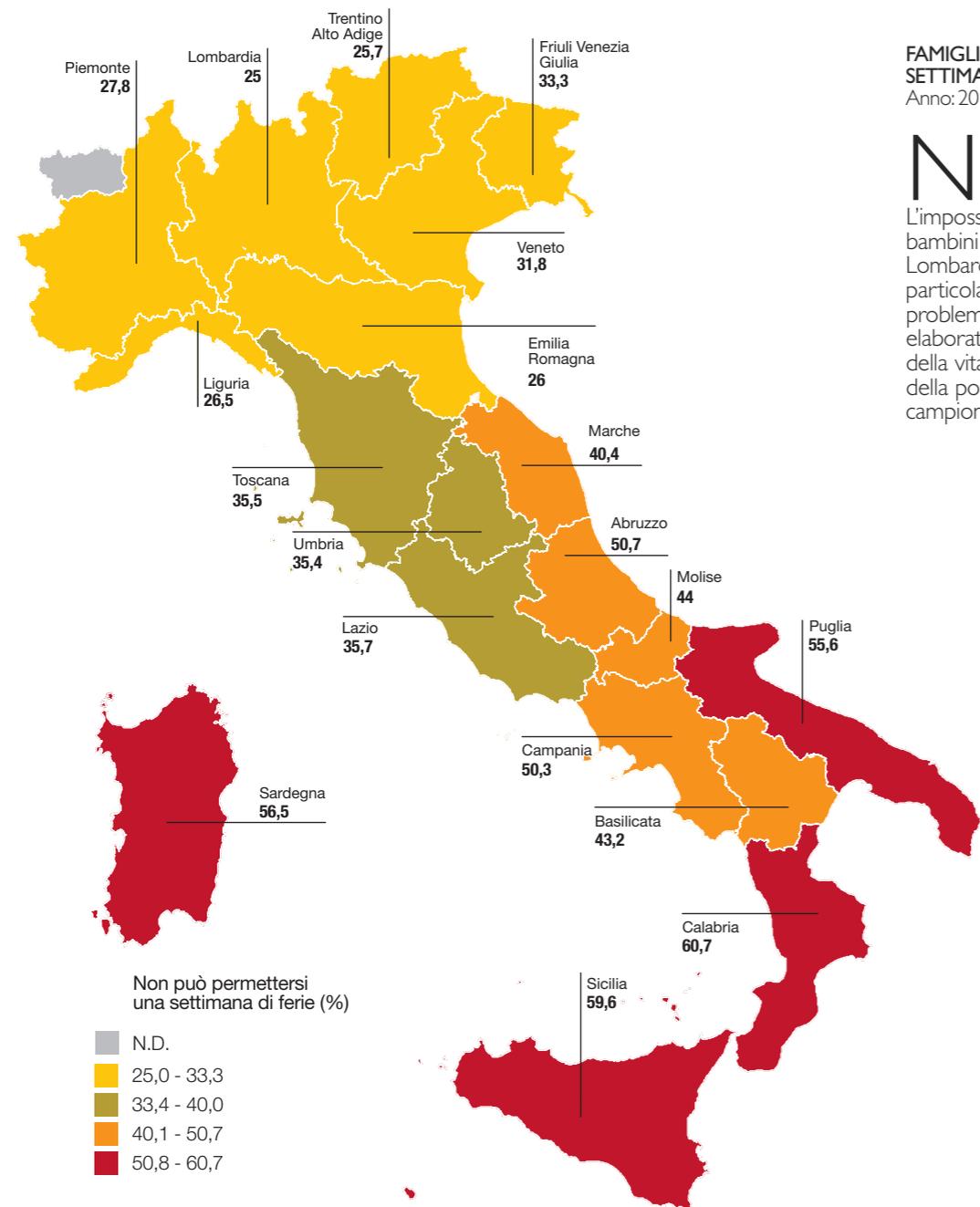


Percentuale minori a rischio deprivazione

- 3,5 - 9,0
- 9,1 - 17,6
- 17,7 - 21,6
- 21,7 - 57,9

Percentuale

- Minori
- Popolazione totale



FAMIGLIE CON MINORI CHE NON POSSONO PERMETTERSI UNA SETTIMANA DI FERIE PER REGIONE

Anno: 2010 - Fonte: Istat 2011

Nel 2010, con l'eccezione del Molise e della Basilicata, in tutte le regioni del Sud più di 1 famiglia con minori su 2 non poteva permettersi una settimana di ferie. L'impossibilità dei genitori di concedere una vacanza ai propri bambini faceva segnare valori alti anche nel Centro-Nord: in Lombardia, la regione con il tasso più basso rispetto a questo particolare indicatore, 1 famiglia con minori su 4 manifesta questo problema. Gli indicatori di deprivazione sono uno strumento elaborato su scala europea da Eurostat per monitorare la qualità della vita delle famiglie, i livelli di disuguaglianza e coesione sociale della popolazione. L'indagine 2010 è stata condotta dall'Istat su un campione di circa 20 mila famiglie.

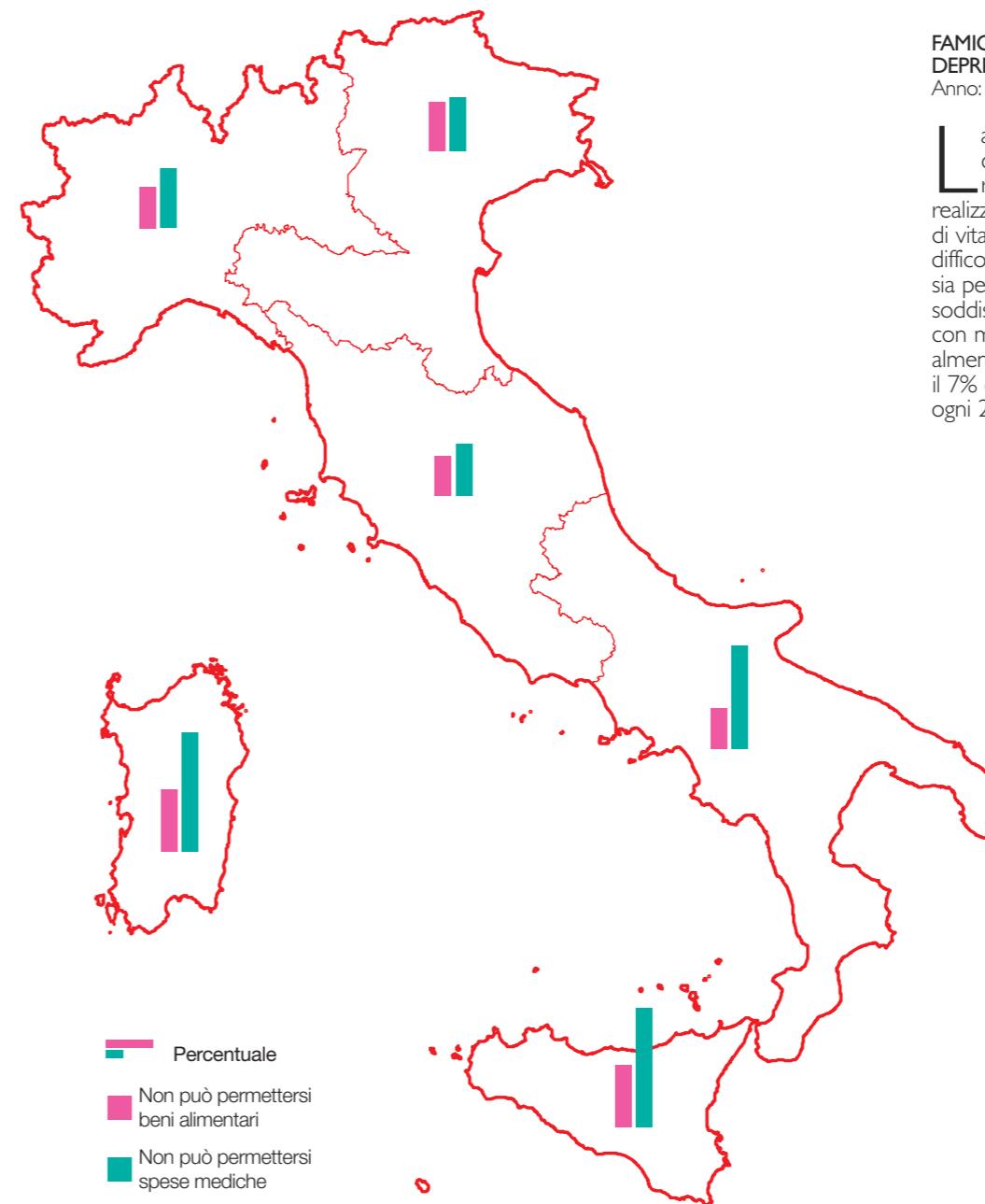
REGIONE	% NO FERIE
LOMBARDIA	25
TRENTINO-ALTO ADIGE	25,7
EMILIA ROMAGNA	26
LIGURIA	26,5
PIEMONTE	27,8
VENETO	31,8
FRIULI-VENEZIA GIULIA	33,3
UMBRIA	35,4
TOSCANA	35,5
LAZIO	35,7
MARCHE	40,4
BASILICATA	43,2
MOLISE	44
CAMPANIA	50,3
ABRUZZO	50,7
PUGLIA	55,6
SARDEGNA	56,5
SICILIA	59,6
CALABRIA	60,7
VALLE D'AOSTA	N.D.

ITALIA 39,9%

FAMIGLIE CON MINORI IN ALCUNE SITUAZIONI DI SERIA DEPRIVAZIONE PER RIPARTIZIONE

Anno: 2010 - Fonte: Istat

La povertà estrema di un numero elevato di giovani famiglie con minori, purtroppo destinato a crescere in seguito ai recenti sviluppi della crisi, trova conferma nelle interviste realizzate in occasione dell'indagine annuale "Reddito e condizioni di vita", realizzata dall'Istat nell'ultimo trimestre del 2010. La difficoltà di accedere ad alcuni beni essenziali è altissima nelle isole sia per quanto riguarda le spese mediche, sia rispetto alla soddisfazione dei bisogni alimentari. Al Sud il 14,7% delle famiglie con minori dichiara di "non aver avuto soldi per le cure mediche almeno una volta negli ultimi 12 mesi", mentre nel Nord-Est ben il 7% denuncia "avere difficoltà a fare un pasto adeguato almeno ogni 2 giorni".



RIPARTIZIONE	DIFFICOLTÀ PER	
	BENI ALIMENTARI	SPESE MEDICHE
CENTRO	5,7	7,4
ISOLE	8,9	17
NORD-EST	7	7,7
NORD-OVEST	5,9	8,5
SUD	5,8	14,7

MEDIA ITALIA  
BENI ALIMENTARI 5,5%  
SPESE MEDICHE 11%

# L'ARCIPELAGO DELLE POVERTÀ DI ISTRUZIONE

Emerge dal mare come una nuvola, avvolto da una nebbia sottile ad ogni ora del giorno; per capire che cos'è e com'è fatto bisogna entrarci dentro. Solo a quel punto, in quel dato punto - in genere una scuola, una strada, un quartiere - la nebbia svanisce e lo sguardo torna a fuoco. Il fallimento scolastico è un vasto arcipelago di fenomeni, un sistema articolato di isole e isolette dai nomi diversi - dispersione, irregolarità, interruzione, non ammissione, ritardo, ripetenza, fuoriuscita, povertà di risultati, eccetera - di cui è facile avere esperienza diretta e assai difficile ottenere una chiara visione d'insieme. Com'è noto, a tutt'oggi mancano in Italia procedure di raccolta dati capaci di mettere in relazione gli aventi diritto alla scuola con gli iscritti e gli studenti effettivamente attivi. Un compito reso difficile dall'intersezione di più mondi, scuola e formazione professionale, e dalla suddivisione di competenze tra Stato e regioni che "richiede un'integrazione vera delle varie fonti amministrative e una loro utilizzazione sistematica, sostenuta da procedure di confronto e da supporti tecnici tra loro omogenei, cose che allo stato attuale, fatte le encomiabili eccezioni, risulta ancora di ardua attuazione<sup>62</sup>".

Per osservare le isole del fallimento scolastico bisogna accontentarsi allora delle rilevazioni sfocate, e a volte difformi tra loro da territorio a territorio, dei dati relativi alle iscrizioni, alle frequenze, ai risultati degli scrutini e degli esami di fine anno. Attraverso l'analisi di queste fonti indiziarie è infatti possibile tracciare una prima, preoccupante, mappa del fenomeno.

A oriente c'è l'isola dei non iscritti, abitata in maggioranza da ragazzi provenienti da regioni e province diverse con forti divari tra territorio e territorio (il 19% della Campania contro il 6% delle Marche) e anche da una quota di giovani che alla fine della scuola dell'obbligo scelgono la strada della formazione professionale (soprattutto in Trentino, Piemonte e Lombardia).

A occidente il sole tramonta dietro le tante isole dei ritirati. Le grandi isole di chi

<sup>62</sup> CIES, *Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione 2008*. L'analisi che presentiamo in queste pagine è in gran parte debitore del capitolo *Povertà e istruzione*, di V. Gualtieri, S. Messina, C. Politi, M. Rossi Doria, a tutt'oggi il tentativo più completo di mappare il fenomeno in Italia.

interrompe gli studi presentando un atto formale e motivato (salute, trasferimento), una quota di oltre 100 mila ragazzi e ragazze nella scuola secondaria di II grado che nella maggioranza dei casi ricomincia il suo iter scolastico in un altro istituto. Ma anche le isole brulle di chi lascia la scuola senza fornire alcuna spiegazione, un fenomeno diffuso a macchia di leopardo in tutto il paese, che tuttavia presenta valori più alti in Sardegna (4,3% nella secondaria di II grado), Sicilia, Puglia e Liguria, nei piccoli comuni piuttosto che nelle aree metropolitane, e soprattutto nel primo anno di corso, quando lo studente deve affrontare un nuovo ambiente e nuove discipline. È questo il bacino nel quale si realizza l'"abbandono" propriamente detto.

Spostando lo sguardo a Mezzogiorno è possibile osservare le isole scivolose di tanti ragazzi e ragazze che dopo essere stati bocciati decidono di lasciare la scuola, isole particolarmente nutrite di giovani in Calabria, Emilia, Liguria, dove più di 1 ragazzo su 2 opta per il ritiro.

A Nord, infine, ecco il vasto arcipelago delle difficoltà scolastiche: un insieme di isole e isolette dai profili frastagliati, abitate principalmente da alunni ripetenti (30 mila nella secondaria di I grado, 180 mila nella secondaria di II grado) e da alunni promossi con l'obbligo di assolvere ai "debiti formativi" in alcune materie (ben il 36% degli scrutinati nelle secondarie di II grado, con valori più alti nel Nord del paese). Vere e proprie isole dello scoraggiamento e del ritardo scolastico che spesso concorrono al fallimento formativo.

Sotto questo aspetto, destano grande preoccupazione le vaste isole del ritardo abitate dai minori di origine straniera. I dati statistici complessivi registrano la persistenza di un divario significativo nei tassi di promozione tra alunni di cittadinanza italiana e alunni di cittadinanza non italiana, più basso al livello della scuola primaria e, invece, pesante e in crescita a livello di scuola secondaria di II grado, dove la percentuale di non promossi fra i non italiani, pur in leggero calo, nell'a.s. 2009/10 rimane al 30%, circa il doppio del tasso registrato fra gli italiani. Nella scuola secondaria di II grado, inoltre, il ritardo formativo degli alunni di cittadinanza non italiana ruota attorno al 70%, mentre fra gli italiani, pur diventando consistente, si aggira tra il 20 e il 30% nei diversi anni<sup>63</sup>.

L'insieme di tutte queste variabili offre un quadro drammatico: circa il 30% degli iscritti alle scuole secondarie superiori non riesce a ottenere il diploma (ma in Sardegna la percentuale si avvicina al 50%). Un dato solo in parte mitigato dal fatto che in alcune regioni del Nord (e in piccola parte in Sardegna) chi abbandona viene assorbito dal bacino della formazione professionale o entra direttamente nel mondo del lavoro. Ma non è finita: l'analisi dei voti degli esami finali mostra come una percentuale altissima di neo-diplomati esca dalla scuola con votazioni appena sufficienti (pur con significative differenze tra i sessi, a

<sup>63</sup> A questo proposito, è importante osservare: 1) la canalizzazione formativa degli alunni di origine straniera, che si concentrano negli istituti professionali (40,4%) e negli istituti tecnici (38%), seguiti a distanza dai licei (18,7%), al contrario degli italiani che prediligono i licei (43,9%) e gli istituti tecnici (33,2%) e in misura minore gli istituti professionali (19,2%). 2) la molteplicità delle variabili che sottostanno al ritardo degli alunni con cittadinanza non italiana: la decisione sulla classe di inserimento per coloro che arrivano in Italia a percorso scolastico avviato, la mobilità territoriale delle famiglie, la riuscita scolastica. "Possiamo ritenere che sia elevata la probabilità che il ritardo fra i non italiani sia dovuto in misura maggiore a cause inerenti ai percorsi migratori che alla riuscita scolastica in sé". Miur - Fondazione Ismu, *Alunni con cittadinanza non italiana*, ottobre 2011.

TASSI DI PROMOZIONE ITALIANI E STRANIERI PER TIPOLOGIA DI SCUOLA

Anno scolastico: 2010-2011 - Fonte: Miur / Fondazione Ismu, Alunni con cittadinanza non italiana, scuole statali e non statali, 2011

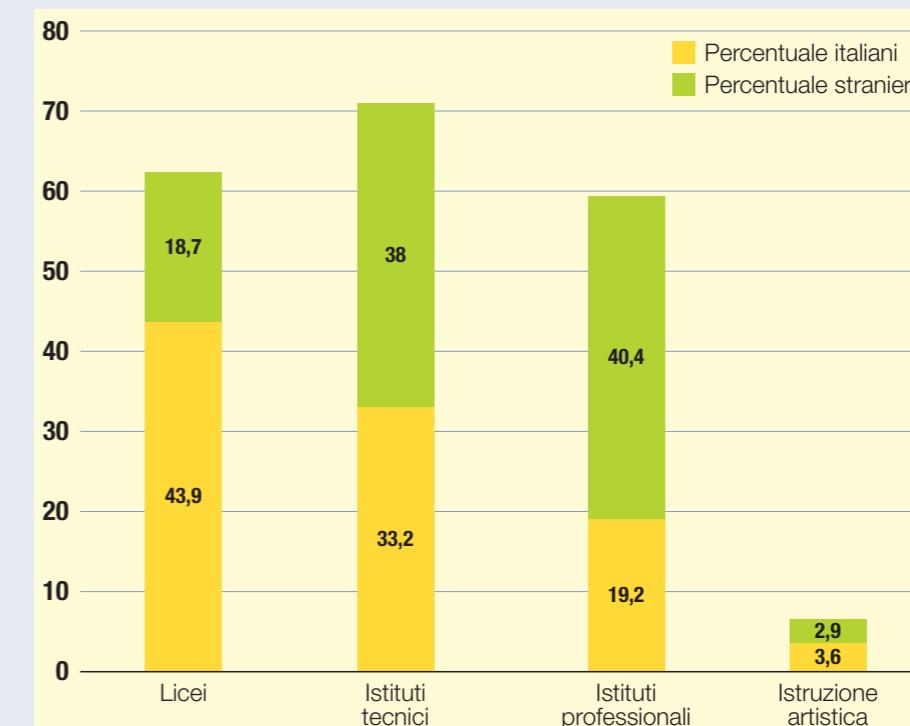


tutto vantaggio delle ragazze: nel 2004-2005, il 35% contro il 51% di maschi). Se il paesaggio del fallimento formativo è grosso modo questo, assai più difficile e complesso è conoscere il profilo culturale, socio-economico, ambientale dei suoi abitanti. Quanti e quali fattori concorrono a determinare un simile disastro che colloca l'Italia ai primi posti della graduatoria europea in tema di povertà d'istruzione? Un fattore certamente importante, ma ancora oggi non sufficientemente esplorato per l'assenza di evidenze statistiche<sup>64</sup>, è rappresentato dalla contiguità geografica dell'arcipelago dei minori poveri di istruzione con l'isola delle povertà economiche. La bassa istruzione dei genitori, una delle variabili del disagio economico delle famiglie, che contribuisce al fallimento scolastico dei figli, e a sua volta è generatore di nuove povertà: i giovani poveri di istruzione sono i primi candidati all'esclusione sociale. "Il legame tra povertà in istruzione e disagio economico socio-culturale - afferma il rapporto Cies - è dimostrato dalla viva vita e dalle evidenze empiriche registrate nelle scuole che vivono in aree di concentrazione di fattori di povertà e di esclusione sociale". Alcune elaborazioni dei test Pisa sulle competenze degli studenti, hanno

<sup>64</sup> Un ostacolo è rappresentato dall'applicazione rigida delle norme sulla privacy che non consente alle scuole, al momento dell'iscrizione degli studenti, di raccogliere i dati fondamentali sul contesto delle famiglie d'origine - lavoro dei genitori, livello di istruzione, eccetera - e sulle difficoltà formative dei ragazzi. Rapporto Cies, cit.

LA CANALIZZAZIONE FORMATIVA DEGLI STRANIERI

Anno scolastico: 2010/2011 - Fonte: Miur / Fondazione Ismu, Alunni con cittadinanza non italiana, scuole statali e non statali, 2011



individuato "una precisa corrispondenza tra zone con un elevato tasso di esclusione sociale, dove sono presenti numerose famiglie che vivono sotto o poco sopra la soglia di povertà, e marcate percentuali di abbandono e dispersione scolastica<sup>65</sup>. I territori in cui il rapporto tra esclusione sociale e fallimento formativo emerge in maniera più drammatica sembrano essere quelli delle aree metropolitane del Sud: le zone di Napoli, Caserta, Palermo, Bari, Taranto, Cagliari, Reggio Calabria, Catania registrano abbandono scolastico in età molto precoce e percentuali di mancata iscrizione e marcata dispersione molto elevate negli istituti professionali e tecnici. Da questo punto di vista, la scuola italiana non appare in grado da sola di promuovere la mobilità sociale e l'emancipazione dei ragazzi appartenenti alle fasce più deboli della popolazione<sup>66</sup>.

<sup>65</sup> La ricerca Pisa aiuta in parte a mettere in luce un insieme di altri fattori contestuali: le differenze in termini di apprendimento tra regioni e tra scuole della stessa regione, l'inequità del sistema in relazione agli indirizzi formativi: chi frequenta un liceo ottiene in media punteggi doppi rispetto a uno studente professionale. Fondazione Giovanni Agnelli, *Rapporto sulla scuola italiana 2010*, a cura di A. Gavosto.

<sup>66</sup> Rapporto Cies, cit, pag. 194.

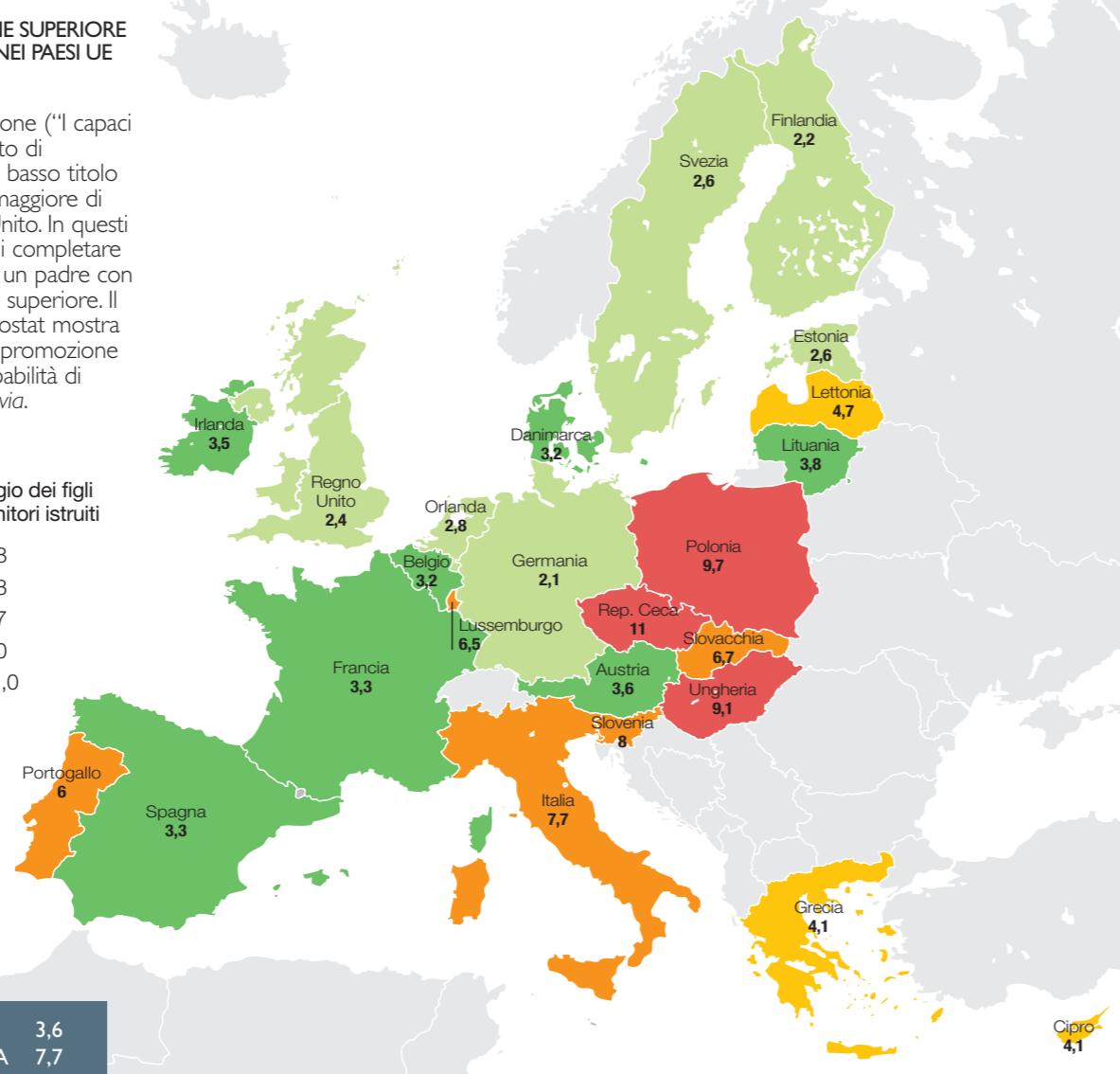
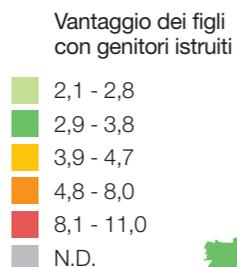
PROBABILITÀ DI OTTENERE UN LIVELLO DI ISTRUZIONE SUPERIORE IN RAGIONE DEL LIVELLO DI ISTRUZIONE DEL PADRE NEI PAESI UE

Anno: 2007 - Fonte: Eurostat / Social Situation Report

A differenza di quanto prevede la nostra Costituzione ("I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi"), in Italia il basso titolo di istruzione dei padri ricade sui figli in misura 3 volte maggiore di quanto accade in Germania, in Finlandia e nel Regno Unito. In questi paesi il figlio di un genitore istruito ha una probabilità di completare l'intero ciclo di studi 2 volte maggiore rispetto a chi ha un padre con la sola istruzione di base, in Italia un vantaggio 7,7 volte superiore. Il dato elaborato dal Social Situation Report 2007 di Eurostat mostra il fallimento del nostro sistema scolastico come leva di promozione e cambiamento sociale: chi parte avanti, ha un'alta probabilità di rimanere avanti; chi parte indietro deve *ripassare per il via*.

PAESE	VANTAGGIO RELATIVO*
REPUBBLICA CECA	1,1
POLONIA	9,7
UNGHERIA	9,1
SLOVENIA	8
ITALIA	7,7
SLOVACCHIA	6,7
LUSSEMBURGO	6,5
PORTOGALLO	6
LETTONIA	4,7
GRECIA	4,1
CIPRO	4,1
LITUANIA	3,8
AUSTRIA	3,6
IRLANDA	3,5
FRANCIA	3,3
SPAGNA	3,3
BELGIO	3,2
DANIMARCA	3,2
OLANDA	2,8
ESTONIA	2,6
SVEZIA	2,6
GRAN BRETAGNA	2,4
FINLANDIA	2,2
GERMANIA	2,1

\* Più il dato è alto, meno la scuola favorisce la promozione sociale di chi ne ha più bisogno



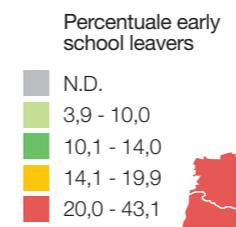
EU25 3,6  
ITALIA 7,7

PERCENTUALE DI 18-24 ENNI CON LA SOLA LICENZA MEDIA E NON PIÙ IN FORMAZIONE (EARLY SCHOOL LEAVERS) NEI PAESI UE

Anno: 2010 - Fonte: Eurostat

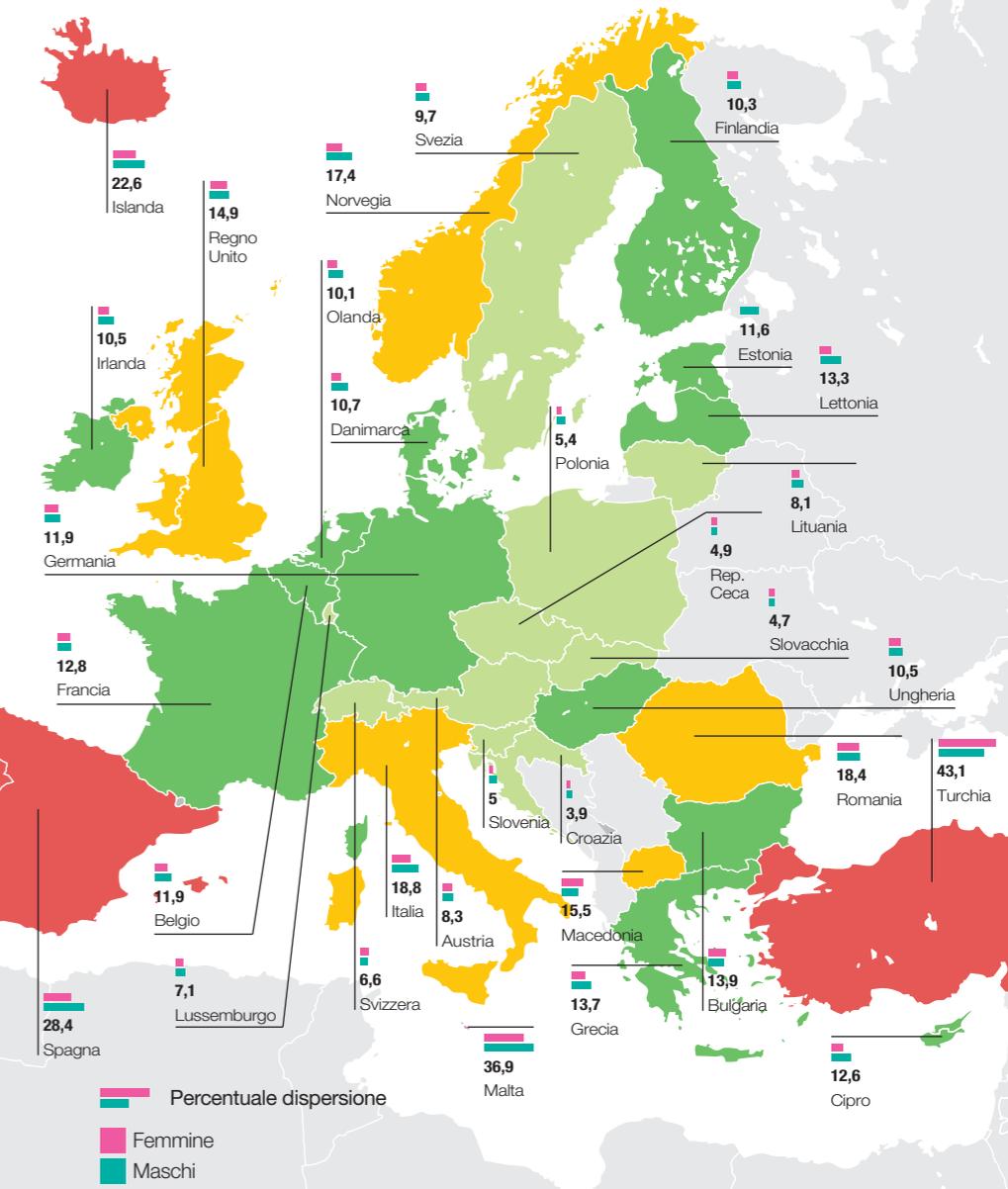
L'indice utilizzato a livello europeo per misurare il fenomeno della "dispersione" non si limita ai soli anni dell'età scolare, ma prende in esame l'interruzione prematura degli studi sia di tipo scolastico che formativo: oggetto della rilevazione sono infatti i cosiddetti *early school leavers*, giovani tra i 18 e i 24 anni che hanno conseguito soltanto l'attestato della scuola secondaria di I grado e che non prendono parte ad alcuna attività di formazione. Calcolata su queste basi, la dispersione fa segnare una media europea del 14,1%, con punte negative sopra il 20% in Portogallo e Spagna e valori di eccellenza, sotto il 5%, in alcuni paesi dell'Europa centrale: Croazia, Slovacchia, Repubblica Ceca, Slovenia.

PAESE	2010	FEMMINE	MASCHI
TURCHIA	43,1	47,9	37,8
MALTA	36,9	32,4	41
PORTOGALLO	28,7	24,6	32,7
SPAGNA	28,4	23,1	33,5
ISLANDA	22,6	19	26
ITALIA	18,8	15,4	22
ROMANIA	18,4	18,2	18,6
NORVEGIA	17,4	13,2	21,4
MACEDONIA	15,5	17,5	13,7
GRAN BRETAGNA	14,9	14	15,8
BULGARIA	13,9	14,5	13,2
GRECIA	13,7	10,8	16,5
LETTONIA	13,3	9,4	17,2
FRANCIA	12,8	10,3	15,4
CIPRO	12,6	9,8	16,2
BELGIO	11,9	10	13,8
GERMANIA	11,9	11	12,7
ESTONIA	11,6	0	15,2
DANIMARCA	10,7	7,5	13,6
UNGHERIA	10,5	9,5	11,5
IRLANDA	10,5	8,4	12,6
FINLANDIA	10,1	7,9	11,6
OLANDA	10,1	10,1	12,2
SVEZIA	9,7	8,5	10,9
AUSTRIA	8,3	8,2	8,4
LITUANIA	8,1	6,2	9,9
LUSSEMBURGO	7,1	6	8
SVIZZERA	6,6	7	6,1
POLONIA	5,4	3,5	7,2
SLOVENIA	5	3,3	6,4
REPUBBLICA CECA	4,9	4,8	4,9
SLOVACCHIA	4,7	4,9	4,6
CROAZIA	3,9	2,8	4,9



EU27 14,1  
MASCHI 16  
FEMMINE 12,2

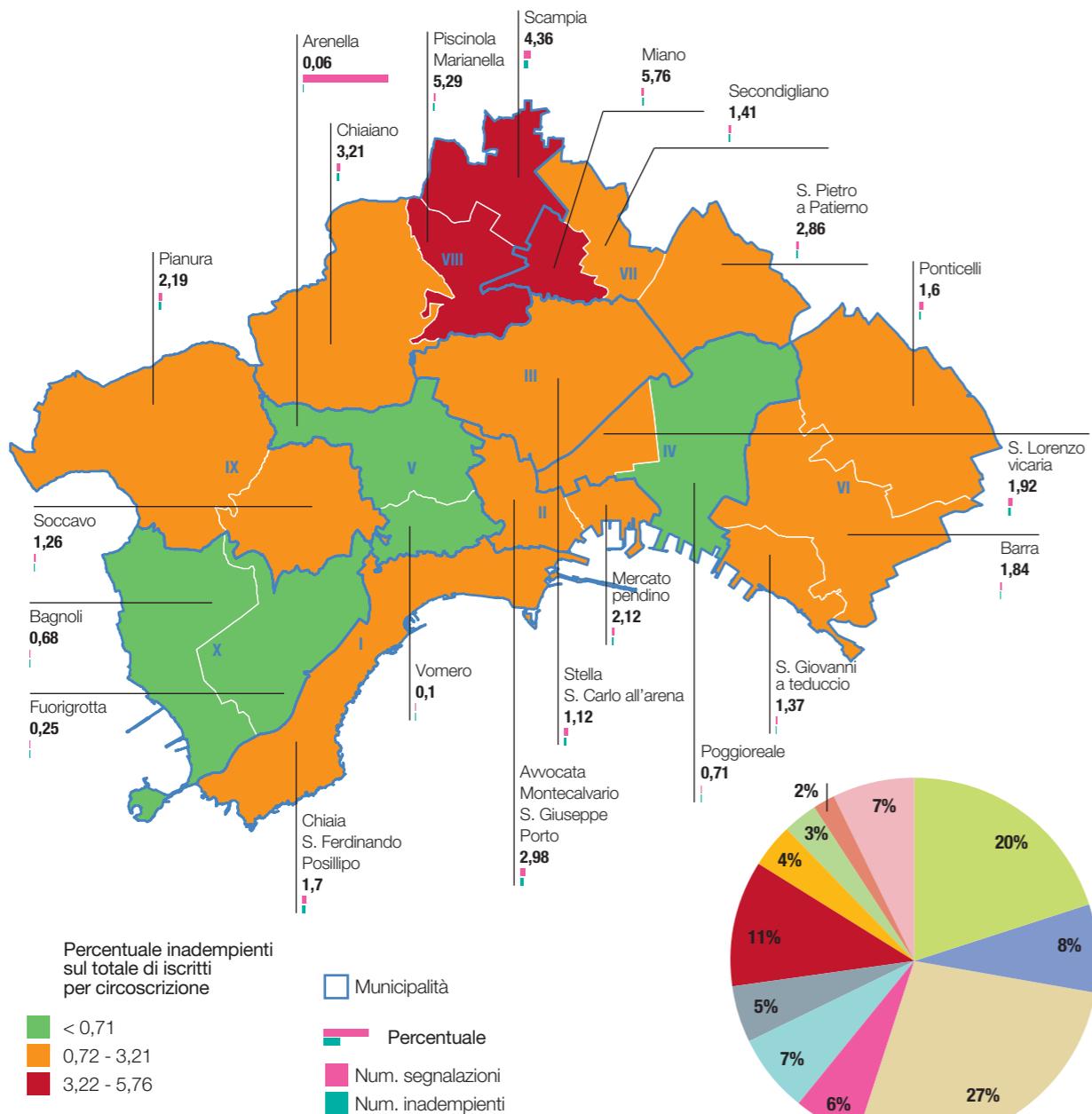
ITALIA 18,8  
MASCHI 22  
FEMMINE 15,4



Percentuale dispersione

- Femmine
- Maschi



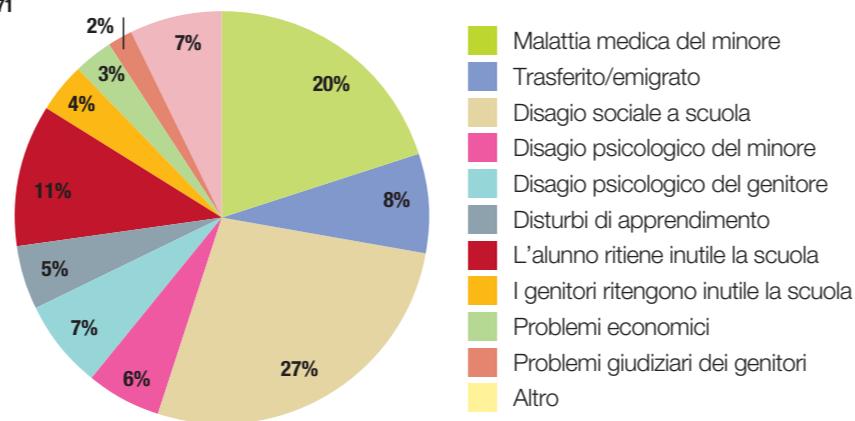


**DISPERSIONE SCOLASTICA A NAPOLI NELLA SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO STATALE**

Anno scolastico: 2009-2010  
Fonte: Comune di Napoli

Nell'anno scolastico 2009-2010 a Napoli sono stati rilevati ben 550 alunni inadempienti nella scuola secondaria di primo grado (10-13 anni), l'1,70% sul totale degli iscritti. I tassi di dispersione più alti sono stati riscontrati nell'VIII, nel II e nel VII municipio, e in particolare nei quartieri di Miano (5,76%, 1 alunno su 20), Piscinola Marinella (5,29%) e Scampia (4,36%). Tra le cause principali menzionate nelle relazioni dei servizi sociali, un posto di rilievo hanno il disagio sociale a scuola (25,6%), la malattia (19,2%), il disagio psicologico del genitore (7,5%) o dell'alunno (6%), la convinzione dell'inutilità della scuola da parte dell'alunno (11,4%) o del genitore (4,4%).

**Causa della dispersione scolastica nella scuola secondaria I grado 2009-2010**



**TASSO DI ABBANDONO ALLA FINE DEL PRIMO ANNO DELLA SCUOLA SECONDARIA**  
Anno scolastico: 2007-2008 - Fonte: Istat

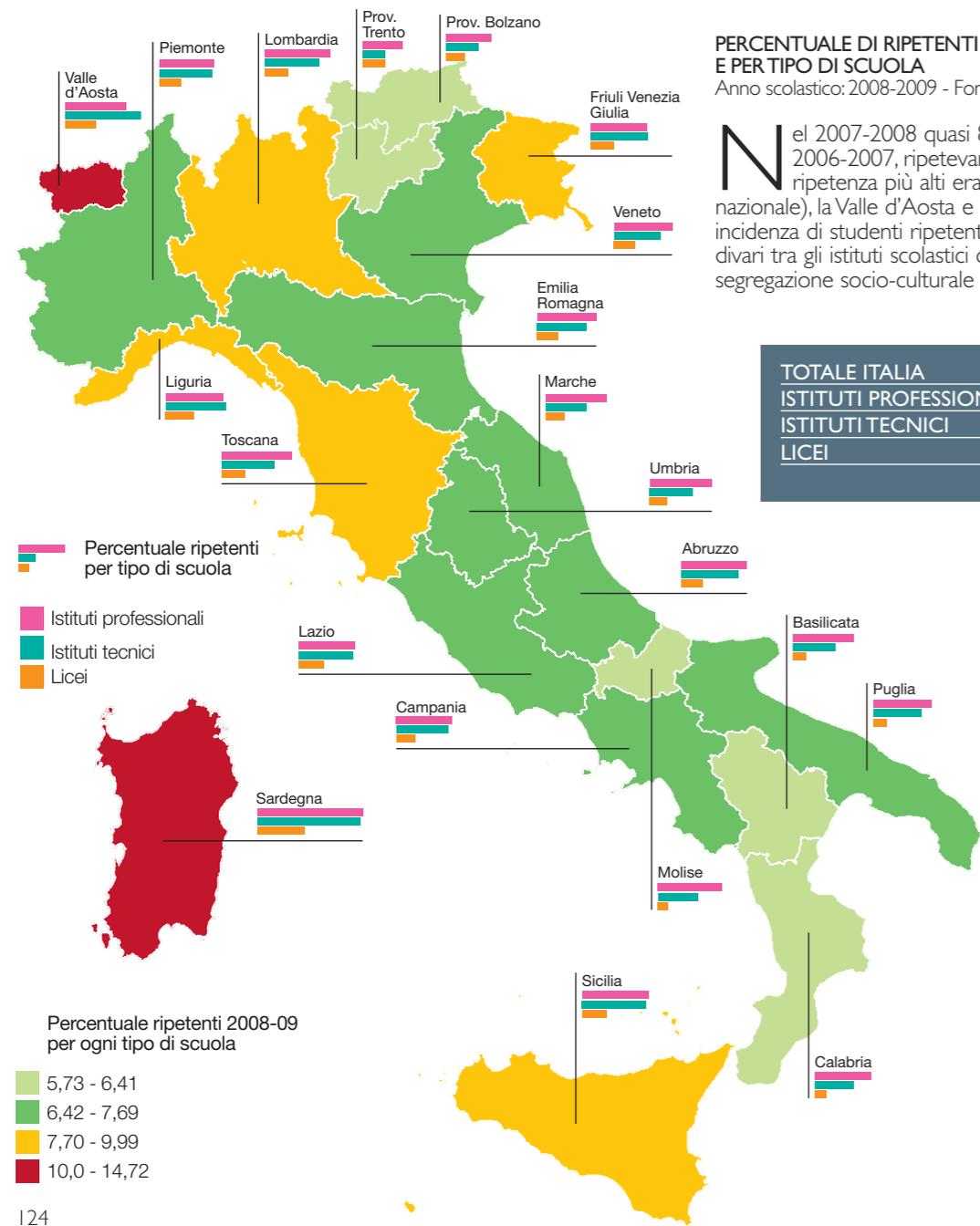
Nelle scuole secondarie di II grado (licei, tecnici, professionali, eccetera) gli iscritti più esposti al rischio di fuoriuscita dal percorso scolastico sono quelli del primo anno: il 12,3%, più di 1 su 10, interrompe la frequenza e non si iscrive all'anno successivo. Il dato può significare un passo falso nella scelta dell'indirizzo che lo studente provvederà a modificare l'anno successivo, e non si traduce necessariamente in un abbandono della carriera scolastica. Il fenomeno dell'abbandono è diffuso anche in regioni economicamente più sviluppate (ad esempio in Val d'Aosta e nella provincia di Bolzano). Qui la prospettiva di un impiego immediato nel mondo del lavoro fa apparire poco redditizio il percorso di istruzione.



ITALIA 12,3

REGIONI	2007-08	2002-03
PROV. BOLZANO	18,6	10,3
SARDEGNA	16,7	11,5
CAMPANIA	15,5	15,4
SICILIA	14,7	16,7
LIGURIA	13,6	11,7
VALLE D'AOSTA	13,4	14
CALABRIA	12,8	12,5
PUGLIA	12,7	13,9
LOMBARDIA	11,6	13,4
LAZIO	11,6	10,9
TOSCANA	11,5	11,8
PIEMONTE	10,8	11,5
EMILIA ROMAGNA	10,5	10,6
BASILICATA	10,5	10,3
ABRUZZO	9,8	8,8
MARCHE	9,1	9,2
UMBRIA	8,6	7,4
VENETO	8,2	11,2
PROV. TRENTO	8,1	9,2
FRIULI-VENEZIA GIULIA	7,8	8,4
MOLISE	7,3	6,1

Per la provincia autonoma di Bolzano i valori indicati comprendono gli iscritti alle prime e seconde classi delle scuole professionali riconosciute per l'adempimento dell'obbligo di istruzione



**PERCENTUALE DI RIPETENTI IN TOTALE NELLE SCUOLE SECONDARIE DI II GRADO E PER TIPO DI SCUOLA**

Anno scolastico: 2008-2009 - Fonte: Istat 2010

Nel 2007-2008 quasi 8 studenti su 100, poco più della metà dei bocciati nel 2006-2007, ripetevano la classe dell'anno precedente. Le regioni con i tassi di ripetenza più alti erano la Sardegna (con valori doppi rispetto alla media nazionale), la Valle d'Aosta e la Liguria, per il resto si rilevava una leggera maggiore incidenza di studenti ripetenti nelle regioni del Centro Nord. Da notare soprattutto i divari tra gli istituti scolastici che danno un'indicazione indiretta della palpabile segregazione socio-culturale di certi percorsi formativi rispetto ad altri.

TOTALE ITALIA	7,7
ISTITUTI PROFESSIONALI	11,1
ISTITUTI TECNICI	9,7
LICEI	3,9

REGIONI	TOT 08-09	TOT 03-04
SARDEGNA	14,7	10,9
VALLE D'AOSTA	10,5	7,1
LIGURIA	8,7	7,2
SICILIA	8,7	7,2
TOSCANA	8,5	7,5
LOMBARDIA	8,2	6,5
FRIULI-VENEZIA GIULIA	7,9	6,2
ABRUZZO	7,6	7,2
EMILIA ROMAGNA	7,5	5,9
LAZIO	7,5	6,7
VENETO	7,4	5,7
PIEMONTE	7,3	6,3
CAMPANIA	7	7,4
MARCHE	6,9	4,9
UMBRIA	6,7	5,3
PUGLIA	6,7	5,8
BASILICATA	6,4	6,4
PROV. BOLZANO	6,2	4,5
PROV. TRENTO	6,1	6,6
MOLISE	6	5,8
CALABRIA	5,7	5,3

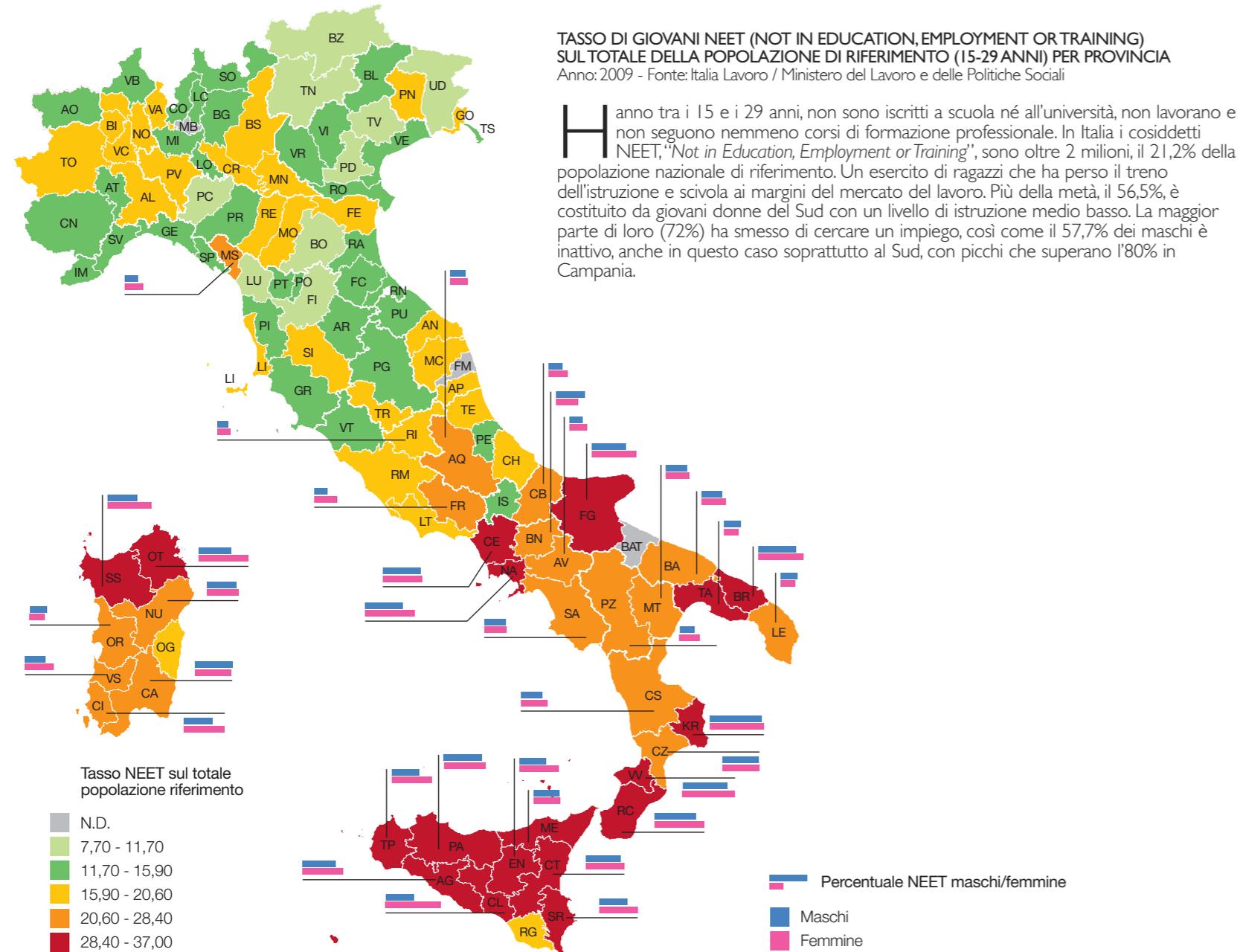
Per la provincia autonoma di Bolzano i dati sono di fonte Astat - Istituto Provinciale di Statistica e comprendono anche gli iscritti alla prime e seconde classi delle scuole professionali riconosciute per l'adempimento dell'obbligo di istruzione



**PUNTEGGIO MEDIO NEI RISULTATI IN LETTURA PER REGIONE**

Anno: 2009 - Fonte: PISA / Ocse

L'indagine Ocse PISA (Programme for International Student Assessment) sulle competenze cognitive dei quindicenni di 65 paesi sembrerebbe indicare un ritardo degli studenti italiani rispetto ai coetanei di tante altre nazioni. Nei test di lettura 2009 i ragazzi italiani fanno registrare un punteggio inferiore alla media (486 su 493) che colloca l'Italia al 23° posto dei paesi Ocse e al 29° posto di tutti i paesi monitorati dopo Taipei e Macao. L'indagine farebbe emergere inoltre serie disuguaglianze nelle performance degli studenti delle diverse regioni italiane: in Friuli, Lombardia e Valle d'Aosta i punteggi medi sono superiori a quelli di Norvegia e Olanda; in Sicilia, Calabria e Campania sono comparabili a quelli di Turchia e Cile.



# ISOLE DEL DISTACCO

A metterli tutti insieme formano un'isola 2 volte più affollata di Ischia, con paesaggi molto vari e differenziati al suo interno. Secondo gli ultimi dati disponibili, alla fine del 2008 i cosiddetti minori "fuori famiglia" costretti a vivere più o meno temporaneamente il doloroso distacco dai genitori naturali erano poco più di 30 mila<sup>67</sup>, distribuiti in due isole di dimensioni molto simili: 15 mila 200 vivevano in affidamento presso altre famiglie o a casa di parenti; 15 mila 500 erano stati presi in carico da educatori e operatori sociali dei cosiddetti servizi residenziali, strutture di diversa tipologia come le comunità socio-educative (nel 48,8% dei casi) e familiari (24,6%), gli alloggi ad alta autonomia (4,6%), i servizi di accoglienza bambini-genitori (10%) o di prima accoglienza (6,1%). Al di là della somiglianza dei numeri, che mostra ancora una leggera prevalenza dell'accoglienza e un certo ritardo della cultura dell'affido nel nostro paese, le due isole rivelano importanti differenze al loro interno. L'isola dell'affidamento familiare vede un sostanziale equilibrio tra i sessi e tra le fasce di età 0-10 e 11-17: più di 1 bambino su 4 ha un'età compresa tra i 6 e i 10 anni. Nell'isola dei servizi residenziali, invece, bambine e ragazze sono in minoranza, si ha la netta predominanza di adolescenti tra i 15 e i 17 anni (39,7%, oltre 6 mila ragazzi e ragazze) e un numero leggermente superiore di neonati 0-2 anni. Assai diversa è la distribuzione dei minori di origine straniera: nel primo caso sono meno di un sesto della popolazione, e solo il 25% è costituito da migranti non accompagnati; nel secondo caso i bambini e i ragazzi nati da genitori stranieri sono circa il doppio e la presenza dei minori non accompagnati è 4 volte maggiore (alla fine del 2008 erano 2 mila 800 su 5 mila minori "stranieri"). Malgrado alcuni miglioramenti registrati negli ultimi anni, il sistema di monitoraggio dei cosiddetti "fuori famiglia" è ancora frammentario e disomogeneo. Per quanto riguarda l'affidamento familiare Sardegna, Abruzzo e Calabria non dispongono di un vero sistema di raccolta dati, appena 7 regioni raccolgono informazioni individuali (Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Marche, Piemonte, Valle d'Aosta, Veneto), solo 3 regioni (Piemonte, Friuli Venezia Giulia e Emilia Romagna) hanno una base informativa su supporto telematico, e 4 dispongono di un sistema di raccolta che permette di

<sup>67</sup> Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali, *Bambini fuori dalla famiglia di origine: dimensione, caratteristiche, sistemi di raccolta dati*. Quaderni della ricerca sociale 9, 2011.

seguire il percorso del minore nel circuito dell'accoglienza (Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Marche, e Veneto). Altrettanto evidenti sono le lacune nei sistemi di monitoraggio sui servizi residenziali, con appena 3 regioni che danno continuità alla raccolta dei dati (Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia e Lombardia) e 4 regioni ancora al buio (Abruzzo, Calabria, Sardegna, Sicilia)<sup>68</sup>. Fatta eccezione per i giovani migranti non accompagnati, la grande maggioranza dei minori in affidamento o accolti nei centri provengono da contesti familiari "multi-problematici", segnati da gravi situazioni di disagio economico e sociale, perdita di lavoro o isolamento comunitario, disturbi psicologici e relazionali, dipendenze (alcol, tossicodipendenza), costrizione carceraria di uno dei genitori, accesa conflittualità relativa a situazioni di separazione e di divorzio, e più in generale da un deficit di capacità genitoriali che portano a trascurare o a maltrattare i figli. Disagio familiare, indebolimento dei legami affettivi, assenza di figure di riferimento, instabilità coniugale - un fenomeno in crescita che riguarda decine di migliaia di bambini e ragazzi<sup>69</sup> - creano spesso le condizioni per la maturazione di comportamenti "devianti" anche tra gli stessi minori, determinando altri dolorosi distacchi.

In Italia l'isola dei minori in conflitto con la legge penale riguarda alcune decine di migliaia di ragazzi e ragazze. Nel 2007, ultimo dato disponibile, i minori denunciati alle Procure della Repubblica presso i Tribunali per minorenni erano circa 38 mila, in prevalenza maschi (3 su 4), adolescenti tra i 15 e i 17 anni (l'83%) e di nazionalità italiana (3 su 4), per lo più accusati di furto, lesioni personali detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. Nel 2010 i minori imputabili (maggiori di 14 anni) fermati, accompagnati o più spesso arrestati in flagranza di reato transitati temporaneamente presso i C.P.A. (Centri di Prima Accoglienza) sono stati 2.253, quasi un terzo in meno rispetto al 2007: la diminuzione ha riguardato soprattutto l'ingresso dei ragazzi di origine straniera, mentre gli italiani sono rimasti sostanzialmente stabili. Il 28% ha lasciato il C.P.A. per essere collocato in comunità, il 24% ha ricevuto l'ordine di permanenza a casa, il 13% una più blanda prescrizione (l'obbligo di svolgere attività di studio e di lavoro), mentre il 18% è entrato in custodia cautelare nell'Istituto Penale per Minorenni, una misura restrittiva che continua a interessare una percentuale maggiore di stranieri (il 24%), rispetto al 15% di italiani<sup>70</sup>.

<sup>68</sup> L'indagine sui sistemi di monitoraggio è stata realizzata dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia, in collaborazione con le Regioni e le Province autonome, attraverso interviste face to face.

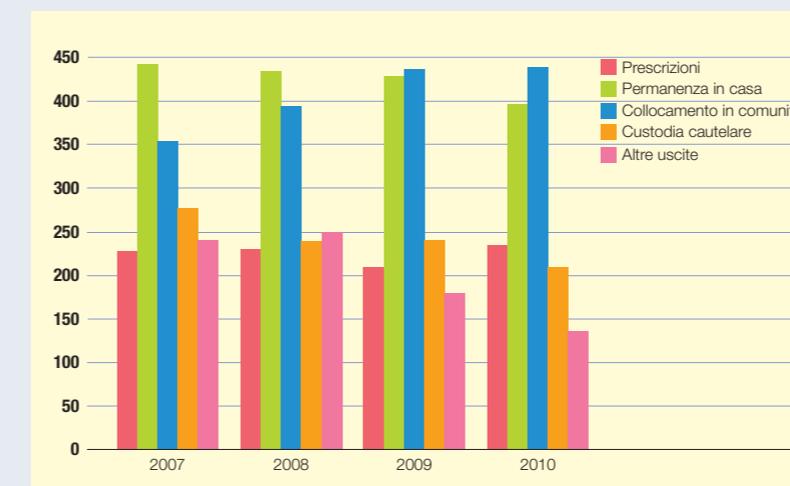
<sup>69</sup> L'instabilità coniugale è in aumento e si assiste a una sua progressiva anticipazione nel tempo: nel 49% delle separazioni e nel 36% dei divorzi interessa decine di migliaia figli minori. Nel 2009 62 mila bambini e ragazzi nel caso delle separazioni e 25 mila in quello dei divorzi sono stati affidati: nell'86% dei casi prevale l'affidamento "condiviso", grazie agli effetti positivi della legge 56 del 2006, mentre l'affidamento di minori a terzi è un fenomeno residuale che interessa meno dell'1% dei bambini. *Istat, Separazione e divorzi in Italia, Anno 2009. 7 luglio 2011.*

<sup>70</sup> Rapporto sulla Criminalità minorile, Ministero della Giustizia, 2010.

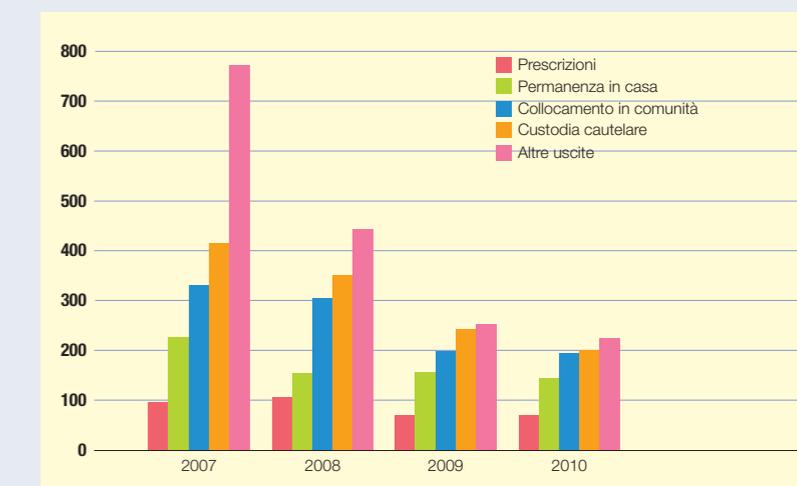
FLUSSI DI UTENZA NEI C.P.A. PERIODO 2007-2010: USCITE ITALIANI E STRANIERI

Fonte: elaborazione Save the Children su dati del Ministero della Giustizia, Dipartimento Giustizia minorile (<http://www.giustiziaminorile.it/statistica/index.html>)

Italiani - Uscite dal C.P.A. 2007-2010



Stranieri - Uscite dal C.P.A. 2007-2010

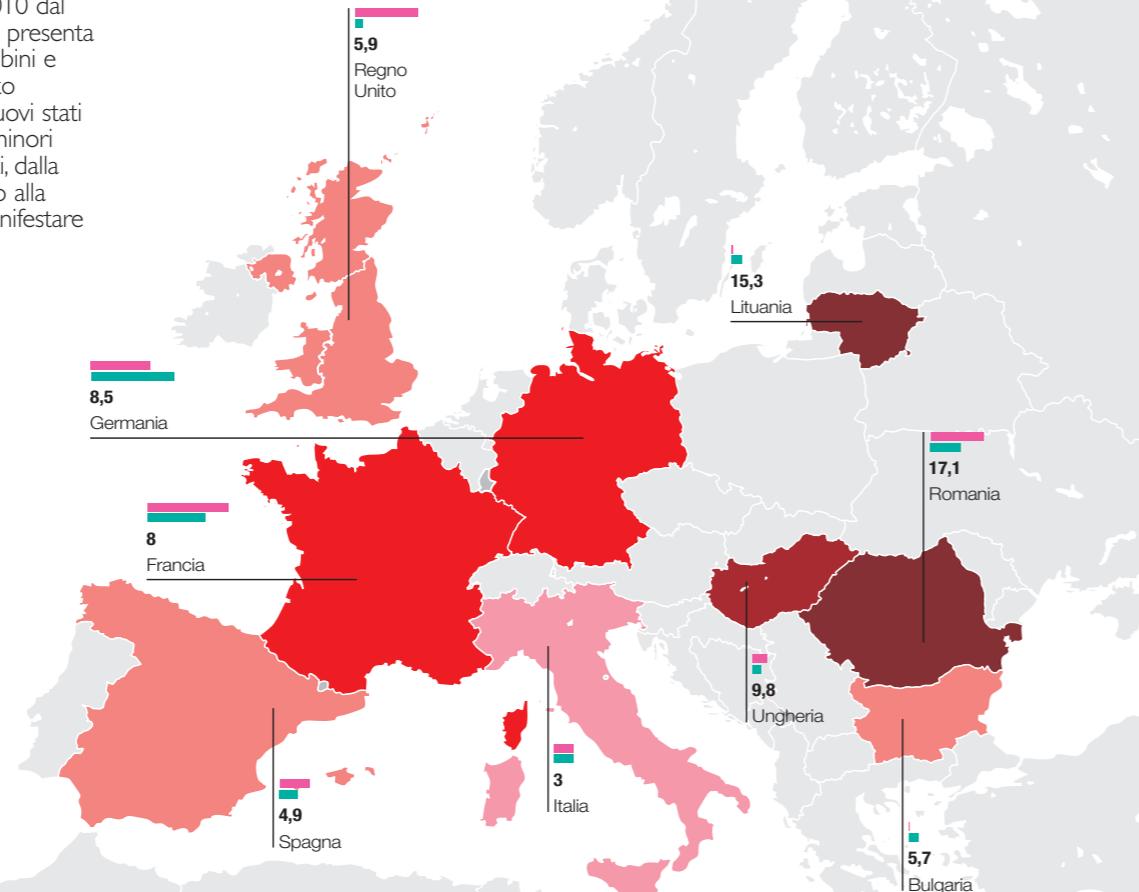
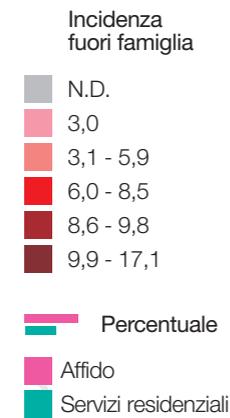


Negli ultimi anni si osserva il progressivo abbassamento dell'età dei minori in conflitto con la legge e l'incremento dei reati più gravi: violenza contro le persone, stupri, atti vandalici, reati collegati all'uso di sostanze stupefacenti. In alcune regioni del Mezzogiorno - dove più di 1 comune su 3 è ad alta densità criminale e i C.P.A. sono frequentati in larga maggioranza dai ragazzi italiani - è ben documentato il reclutamento, l'addestramento e lo sfruttamento dei più piccoli nel circuito della criminalità organizzata. Molti studi dimostrano come l'isola dei minori in conflitto con la legge rappresenti un vero e proprio "vivaio" dal quale la criminalità organizzata può attingere. D'altra parte, in alcuni contesti di particolare degrado sociale e ambientale, la scorciatoia criminale sembra apparire a un numero crescente di giovani come l'unica strada per affermarsi e avere un ruolo.

**INCIDENZA DI MINORI FUORI FAMIGLIA (SU 1.000 MINORI RESIDENTI) E RAPPORTO BAMBINI E ADOLESCENTI IN AFFIDAMENTO FAMILIARE RISPETTO A QUELLI NEI SERVIZI RESIDENZIALI NEI PAESI UE**

Anno: 2009 - Fonte: Eurochild, Children in alternative care

Secondo una ricerca internazionale pubblicata nel 2010 dal network Eurochild, tra 8 paesi presi in esame, l'Italia presenta il più basso tasso di minori fuori famiglia con 3 bambini e adolescenti ogni 1.000 residenti della stessa età. Su questo terreno, l'Italia registra dati migliori non solo rispetto a nuovi stati membri come la Romania (ben 17 bambini ogni 1.000 minori residenti) e la Lituania, ma anche a paesi europei avanzati, dalla Spagna alla Gran Bretagna e alla Germania (8,5). Rispetto alla maggioranza di questi paesi, tuttavia, l'Italia continua a manifestare un ricorso modesto all'affido familiare e una prevalenza dell'accoglienza dei fuori famiglia nei servizi residenziali.

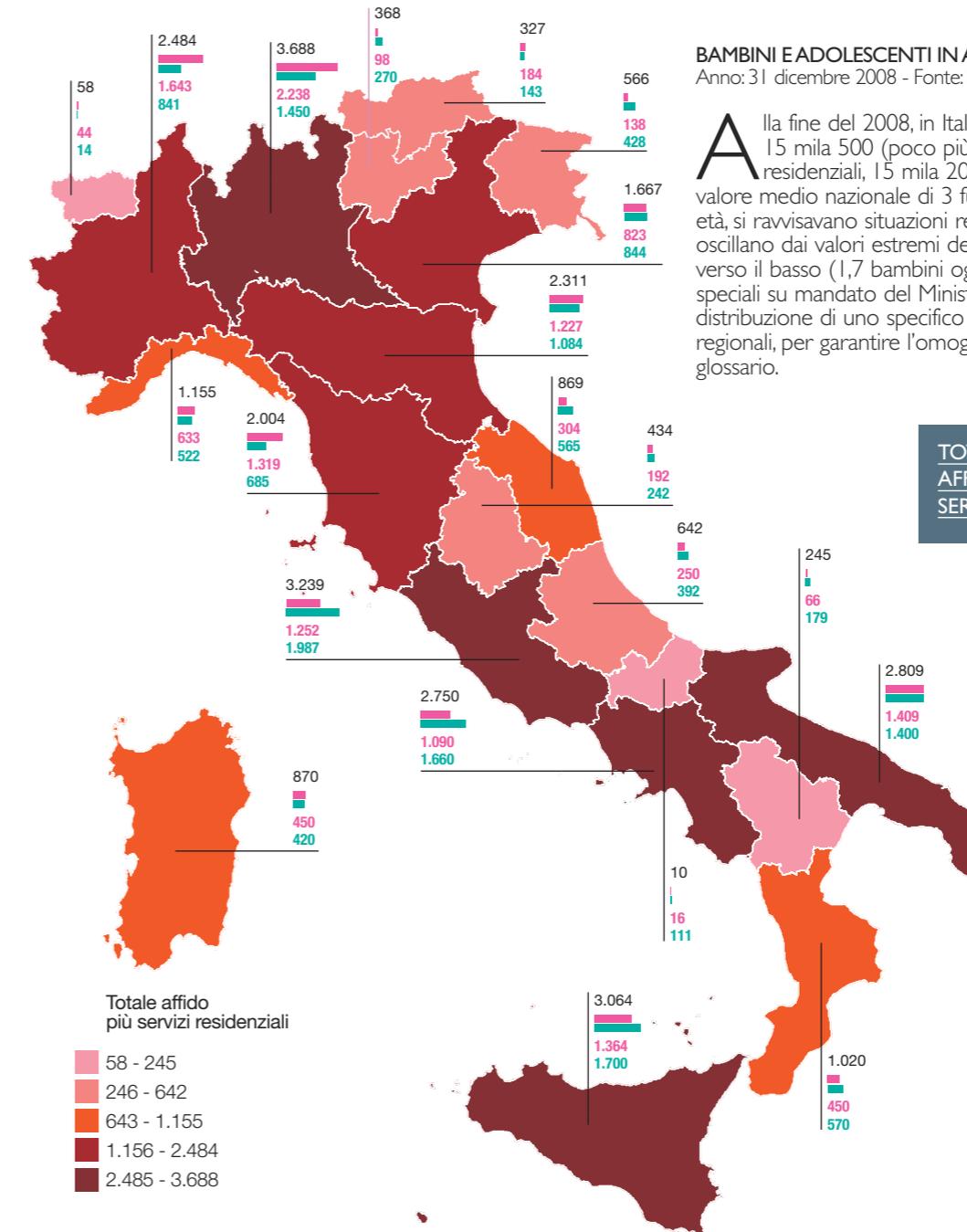


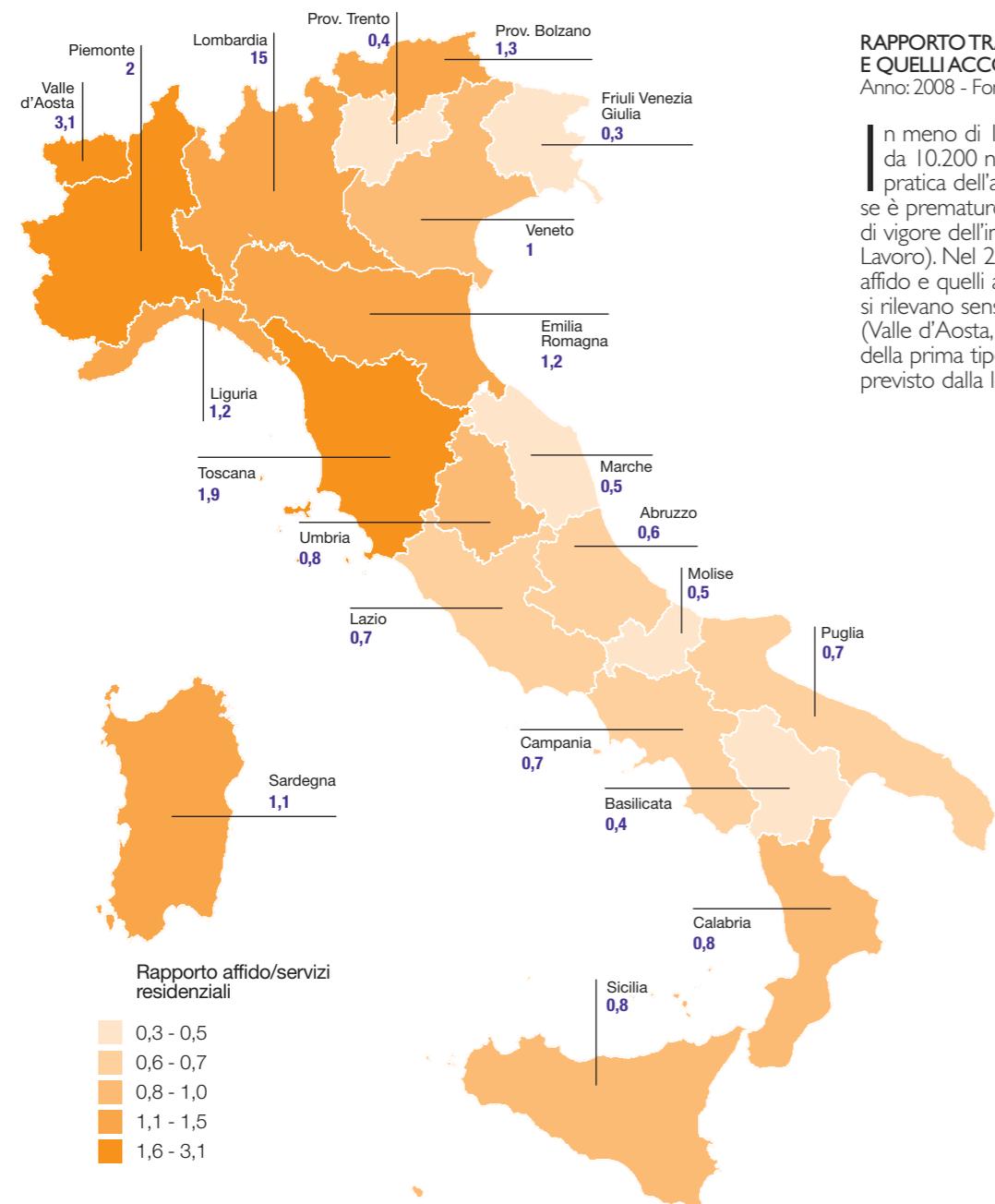
**BAMBINI E ADOLESCENTI IN AFFIDAMENTO FAMILIARE E NEI SERVIZI RESIDENZIALI**

Anno: 31 dicembre 2008 - Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Alla fine del 2008, in Italia vivevano 30 mila 700 minori fuori dalla famiglia d'origine: 15 mila 500 (poco più della metà) avevano trovato accoglienza nei servizi residenziali, 15 mila 200 vivevano in affido presso altre famiglie. A fronte di un valore medio nazionale di 3 fuori famiglia di 0-17 anni ogni 1.000 residenti della stessa età, si ravvisavano situazioni regionali segnate da scostamenti anche significativi, che oscillano dai valori estremi della Liguria verso l'alto (5,2 bambini ogni 1.000) e del Molise verso il basso (1,7 bambini ogni 1.000). I dati sono stati raccolti da regioni e province speciali su mandato del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, attraverso la distribuzione di uno specifico questionario. Considerata l'esistenza di differenti normative regionali, per garantire l'omogeneità dei dati si è dovuto fare ricorso all'utilizzo di un glossario.

TOTALE ITALIA 2008	30.700
AFFIDO	15.200
SERVIZI RESIDENZIALI	15.500





**RAPPORTO TRA BAMBINI E ADOLESCENTI IN AFFIDAMENTO FAMILIARE E QUELLI ACCOLTI PRESSO I SERVIZI RESIDENZIALI**

Anno: 2008 - Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

In meno di 10 anni gli affidi familiari sono cresciuti del 49%, passando da 10.200 nel 1999 a 15.200 nel 2008. Dal 2007 al 2008, tuttavia, la pratica dell'affido ha fatto registrare una leggera diminuzione: anche se è prematuro trarre conclusioni, il dato potrebbe significare la "perdita di vigore dell'impulso dato dalla legge 149 del 2001" (Ministero del Lavoro). Nel 2008 il rapporto medio nazionale tra i fuori famiglia in affido e quelli accolti nei servizi residenziali era di sostanziale parità, ma si rilevano sensibili differenze regionali: le regioni con il rapporto più alto (Valle d'Aosta, Piemonte, Toscana, Lombardia) mostrano la prevalenza della prima tipologia di accoglienza sulla seconda, in linea con quanto previsto dalla legge.

ITALIA	
2007	1,1
2008	1

REGIONE	2008	2007
VALLE D'AOSTA	3,1	2,6
PIEMONTE	2	1,7
TOSCANA	1,9	1,8
LOMBARDIA	1,5	1,4
PROV. BOLZANO	1,3	1,3
LIGURIA	1,2	2,1
EMILIA ROMAGNA	1,2	1,2
SARDEGNA	1,1	0,8
VENETO	1	0,9
UMBRIA	0,8	0,6
CALABRIA	0,8	0,8
SICILIA	0,8	0,8
CAMPANIA	0,7	0,8
PUGLIA	0,7	0,8
LAZIO	0,6	1,5
ABRUZZO	0,6	0,9
MARCHE	0,5	0,9
MOLISE	0,5	0,1
BASILICATA	0,4	0,5
PROV. TRENTO	0,4	0,4
FRIULI-VENEZIA GIULIA	0,3	0,4



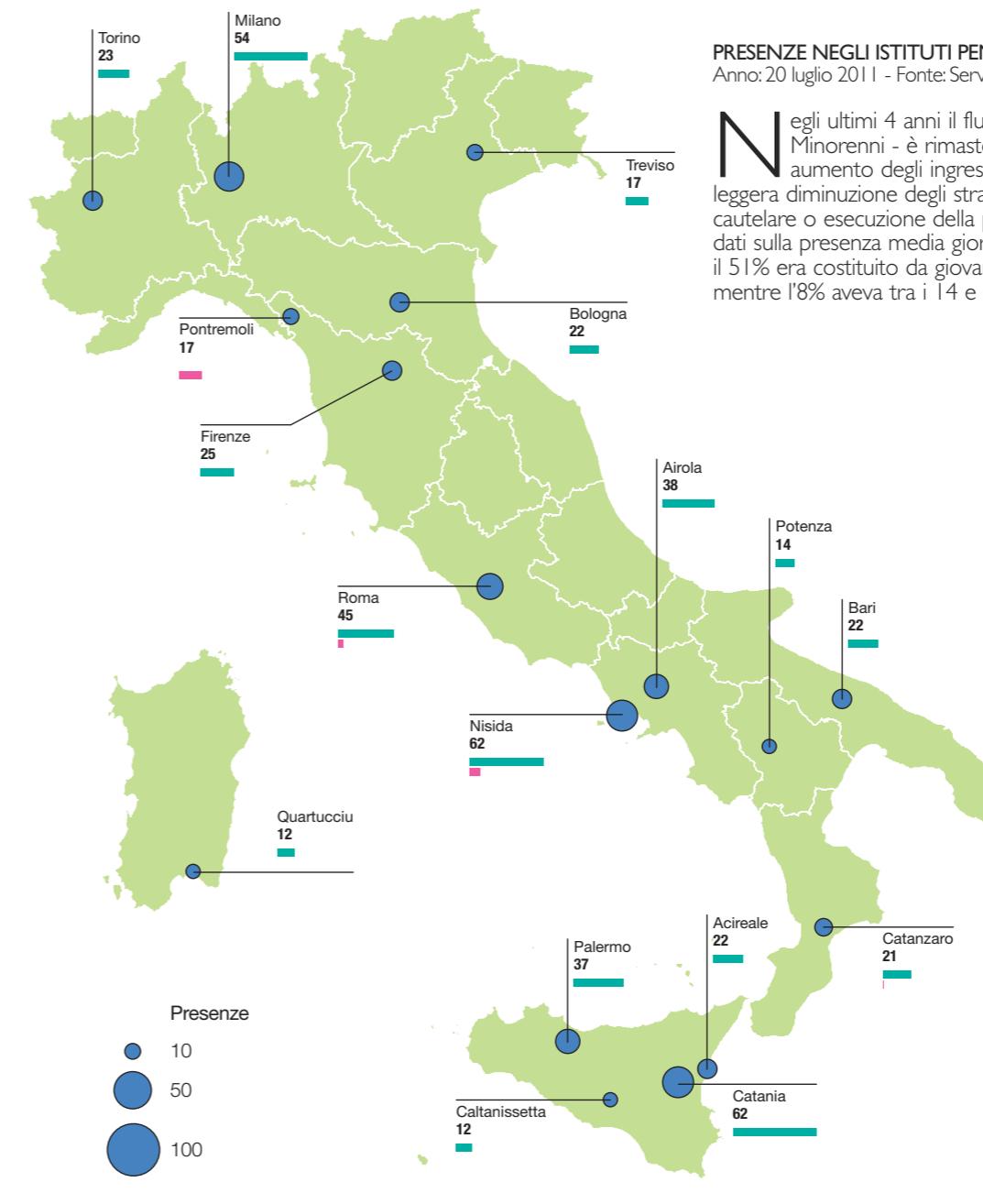
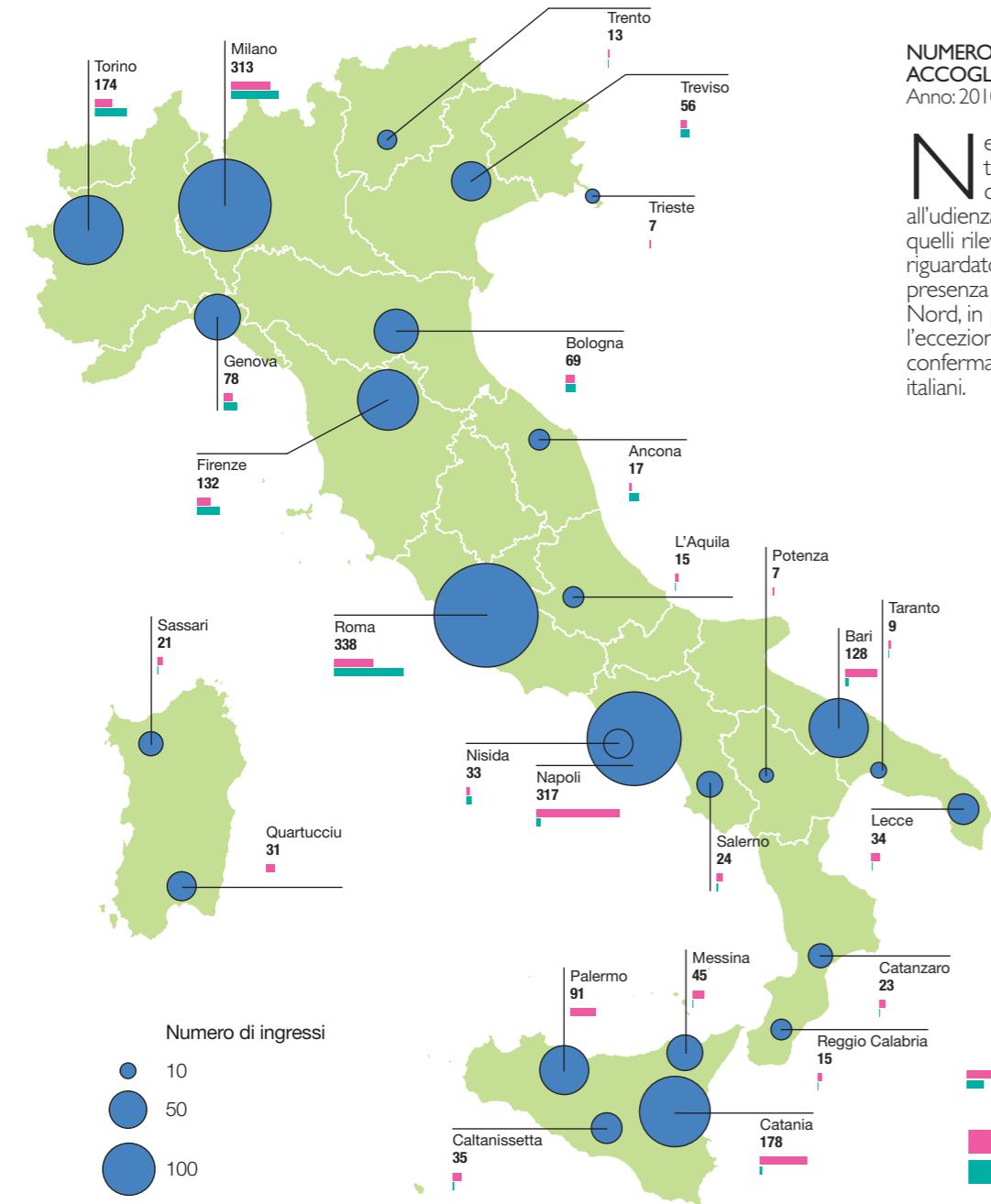
**SPESA REGIONALE PER STRUTTURE RESIDENZIALI NELL'AREA FAMIGLIA E MINORI: SPESA MEDIA PER UTENTE E NUMERO DI BENEFICIARI**

Anno: 2008 - Fonte: Istat

La legge 49 del 2001 incentiva l'affido familiare è solo in subordine, quando questa strada non è percorribile, prevede l'inserimento del minore in una struttura pubblica o privata: comunità familiari, comunità educative, alloggi, servizi di pronta accoglienza e altre tipologie residenziali. I beneficiari di questa tipologia di servizi appartengono generalmente alle fasce d'età più critiche: bambini di 0-2 anni, adolescenti sopra i 15, soprattutto ragazzi stranieri. Come si può vedere dalla mappa, varia notevolmente da regione a regione il numero di beneficiari, che registra un picco in Lombardia, Sicilia e Piemonte e numeri minimi in altri territori, e il livello della spesa pro-capite: rispetto a una media nazionale di quasi 14 mila euro, si oscilla dai 28 mila euro spesi in Trentino ai 9 mila del Molise.

REGIONE	BENEFICIARI	SPESA PER UT.
PROV. TRENTO	341	28.820
FRIULI-VEN. GIULIA	716	18.009
LAZIO	2.808	17.924
LIGURIA	1.127	17.458
MARCHE	654	16.751
SARDEGNA	724	15.523
LOMBARDIA	6.855	15.154
EMILIA ROMAGNA	3.310	14.170
CALABRIA	38	13.892
BASILICATA	190	13.591
PUGLIA	2.497	12.918
SICILIA	4.507	12.576
ABRUZZO	555	12.267
TOSCANA	1.928	12.118
VENETO	1.944	11.974
CAMPANIA	2.541	11.542
PIEMONTE	3.665	10.607
UMBRIA	439	9.604
MOLISE	65	9.012
PROV. BOLZANO	170	1.059
VALLE D'AOSTA	N.D.	N.D.

TOTALE BENEFICIARI IN ITALIA	35.128
TOTALE SPESA IN ITALIA	484.938.629 €
SPESA MEDIA PER UTENTE	13.805 €



**CAPIENZE E PRESENZE NEGLI ISTITUTI PENALI PER I MINORENNI**

SEDE ISTITUTO	CAPIENZE			PRESENZE AL 20 LUGLIO 2011		
	M	F	M+F	M	F	M+F
ACIREALE (CT)	17	-	17	22	-	22
AIROLA (BN)	30	-	30	38	-	38
BARI	36	-	36	22	-	22
BOLOGNA	22	-	22	22	-	22
CALTANISSETTA	12	-	12	12	-	12
CATANIA	50	-	50	62	-	62
CATANZARO	17	-	17	21	-	21
FIRENZE	18	-	18	25	-	25
MILANO	48	15	63	54	-	54
NISIDA - NAPOLI	45	12	57	54	8	62
PALERMO	40	-	40	37	-	37
PONTREMOLI	0	16	16	-	17	17
POTENZA	12	-	12	14	-	14
QUARTUCCIU CAGLIARI	13	-	13	12	-	12
ROMA	45	20	65	41	4	45
TORINO	22	16	38	23	-	23
TREVISI	14	-	14	17	-	17
TOTALE	441	79	520	476	29	505

I.P.M. DI LECCE: NON ATTIVO  
I.P.M. DE L'AQUILA: NON ATTIVO

Fonte: Dipartimento Giustizia Minorile

# LE ISOLE DEGLI INVISIBILI

Sono tanti i minori *invisibili* nel nostro paese, migliaia di isole e atolli diversi abitati da bambini e ragazzi non registrati all'anagrafe, senza permesso di soggiorno, esposti ad abusi, situazioni di grave pericolo o vera e propria schiavitù. Un vasto arcipelago sparpagliato su tutto il territorio nazionale che sfugge alle statistiche e alle mappe ufficiali.

Un primo insieme di isole, dai contorni nebulosi e dall'estensione difficilmente misurabile, è costituito ad esempio da quei bambini e ragazzi stranieri che non appaiono nei registri dell'anagrafe perché i genitori conservano la residenza all'estero, o sono in attesa del rinnovo di soggiorno, o ancora perché vivono in Italia da "irregolari". Un'isola più nota, perché spesso drammaticamente sotto i riflettori della cronaca, è rappresentata dagli oltre 6 mila minori<sup>71</sup> non accompagnati, in prevalenza adolescenti tra i 15 e i 17 anni, sbarcati a Lampedusa e in altre località o porti di Sicilia, Calabria, Puglia, Marche o a Venezia, o giunti in Italia attraverso i valichi di frontiera. Quasi 4 mila sono approdati nei primi 8 mesi del 2011 dal Nord Africa scosso dalla Primavera araba (in particolare dalla Tunisia e dall'Egitto) o dall'Africa sub-sahariana, attraverso la Libia dilaniata dalla guerra. In più di mille sono transitati nelle Strutture di Accoglienza Temporanee (S.A.T.)<sup>72</sup> e più della metà si trovavano ancora lì alla fine del 2011, altri avevano trovato accoglienza in comunità per minori o, in rari casi, vivevano in affido temporaneo presso singole famiglie, altri ancora si erano resi irreperibili e avevano ripreso il loro viaggio in Italia o verso la Francia e l'Europa del Nord, facili vittime della rete dello sfruttamento. Nei mesi di aprile-agosto Save the Children ha assistito in frontiera a Lampedusa circa 5.000 nigeriani e nigeriane provenienti dalla Libia: soltanto nel mese di agosto ne sono arrivati ben 2.170, tra cui 89 adolescenti, in parte ragazze probabilmente destinate al mercato del sesso<sup>73</sup>. I dati frammentari, parziali e indiretti, provenienti dall'isola sommersa dello sfruttamento sessuale dei minori sono preoccupanti: delle 14 mila 689 vittime dichiarate della tratta, inserite nei progetti di protezione "articolo 18" dal 2000 al 2008, quasi 1.000 avevano meno di 18 anni<sup>74</sup>; altre 280 giovani vittime sono state identificate nei procedimenti penali fra il 2004 e il 2011<sup>75</sup>. D'altra parte si stima che l'isola della prostituzione minorile su strada riguardi qualcosa come

<sup>71</sup> Comitato Minori Stranieri, Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, 2011.

<sup>72</sup> Save the Children, *L'accoglienza temporanea dei minori stranieri non accompagnati arrivati via mare a Lampedusa nel contesto dell'emergenza umanitaria Nord Africa*, ottobre 2011.

<sup>73</sup> Save the Children, *I piccoli schiavi invisibili*, Dossier tratta, settembre 2011.

<sup>74</sup> Dipartimento per le Pari Opportunità, settembre 2010. Il dato è riferito ai minori che hanno ricevuto una prima assistenza e hanno acconsentito di aderire al progetto di protezione. In Italia mancano dati aggiornati sul numero di minori e adulti vittime di tratta e grave sfruttamento, anche i dati relativi alle vittime inserite nei programmi di protezione sono incompleti.

<sup>75</sup> Direzione nazionale antimafia, 2011.

<sup>76</sup> Comune di Roma-Parsec, 2008-2009.

<sup>77</sup> Stima dell'associazione On the road.

<sup>78</sup> Save the Children, cit.

<sup>79</sup> Un campione di 121 minori entrati in contatto con le organizzazioni interpellate.

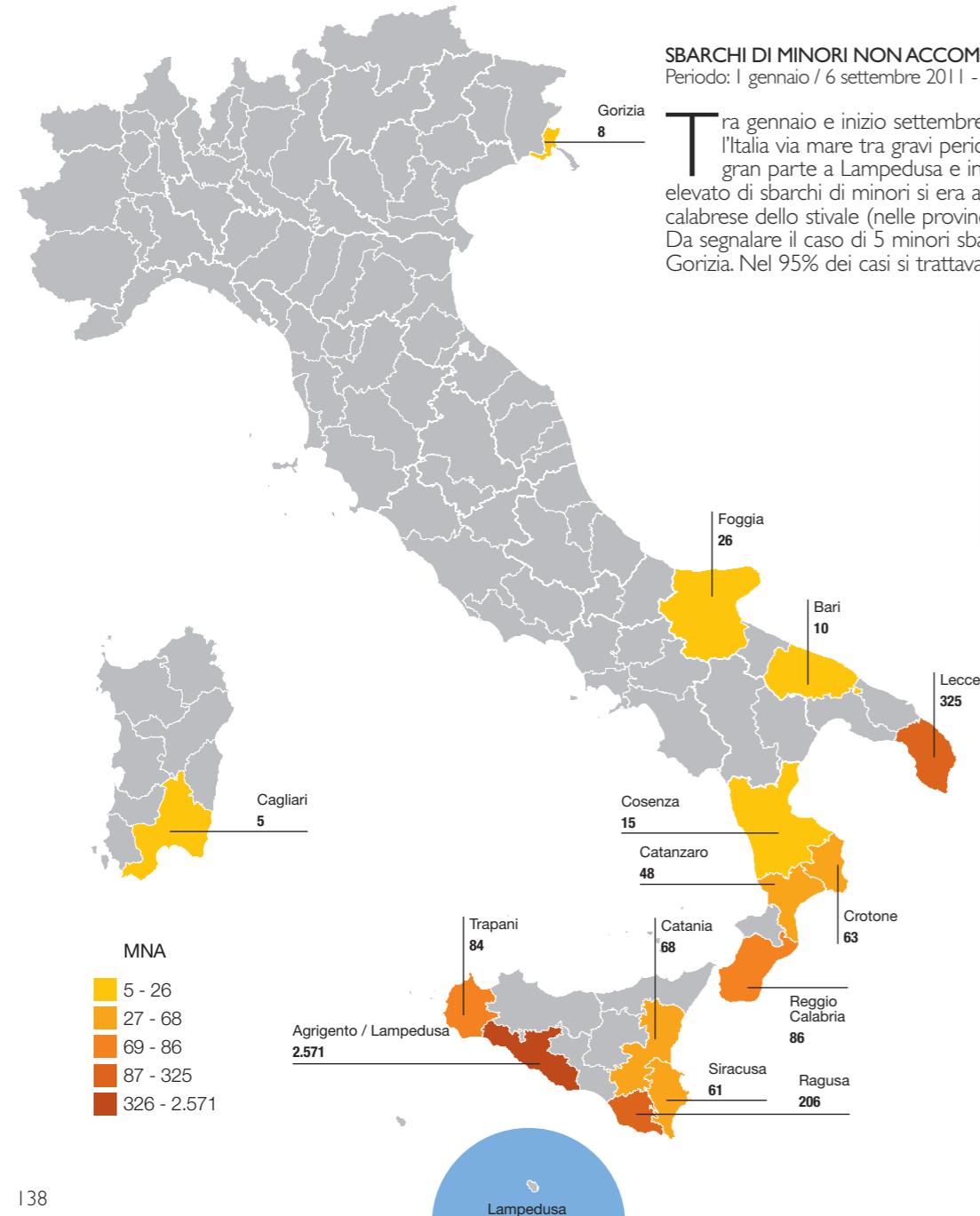
<sup>80</sup> *Bambini, lavori e lavoretti. Verso un sistema informativo sul lavoro minorile. 12 giugno 2002*. La ricerca ha utilizzato una metodologia retrospettiva intervistando un campione di 7.500 adolescenti tra i 15 e i 17 anni sul primo lavoro e sulle altre esperienze avute prima dei 15 anni.

<sup>81</sup> *I lavori minorili nelle grandi città italiane. Rapporto IRES-Cgil*, a cura di Agostino Megale e Anna Tesei, 2005. A differenza dell'Istat, la ricerca è stata realizzata intervistando direttamente un campione di 2000 bambini e ragazzini tra gli 11 e i 14 anni, sia in alcune scuole secondarie di primo grado, sia sul territorio. È stata esclusa dal computo dei lavori in famiglia la categoria dei "piccoli aiuti".

<sup>82</sup> La Commissione Europea ha intrapreso uno studio sulle tipologie di accattonaggio minorile e relativi interventi e politiche. Lo studio è condotto da un consorzio coordinato dall'International Centre for Migration Policy Development, in collaborazione con ECPAT, ECO-RYS, Save the Children e Terres des Hommes.

1.600/2.000 ragazzi e ragazze<sup>76</sup>, in gran parte vittime di tratta, e che lo sfruttamento sessuale nel chiuso degli appartamenti interessa una quantità di adolescenti almeno 3 volte maggiore<sup>77</sup>, un fenomeno preoccupante e difficilmente contrastabile visto lo stretto controllo operato dagli sfruttatori e la limitata capacità di intervento degli operatori. Nel 2011 Save the Children e l'associazione On the Road hanno realizzato un'indagine sulla tratta<sup>78</sup>, intervistando operatori e raccogliendo informazioni presso 32 organizzazioni non profit e istituzioni pubbliche impegnate sul campo in 15 regioni. La ricerca ha permesso di delineare l'identikit delle vittime dello sfruttamento sessuale: quasi la metà delle ragazze intercettate<sup>79</sup> dagli operatori su strada o nei luoghi di accoglienza nel corso di un anno (maggio 2010 - maggio 2011), provenivano dalla Romania, poco più di un terzo dalla Nigeria, il resto dall'Albania (11%) e dal Nord Africa (7%). A Roma e Napoli il fenomeno riguarda anche gli adolescenti rom tra i 15 e i 18 anni, di recente arrivo e con un vissuto legato alla strada. Alcuni fanno i lavavetri durante il giorno e si prostituiscono la sera fuori dai cinema a luci rosse, o nei luoghi tradizionali della prostituzione maschile.

Assai più grande e vario, e in gran parte inesplorato, è l'arcipelago dello sfruttamento lavorativo. L'ultima indagine dell'Istat sul lavoro precoce risale al lontano 2002<sup>80</sup>. Analizzando tutte le attività economiche più o meno leggere svolte dai bambini di età inferiore ai 15 anni, ad eccezione di quelle illegali, l'Istat forniva una stima di circa 150 mila ragazzini al lavoro, per il 60% blandamente impegnati in "attività famigliari" (a casa, nei locali di proprietà dei genitori o dei parenti, eccetera), spesso senza percepire alcun guadagno, e per il 20% (circa 30 mila bambini e ragazzi) "sfruttati" in attività lavorative non sempre compatibili con la loro attività scolastica e di svago, quando non pericolose e stancanti. A stime diverse è giunta un'indagine realizzata nel 2005 dall'IRES-CGIL<sup>81</sup> in 9 grandi città (Torino, Milano e Verona per il Nord; Firenze e Roma per il Centro; Napoli, Bari, Reggio Calabria e Catania al Sud), che ipotizzava un coinvolgimento 3 volte maggiore di minori (compreso in un range di 460-500 mila individui). Save the Children ha recentemente documentato lo sfruttamento lavorativo dei minori non accompagnati egiziani. Arrivati in Italia via mare, talvolta reclusi al loro arrivo in casolari abbandonati in attesa che venga saldato il debito, finiscono spesso nei mercati a lavorare come facchini per pochi euro al giorno. Ancora aperta, infine, è la piaga dell'accattonaggio minorile, in calo secondo gli esperti ma ancora ben presente e documentata in diverse regioni italiane: in grandi città come Roma, Napoli, Milano, Palermo, ma anche in città satelliti come Latina e Caserta, o centri più piccoli come Chieti e Pescara. Il fenomeno coinvolge soprattutto ragazze e ragazzi rom, provenienti da Romania e ex Jugoslavia, e in misura minore e calante i giovani provenienti da Marocco, Bangladesh e Africa sub-sahariana. È attestato il coinvolgimento in queste attività di minori stranieri non accompagnati e in alcune regioni meridionali anche di ragazzi italiani<sup>82</sup>.



**SBARCHI DI MINORI NON ACCOMPAGNATI PER PROVINCIA**

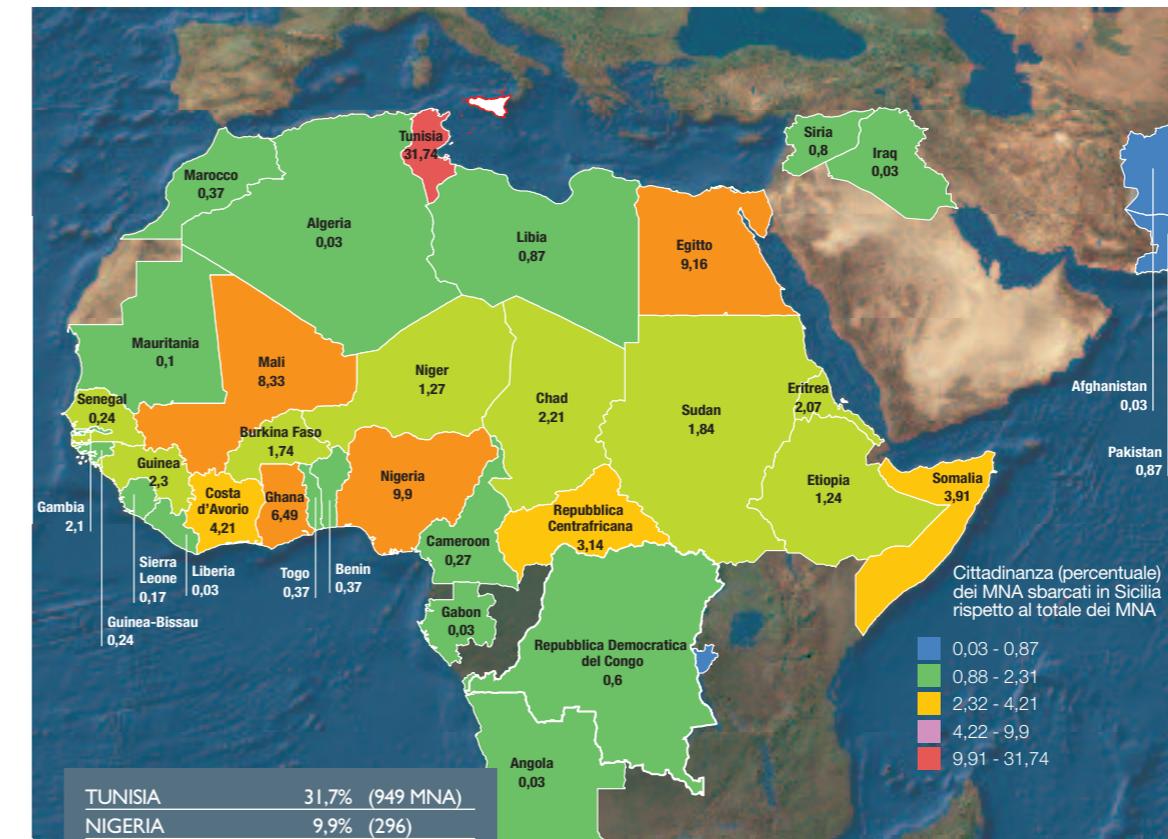
Periodo: 1 gennaio / 6 settembre 2011 - Fonte: Dipartimento della Pubblica Sicurezza

**T**ra gennaio e inizio settembre del 2011 ben 3 mila 828 minori avevano raggiunto l'Italia via mare tra gravi pericoli: più di 8 ragazzi su 10 erano sbarcati in Sicilia, in gran parte a Lampedusa e in altre località in provincia di Agrigento. Un numero elevato di sbarchi di minori si era avuto anche in provincia di Lecce (325) e nella punta calabrese dello stivale (nelle province di Reggio Calabria, Catanzaro, Crotone e Cosenza). Da segnalare il caso di 5 minori sbarcati in Sardegna e di altri 8 approdati in provincia di Gorizia. Nel 95% dei casi si trattava di minori non accompagnati.

**58.836 PERSONE SBARcate IN ITALIA DAL 1 GENNAIO AL 6 SETTEMBRE 2011 (51.635 UOMINI E 3.373 DONNE)**

**3.828 MINORI (6,5% DEL TOTALE)**

MINORI NON ACCOMPAGNATI	3.576
MINORI ACCOMPAGNATI	252



**CITTADINANZA DEI MINORI NON ACCOMPAGNATI**

Periodo: 1 gennaio / 6 settembre 2011 - Fonte: Dipartimento della Pubblica Sicurezza

**N**ei primi mesi del 2011 gli sbarchi in Sicilia dei migranti sono aumentati esponenzialmente in seguito alla cosiddetta "primavera araba" e alla guerra in Libia. Dei 3.160 minori sbarcati in Sicilia nei primi 8 mesi del 2011, poco meno di 1 su 3 proveniva dalla vicina Tunisia, 1 minore su 10 è giunto invece dall'Egitto. Oltre il 50% dei minori è di cittadinanza sub-sahariana (in particolare Nigeria, Mali, Ghana, Costa d'Avorio, Somalia) ed è approdato sulle coste dopo aver lasciato la Libia in fiamme.

**TOTALE MINORI SBARcati IN SICILIA**

(AL 6 SETTEMBRE 2011): 3.160 (PARI AL 5,7% DEL TOTALE DELLE PERSONE SBARcate IN SICILIA)

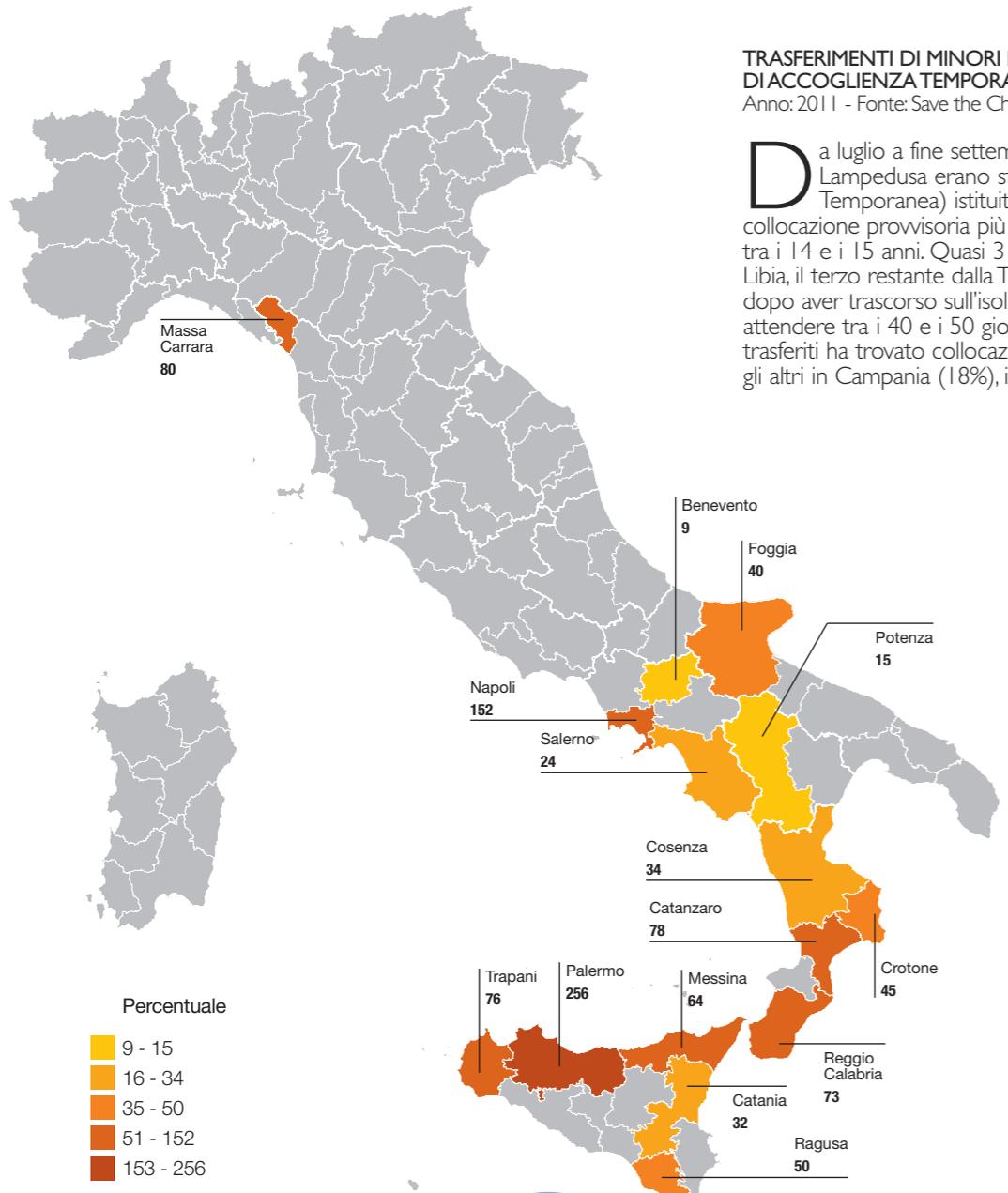
MINORI NON ACCOMPAGNATI 2.990

ACCOMPAGNATI 170

TRASFERIMENTI DI MINORI NON ACCOMPAGNATI DA LAMPEDUSA IN STRUTTURE DI ACCOGLIENZA TEMPORANEA (S.A.T.) PER PROVINCIA

Anno: 2011 - Fonte: Save the Children

Da luglio a fine settembre 2011, 1.028 minori non accompagnati sbarcati a Lampedusa erano stati trasferiti nei 24 S.A.T. (Strutture di Accoglienza Temporanea) istituiti nei giorni dell'emergenza per trovare loro una collocazione provvisoria più idonea. Più della metà aveva tra i 16 e i 17 anni, 1 su 3 tra i 14 e i 15 anni. Quasi 3 su 4 provenivano dai paesi dell'Africa sub-sahariana via Libia, il terzo restante dalla Tunisia (295). Il maggior numero (336) è stato trasferito dopo aver trascorso sull'isola tra i 10 e i 20 giorni, ma 114 minori hanno dovuto attendere tra i 40 e i 50 giorni, e 42 addirittura più di 50 giorni. Circa la metà dei trasferiti ha trovato collocazione nei S.A.T. della Sicilia, il 22% in quelli della Calabria, gli altri in Campania (18%), in Toscana (8%), in Puglia (4%) e in Basilicata (1%).



1.028 MINORI NON ACCOMPAGNATI TRASFERITI DA LAMPEDUSA NELLE S.A.T.	
SICILIA	478
CALABRIA	230
CAMPANIA	185
TOSCANA (PROV. MASSA CARRARA)	80
PUGLIA (PROV. FOGGIA)	40
BASILICATA (PROV. POTENZA)	15

VIOLENZA E MINORI: PRINCIPALI PAROLE ASSOCIATE NEI LANCI DELL'ANSA PER REGIONE

Anno: 2010-2011 - Fonte: elaborazione Save the Children su Archivio Ansa



In che modo viene rappresentata l'infanzia nei media italiani? Con quali parole? E quali mappe del disagio minorile - quasi sempre invisibile alle rilevazioni statistiche - ci restituiscono? Per sondare il terreno Save the Children, con l'aiuto dell'Ansa, ha avviato una prima e sperimentale ricognizione nello sterminato archivio della principale agenzia di stampa italiana. L'analisi delle notizie riferite ai minori ha innanzitutto permesso di disegnare un quadro dei fatti di cronaca più rilevanti da un punto di vista mediatico. In termini giornalistici si chiama "notiziabilità", vale a dire quell'insieme di caratteristiche di una notizia che si presume richiamino maggiormente l'attenzione del lettore, come ad esempio la celebrità del protagonista o il numero di persone coinvolte. Com'era da attendersi, anche nell'analisi dei lanci riguardanti il mondo dei bambini e degli adolescenti in Italia si è rilevato che le news più ricorrenti riguardano episodi di abuso, violenza e forte disagio.

In questo grande flusso di notizie negative, riprese e rilanciate più volte, non manca tuttavia una gamma di "good news", circa il 9% di tutte le notizie analizzate, che nei lanci Ansa sono in genere trattate in modo approfondito. Molte di queste arrivano dal Sud, come ad esempio le azioni virtuose di un gruppo di ragazzi di Cosenza, noti con il soprannome di Four Boys, che denunciano episodi di bullismo a scuola e cercano di aiutare i compagni a superarli ("Ti invitiamo a venire a studiare a Cosenza, noi che siamo quattro bambini meridionali: i nostri padri ci hanno raccontato che quello che e' successo a te accadeva 40 anni fa ai meridionali". È quanto scrivono in una lettera aperta al bambino rumeno scappato da scuola e ritrovato dopo 9 ore i bambini di Cosenza che hanno fondato un gruppo contro il bullismo").

L'indagine ha riguardato le notizie pubblicate tra il maggio 2010 e settembre 2011, ed è stata realizzata (senza alcuna pretesa di completezza) grazie al sistema di archiviazione e ricerca avanzata on-line predisposto dall'Ansa. Per individuare i lanci che avessero come protagonisti, o vittime, i bambini e i ragazzi italiani, si è proceduto a ricercare quelle notizie, provenienti sia dalle cronache nazionali che da quelle regionali, che nei titoli o nei testi contenessero le parole bambino/a, ragazzo/a, minorenne, adolescente, undicenne, dodicenne, eccetera, e che fossero associate, attraverso il sistema di correlazione primaria, a una serie di parole chiave (violenza, abbandono, abusi, vittima, trauma, aggressioni, baby-gang/branco, denunce/arresti, scuola, facebook, madre/padre, stranieri, eccetera). Le notizie selezionate sono state in seguito filtrate due volte: inizialmente sono state eliminate quelle in cui i minori erano oggetto di trattazione da parte di soggetti terzi (convegni, rapporti, inchieste, mostre, film) o nelle quali avessero un ruolo marginale; le rimanenti 2546 notizie sono state sottoposte ad ulteriore processo di scrematura volto a eliminare eventuali ribattiture o doppioni. In questo modo è stato ottenuto un insieme di 667 singole news altamente significative, che sono state analizzate in base alle principali ricorrenze lessicali.

Il termine di gran lunga più frequente è risultato essere "violenza", utilizzato in contesti e con significati diversi (violenza agita o subita, solitaria o di gruppo, tra sconosciuti o familiari, ), e presente in poco meno di un quarto di tutte le notizie analizzate (149), nelle regioni estese e popolate come Lombardia (34), Lazio (31), Campania (27) e Sicilia (21), ma anche in regioni meno abitate

come Toscana (27) e Liguria (17). Nel 42% dei casi tali news si riferiscono ad atti di "bullismo" (un termine usato per descrivere fatti spesso diversi tra loro) o a soprusi operati da minori su altri ragazzi/ragazze o sugli stessi adulti, soprattutto in Campania (13), Lazio (9) e Lombardia (6). Nel 24% dei casi la violenza è invece esercitata da adulti nei confronti dei minori, in misura maggiore in Lombardia (16), Lazio e Toscana (14), Sicilia (12) e Veneto (10); mentre una percentuale leggermente inferiore di notizie (provenienti in maniera abbastanza omogenea da tutte le regioni) è riferita a violenze e abusi compiuti in ambito domestico dagli stessi componenti delle famiglie. Gli altri due contesti principali in cui ricorre il termine, sono legati a situazioni di estrema povertà e abbandono del minore, o a violenze e abusi compiuti da educatori, maestri, preti, soprattutto in ambito scolastico o pre-scolastico.

Restringendo ulteriormente la ricerca alle violenze compiute dai minori e a quelle subite in un contesto intra-familiare, è stato possibile tracciare una mappa dei termini più ricorrenti che sono loro associati. In alcune regioni, in Piemonte e in Campania ad esempio, si è potuta osservare la prevalenza del termine "scuola" - il contesto dal quale proviene il maggior numero di news; in altre si è osservata l'alta ricorrenza di parole generiche come padre/madre (in Liguria, Toscana, Veneto, ad esempio) o stranieri (Lombardia, Lazio), intesi nella loro accezione di agenti "negativi", violenti, talvolta assenti, o dei vocaboli "arresti/denunce", riferiti agli abusatori dei minori.

L'analisi geografica dei lanci Ansa nel periodo indicato mostra che le cattive notizie provengono un po' da tutto il paese, anche dalle regioni più floride del Centro Nord. La Toscana si segnala tra le regioni più notiziabili per fenomeni di sfruttamento e bullismo ("Sarebbero numerosi i soprusi e le violenze messi in atto da due gruppi contrapposti di ragazzine al Convitto nazionale Cicognini di Prato..."), mentre nella relativamente piccola Liguria si ripetono le news su minori trovati in stato di abbandono ("un bambino di 6 anni lasciato solo in casa, dove alcune candele hanno provocato un principio di incendio...", o ancora "I genitori vanno a ballare, il cugino a spacciare e i tre bimbi piccoli vengono chiusi in casa e restano soli tutta la notte"), e nel Lazio (in particolare

a Roma) sono numerose le tragedie che riguardano bambini di origine straniera ("... di sicuro il bimbo si è arrampicato sul davanzale e ha perso l'equilibrio facendo un volo dal terzo piano..."). Si osserva inoltre come le news provenienti dal Centro Nord riguardino in prevalenza la provincia, mentre nel Sud sono le città medio-grandi a fare notizia. Così sappiamo che a Napoli un padre si autodenuncia perché il tetto della casa dove vive con 4 figli potrebbe crollare da un momento all'altro.

La mappa dei luoghi è molto varia e articolata: le notizie ci portano nel chiuso delle case, sulle panchine dei centri commerciali ("un bambino, di 7 anni, abbandonato su una panchina del grande complesso della Fiumara, Genova, mentre la madre faceva compere"), lungo i binari di una ferrovia ("Quattro arresti e nove denunce sono il risultato di un'operazione della tenenza di Dolo - Venezia - per stroncare lo sfruttamento di giovanissimi costretti all'accattonaggio sui treni da parte di un'organizzazione di adulti"), nelle aule scolastiche, nella rete di Facebook. Perfino in una delle strade più centrali di una delle più grandi e attrezzate città italiane, dove davanti agli occhi di tutti si consuma l'ennesima tragedia dei piccoli invisibili.

**(ANSA) - BOLOGNA, 10 GENNAIO**

È morto probabilmente di freddo e stenti un bambino di venti giorni, figlio di una coppia di senza tetto ricoverato sei giorni fa all'ospedale Sant'Orsola di Bologna. Il bambino viveva in strada con un gemello ed una sorella di un anno e mezzo; con la madre, un'italiana di 35 anni, cercavano rifugio nella biblioteca del comune in piazza Nettuno. Il 4 gennaio è stato ricoverato d'urgenza, e il giorno dopo è morto. Anche i fratelli sono ricoverati ma le loro condizioni non sono preoccupanti

# CONCLUSIONI

**N**egli ultimi decenni l'Italia è stata in grado di fare tanto per i bambini. Lo testimonia la stessa storia di Save the Children. Un'organizzazione che, nel dopoguerra, è arrivata nel nostro paese per soccorrere e sfamare i bambini italiani e che oggi, grazie a tanti donatori italiani, è in grado di far partire dall'Italia aiuto e soccorso per milioni di bambini nel resto del mondo. Ad evidente conferma di quanto sostenuto dalla sua fondatrice, Englantyne Jebb, "Possiamo essere certi che coloro che aiutiamo oggi, quegli stessi ci aiuteranno domani".

Normative avanzate e servizi di qualità: per questi aspetti l'Italia si è posta molte volte all'avanguardia sul fronte della promozione dei diritti dei minori. Cosa sta accadendo allora oggi e perché leggiamo con tanta preoccupazione le pagine di questo Atlante? I segnali sono ben visibili, i dati purtroppo inequivocabili. La caduta libera dei parametri relativi al benessere dell'infanzia nelle regioni del Sud, le aree di sofferenza che crescono anche al Centro e al Nord; la palese inadeguatezza nell'affrontare grandi processi di trasformazione, come la crescita della presenza dei minori di origine straniera. Vuoti di conoscenza, in un paese in cui sappiamo tutto di tutti ma dal 2002 non viene più prodotto nemmeno un dato ufficiale sul lavoro minorile. Vuoti di visione, nel governo di un sistema scolastico umiliato e messo ai margini di qualsiasi prospettiva di sviluppo. Vuoti di strategia, con un deregolamentato e confuso trasferimento di poteri nel welfare alle regioni che rischia di fare crescere le diseguaglianze e di rendere ancora più opaco il quadro delle responsabilità pubbliche.

La crisi economica non può essere addotta come unica giustificazione di questi segni di arretramento. Non è solo il crollo delle risorse stanziato dallo stato per i minori e le famiglie - già in passato così basse! - a fare la differenza. E, a proposito di risorse per l'infanzia o per il lavoro delle donne, non può passare sotto silenzio il dato dei fondi europei che rischiamo di rimandare indietro a Bruxelles. Con un calcolo un po' grossolano, abbiamo stimato che basterebbe il 7% dei 29 miliardi di euro ancora non impegnati per creare 100.000 nuovi posti in asilo nido o strutture educative per l'infanzia nel Sud. Basta dare un'occhiata ad una delle mappe dell'Atlante per capire l'enormità di danni provocati da questo mancato investimento.

Quella che si registra è insomma una sostanziale rimozione della questione infanzia e adolescenza in Italia. Ne è dimostrazione pratica il fatto che, al contrario di quanto avviene nella gran parte dei paesi europei, non abbiamo allo stato attuale alcun provvedimento organico in atto per fronteggiare la questione della povertà minorile, per combattere la dispersione scolastica, per un intervento deciso a favore dei minori che crescono al Sud, per costruire, finalmente, una rete nazionale di servizi per la prima infanzia. Tutti i problemi messi in evidenza dalle pagine del nostro Atlante sono privi oggi anche soltanto di un tentativo di risposta programmatica. C'è, è vero, un nuovo Piano infanzia varato nel 2010, con contenuti importanti. Ma è solo sulla carta: privo com'è di risorse finanziarie, di obiettivi di avanzamento e di sistemi di monitoraggio. In questo contesto di trascuratezza istituzionale, a mordere è il senso di solitudine, ancora prima della mancanza di risorse, vissuto dai tanti, tantissimi, che in Italia si spendono concretamente per i diritti dei bambini. Dobbiamo riconoscere senza retorica che, se non fosse all'opera questo pacifico esercito di persone - maestri, operatori sociali e sanitari, educatori, assistenti sociali, amministratori, giovani, comunità locali e volontari, ecc. - il nostro sarebbe un paese diverso e senza dubbio peggiore. Disponiamo di energie, intelligenze e capacità per fare in modo che il peso della crisi non gravi soprattutto sulle spalle dei bambini e degli adolescenti, per alleviarne anzi gli effetti e non pregiudicare le loro opportunità e il loro futuro. Nel 2011 Save the Children ha attivato un ambizioso programma di cinque anni dedicato ai bambini e agli adolescenti in Italia, proponendosi di rafforzare stabilmente le infrastrutture sociali e di protezione e di cura per i minori, con particolare attenzione alle aree più deprivate. Valorizzare dunque e diffondere le esperienze di eccellenza sapendo dimostrare la loro efficacia e la loro sostenibilità; creare alleanze con il settore pubblico e con il mondo dell'impresa e della produzione attorno ad un'agenda di impegni concreti, perché ciascuno assuma il suo pezzo di responsabilità; aprire spazi di partecipazione e di cittadinanza attiva per i bambini e gli adolescenti perché siano i protagonisti della loro crescita. Puntando sulla qualità, l'innovazione e, soprattutto, sulle capacità e sulla voglia di fare delle comunità locali. Il compito primario di Save the Children oggi in Italia forse è proprio questo: contribuire a dare voce, sostenere e fare rete con le tante forze che sono in campo a fianco dei minori più a rischio. Questo Atlante dunque è la nostra agenda di lavoro.

**Raffaella Milano**  
Direttore Programmi Italia-Europa  
Save the Children Italia

# ATLANTE DELL'INFANZIA (A RISCHIO)

## ALLA RICERCA DELLA GIOVINE ITALIA

Quanti sono i minori in Italia? Dove vivono?

Quali sono le loro condizioni di vita e di salute? Per rispondere a questa domanda, Save the Children ha elaborato e raccolto per il secondo anno oltre 70 mappe interamente dedicate al mondo dell'infanzia e dell'adolescenza, dalla demografia all'ambiente, da internet alla spesa sociale, dagli asili nido alla scuola, dalle povertà economiche alla tratta. Un palinsesto cartografico di italie minori di tutti i colori, molto spesso cangianti al loro interno a segnalare le disunità di un paese riunito 150 anni fa anche grazie al sacrificio di tanti ragazzi. Uno strumento di studio e insieme un'agenda di lavoro per tutti coloro che hanno a cuore il futuro del nostro paese.

[www.atlanteminori.it](http://www.atlanteminori.it)

Save the Children è la più grande organizzazione internazionale indipendente che lavora per migliorare concretamente la vita dei bambini in Italia e nel mondo.

Esiste dal 1919 e opera in oltre 120 paesi con una rete di 29 organizzazioni nazionali e un ufficio di coordinamento internazionale. Save the Children è stata costituita in Italia alla fine del 1998 come Onlus e ha iniziato le sue attività nel 1999.

Oggi è una ONG riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri e porta avanti attività e progetti rivolti sia ai bambini dei cosiddetti paesi in via di sviluppo che a quelli che vivono in Italia.



In particolare da più di 10 anni lavoriamo sul territorio nazionale con diversi progetti per proteggere i minori, con particolare attenzione ai minori migranti; per educare i ragazzi all'uso delle nuove tecnologie e contrastare la pedo-pornografia; per prevenire la dispersione scolastica; per contrastare la povertà minorile, per promuovere i diritti dell'infanzia e la piena partecipazione dei ragazzi.

[www.savethechildren.it](http://www.savethechildren.it)